This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

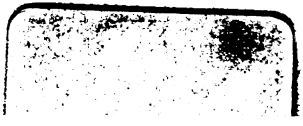
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07437728 8


Digitized by Google

Aristophane

Bagnolo

NSFV

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

COMMEDIE

DI

ARISTOFANE

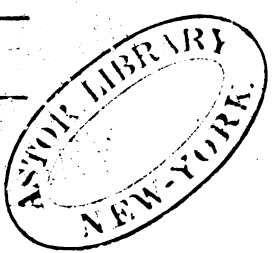
TRADOTTE

dal Conte

CORIOLANO DI BAGNOLO

Senatore del Regno

VOL. 2.°



TORINO
TIPOGRAFIA DI G. MARZORATI
1850

Digitized by Google

Ἂι χάριτες τέμενός τι λαβεῖν, ὅπερ οὐχὶ πεσεῖται
Ζητοῦσαι, ψυχὴν εὗρον Ἀριστοφάνους.

Ara eterna le Grazie un dì cercaro,
E l'alma d'Aristofane trovaro.

Plat. *Epig.*

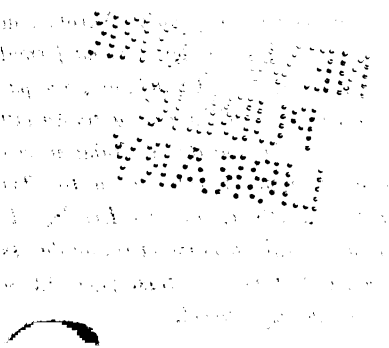
Digitized by Google

GLI UCCELLI

COMMEDIA

Rappresentata in Atene
l'anno 2.° della 91.ª Olimpiade,
415 anni avanti G. C.

Digitized by Google



Digitized by Google

ARGOMENTO

Evelpide e Pistetero annoiati delle continue liti in cui sono immersi gli Ateniesi, s'avviano alla provincia degli uccelli, che tosto mostrano voler vendicare le ingiurie sofferte dagli uomini sovr'essi. Ma i due Ateniesi placano il re Upupa, quindi dimostran loro, come siano non solo più antichi degli uomini, ma lo siano dei Numi stessi, e per ciò doversi loro il culto dato a Giove. Quindi a torre ad esso il fumo dei sacrifizii, consigliano gli uccelli a fabbricare una città che si frapponga tra il cielo e la terra, alla quale è dato il nome di Nefelocoecigia, nome tratto dalle Nuvole e dai cuculi. Iride mandata da Giove in terra viene fermata nel passarvi, e rimandata in cielo. Un delatore, un parricida, un poeta, che cercano stabilirsi nella nuova città sono ricacciati in terra. Finalmente i Numi morenti dalla fame spediscono Nettuno, Ercole ed un Dio Triballo ambasciatori agli uccelli. Il famelico Ercole, ed il Dio Triballo acconsentono alle condizioni volute da essi, malgrado vi si opponga Nettuno, e fattasi pace, la sovranità del mondo rimane agli uccelli.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Evelpide.
Pistetero.
Lo Scricciolo.
L' Upupa.
Coro d'Uccelli.
Un Araldo.
Progne.
Un Poeta.
Un Indovino.
Metone.
Un Ispettore.
Un Banditore di leggi.
Nunzii.
Iride.
Un Legato.
Un parricida.
Cinesia.
Un delatore.
Prometeo.
Nettuno.
Ercole.
Un Dio Triballo.
Un Servo di Pistetero.
Monodoro
Zantia
La Sovranità
} Personaggi che non parlano.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Evelpide, Pistetero.

Evelpide

Mi vuoi davver dove quell'arbor veggo? (1)

Pistetero

Poh! crocita costei ch'ir s'abbia a dietro.

Evelpide

A che di su di giù noi, lassi! erriamo?
Cadrem calcando e ricalcando l'orme.

Pistetero

Ahi! che seguito ho una cornacchia, e femmi
Correr ben mille stadii.

Evelpide

E questa gracchia,
Misero, a cui teneva dietro, rose
M'ha delle dita l'unghie.

Digitized by Google

Pistetero

Ignoto appieno
M'è il suol ch'io veggo.

Evelpide

In un cantuccio scorta
Non fia da te la patria?

Pistetero

Esicestide (2),
Per Giove no, non troveria la sua!

Evelpide

Ahimè!

Pistetero

Tu segui questa strada, amico.

Evelpide

Ma ben nel foro il venditor d'augelli,
Quel Filocrato iniquo ha noi giuntati
Allor che: questi fra gli augelli soli
Voi guideran, diceva, ov'è Tereo
Già in Upupa cangiato. E questa gracchia
Di Tarellide un obol già vendea,
Tre buon oboli l'altra; ed atte solo
Al morder sono. A che cotanto allargli
Or quel beccaccio? oh! ricondurmi forse
Vuoi tra quei sassi? là non s'apre via.

Pistetero

Nè qui sentier.

Evelpide

Ma la cornacchia ancora

Digitized by Google

Della strada non parla?

Pistetero

E no, per Giove,
Ch'egli è 'l gracchiar di prima!

Evelpide

E della via
Altro non dice?

Pistetero

E ch'altro dir vuol essa,
Se non che a tormi alfin verrà le dita
Col suo beccar sì spesso.

Evelpide

E non è forse
La trista cosa ch'ir volendo ai corvi,
E mentre a ciò siam presti ancor la strada
A noi si celi? spettator, di Saca
Mossi noi siamo dal contrario morbo.
Non cittadin d'Atene, egli in Atene
S'intrude a forza. Da gentile schiatta
Mentre noi surti, cittadin quall'altro,
E da niun spinti, con entrambi i piedi
C'involiamo da Atene, ed odio nullo
È in noi contr'essa, qual se grande e lieta
Ella non fosse, nè possanza ell'abbia
Di torre a ognun colle sue liti il censo.
Un mese canta o due sol la cicala
Sul ramo assisa; e l'Ateniese intiera
Canta la vita al tribunale assiso.

Digitized by Google

Questa strada a calcar ciò sol ne mosse
Il canestro recando, i vasi, il mirto.
Erriam cercando riposati lidi
A porvi eterna sede. Or a Tereo
In Upupa mutato è il sentier nostro.
Da lui saprem se nel suo volo egli abbia
Cotal città incontrata.

Pistetero

Ohe tu!

Evelpide

Che avvenne?

Pistetero

Da pezzo in alto mia cornacchia accenna.

Evelpide

Col becco aperto pure in alto mira,
Vedi, la gracchia, qual se là mostrarmi
Qualche negozio intenda. Oh là per certo
Saran gli uccelli! a noi fia noto or tosto
Alto fragor svegliando.

Pistetero

E che far debba
Intender vuoi? scuoti col piede il sasso.

Evelpide

E tu col capo; ne fia doppio il rombo.

Pistetero

To' un sasso, dunque e picchia.

Evelpide

E giusto parmi.

Digitized by Google

Servo, vien servo.

Pistetero

E che favelli? servo
Gridi tu allora che dei dire Upupa?
Del servo invece Upupa a che non chiami?

Evelpide

Upupa; e vuoi che ancor io picchi? Upupa.

SCENA SECONDA

Lo Scriccio, Pistetero, Evelpide.

Scriccio

Oh! chi grida al padron? questi chi sono?

Evelpide

Apollo protettor quale sbadiglio! (3)

Scriccio

Ahi lasso me, son cacciator costoro!

Evelpide

A che il timore, amico? or meglio parla.

Scriccio

Morrete entrambi.

Evelpide

Uomin non siam.

Scriccio

Che dunque?

Evelpide

Io l'Ipodedio, augel di Libia.

Digitized by Google

Scriccio

E nulla

Con ciò dicesti.

Evelpide

A' piedi miei riguarda.

Scriccio

E questo augel qual fia, tacermel vuoi?

Pistetero

Un fasianico augel, l'Epicecodo (4).

Evelpide

Ma tu qual bestia sei, per Giove!

Scriccio

Servo

D'un augello son io.

Evelpide

Ma che? ti vinse

Un gallo forse?

Scriccio

Al certo no; ma quando

Volava Upupa il mio padrone, l'ali

A me pregava, onde seguirlo servo

Anch'io potessi.

Evelpide

Anche gli augelli han servi?

Scriccio

Ma perchè uomo egli era, ei brama spesso

Le falariche acciughe. Allor io tolgo

Ratto un boccale e ad esse corro; o vuole

Digitized by Google

Una favata; di cucchiaio e, vaso
Egli abbisogna, ed al cucchiaio volo.

Evelpide

È lo Scricciolo questi. Oh! sai che devi
Tu mio Scricciolo far? chiama il padrone.

Scricciolo

S'addormentava affèl che divorate
Ha del mirto le bacche e pochi vermi.

Evelpide

E tu lo sveglia.

Scricciolo

E gli fia ingrata cosa
Io ben mel so, ma per voi pur lo scuoto.

SCENA TERZA

Pistetero, Evelpide.

Pistetero

Oh in mal'ora n'andassi, ucciso quasi
M'hai dal timore!

Evelpide

Ahi tristo a me! la gracchia
Pur si partiva da paura colta.

Pistetero

Timidissima belva, e l'hai smarrita
Dal timor vinto.

Digitized by Google

Evelpide

E mi rispondi; forse
Non hai cadendo la cornacchia persa?

Pistetero

Non io, per Giove!

Evelpide

E ov'è?

Pistetero

Partia volando.

Evelpide

Buon uomo, invero che non l'hai perduta.
Un valoroso sei.

SCENA QUARTA

L' Upupa, Evelpide, Pistetero.

Upupa

Le macchie tosto
S'aprano al varco mio.

Evelpide

Per Ercol, quale
Belva è che viene! ahimè quai vanni! come
Alza triplice cresta!

Upupa

Or chi mi cerca?

Evelpide

Oh che i dodici Dei!.... dai quali fosti

Digitized by Google

Mal concio parmi....

Upupa

Ai vanni miei guardando
Vi beffate voi forse? or sappi ch'era
Uomo altre volte.

Evelpide

Nè ridiam di te.

Upupa

E di chi dunque?

Evelpide

Quel tuo rostro parmi
Ridicol mostro.

Upupa

E pur così vestia
Sofocle ognor nelle tragedie Tereo.

Evelpide

Sei Tereo dunque? oh! sei tu, dimmi, uccello
Ovver pavone?

Upupa

Augello.

Evelpide

E le tue penne?

Upupa

Cadute.

Evelpide

Un morbo forse?....

Upupa

Entro l'inverno

Digitized by Google

Usiam gettar le penne e rinnovarle.
Or voi chi siete?

Evelpide

E siam mortai.

Upupa

Di quale
Schiatta venite?

Evelpide

A noi è patria il suolo
Dalle belle triremi.

Upupa

Eliasti forse?

Evelpide

O no davvero, anzi a costor nemici.

Upupa

E di tal seme Atene sparge?

Evelpide

Cerca
Suoi campi tutti, fia 'l ricolto breve.

Upupa

E a che venivi?

Evelpide

Di te in cerca.

Upupa

E vuoi?

Evelpide

Uomo un di fosti qual noi siam, e avesti
Debiti qual ne abbiamo, e gioia t'era

Digitized by Google

Non pagando, qual noi, libero andarne.
Quindi d'augel tolta la forma, intorno
Alla terra ed al mar volgesti l'ali.
E quanto ad uom quanto ad augel s'attiene
T'è noto intiero onde vegniamo oranti,
E d'additarci ti preghiam gentile
Cittate dove mollemente dato
Ci sia posar quai su villose coltri.

Upupa

Più gran città cerchi d'Atene?

Evelpide

Grande
Quant'essa no, ma ben più d'essa agiata.

Upupa

Ben chiaro il veggo, e sei fautore dunque
Tu d'aristocrazia.

Evelpide

No che di Schelia
Abborro il figlio (5).

Upupa

E qual cittate brami
Tu d'abitar?

Evelpide

Dove maggior negozio
Sia per me questo; udir l'amico giunto
In sul mattino di mia casa all'uscio,
Dirmi: « Ne vieni, per l'Olimpio Giove,
Oggi al mio desco colla moglie e i figli

Digitized by Google

Del bagno uscendo; è nuziale mensa.
Se manchi, allor che mi corrà il malanno
Ti niegherò mia casa (6) ».

Upupa

O inver che cerchi
Le meste cose. E tu?

Pistetero

Quant'esso bramo.

Upupa

E fia?

Pistetero

Farmi d'un loco abitatore,
Ove di bel garzone il padre incontro
A me venisse e querelando: Amico
Mi sei tu pur, dicesse, ed incontrato
Hai tu mio figlio, o Stilbonide, uscente
Dal ginnasio lavato, e nol baciavi,
Nè gli parlasti, nè 'l blandivi, e tocche
Non fur da te le sue secrete cose.

Upupa

Ahi l'infelice quanto mal desia!
Città beata qual la brami, è assisa
Dell'Eritreo sull'onda.

Evelpide

Oh non mi parla
Tu di città marina, ove all'aurora
Recarti può di polizette carco
Il citator la salaminia nave (7).

Digitized by Google

Greca città mi noma.

Upupa

Or dunque vanne
In Elide a Leprea.

Evelpide

Non già, pei Numi,
A cagion di Melanto odio Leprea (8),
Benchè non vista.

Upupa

Ed abitar potresti
Tu la Locrese Opunzia.

Evelpide

E non vorria
Nè d'un talento a prezzo Opunzio farmi (9).
Ma quale è il viver vostro? or ben tel sai.

Upupa

Non tristo no, ed in prima è senza borsa.

Evelpide

Grave scandalo hai tolto.

Upupa

Indi negli orti
Bache di mirto e candido sesamo,
Papaveri e sisimbro è nostro cibo.

Evelpide

Vita di sposi è questa.

Pistetero

Oh! oh! qual veggo
Alto proposto, che in potenza grande

Digitized by Google

Faria l'alata gente, ove voi tutti
Me secondar vogliate.

Upupa

E in che seguirti?

Pistetero

In che? ma pria non v'aggirate ovunque
Così volando coll'aperto rostro.
Ignava cosa è questa, e ne fia prova
Quel chiedere fra noi d'uomo vagante
Che volator si noma: *E quale augello*
È costui, dimmi? Il chiedi? egli è Telea,
Instabil uom che quale augello vola,
Nè mai si posa.

Upupa

E, pel Dio Bacco, a torto
Non è il tuo biasmo; or dunque che far dessi?

Pistetero

Una città s'innalzi.

Upupa

E come s'alza
Muro ad augello?

Pistetero

Al certo sì. D'infausta
Sentenza parlatore, il guardo abbassa.

Upupa

L'abbassava.

Pistetero

Or l'innalza.

Digitized by Google

Upupa

È fatto.

Pistetero

Piega
Il collo attorno.

Upupa

O inver guadagno fora
Slogarmi il collo!

Pistetero

E che vedesti?

Upupa

Il cielo
Vidi e le nubi.

Pistetero

E degli augelli il polo
Non è ciò forse?

Upupa

Il polo, e come?

Pistetero

Quanto
Altri dicesse il loco; e perch'ei tutto
Circonda e ovunque gira è detto polo.
Se fabbricando l'accerchiate, il nome (10)
Ei di cittade acquista. E allor lo stesso
Impero avrete voi sull'uom, ch'ei serba
Sulle locuste, e a Melia fame i Numi
Soggiaceran per voi (11).

Digitized by Google

Upupa

Ma come?

Pistetero

L'aura
È tra la terra e il ciel. Or noi se a Delfo
Irne vogliam chieder la via n'è forza
Alla Beozia; e così voi, se al Nume
Darà l'ostie il mortal, non fia che varchi
Fumo di coscia la città straniera
E il vano vostro, ove tributo a voi
Non dia 'l celeste.

Upupa

Or bene ben! la terra
Ne attesto, i lacci, e colle reti i nembi,
Non udia mai più bella istoria. Oh bramo
Teco alzar la città s'altri nol niega!

Pistetero

Chi 'l chiede lor?

Upupa

Tu stesso. Il mio frequente
Favellare apprendea dell'uom la lingua
A lor barbari in pria.

Pistetero

Ma il convocarli?...

Upupa

È facil cosa; entro nel luco, e desta
La mia Luscinia ognuno chiamo. Ed essi
Udranmi appena e correranno a volo.

Digitized by Google

Pistetero

O amato dunque infra gli uccelli or sorgi,
Entra i cespugli e l'usciguolo sveglia.

Upupa

Parte del viver mio, deh! sorgi e lungi
Scaccia il sonno da te. Diffondi gli inni
Della sacra armonia, che dal divino (12)
Rostro cotanto flebilmente spira,
Se d'Itì nostro il lagrimoso caso
Piangonmi accanto gli irrorati carmi
Dalla tenera gola. Oh il dolce suono
Dal chiomato Smilace all'alto seggio
S'alzi puro di Giove! il biondo Febo
All'elegiaco suon fia che risponda
Dall'eburnea sua cetra, e il coro eletto
Ei componga dei Numi, ed un beato
Concento sveglin quell'eterne labbia.

(S'ode un suono di tibia)

Pistetero

Quanto, re Giove, è pur grata la voce
Di quest'augel che la selvetta inonda
Quasi mel dolce.

Evelpide

Oh taci!

Pistetero

A che?

Evelpide

Ma taci.

Digitized by Google

Pistetero

Perchè?

Evelpide

Nol vedi? a ricantar si appresta.

Upupa

Epopì popop epopì iò iò itò.
A me ne venga un volator compagno,
Venite voi che gli urbertosi e larghi
Solchi pascete; vorator di grani,
Innumerato stuolo; e cercatori
Voi di granelli dalle ratte penne
E dal soave canto. E voi ch'è gioia
Sull'alte glebe di solcati campi,
Tiò tiò con voce acuta irne stridendo.
E dell'edera voi che dentro i rami
Ne vagate pegli orti, o su pei monti
Il corbezzol pascete e l'olivastro.
A mia voce venite *otò totrix.*
Voi che il pungente moscherin vorate
In paludose valli, o che abitate
Di Maratona amena i ruggiadosi
Praticelli e le lande; e tu dall'ali
A più color scherziate o francolino;
E voi che coll'alcion volate a stormo
Sovra l'onde marine, or v'appressate
Nuove cose ad udir. Io già l'intiero

Digitized by Google

Popol raguno cui s'allunga il collo.
Qui venne un vecchio apportator di nuovi
Consiglii, e autore di recenti cose.
Qui qui venite, qui a consesso dunque.

SCENA QUINTA

Evelpide, Pistetero, l'Upupa,
Il Cardinale, un Araldo, Coro.

Coro

Torotorò torotorò torix.
Chicaban chicaban torolilix.

Pistetero

Vedi gli augelli?

Evelpide

Per Apollo nulla
Veggo, e in ciel guardo coll'aperta bocca.

Pistetero

Invano, parmi, si cacciò l'Upupa
Entro quel bosco, ella s'ascose quasi
Augello al covo e l'Aghirone imita (13).

Il Cardinale

Torotis torotis.

Pistetero

Viene un augello,
Amico.

Digitized by Google

Evelpide

E sì, per Giove, e qual mai fia,
Il pavon forse?

Pistetero

Upupa a noi può dirlo.
Qual augello è cotesto?

Upupa

Oh non comune!
Non de' visti ogni giorno, egli è palustre.

Pistetero

Oh come bello affè! porpora tutto!

Upupa

Per certo bene e il cardinal si noma (14).

Evelpide

Ehi tu!

Pistetero

Dimmi, che gridi?

Evelpide

Un altro augello.

Pistetero

Un altro sì, per Dio, straniera sede
Avere ei debbe. E chi sarà costui
Che là su strani i vaticinii canta,
Augel montano?

Upupa

Quel si noma il Medo.

Pistetero

Oh sire Alcide il Medo! e Medo essendo

Digitized by Google

Come volò senza cammello?

Evelpide

E questo
Cristato augel?

Pistetero

Ma qual prodigio! dunque
Non sei l'Upupa sol, è Upupa anch'egli.

Upupa

Ei per l'Upupa da Filocle scende;
L'avo in me vedi, quale se di Callia
Figlio Ipponico, e Ipponico di Callia
Padre dicessi.

Pistetero

Ei dunque è Callia? o come
Va spennacchiato!

Upupa

Ardito ei tanto lascia
Dai detrattor torsi le penne mentre
Lo spiuman pur le femmine.

Pistetero

Screziato
È, per Nettuno, quest'augello. E il nome?

Upupa

Il vorace.

Pistetero

Il vorace? è Cleonimo.

Evelpide

Ma s'egli è desso a che serbar la cresta?

Digitized by Google

Pistetero

Ma che fan queste degli augei sul capo?
Il Diaulo forse a correr vanno?

Upupa

Amico,
Opran costoro come quei di Caria;
Stan sulle creste ov'è minor periglio.

Pistetero

Oh per l'Enosigeo, non vedi quanta
Mala turba d'augelli!

Evelpide

O sire Apollo
Qual nube! Ahi! ahi che il lor volar l'uscita
Ne ascose al guardo!

Pistetero

Oh Giove! una pernice
Vedi, e quell'altro è un francolino. Mira
La penelope, e più lungi l'alcione.

Evelpide

Chi lor sta dietro?

Pistetero

Chi? quell'è il cirillo.

Evelpide

È il cirillo un augel?

Pistetero

Certo se l'era
Lo sporgilo per anco. Ecco là il gufo.

Digitized by Google

Evelpide

Che dici? chi lo trasportò d'Atene?

Pistetero

Pica, tortora, lodola e l'elea,
Sparvier, colombo, e l'ipotimi, e il nerto,
Il palombo, il cucullo, ed il piè rosso,
Il ceblepiro, il porporato, e il cercni,
L'orinator, la strige, e il vignaiuolo,
Il driope e l'ossifraga.

Evelpide

Ahi quanti uccelli!
Deh! quanti merli! oh quale schiamazzio
Fan pigolando a vol! minaccian forse?
Ci guardan ambi con aperto rostro.

Pistetero

E parmi.

Coro

Opopopopopi. Ma dove
Sta chi ci chiama? ove s'asconde?

Upupa

Il vedi;
Non diserto gli amici.

Coro

Ititi.
Ma qual dolce parola a dirci viene?

Upupa

È popolare, ed è sicura e giusta,
Ed utile e gioconda. Or capitati

Digitized by Google

Due mortali qui son di sommo ingegno.

Coro

Dove, come, che dici?

Upupa

Esser qui giunti
Dalla terra due vecchi or già ti dissi,
Recando alto disegno.

Coro

Oh del più grave
Delitto reo che udiasi mai, che dici!

Upupa

Non temer del mio detto.

Coro

O tu, che festi?

Upupa

Accolsi un uom ch'esserci brama amico.

Coro

Tal delitto compiesti?

Upupa

E già ne godo

Coro

E dove son?

Upupa

Tra voi, com'io vi sono.

Coro

Ahi che traditi siamo! Ahi siam perduti!
L'amico nostro, che lo stesso campo
Con noi pascea le antiche leggi ha rotte,

Digitized by Google

E degli augelli il giuro. Egli in inganno
Ci trasse e preda ne gettava d'empia
Genia di noi nemica ognora. Poscia
Di lui direm, ora punir quei vecchi
Parmi si debba e lacerar lor membra.

Pistetero

Affè siam morti!

Evelpide

E tu cagion ne sei,
Perchè qui addurmi?

Pistetero

Perchè me seguissi.

Evelpide

Per trarmi a lungo pianto.

Pistetero

Appien deliri.

Evelpide

Come?

Pistetero

Pianger se a te fien svelti gli occhi?

Coro

Su su ti scaglia con ostil furore,
Guerra mortal lor reca, e gli percuoti
Coll'ali in giro accolte. E convien c'ambi
Piangano e pasto diano ai becchi nostri.
Nè monte ombroso, nè celeste nube,
Non mar canuto vi sarà che accolga
Costor da me fuggiaschi. Ora non cessi

Digitized by Google

Il mordere, il ferir. Ov'è chi duce
È della guerra, il destro corno guidi.

Evelpide

È questo; ahi! lasso! ove fuggir?

Pistetero

Non resti?

Evelpide

Perchè da lor sia morto?

Pistetero

E quale scampo
Avrai da lor?

Evelpide

L'ignoro.

Pistetero

Ed io t'affermo
Che rimaner dessi alla pugna, e torci
Dobbiamo un'olla.

Evelpide

Ed a qual pro?

Pistetero

Non tocchi
Sarem dal gufo.

Evelpide

E quall'altro riparo
All'unghia adunca di quest'altri accenni?

Pistetero

To' un palo acuto ed a te innanzi il reca.

Digitized by Google

Evelpide

E che porrommi agli occhi?

Pistetero

O quel bacino,
O dell'aceto il vaso.

Evelpide

O sapientone!
Da capitan trovato! hai vinto Nicia
D'argute insidie.

Coro

Eleleleu t'avanza.
Il rostro abbassa, ogni dimora tronca,
Traggi, feri, percuoti, e scuoia, e rompi
Quell'olla in pria.

Upupa

Mi dite voi, peggiori
D'ogni animal, perchè da nulla offesi
Perder costor, straziarli? e son pur essi
Di mia moglie congiunti e del tuo loco.

Coro

Perchè a lor perdonar meglio che al lupo?
E qual punir che più ci sia nemico?

Upupa

Avversi per natura, a voi son d'alma
Costoro amici, e ad insegnarvi cosa
Ne vengon essi che a voi fia guadagno.

Coro

E qual guadagno da costor nemici

Digitized by Google

Degli avi nostri?

Upupa

E molte cose i saggi
Apprendon dai nemici, ed ogni cosa
È da cautela salva; or non l'apprendi
Tu dall'amico; chi t'è avverso solo
A questa usar ti astringe. E dai nemici,
Non già dai fidi lor l'eccelse mura
Di lor cittade ad innalzare appreso
Hanno i mortali, e fabbricar le navi.
E ciò i figli, la casa, e serba il censo.

Coro

Ed util forse fia l'udirli, e parmi
Ch'anco imparar può dal nemico il saggio.

Pistetero

E fansi miti, alquanto andiam più retro.

Upupa

È giusto; a me tanto si debba parmi.

Coro

Forse ne avesti a te contrarii mai?

Pistetero

Pace han per noi, lungi catini ed olle.
Ma colla lancia, o meglio il pal, nell'oste
Entrar dobbiam, nè cesserà lo sguardo
Da quest'olla lontana. Omai di fuga
Ogni pensier disgombri.

Evelpide

E vero parli,

Digitized by Google

Ma in qual terra sepolti andrem se uccisi?

Pistetero

Il Ceramico avranne, e perchè in terra
Là ne mandi l'erario, al maestrato
Direm che morti combattendo siamo
La battaglia d'Ornea.

Coro

Ripigli ognuno
Di prima il loco, e del suo cor lo sdegno
Qual catafratto scarti. E quai sien essi
Udiamo dunque, e da qual luogo mossi,
Poi dei disegni lor. Te chiamo Upupa.

Upupa

E che udir vuoi?

Coro

Quei forestier chi sono,
E di qual terra?

Upupa

Della saggia Grecia
Stranieri sono.

Coro

Ed or qual caso, quale
Disegno a noi li trasse?

Upupa

Alto desio
Del viver vostro e de' vostr'usi, e brama
Di te, d'abitar teco in stretto nodo.

Digitized by Google

Coro

Che parli? e che diceano?

Upupa

Ed inaudite,
E incredibili cose.

Coro

E pensan trarre
Alcun guadagno dallo starsi meco?
I nemici abbassare, o ai fidi loro
Irne giovando?

Upupa

Un sommo ben racconta
Inenarrabil, incredibil. Tutto
Esser tuo dice quanto intorno vedi.

Coro

È pazzo forse?

Upupa

Quanto saggio ei sia
Dirti non posso.

Coro

Invero ha sana mente?

Upupa

Astuta volpe, egli è la fraude stessa,
Sottile, pronto, ed è pieghevol tutto.

Coro

Al tuo dir già m'allegro; or fa che tosto
A me favelli.

Digitized by Google

Upupa

Entrambi dunque, amici,
L'armi raccolte deponete presso
Agli uncin di cucina entro il cammino (15).
E tu palesa la ragion che trarre
Femmi questi a consiglio.

Pistetero

Eh per Apollo!
Nol farò già se rinnovato in pria
Tra noi non venga quell'accordo stesso,
Che colla moglie sua la scimia destro
Fabbricator di spade, un dì già fea,
Onde i lor morsi e lor ferite scansi,
Nè a me si buchin.....

Coro

Come ciò? non mai.

Pistetero

Di ciò non dico, ma degli occhi parlo.

Coro

Tel promettiam.

Pistetero

Mel giura.

Coro

E così possa
E dei giudici tutti avere il voto,
E di chi guarda.

Pistetero

E sia ciò come il chiedi.

Digitized by Google

Coro

E se ti fallo d'un sol voto io vinca.

Araldo

Popoli, udite. A lor pareti tutti (16)
Riedano quei che l'armatura han grave.
E avviseremo a ciò che scriver dessi
Sulle tavole noi.

Coro

Sleale, astuto
Era l'uom sempre, nondimen favella.
Un qualche ben forse che trarre in mezzo
Anco potresti già per me pensato,
O un modo a crescer mia possanza, all'alma
Di me sfuggito e alle tue luci aperto.
Stia con tutti il tuo detto, e fia comune,
E di te pur, quel ben che adduci. Dunque
Securo parla ciò che a noi ti guida.
Nè tradiremo il formulato giuro.

Pistetero

Ardo per voglia di parlare, o Giove,
Già macerata è la concione, e nulla
D'impastarla mi vieta. O garzon reca
Il serto, e versa alle mie mani l'acqua.

Evelpide

E si va al desco forse?

Pistetero

Eh no! sol voglio
Un detto ritrovare e bello e grande

Digitized by Google

Onde muover lor alme. Io sì mi cruccio
Per voi che dianzi Re...

Coro

Noi regi? e dove?

Pistetero

Voi re davvero, e d'ogni cosa, e antichi
Più di me, di costui, di Giove stesso.
Che prima foste di Saturno, prima
Dei Titan, della terra.

Coro

Oh della terra!

Pistetero

Sì, per Apollo!

Coro

Ed io, per Giove, nulla
Di ciò mai seppi.

Pistetero

Perchè fosti ognora
Nell'alma indotto, e di saper non vago,
Nè mai sfogliavi Esopo. Ed ei già disse (47)
Che fu l'allodoletta il primo augello
Anzi la terra nato. E ch'indi morto
Sendogli il padre, e vi mancando il suolo,
Ei cinque dì stette insepolto. Ond'ella
Ignara allora pel difficil caso,
Fe' il proprio capo del suo padre tomba.

Coro

Dell'allodola il padre or dunque stassi

Digitized by Google

In Cefalo sepolto?

Upupa

Or se fur prima
Della terra e de' Numi, a lor non spetta
Come più antichi il regno?

Evelpide

E sì per Febo,
Ma ben t'è d'uopo ora nodrire il rostro,
Chè volentier non renderà lo scettro
Al Pico Giove.

Pistetero

E son le prove molte
Che non regnaron ab antico i Numi
Sovra i mortai, ma v'imperar gli augelli.
E a voi primiero addurrò il gallo, sire
Di Persia pria che Megabise o Dario,
E ancor persico augel per ciò si noma.

Evelpide

E per ciò sol tra i suoi, come il gran sire,
Grave cammina colla tiara eretta.

Pistetero

Tanta e sì grande era sua possa, ch'ora
Memori di sua forza in sull'aurora
S'odono il canto suo, corrono all'opra
Pentolari, ferrai, cuoiai, sartori,
Il bagnaiuolo, chi farina vende,
Fabbrica scudi o lire, entro la notte
I sandali calzando.

Digitized by Google

Evelpide

A me lo narra;
Per lui molle un mantel perdea di Frigia.
Le nominalie a celebrar richiesto (18)
Io d'un fanciul molto beveva, al sonno
Sì che mi diedi. Della cena in pria
Cantava il gallo ed io pensando surto
Fosse il mattino a gambe diella sino
Ad Alimante. Uscia dai muri appena,
Un grassator pesante clava diemmi
Su per le spalle. Io cado e gridar cerco,
Ed ei mia veste invola.

Pistetero

E un di sui Greci
Regnò già il Milvio.

Coro

Sugli Elleni?

Pistetero

E primo
Mentr'ei regnava insegnò lor prostrarsi
Al Milvio.

Evelpide

Sì, per Bacco, un giorno ad esso
Io m'atterrava, e in alto coll'aperta
Bocca mentre guardava un obol trassi
Giù per la gola, sì che vuoto il sacco
Alla magion rediva.

Digitized by Google

Pistetero

E di Fenicia,
E d'Egitto signore era il cuculo.
E tutti allora ch'ei *cucù*, gridava
Mietean l'orzo e il frumento.

Evelpide

Onde non vano
È quel detto, *Cocù recati al campo.*

Pistetero

E tanto un dì fu lor poter, che in Grecia
Gli Atridi re portar l'augello assiso
Sull'aurea verga, e lui de' tolti doni
Metteano a parte.

Evelpide

E ciò non seppi, e ognora
Stupor mi prese allor che un Priamo uscire
Nella tragedia coll'augel mirava,
Che Lisicrato ad osservar poneasi
Dal don corrotto.

Pistetero

E Giove sire, grande
Meraviglia e maggior, l'aquila reca
Anche sul capo, ed ha Minerva il gufo,
Ed il falcon, quasi servente, Apollo.

Evelpide

Ben per Cerere parli; or perchè questo?

Pistetero

Affin che primo ei le viscere n'abbia

Digitized by Google

Allor che poste nelle man di Giove,
Il rito è tal, ne' sacrifizii sono.
E già pei Numi non giurava l'uomo
Ma per gli augelli. E Lampo ognor per l'oca (19)
Giura allorquando ei froda. Era cotanta
La reverenza a voi ne' giorni antichi,
Or v'han quai schiavi e vili servi e stolti,
E v'uccidon quai pazzi anco ne' templi.
Il cacciator vi tende e reti e lacci,
E panie e verghe, e maglie, e fili, e ragne,
Poi vi vendono presi a chi vi palpa
Il basso ventre. E quindi arrosti al desco
Tratti non siete? che mescendo insieme
Raspato cacio, silfio, aceto ed aglio,
Fan dolce e grasso un brodo, e quel bollente
Spargon su voi come su morte carni.

Coro

Veri detti ed acerbi or ne recavi,
Amico, e sì che piangèr noi l'ignavia
Dobbiam dei padri, tanto onor redatto
Dagli avi antichi, a nostra età serbato
Da lor non fu ma sperso. Un Dio benigno
Te salvator mandava. A te i pulcini,
A te me stesso affido e sto securo.
Che far dobbiam ne insegna. A noi fia vile
Non raccattando il regno ormai la vita.

Pistetero

Abbiasi prima una cittate; in giro

Digitized by Google

E sulle agnelle lor bucando gli occhi,
E veda l'uom se Dei pur siete. Apollo
Medico è ben, li curi. Avido anch'egli
È di mercede.

Evelpide

Oh non già pria che dato
Abbia i due manzi a prezzo!

Pistetero

E se te l'uomo
Nume farà, te vita, e te Saturno,
E te Nettuno e Terra, ogni gran bene
Fia che lor piova.

Upupa

A me li noma.

Pistetero

Prima,
Non delle vigne sue vorare i fiori
Le locuste potran, che fien distrutte
Di gufi e strigi da una torma sola.
Poscia non fieno le zanzare e i vermi
La rovina dei fichi; eccoli mondi
Da una gregge di tordi.

Upupa

E le ricchezze
Onde le avrem per darle? e le aman molto.

Pistetero

Consulteran gli angelli, e ricche mine
Gli accenneran costoro, e quindi il tempo

Digitized by Google

Al mercantar miglior, nè mai nocchiero
S'affonderà nell'onde.

Upupa

E come ciò?

Pistetero

Del navigare all'uom chiedente, augello
Vi avrà ognor che risponda; or stàtti in porto
È imminente fortuna; or sciogli, è lucro.

Evelpide

Compro una nave, e son nocchier; non io
Con voi rimango.

Pistetero

Ed i tesori ascosi
Dai maggior nostri indicheran gli augelli,
A lor son noti. E ben da tutti è detto:
Non altri che l'augel sa mio tesoro.

Evelpide

Vendo la nave ed una vanga merco,
E l'urne scavo.

Upupa

E sanità, che stassi
Al Nume accanto, dare all'uom potremo?

Pistetero

Ricchi e felici sanità non fia?
Egro, mel credi, il poverello è sempre.

Upupa

Chi a vecchiezza verrà? ch'essa pur anco
Stassi in Olimpo. Avran tomba la culla.

Digitized by Google

Pistetero

Di trecent'anni fia per lor cresciuta
Dell'uom l'etate.

Upupa

E dove torli?

Pistetero

Il chiedi
Da lor. Non sai che stridula cornacchia
Ben di cinque mortai vive l'etade?

Evelpide

Fia miglior questo che di Giove il regno.

Pistetero

Che più, templi di marmo ed usci aurati
Non alzeremo a lor, ma rovi ed elci
Saran lor stanze, e fia tempio l'olivo
Al maggior d'essi. Nè in Ammone o Delfo
Trarrem pei sacrifizii; orzo e frumento
Apporterem tra gli olivastri e i rovi,
E orando ad essi innalzerem le palme
Favor chiedendo. E ben di quel fia prezzo
Poco frumento.

Coro

Avverso un tempo m'eri,
Or, vecchio, amico a me ti festi, io dunque
Con te convengo, e avvalorata l'alma
Da tue parole, se ti leghi meco
Con giusto patto amico, e senza fraude
E sia 'l tuo dir leale, a lungo il regno

Digitized by Google

Lo giuro, i Dei non serberan ch'è mio.
A noi s'addicon l'armi, e di te sia
Solo il consiglio.

Upupa

Dì dormir, per Giove,
Or non è tempo, e di posar qual Nicia.
All'opra tosto. Entriam mio nido; ei serra
Paglia e sermenti. A noi dirai tuo nome.

Pistetero

Facil cosa, Pistètero.

Upupa

Dì' il tuo.

Evelpide

Evelpide Criense.

Upupa

Ambi salvete.

Pistetero

L'augurio accetto.

Upupa

Ora mi segui.

Pistetero

Andiamo,
Tu ne sia guida.

Upupa

Vieni.

Pistetero

Ahi! ahi gran danno!
Indietro là. Tu dimmi; e come teco

Digitized by Google

Starem senz'ali, e tu dispieghi il volo?

Upupa

Ben detto.

Pistetero

Vedi qual ti parla Esopo.
Mal coll'aguglia s'associò la volpe.

Upupa

Non paventar, una radice abbiamo,
Ten ciba e tosto metterai tu l'ali.

Pistetero

S'entri. To' Zantia e Manodor le coltri.

Coro

Olà te chiamo ed a te parlo.

Upupa

E vuoi?

Coro

Teco guida costoro, e a lauto desco
Or tu gli assidi. Ma deh! a noi tu lascia
L'usciguuoletta dal soave canto
Pari a quel delle Muse. Oh! tu la chiama.
Ci allegrerem con essa.

Pistetero

E sì, per Giove,
A lor tu assenti, e dal cannetto venga
Da te chiamata. Oh per gli Dei la chiama!
Anch'io veder la tua luscinia voglio.

Digitized by Google

Upupa

Tal sia che brami, o Progne vien, ti mostra
A quei stranieri.

SCENA SESTA

Pistetero, Evelpide, l'Upupa, Coro,
Progne che non parla.

Pistetero

O sommo Giove, quale
Uccelletta gentil! Oh come bianca,
Come tenera ell'è!

Evelpide

Quanto desio
Avrei di trarla tra mie braccia! (22)

Pistetero

È d'oro
Quasi vergin coperta.

Evelpide

E vo' baciarla.

Pistetero

Stolto, ch'ella ha quasi due spiedi il rostro.

Evelpide

Come s'usa per l'uovo, affè, dal capo

Digitized by Google

Torrem la scaglia e bacieremla poscia.

Upupa

Andiam.

Pistetero

Ne guida a fausti eventi.

SCENA SETTIMA

Coro

Amica
Mia tenerella, o tra gli augei l'amata,
Compagna agli inni miei, Luscinia, giunta,
Sei giunta pure co' tuoi dolci canti.
Dotta nell'animar tibia soave,
Di primavera gli Anapesti or dimmi.
Vieni, o mortale, che tra il buio hai vita,
Alle foglie simile, e stolto e lieve
Simulacro d'argilla, e pari ad ombra
Frivola turba cui son brevi i giorni,
E senza penne il tergo. Oh mesta gente
Ed al sonno simile! a noi volgete,
A noi la mente che immortali siamo,
Celesti, eterni, giovanetti ognora,
E in cor volgenti eterne cose. Dove
Il vero udire a voi da me fia dato
Alle meteori intorno, alla natura
Degli augelli, e de' Numi al nascer primo,

Digitized by Google

Al formarsi dei fiumi e del caosse,
O dell'Erebo alfin; Prodico al pianto
Dannar potrete col mio nome allora. —
Fu il caos primo, Erebo oscuro e notte,
E il vastissimo Tartaro. Non aura
V'era, nè terra o ciel. Notte dai foschi
Vanni nell'ampio sen figliò dell'Erebo
Inutil uovo prima. Indi mature
Poi le stagioni pullulava Amore,
Raggiante a tergo per gli aurati vanni,
Simile a ratto turbine di vento.
Ei nel tartaro ingente al caos misto
Caliginoso alato, il nostro germe
Svegliava, e a luce lo traeva primo.
Nè v'era Nume anzi che amor commista
Ne mandasse ogni cosa. E sì confuso
Col tutto il tutto ne sorgeva il cielo,
Il mar, la terra e la beata stirpe
Degli immortali Numi, onde siam noi
De' beati celesti assai più antichi.
D'amor siam figli, e son gli indizii molti;
Voliam com'esso, e cogli amanti stiamo.
Molti bei putti all'uom rubelli, scorsa
La fresca età fur dagli amanti domi
Per opra nostra, ch'or l'angel di Persia
Offrir, pernice, porfirione od oca.
Gran cose all'uom vengon da noi che il verno
Insegniam loro e primavera e autunno.

Digitized by Google

Ei sparga il seme se di verso Libia
S'ode il clangor della migrante grue,
E il remigante appenda il remo e dorma.
Tessa ad Oreste l'uom la cappa, ond'egli (23)
Nol spogli allor ch'è la stagione algente.
Tempo miglior predice il Milvio; all'agna
Ormai si tolga l'invernal sua lana.
Vien la rondine, tu vendi il mantello,
Merca lieve zendado. Ammone e Delfo,
E Dodona a voi siamo e Febo Apollo.
Consultati gli augei l'uom muove all'opre,
Al mercato, e a cercar vivande e nozze.
Ciò ch'è dell'avvenir dà noi nomate.
Augello è a voi l'augurio e lo starnuto,
Uccel chiamato il simbolo e la voce,
E il servo e l'asinel vi sono augelli.
Dunque siam Febo a voi che il ver predico.
Se quai Numi ne avrai ti terrem loco,
Mortal, di vati, di stagioni e d'aura,
Di verno e di tepor dolce d'estate.
Nè voi fuggendo sederem superbi.
Alto sui nembi come assiso è Giove.
Ma al fianco vostro largiremvi, e ai figli
Ed ai tardi nipoti alme ricchezze,
Salute, e gioia, e vita, e pace, e riso,
E gioventute, e balli, e deschi e latte
Pur di gallina; e di letizia e d'oro,
E d'ogni ben sazii n'andrete ognora.

Digitized by Google

Semicoro

O variegata mia celeste Musa,
Tio tio tiò tiò tiotrix,
O quanto pur sui colli e in valli amene,
Tio tio tiò tiò tiotrix
Sul frassin che la chioma all'aura ha schiusa,
Tio tio tiò tiò tiotrix
Io fea le note udir del canto lene,
Sacre a Pane, e dei Numi all'alta madre,
Che al ballo muove le montane squadre.
To to to to to to to to tings.
E Frinico qual ape
Là fea tesoro degli ambrosii versi,
Che risuonaron d'armonia cospersi.
Tio tio tiò tiò tiotrix.

Coro

Chi spettator tra noi venirne agogna
A dolce vita ormai s'avanzi. Onesta
Qui fassi ogni opra ch'è tra voi malvagia,
E il dritto vostro danna. A voi la legge
Vieta il padre ferir qual empia cosa;
Ed è qui bello al genitor correndo
Scuoterlo e dirgli: Orsù leva lo sprone
Se battagliar ti aggrada. Ove dal marchio
Segnato sia del fuggitivo un servo,
Noi lo diremo francolin dipinto.
Se un barbaro di Frigia o di Sfintaro
Sarà tra voi, qui il Frigilo divieno,

Digitized by Google

Di Filemonia stirpe. O se di Caria
Havvi un servo colà, qual Egestide
Cerchi gli avi tra noi gli avrà gentili.
E se il figlio di Piria agogna ai tristi
Abbandonar le porte, ei sia pernice,
Sarà del padre degno. Onesta cosa
È qui fuggir della pernice a modo.

Semicoro

Mescendo i cigni van lor grata voce
Tio tio tiò tiò tiotrix
Ed a Febo cantando innalzan l'ale,
Tio tio tiò tiò tiotrix
In riva all'Ebro là presso alla foce,
Tio tio tiò tiò tiotrix
E per l'aura quel suono ai nembi sale.
L'ode la fiera di stupor ripiena,
E tranquilla riman l'onda serena.
To to to to to to to to tings,
Tutto applaude l'Olimpo,
E l'inno delle Grazie a lor si schiuse,
E lor canto v'unir le sante Muse.
Tio tio tiò tiò tiotrix.

Coro

Il meglio è l'aver penne e girne augello.
O spettator, non lungi andiam, se alato
Un di voi fosse e dalla fame colto,
Delle tragedie lo sdegnasse il coro
Spiegheria il volo a sue pareti, e al desco

Digitized by Google

Saziato appien ritornería volando.
E se il premesse natural bisogno
Quale il figlio di Patroclo, sconciata
La sua veste non fora. Altrove l'alí
Volte, più lieve tornerebbe poscia.
O se adultero fosse, ed il marito
Dell'amata vedesse entro il senato,
Spiegati i vanni a voi ritorneria
Abbracciata la donna. Oh quanti pregi
Han pur quest'ali! se Diitrefe è fatto (24)
Delle tribù prefetto, e sol di vinchi
Ha i vanni a tergo, e de' cavalli poscia
Sorgea maestro, poi d'ognun maggiore;
Ed or è biondeggiante un Ippogallo.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Pistetero, Evelpide travisati in uccelli.

Pistetero

E che fia questo? più risibil cosa
Non vedea mai.

Evelpide

Che ridi?

Pistetero

E di tue penne.
A che somigli sai? Con rozzi tratti
Oca dipinta.

Evelpide

E tu somigli a merlo
Ch'abbia la testa spennacchiata in giro.

Pistetero

E siam come colui ch'Eschilo canta (25);
Non da straniere, ma da nostre penne.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Upupa, Pistetero, Evelpide,
Manodoro, Zantia che non parlano.

Upupa

Che far dobbiam?

Pistetero

Gran nome ed alto prima
Alla città s'imponga. Incensi poscia
S'alzino ai nuovi Numi.

Evelpide

È pur ben detto.

Upupa

Vediam qual nome?

Pistetero

E vuoi da Lacedemone
Tolto il gran nome? Sia chiamata Sparta.

Evelpide

Oh Alcide, il nome a mia città di Sparta!
Nemmen le cinghie mi torria di Sparta
Pel mio grabato se mi resta il vinchio.

Pistetero

Qual dunque?

Evelpide

Ai nembi ed ai celesti campi
Venga ei tolto e sia grande.

Digitized by Google

Pistetero

E ben ti aggrada
Nefelococcigia?

Upupa

Sì, sì ch'è bello,
Ch'è grande sì che tu il maggior non trovi.

Evelpide

È la cittate forse ove Teagene
Ha con Eschino le ricchezze accolte?

Pistetero

Ben dici; quella è ancor di Flegra il campo
Ove i giganti vantatori, nati
Già dalla terra, fur dai Numi vinti.

Evelpide

Augusta è la città, ma qual ne fia
Nume custode? a qual tessere il peplo?

Pistetero

È servatrice a che non fia Minerva?

Evelpide

Ben ordinata la cittade fora
Ove d'armi una Diva appien si veste,
Ed ha Clistene il fuso? (26)

Pistetero

Indi chi veglia
Sul Pelargico muro?

Upupa

E fia l'augello
Che vien di Persia; il più tremendo figlio

Digitized by Google

Egli è detto di Marte.

Evelpide

Oh come bene
Starà sui sassi il giovinetto Iddio!

Pistetero

Tu vanne all'aura, ed a chi 'l muro innalza
Colà ministra, a lor reca il cemento,
Nudo il limo distempra, il secchio apporta
Dalla scala rovina e pon le scolte.
Il fuoco ascondi, e nel tuo corso ognora
Ti reca il campanel, là dormi, e manda
Suso un araldo ai Numi, ed ai mortali
Uno giù in terra, e a me ritornin poscia.

Evelpide

E tu qui resta e per me piangi.

Pistetero

Amico,
Ov'io ti mando va. Di quanto dissi
Senza te nulla oprar si può. Richieggo
Duce alla pompa un sacerdote, ond'abbia
Ogni Dio nuovo il sacrifizio. O servo,
Servo qui reca col bacin la cesta.

Coro

A voi m'unisco e prego, anzi v'esorto
Che sia de' nuovi Dei splendida l'ara.
Rendiam mercè colle ferite agnelle.
Si gridi al Pilio nume, e per noi canti
Ch'eri per anco.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Pistetero, l'Upupa, un Sacrificatore, Coro.

Pistetero

D'animar tu cessa
Ora la tibia. Oh Alcide! questo, questo
Che fia? per Giove strane cose e molte
Vidi, non mai gir col capestro il corvo
Ministro all'opra; i Dei novelli incensa.

Sacerdote

Il fo, ma dove hai tu il cestel? la vesta
S'adori or degli augelli e il Milvio Lare,
E tutti tutti gli augei Numi e Dive.

Coro

O Pelargico sir, salve o sparviere
Custoditor di Sunio.

Sacerdote

E salve Cigno
Di Pitio e Delo, o gran quaglia Latona,
E Lucherin tu Diana.

Pistetero

E Lucherino,
Non più Colene fia Cintia chiamata.

Sacerdote

E il fringuello Sabazio, indi lo struzzo (27)
Alma madre de' Numi e de' mortali.

Digitized by Google

Coro

O regina Cibele, o Struzzo madre
Di Cleocrite!

Sacerdote

Sanità e salvezza
Abbian da te Nefelococcigia,
E i socii suoi di Chio.....

Pistetero

Sì, mi diletta
Dovunque posta Chio.

Sacerdote

Gli uccelli eroi,
Lor figli, il Porfirione, il Pelicano,
Il Pellecin, la Flesside e il Tetrace,
Elea, Basca, Pavon, Elasa, Arione,
E Beccafico, Perizola e Falco.

Pistetero

Taci in malora gridar cessa uih! uih!
Tristo! smerigli ed avoltoi tu chiami
Al sacrifizio e già nol vedi? Basta
Un Milvio solo a trafugar qui tutto.
Or coll'infula tua levati quinci
Starommi solo all'ara.

Sacerdote

Un altro canto
Incominciare colla brocca deggio
E santissimo e pio chiamando i Numi,
Od uno almen se assai cibo ti resta.

Digitized by Google

Delle vittime omai nulla rimane
Che colle barbe i corni.

Pistetero

Ai Numi alati.
Sacrifichiam pregando.

SCENA QUARTA

Un Poeta, Pistetero, Sacerdote.

Poeta

O Musa, canta
La beata Nefelococcigia,
Con inni ed odi.

Pistetero

E cos'è questo? dimmi
Onde vieni, chi sei?

Poeta

Dolce qual mele
Io sgorgo il canto; son spedito servo
Io delle Muse, Omero il dice.

Pistetero

E servo
Hai lungo il crine?

Poeta

Sbagli, e siam poeti,
Ratti servi alle Muse, il dice Omero.

Digitized by Google

Pistetero

Bene poichè la tonachella hai rotta (28).
Ma qui, poeta, qual pazzia ti guida?

Poeta

Versi composi a tua città, son molti
Ritornelli eleganti, e verginali (29)
Carmi ed usai di Simonide il metro.

Pistetero

Da gran tempo ciò festi?

Poeta

Oh da gran tempo
Celebro tua città!

Pistetero

Pur io sol oggi
Delle sue nominalie offrii l'incenso,
E il nome a lei quasi a fanciul donava.

Poeta

Ma quale foga di corsiero è ratta
Delle Muse la fama. E tu dell'Etna,
O padre creator dal sacro nome,
A me concedi ciò che dar propizio
Vuol l'annuente capo.

Pistetero

Oh! costui trarci
Potrà in mal punto se da noi cacciato
Non fia coi doni. O tu ch'hai sulle spalle
Tunica e saio, uno ten spoglia e il porgi
Al lepido poeta. Eccoti il saio;

Digitized by Google

Che ben mi par che assiderato sii.

Poeta

Volentieri il tuo don mia Musa accetta,
Or di Pindaro ascolta un dolce carme.

Pistetero

Questo importun non partirà da noi.

Poeta

Straton tra i Sciti nomadi
Nudo va, che una vesta ei non possiede,
È cosa abbietta e misera,
Che la tunica il saio anco richiede.
Intendi il motto?

Pistetero

E vuoi la vesta, intendo
Ten spoglia, il vate onorar dessi. Or l'hai,
Ti parti.

Poeta

Sì, di tua città cantando.
Canta Febo che siedi in troni aurati,
Questa tremante e fredda lor città.
Vieni ai fecondi suoi campi nevati
Tra là là là là là.

Pistetero

Ma ben, per Dio, ti difendea dal freddo
La tonachella tolta. Affè in malanno,
Ch'io non credea che si n'udisser tosto
Della cittate. Or colla brocca gira.

Digitized by Google

SCENA QUINTA

Pistetero, il Sacerdote, un Indovino.

Sacerdote

Ognun si taccia.

Indovino

Non ferir quel capro.

Pistetero

E tu chi sei?

Indovino

Chi son? sono un divino.

Pistetero

Or piangi.

Indovino

Ahi tristo! e non rispetti forse
Le sacre cose? Un vaticinio reco
Di Bacide, che a tua città s'aspetta.

Pistetero

Perchè non dirlo anzi che nata fosse?

Indovino

Vietollo il Dio.

Pistetero

Nulla s'oppone, ei s'oda.

Indovino

Tra Sicione e Corinto allor che il lupo
Colla bianca cornacchia a star verranne.....

Digitized by Google

Pistetero

Nulla che fare hoi con Corinto.

Indovino

L'aura

Egli accennò col detto oscuro. Tosto
Un candido montone abbia Pandora;
E chi a dirlo vien primo intiera veste
E nuove scarpe.

Pistetero

Delle scarpe è scritto?

Indovino

To' il libro e leggi. Quindi egli abbia un fiasco,
E di viscere ancor piena la destra.

Pistetero

Ciò scritto è pur?

Indovino

Togliti il libro e leggi.
Se ciò farai, divo garzon, ch'io dissi,
Aquila andrai fra i nembi; e se mal nieghi
Aquila non sarai tortora o pico.

Pistetero

E v'è ciò pur?

Indovino

To' il libro.

Pistetero

Assai diverso
Da ciò che un dì già m'annunziava Apollo.
Se uom non chiesto e vantatore inetto

Digitized by Google

A voi verrà sturbando i riti, e parte
Chiederà delle viscere, tu i fianchi
Ben ben gli fruga.

Indovino

E celii.

Pistetero

Or togli il libro,
A niun perdona nè se lampo fosse,
Aquila fra le nubi o il gran Diopite.

Indovino

E ciò v'è scritto?

Pistetero

Or togli il libro. E a' corvi
Non esci tosto?

Indovino

Ahi lasso!

Pistetero

E ancor non corvi
A profetare altrove?

SCENA SESTA

Pistetero, il Sacerdote, Metone.

Metone

A voi ne vengo.

Pistetero

Nuova peste! A che vieni, ed a qual uopo?
Perchè la via sì coturnato calchi?

Digitized by Google

Metone

A misurarvi l'aura, e a voi parlarla
Qual s'usa in terra.

Pistetero

Oh grave cosa! e sei?

Metone

Meton, che in Grecia ed in Colono è noto.

Pistetero

E ciò, dimmi, cos'è?

Metone

Misura l'aura.
Dessa è a un forno simile a dirla schietta;
Se la regola curva in alto appongo,
Quindi sopra le seste... e già m'intendi.

Pistetero

Oh nulla invero!

Metone

E ben tolta una regola,
Misuro sì ch'abbia un quadrato cerchio
A cui sia centro il foro. Ad esso tutte
Verran le strade quasi raggi al sole,
Ch'egli è pur tondo, e d'ogni parte intorno
Gli risplendono i raggi.

Pistetero

Egli è un Talete.
Meton?

Metone

Che vuoi?

Digitized by Google

Pistetero

E sai tu quanto io t'ami?
Se credi a me divorerai la via.

Metone

Qual rischio corro?

Pistetero

Come a Sparta, espulsi
Sono gli estrani, e tra le mura spesso
Della città feriti.

Metone

Eppur non havvi
Sedizion tra voi.

Pistetero

E no, per Giove!

Metone

E che v'ha dunque?

Pistetero

Universal consenso
Da noi discaccia gli impostori tutti.

Metone

Affè ch'io parto!

Pistetero

E sì vicin le busse
Ti son, che a stento col fuggir le scampi.

Metone

Ahi tristo a me!

Digitized by Google

Pistetero

Ma tel diceva aperto,
Non ti misuran or le seste altrui?

SCENA SETTIMA

Pistetero, il Sacerdote, un Ispettore.

Ispettore

Ov'è chi guarda allo stranier?

Pistetero

Chi fia
Questo Sardanapal?

Ispettore

Ispettor vengo
Io dalla fava eletto ai muri vostri.

Pistetero

Ispettor, dimmi, e chi ti manda?

Ispettore

Il tristo
Libricciuol di Teleo.

Pistetero

Ma che? vuoi forse
La mercè tolta ormai partire, e ch'io
Non m'abbia nulla di comun con teco?

Ispettore

Per Giove sì, che a concionar laggiuso
Io m'ho dentr'oggi; che addossato m'hanno
Di Farnace un negozio.

Digitized by Google

Pistetero

E parti dunque
Colla mercede, ella è così fra noi.

Ispettore

Ch'è questo mai?

Pistetero

L'arringa è di Farnace.

Ispettore

Ne appello sì, che un ispettor bussavi.

Pistetero

Non parti ancor? teco non levi l'urna
De' tuoi giudizii? insopportabil cosa!
E mandan l'ispettor pria che sien l'ostie
Arse de' Numi.

SCENA OTTAVA

Un banditore di leggi,
L'Ispettore, Pistetero, il Sacerdote.

Banditore

Dove un uom d'Atene
Offeso dal Nefelococcigese.....

Pistetero

Chi fia quel tristo libricciuol?

Banditore

Io sono

Digitized by Google

Un banditor di leggi, e le recenti
A voi vender veniva.

Pistetero

E quai?

Banditore

Perch'abbia
L'abitator della città novella
Le leggi stesse, e le misure e i pesi
Ch'usan quei d'Alofisia.

Pistetero

E d'Ototisia,
Te percuotendo apprenderotti i modi.

Banditore

Che fai?

Pistetero

Tue leggi altrove porta, o ch'io
Altre leggi più amare oggi t'insegno.

Ispettore

Di Munichion nel mese al tribunale
Per ingiurie ti cito.

Pistetero

Inver qui sei?

Banditore

Chi l'Arconte discaccia, o nol riceve
Qual sul pilastro.....

Pistetero

Ahi che tu pur qui sei!

Digitized by Google

Ispettore

Te già rovino, e a mille dramme danno.

Pistelero

L'urna ti spezzo.

Ispettore

Ti sovvien che sconcia
Per te restava la colonna a sera.

Pistelero

Qualcun lo tenga. Oh fuggi!

Sacerdote

Or tosto andiamo
Là dentro il capo ad offerire al Nume.

SCENA NONA

Coro

Semicoro

Già le votive preci hanno i mortali
Rivolte a noi, dai quali tutto pende,
Di cui sovra ogni cosa il guardo intende.
Alle frutta serbiam l'aure vitali
Dal geminante calice,
Togliendo il dente del vorace insetto,
E dall'orto odorifero,
Quei che lo turban coll'odore infetto;
E il rettil che il velen reca sul fiore,
Si torce ai colpi di nostr'ala e muore.

Digitized by Google

Coro

E grida il banditor chi uccider voglia
Dragora di Melia abbia un talento,
E l'abbia pure chi la vita tronca
Del già morto tiranno. E noi pur anco
Gridar questo vogliam: avrà un talento,
Chi Filocrate Struzio a morte tragga,
E quattro s'egli cel conduce in vita.
Coglie questi i fringuelli ed ammassati
Sett'oboli li vende. Ei gonfia i tordi
E inverecondo a ognun gli accenna. I vanni
Figge ai merli nel rostro. Avvinte serba
Le colombe ne' lacci, e le costringe
Ad allettar gli augelli. Ancor si gridi:
Schiuda la gabbia chi gli augei vi nutre.
Chi fia rubello da noi preso, venga
Richiamo agli altri colle funi attorto.

Semicoro

O fortunati noi
Che non copre mantel nei giorni algenti;
Nè sol coi raggi suoi
Ci divampa le penne ai dì cocenti!
Ma per ombrosi prati ai fiori in grembo
Stiam del ruscel sul lembo,
Mentre che stride la cicala arguta,
Ch'arde il meriggio strale,
E allor quando l'ardore in gel si muta,
Noi raccogliamo l'ale

Digitized by Google

Colle Ninfe montane in cavi spechi,
E alla nuova stagion la verginale
Pasciam bacca di mirto, all'aura sorti,
Delle Grazie negli orti.

Coro

Della vittoria ai giudici si parli;
S'essa per voi fia nostra assai più doni
Noi vi darem che Paride non ebbe.
Del giudice desir di Laurotica
Non scemeranvi i gufi; anzi lor nido (30)
Saran le borse vostre, e scaccieranvi
Le più vili monete. Indi fien templi
Le case vostre, a cui porrem terrazzi.
Alzati al maestrato in man daremvi
Celere falco; caccieremvi in gola
Al desco il cibo. Ov'ella a noi si nieghi,
A voi scavate quasi a statue nicchie.
Chi non avralla allor che bianco ammanto
Gli circondi le membra, alto gastigo,
Torme d'augelli sconcieranlo a tergo.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Pistetero, Coro.

Pistetero

Propizii, augelli, i sacrifizii furo,
Ma nunzio a noi non vien che faccia nota
L'opra dei muri. Oh vedi! un trafelante
Alfeo pur giunge.

SCENA SECONDA

Nunzio, Pistetero, Coro.

Nunzio

Ov'è, dov'è, ma dove,
Pistetero dov'è che qui comanda?

Pistetero

Mi vedi.

Nunzio

Alzate abbiam le mura.

Digitized by Google

Grata
Cosa mi dici.

Nunzio

È bell'opra, magnifica.
L'alto del muro a ben due carri loco
Daria da Teagene e Prossenide
Il vantator guidati; e s'anco pari
Al gran ligneo caval fosse la coppia (31),
Il correr lor facile fora.

Pistetero

Oh Alcide!

Nunzio

Son cento braccia, misuraile io stesso.

Pistetero

Santo Nettuno, o come lunghe! e tali
Chi le innalzò?

Nunzio

Gli augelli furo, oh niuno
Fuorch'essi soli! nè mattón recato
Fu dall'Egizio. Lapicida o fabbro
Colà non era. Ancor stupisco! tutto
Opraron essi. Più di trenta mila
Grù venivan di Libia e vomitaro
Pei fondamenti i sassi. Indi coi rostri
Le crecole tagliarli, e diecimila (32)
Cicogne posti hanno i mattóni; e all'aura
Gli aghironi dal suolo alzaron l'acqua,

Digitized by Google

Ed altri augelli ch'han sui fiumi il nido.
E chi portava il limo?

Nunzio

Eran le folaghe
Entro i bacini.

Pistetero

E come entro i bacini
Lo traevano mai?

Nunzio

Saggio trovato,
Sapientissimo amico. Entro il bacino
Coi piedi loro come fosser pale
S'innalzavano l'oche.

Pistetero

Oh ben, qual opra
Non si compie coi piedi!

Nunzio

E le succinte
Anitre ancor portar mattoni; e in alto
Le rondinelle sen venian volando,
Qual bimbo stretta la cazzuola al dorso,
Ed entro il rostro il limo.

Pistetero

Oh i mercenarii
Chi fia che adopri? or dimmi ancor, le travi
Chi lavorò de' muri?

Nunzio

Eran dei legni

Digitized by Google

Espertissimi fabbri i Pellicani.
Piallar l'uscio col becco, e l'opra loro
Qual fragor d'arsenal tra noi suonava.
Alzate or son le porte. A chiavistelli
Tutte son chiuse, e v'è la guardia intorno.
Col campanello invigiliam le scolte
Ovunque poste; e sulle torri accesi
Splendono i fuochi. Or vo' lavarmi e l'opra
Per te si compia.

SCENA TERZA

Pistetero, Coro.

Coro

Ed or che fai? portento
Ti son quei muri che sorgean sì ratti?

Pistetero

Mai sì, ch'ell'è meravigliosa cosa.
Favola par, non vero. Ed or che fia?
Vien dalle scolte un Nunzio, è fiamma il guardo.

SCENA QUARTA

Pistetero, Coro, Nunzio.

Nunzio

Ahi! ahi! ahi! ahi! ahi! ahi!

Digitized by Google

Pistetero

Ma cosa accade.

Nunzio

Indegnissimo caso! un di quei Numi
Che presso Giove stan, dall'uscio il volo
Spiccò nell'aura, e noi vedean le gracchie
A guardia poste.

Pistetero

Oh qual empio misfatto!
Delitto indegno! e chi è quel Nume?

Nunzio

Ignoto.
Ciò sol sappiam che l'ali scuote.

Pistetero

E d'uopo
Era mandar contr'esso in giro.

Nunzio

A volo
Trenta mila partir sparvieri esperti
Cavalieri dell'arco; e seguon tutti
Gli augei d'unghia ricurva, e son le strigi
E poiane, avoltoi, cimindi ed aquile.
Dal ratto vol, dallo strider dei vanni
S'agita l'aura mentre il Dio si cerca.
Nè se ben io m'appongo, esser de' lungi.

Pistetero

Toglier le fionde e gli archi è d'uopo; venga
A me ministro ognuno, ognun saetti.

Digitized by Google

A me la fionda.

Coro

Omai guerra s'accende,
Orribil guerra tra gli augelli e i Numi.
Si guardi l'aura ch'è di nembi sparsa,
E dell'Erebo figlia. Alcun non varchi
Celato Nume. Attento ognun, che al suono
Io dell'ali agitate odo che sommo
Un Dio s'appressa.

SCENA QUINTA

Iride, Pistetero, Coro.

Pistetero

Olà tu dove, dove,
E dove voli? Statti. Immota là.
Ti ferma. Il volo cessa. E sei? e vieni?
Dirmi t'è forza dove il passo arrechi.

Iride

Mandata sono dagli Dei d'Olimpo.

Pistetero

Ed è il tuo nome, di', Petaso o Nave?

Iride

Iri veloce (33).

Pistetero

Salamina o Pàrala?

Digitized by Google

Iride

E che vuoi dire?

Pistetero

E non l'abbranca ancora
La volante Poiana? (34)

Iride

Imprigionarmi!
Qual male è questo?

Pistetero

Già ti danno al pianto.

Iride

O stolto detto!

Pistetero

E per qual porta, o trista,
Nella cittade entravi?

Iride

In ver non sollo.

Pistetero

C'irride, e l'odi. E delle gracchie visto
Hai tu il prefetto, e del sigil munita
Delle cicogne sei? Nulla rispondi?

Iride

Ma qual male è cotesto?

Pistetero

E noi toglievi?

Iride

Ma sei tu sano?

Digitized by Google

Pistetero

Nè un sigil ti diede
Il capitano degli augei che teco
Parlava al certo?

Iride

E no, per Giove, nullo
Men dava, o stolto.

Pistetero

E tu, tù pur ten vai
Tacitamente per l'altrui cittade;
Ten vai per l'aer vano?

Iride

E dove denno
Ormai volare i Dei?

Pistetero

Nol so, ma noto
Emmi l'oltraggio. E tù pur questo apprendi:
Retta sentenza ti trarrebbe a morte.

Iride

Immortal sono.

Pistetero

E tu morrai non meno.
Ben ci colga il malanno, è mio pensiero,
Se allor che tutto è a noi soggetto, andarne
Lascierem voi Dei petulanti, e primi
Non vi trarrem a obbedienza piena.
Il remeggio dell'ali ov'hai rivolto? (35)

Digitized by Google

Iride

Vo dal padre ai mortali, affin che ai Numi
Ardan sull'are agnelli e tauri, e ognuno
Spiri odore di vittime.

Pistetero

Che parli?
Di quai Numi vuoi dir?

Iride

Di noi che siamo
Del cielo Numi.

Pistetero

Oh Numi voi!

Iride

Qual altro
Esserlo può?

Pistetero

Son de' mortai gli augelli
I Numi soli, a cui l'incenso e l'are
Dovute son, nè a Giove più, tel giuro.

Iride

O stolto! stolto! noi destar ch'è grave
Del ciel lo sdegno. Se giustizia toglie
La gran zappa di Giove, in cener volto
Sarà dal tetro suo Licinio lampo,
Di te la salma e di tua casa il giro.

Pistetero

Cessi il vano fragor de' gonfi detti;
M'odi e t'acqueta. Un Lidio forse, un Frigio

Digitized by Google

Col tuo parlar d'intimorir ti pensi?
Se molesto m'è Giove, ancor nol sai?
Io gli arderò l'Anfionia casa e il tetto
Coll'ignifere aguglie. O ben con lr'esso
Seicento Porfirion nel ciel rovescio,
Ch'han mantello di pardo. E sì tremare
Un solo il fea. Ma tu se ancor m'attristi,
Su quest'Iride sua curvo, provare
Gli fo che il vecchio a tre battaglie giunge.

Iride

Vanne in mal'ora co' tuoi stolti detti!

Pistetero

Non parti, e tosto? oppur qua e là ti busso?

Iride

Se non punisce quelle ingiurie il padre!.....

Pistetero

Misero me! nè un garzoncello inetto,
Oltre volando, col tuo nero fumo
Andrai tingere altrove?

SCENA SESTA.

Pistetero, Coro.

Coro

È ormai vietato
Varcar nostra città di Giove ai figli;

Digitized by Google

E all'uom mandar per essa ai Divi il fumo
Dei sacrifizii che sull'are incenda.

Pistetero

Ma che non rieda quel legato io temo
Che già in terra mandava.

SCENA SETTIMA

Legato, Pistetero, Coro.

Legato

O Pistetero!
Beatissimo saggio, almo, gentile,
O tre volte beato, o tu che imponi
A ognun silenzio!

Pistetero

Ma che parli, dimmi?

Legato

Te del sapere coll'aurato serto
Ogni mortale onora, e sul tuo capo
Per me lo pone.

Pistetero

Ed io l'accetto; or dimmi;
Perchè cotanto il popolo mi onora.

Legato

D'alma eterea città tu fondatore,
In qual onor l'abbia il mortal non sai;

Digitized by Google

Nè qual desir di una città racchiuda
Pria che sorgesser le sue mura, Sparta,
Fu la pazzia d'ognun. Crescean le chiome,
Sconci tutti, affamati, ed imitante
Socrate l'uomo colla verga uscia.
Or impazzare degli augei li vedi,
È l'imitarli gioia. In pria dal letto
Balza al pascolo ognun qual noi sull'alba.
Poi si riversan sovra il libro in frotta,
E il plebiscito voransi. Cotanto
Sorge di noi l'amor, che presi han molti
Nomi d'augelli, ed è pernice fatto
Uno sciancato ostiere. È rondinella
Detto Menippo. Opunzio un occhio solo
Apre alla luce, e lo nomaron corvo.
Lodoletta Filocle, e Teagene (36)
Ocavolpe, e Licurgo è fatto un ibi.
È pipistrello Cherefonte, è gazza
Il Siracusio, e nomar quaglia Midio.
Ben a quaglia simil cui rotto il capo
Abbia mortal pugnace. E degli augelli
L'amore ognuno al canto spinge, ed esso
Un augello ricorda, il roudinello,
La penelope, l'oca e la colomba,
O l'ali, o almeno una leggiera penna.
Ecco il fatto laggiù; ora un sol motto,
Qui verran meglio di seicento, e l'ali
Ti chiederanno, e de rapaci augelli

Digitized by Google

Il curvo artiglio, onde apprestar è forza
Emporio d'ali allo stranier che giunge.

Pistetero

Per Giove all'opra. E tu va tosto e n'empi
Cestelli e corbe, e me le arrechi Mane
Qui fuori all'uscio. Accoglierò là tutti
I vegnenti stranieri.

Coro

In breve l'uomo
Chiamerà questa, popolosa terra.

Pistetero

Deh ci assista fortuna!

Coro

Amor di tutti
Ormai diviene.

Pistetero

Oh reca tosto i cesti!

Coro

Bello è qui tutto, e l'uom qui tutto alletta
A v'apportar sua casa. Amor, saggezza,
Eterne grazie, e dal placido aspetto
Tranquillità compagna.

Pistetero

Oh tardo sei!
T'affretta.

Coro

Porta qui 'l cestel dell'ali,
Tu col baston lo pressa; egli più lento

Digitized by Google

È dell'asino in vero

Pistetero

Ignavo è Mane.

Coro

Nell'ordin lor dispon quell'ali, poni
Le musicai, le aruspici, poi quelle
Che al mar s'attengon. Quindi ben rimira
Al bisogno dell'uomo e tal l'impenna.

Pistetero

Nè, per le strigi, perdonar ti posso
Che sei lento cotanto.

SCENA OTTAVA

Pistetero, un Parricida.

Parricida

Altivolante
Aquila farmi agogno, onde sui flutti
Rotar dell'infecondo azzurro mare.

Pistetero

Non menzogner fu 'l Nunzio, un uomo viene
Lodatore dell'aquila.

Parricida

Ma nulla,
Affè, più dolce è del volar. Mi prese
L'amor degli augelletti e di lor leggi

Digitized by Google

Per essi impazzo, e volo, e quindi bramo
Tra voi locarmi, ed alle leggi vostre
Venir soggetto.

Pistetero

Ed a quai leggi? molte
Son degli augei le leggi.

Parricida

A tutte; e meglio
Ove dice: che l'uom torcere il collo
Possa, e col dente lavorar sul padre.

Pistetero

Forte, per Giove, estimiam si 'l pulcino
Che becca il padre, nè dal nido è sorto.

Parricida

Per ciò qui venni; soffocar io bramo
E aver del padre l'oro.

Pistetero

Han le cicogne
Nelle tavole loro un'altra legge,
Antica legge, che nudrire il padre
A lor comanda, se già forti l'ale
Al vol son fatte dal paterno cibo.

Parricida

Oimè bell'opra il qui venir, se il padre
Pascer io deggio!

Pistetero

E non è questo, stolto,
T'impennerò quasi orfanel volante,

Digitized by Google

Che amico a noi venisti. Indi un avviso,
O garzoncel, ti porgo, a me già dato
Nell'età prima, nè davver cattivo.
Non batti il genitor, ma tolte l'ali
Tu dalla destra, e dalla manca preso
Quest'acuto calzar, gallo ti credi
Portatore di cresta. Entro una piazza
Ti rinchiudi di guerra, o militando
Colla mercede campa, e al genitore
Viver concedi. Ovver scorri la Tracia,
Che battagliero sei, là pugnar devi.

Parricida

Io già ti credo, pel Dio Bacco, e parmi
Ottimo dire il tuo.

Pistetero

Ben fai tel giuro.

SCENA NONA

Cinesia, Pistetero.

Cinesia

Volo al ciel su vanni lievi,
E volando ognor diversi
Spira i versi. —

Pistetero

Vuol per certo costui dell'ali il peso.

Digitized by Google

Cinesia

— L'impavido cor
Forte cerco nuove cose.....

Pistetero

Il tigliaceo Cinesia abbia salute (37).
In giro il piede a che sì curvo muovi?

Cinesia

Augel vo' farmi,
Luscinia arguta.....

Pistetero

Cessa il cantarellar, dimmi che vuoi.

Cinesia

Che tu l'ali mi ponga onde sublime
Levarmi a volo, e dalle nubi torne
Veste novella, d'agitato vento
E di neve tessuta.

Pistetero

Oh dalle nubi
Accattar dunque ti potrò una veste?

Cinesia

Qui sta nostr'arte sì che i ditirambi,
Quei celebrati carmi, aerei spesso
E tenebrosi son fosco-splendenti,
Quai penne lievi, e tu il saprai se m'odi.

Pistetero

Io no.

Digitized by Google

Cinesia

M'udrai tu, per Alcide il giuro.
Il mio volo all'aura intende,
Dove son fantasmi alati;
E l'augel che il vano fende
Allungando il collo va.

Pistetero

Oh!

Cinesia

Saltellon sul marin flutto
Volerò soffio di vento....

Pistetero

Il tuo spirar raffrenerò per Dio.

Cinesia

Or discorro le strade dell'Austro,
Or appresso di Borea l'cammino,
Fendo il solco del cielo azzurrino,
Di quel cielo che porto non ha.
Lepido, o vecchio! bell'istoria invero
Tra la mente volgevi.

Pistetero

E non t'è gioia
Or l'agitar le penne?

Cinesia

E sì mal curi
Ditirambico vate? e il brama pure
L'intiera Atene.

Digitized by Google

Pistetero

E vuoi Leotrofide
Rimaner meco ed insegnare un coro
Di vaghi augei della tribù di Cecrope?

Cinesia

E mi dileggi, ma saprai tu pure
Ch'io non rimango insin che fatto augello
L'aura non scorro.

SCENA DECIMA

Un Delatore, Pistetero.

Delatore

Niente han pur questi augei variegati
Pinta rondin che allarghi già l'ali...

Pistetero

Un tristo affar ci giunge,
Canterellando un altro a noi ne viene.

Delatore

Che allarghi allarghi già l'ali dipinte...

Pistetero

E parmi ben che per sua veste ei canti.
Esser vorran più rondinelle ond'egli
Intiera l'abbia.

Delatore

Ov'è colui che l'ali
Porge a chi viene?

Digitized by Google

Pistetero

Io son, ma dirmi è d'uopo
A che le brami?

Delatore

Io l'ali l'ali agogno,
Altro non cerca.

Pistetero

Ed a Pellene forse
Dritto volare intendi?

Delatore

Io no, per Giove,
Sono isolano citator, io sono
Un delator nell'isole.

Pistetero

Felice
Mestiero in ver.

Delatore

Io svegliator di liti;
E quindi voglio ricevendo l'ali
Irne volando alle cittadi in giro,
Gli abitator citando.

Pistetero

E più avveduto
Nel citar forse diverrai coll'ali?

Delatore

Per Giove no, ma perchè i ladri nullo
Danno mi rechin, ritornar qui voglio
Colle raccolte grù, dopo che in gola

Digitized by Google

Avrò più liti di zavorra a modo.

Pistetero

Ed è pur questo il tuo mestier? ma dimmi
Altro che gire il forestier citando
Far non potresti? e sei pur verde ancora.

Delatore

E che far posso s'io la zappa ignoro?

Pistetero

Altr'arti son che onestamente il vitto
Danno al mortal, e ben fia meglio ch'irne
Ognor di liti in traccia.

Delatore

Amico, l'ali
E non precetti chieggo.

Pistetero

Or dunque i vanni
Abiti dico.

Delatore

E una parola tua
Renderà l'uomo alato?

Pistetero

E sì, che alate
Son le parole tutte.

Delatore

Invero tutte?

Pistetero

E non udivi dal barbiere il padre
Gridare al figlio: Oh! Diotrippe i vanni

Digitized by Google

Pose al mio nato ond'egli auriga fosse.
Ed altri che il figliuolo ha l'ali tolte
Onde scriver tragedie, e la sua mente
Vanne aliando del soggetto intorno.

Delatore

Ma col sermone fassi l'uomo alato?

Pistetero

Mai sì, che col sermon l'uom si sublima,
E la sua mente estolle. E te pur anco
Innalzar vo' con util detto. Ad opra
Miglior ti volgi.

Delatore

No.

Pistetero

Che farai dunque?

Delatore

E non traligno, delator fu l'avo.
Lieti e veloci a me dà i vanni quali
Acertello o sparviero, ond'io citato
Il forestier tosto il suo nome arrechi
Al maestrato, indi da lui ritorni.

Pistetero

Intendo il detto. Il pellegrin si danni
Pria ch'egli giunga al tribunal tu brami.

Delatore

M'hai colto.

Pistetero

E allor ch'entro la nave ei corre

Digitized by Google

A disputar la causa ad esso riedi,
E l'aver suo gli involi.

Delatore

Intesa l'hai;
Trottola fammi.

Pistetero

Oh trottola! capisco.
Ho qui due vanni corciresi, oh belli!
Per Giove, belli!

Delatore

Ahi ch'è un flagel cotesto!

Pistetero

Ali, ali son; qual trottola girare
Ti farem oggi.

Delatore

Ahi tristo me!

Pistetero

Nè voli
Or da me lungi! nè al malanno ancora,
O iniquissimo, andrai provando or quale
Ben sia vil cosa pervertire il dritto!
Raccolte l'ali andiam noi pure altrove.

SCENA UNDECIMA

Coro

Già sui vanni librato
Al mio ciglio s'offrir nuovi portenti.

Digitized by Google

Strano un alber sorgea
Cui fu di Cleonimo il nome dato;
Timido, grande e inutil tronco avea (38);
Da lui germoglian le calunnie ardenti.
Da lui cadon gli scudi
Come le foglie ai venti.
Presso un loco v'ha pur di buio eterno,
D'ogni chiaror deserto;
Là l'uom nell'armi esperto
Va apprestando ai mortali i deschi e i ludi,
Insin che non è fatto il cielo oscuro,
Che allor quel loco all'uom è mal sicuro;
Eroe notturno sbucar vedi Oreste,
L'uom percuote e gli toglie ed oro e veste.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Prometeo, Pistetero.

Prometeo

Guai, guai se Giove mi vedesse. Dove
Sei Pistetero?

Pistetero

Ehi là? che cosa è questa?
Che vuol quel cencio sovrapposto al capo?

Prometeo

Non vedi un Dio qua retro?

Pistetero

Affè nessuno!
Ma chi sei tu?

Prometeo

Qual'ora abbiam?

Pistetero

Varcato
È il mezzogiorno appena. Or di', chi sei?

Digitized by Google

È vespro o sera?

Pistetero

Io già già l'odio.

Prometeo

Quale
È l'aspetto del ciel? È Giove i nembi
Aduna o sperde?

Pistetero

Oh va in mal'ora!

Prometeo

Dunque
Scoprirmi posso?

Pistetero

Oh tu Prometeo amico!

Prometeo

Zitto, zitto non grida.

Pistetero

E perchè mai?

Prometeo

Taci 'l mio nome, rovinato sono
Se qui mi scopre Giove. Or perchè tutto
A te io dica l'ombrellino togli,
In su lo stendi che niun Dio mi vegga.

Pistetero

O bel trovato, e da par tuo. Ti caccia
Ora qui sotto e audacemente parla.

Digitized by Google

Prometeo

Vien, m'odi.

Pistetero

E t'odo, parla.

Prometeo

È fritto Giove.

Pistetero

Da quando mai?

Prometeo

Da che di mura cinta
Avete l'aura. Da quel dì non arde
Ara pel Nume, nè di coscia fumo
A noi s'innalza. E come allor che sono
Di Cerere le feste è fame in cielo.
Scemaron l'ostie; come Illirio stride
Ogni barbaro Dio per fame, e a Giove,
Indice guerra, s'egli aperto e franco
Un emporio non schiuda, ove ognun tragga
I recisi intestini.

Pistetero

E di voi primi
V'hanno barbari Dei?

Prometeo

Tali non sono
Se Esecistide vi trovò un patrono?

Pistetero

E il nome lor?

Digitized by Google

Prometeo

Triballi.

Pistetero

Intendo, è nato
Di là il vostro — *rovina.*

Prometeo

È ver, ma schietto
Or ciò ti dico; a te verran da Giove
E dai maggior Triballi oggi i legati,
A voi parlar di patti. Abbian repulse
Se Giove a voi non rende il trono, e seco
Sovranitade in moglie.

Pistetero

Ed è costei?

Prometeo

Vergine vaga da cui Giove ha il lampo,
E gli ottimi consigli e l'eque leggi,
La modestia e del mar le cose tutte,
La questura, il triobolo, gli oltraggi (39),
E quanto tiene.

Pistetero

E dispensiera dunque
Era del Nume?

Prometeo

Ben tel dico, e nulla
Fia che ti manchi se l'avrai da Giove.
Ciò dirti venni, che dell'uom son ligio.

Digitized by Google

Pistetero

E per te solo sui carboni ardenti
N'arrostiam noi le carni.

Prometeo

E sai che in odio
Ho i Numi tutti.

Pistetero

È noto a ognun che sempre
Sorgevi a lor nemico.

Prometeo

Un ver Timone (40)
Era all'Olimpo. Or perch'io là ritorni
L'ombrel mi lascia; se mi vede Giove
Dall'alta sede, crederà ch'io segua
L'apportatrice de' canestri santi.

Pistetero

To' pur quel seggio, coll'ombrel l'accoppia.

SCENA SECONDA

Coro

Presso aí Schiapodi si distende un lago,
Là Socrate evocar soleva l'ombre.
Là sen venia Pisandro (41)
Tutto di rimirar quell'alma vago,
Che le sue membra sgombre
Di sè faceva, mentre ei vivo errava.

Digitized by Google

Seco portò un cammello
Qual vittima congiunta a un bianco agnello,
Che nel collo ferito indi lasciava,
Quasi altro Ulisse ritrovando l'orme.
Poi tra le vane torme
Pipistrel Cherefonte allor scendea,
E al sangue del cammello ei si mescea.

SCENA TERZA

Nettuno, Ercole, un Dio Triballo.

Nettuno

Nefelococcigia compagni è questa
Dove mandati siam. Ma tu che fai?
Getti il pallio a sinistra? or lo rivolgi.
Oh maladetto! di Laspodia un pari (42)
Vizio ti rode. Oh popolar licenza
A che ne sforzi, se costui legato
Mandaro i Numi!

Triballo

Nè ti taci ancora?

Nettuno

Perir tu possa alfin, di te non vidi
Mai più barbaro Nume. Oh Alcide, dimmi
Che far dobbiam?

Digitized by Google

Ercole

Già tel diceva or dianzi,
Impiccar voglio quel mortal che il muro
Alzò chiudendo i Numi, e sia qual vuolsi.

Nettuno

Mandati, amico, siam nunzii di pace.

Ercole

E più per questo lo impiccarlo è lieve.

SCENA QUARTA

Pistetero, Nettuno, Ercole,
Il Dio Triballo, un Servo.

Pistetero

La grattugia mi reca, il silfio, il cacio,
E sveglisi il carbone.

Ercole

E siam tre Numi
A salutare te mortal mandati.

Pistetero

Il silfio rado.

Ercole

E quelle carni sono?....

Pistetero

Augelli novator, che rei chiamava
L'universal consesso.

Digitized by Google

Ercole

E per ciò aspersi
Ne van di silfio?

Pistetero

Oh salve, Alcide! quale
Novella rechi?

Ercole

A te veniam legati
Onde compor la guerra.

Servo

È nell'ampolla
Scemato l'olio.

Pistetero

E pur convien che pingui
Sieno gli augei.

Nettuno

Non c'è la guerra lucro;
E voi se amici ai Numi, ognora l'acque
Nelle paludi avrete e alcionii giorni (43).
Abbiam poter noi di trattare intiero.

Pistetero

Non primi svolta abbiam la guerra, a pace
Or presti siam se ciò che giusto parci
Dar ne vogliate. E fia l'accordo tale:
Giove agli augei ritornerà lo scettro.
Amici siam se assenti, ed i legati
Al desco invito.

Digitized by Google

Ercole

E ciò mi basta, io firmo.

Nettuno

O maledetto! sei sì rozzo e ghiotto?
Del regno, dimmi, spoglieresti il padre?

Pistetero

Maggior davvero fia 'l poter de' Numi
Se avran gli augelli della terra il regno.
Spergiuro a voi fassi il mortal che trova
Sotto i nembi riparo, e vi si asconde.
Ma ligi nostri voi, quando pel corvo,
E insiem per Giove giurerà il mortale,
Allo spergiuro chetamente il volo
Spiegherà il corvo, e l'occhio suo percosso
Gli chiuderà per sempre.

Nettuno

Oh per Nettuno
È pur ben detto!

Ercole

Ed anco a me par bene.

Pistetero

E tu, che dici!

Triballo

Nabaïsatreu.

Pistetero

Anch'egli assente, il vedi. Or odi aiuto
Che a voi darem. Se niegheravvi un'agna,
Avaro l'uom, già pria votata, e dica:

Digitized by Google

Son miti i Numi, la torremo noi.

Nettuno

Ed in qual modo?

Pistetero

Se costui darassi
A numerar moneta, o segga in bagno,
Scenderà 'l Milvio e di du' agne il prezzo
Torrà non visto, e recherallo ai Numi.

Ercole

Ch'abbian costor lo scettro è il voto mio.

Nettuno

Interroga il Triballo.

Ercole

Olà Triballo?
E gusteresti volentieri il pianto?

Triballo

Saunacà bactaricrusa.

Ercole

Ei dice
Il parer nostro onesto.

Nettuno

E tal pur sia,
Se a voi tal piace.

Ercole

Or dunque a voi lo scettro
Doniam concordi.

Pistetero

E vienmi un'altra cosa

Digitized by Google

Or ora in mente. Abbiasi Giove Giuno,
E voi *sovranità*, la vergin bella,
Date al talamo mio.

Nettuno

Non brami pace;
Ci rivegga l'Olimpo.

Pistetero

E a me che importa.
O cuoco, cuoco, sia la salsa dolce.

Ercole

O dell'uomo tu demone Nettuno,
E dove vai? ci fia cagion di guerra
Una femmina dunque?

Nettuno

E che far dessi?

Ercole

Che far? la pace.

Nettuno

Oh stolto! ancor non vedi
Come beffato da costoro sei?
A te pur nuoci, che se Giove colto
Fosse da morte allor che ad essi dato
Avrà 'l suo regno, rimarrai tu nudo,
Che il retaggio di Giove a te si aspetta.

Pistetero

Come t'aggira, ahi tristo! un motto a parte.
Lo zio t'inganna, o sciocchere!, nè un'acca
Del paterno retaggio in te ricade

Digitized by Google

Per diritto di legge; e sei bastardo.

Ercole

Bastardo a me, ch'osi tu dir?

Pistetero

Per certo,
E di straniera madre. E come fora
Di Giove Palla unica reda, ov'egli
Legittimo fratel dato gli avesse,
S'ella è femmina pur?

Ercole

Ma se morendo
A me legasse ogni suo bene il padre?
Ciò dà la legge.

Pistetero

Anzi ciò vieta. E primo
Sarà Nettuno che t'incita adesso
A disputarti il censo. Ed ei dirassi
Legittimo fratel. La legge ascolta
Da Solon data. Non avrà 'l bastardo
Dritto all'asse paterno, ove di contro
Gli sorga figlio d'approvate nozze.
S'ei manca, l'abbia il men lontano agnato.

Ercole

Niun dritto ho dunque sul paterno censo?

Pistetero

Affè nessuno. Or dimmi, ascritto il padre
Ti volle mai d'una tribù sul ruolo?

Digitized by Google

Ercole

Non io; ben n'ebbi meraviglia un giorno.

Pistetero

Col labbro aperto a che si in alto guardi
Minacciando rovine? Or qui rimanti;
Sire farti prometto, e di gallinè
Ti pascerò col latte.

Ercole

Equo ben parli,
Se la vergine bramí a te la cedo.

Pistetero

E tu che dici?

Nettuno

Do il contrario voto.

Pistetero

Tutto sta nel Triballo, ei parli.

Triballo

Dono
Quella vergine bella e gran regina
Or agli uccelli (44).

Ercole

E proprio darla intendi?

Nettuno

E no, per Dio, che il balbettar suo scuro
È di rondine canto.

Pistetero

Ond'egli dice:
La donzella alle rondini si tragga.

Digitized by Google

Nettuno

Per voi s'acqueti ogni discordia, e sorga
Per voi la pace, ciò volete, io taccio.

Ercole

Tutto che preghi a noi conceder piace.
Ne sii compagno in ciel. *Sovranitate*
Là ti daremo e ciò che a lei s'attiene.

Pistetero

A tiro inver quest'uccellame ucciso
Alle nozze ne vien.

Ercole

Fia meglio forse
Ch'io qui rimanga ad arrostir le carni;
V'affrettate voi soli.

Nettuno

Ad arrostire
Tu rimarrai le carni? o inver sei ghiotto!
Con noi non vieni?

Ercole

Il rimaner pur fora
Miglior mio fatto.

Pistetero

Or dunque alcun mi rechi
La nuziale mia splendida veste.

Digitized by Google

SCENA QUINTA.

Coro

In Fano presso alla Clepsidra stassi (45)
Astuta gente, pari
A quella che mercando il cibo vassi
Della calunnia coi discorsi amari.
Miete, vendemmia colla lingua, e spande
E la calunnia e il seme.
In barbariche lande,
E son Gorgia e Filippi uniti insieme.
Per ciò l'Attico suol la lingua rade
All'agna che dei Numi all'ara cade.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Nunzio, Coro.

Nunzio

O tre volte beati! e più che dirlo
Umana lingua il possa augei beati!
Il sire vostro nelle auguste mura
Ricevete festosi. Ei più rifulge
Di viva stella entro l'aurata casa;
Nè tanto splende co' suoi raggi il sole.
S'avanza, e seco una fanciulla ei guida,
Non più vista beltà, mentre che stringe
Coll'altra man l'alato stral di Giove.
Nel profondo del cielo odor soave
Mirabilmente s'alza, ed olezzante
Vapor di fumo l'aure mollemente
Gli solleva d'attorno. Eccolo, ei giunge.
Apri, Musa, le labbra al sacro canto.

Coro

T'allarga, ritorna,
Dà loco, qui aleggia,
Chi viene festeggia

Digitized by Google

Col lieto cantar.
Com'è dolce, gentile, avvenente,
Qual felice connubio ti lega;
Quanta gioia, qual vita ridente
Per quest'uomo agli augelli verrà.
Il genial vostro canto risuoni
Alla coppia che unita qui sta.
Tal dell'eccelso Giove
Là nel divin soggiorno,
Guidar le Parche un giorno
La diva Giuno al sen.
Oh Imeneo Imen!
Ed Amor socchiuse l'ali
Già guidando il carro aurato,
Del rettor dei vivi strali,
Di Giunon che lieta vien.
Oh Imeneo Imen!

SCENA SECONDA

Pistetero, Nunzio, Coro, *Sovranità* che non parla.

Pistetero

M'è gioia il canto, gli inni vostri gioia.
Lodo il vostro sermon; ma parte n'abbia
Il tuon di Giove che sotterra mugge,
E l'igneo strale orrendamente chiaro.

Digitized by Google

Coro

O aurato fulmin dell'eterno Giove,
Nemboso tuon romoreggiante oscuro,
Ch'egli a suo grado muove,
E scuote il suol nel suo poter securo;
Tutto per te gli cede,
E accanto a lui gli siede
Sovranità di Giove — Imene Imene!

Pistetero

Or seguite le nozze, o degli augelli
Popolo alato, alla magion di Giove,
Ed al Gameglio letto. E la gentile (46)
Destra mi porgi, o mia letizia, e tolti
I leggieri miei vanni or meco salta.
Io già ti abbraccio e ti sollevo all'aura.

Coro

Alalè iò iò Peana,
O Tenella, vincitore (47)
Eri tu sommo, e d'ogni Dio maggiore.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima

(1) *Mi vuoi davver.* — Parla alla gracchia che porta sul pugno, come Pistetero alla cornacchia.

(2) *Esicestide..... non troveria la sua.* — Questi si dileggia perchè forestiero, ὡς ξένος κωμωδεῖται, dice lo Scol. probabilmente era di patria incerta.

Scena Seconda.

(3) *Quale sbadiglio!* — L'attore aveva, nota lo Scol., una maschera col rostro spalancato, ῥάμφος κεχηνὸς, e per ciò disse χασμήματος sbadiglio. I trad. lat. voltano *qui rictus* come se vi fosse ῥίγκος o χάνος.

(4) *Un fasianico augel l'Epicecodo.* — Il nome dei due uccelli è inventato da A. ed è simbolico; il primo significa pauroso, tremante; e l'altro, *qui insuper etiam cacavit* per la paura.

Digitized by Google

(5) *No che di Schelio aborro il figlio.* — Scherza col nome di costui che era Aristocrate.

(6) *Allor che mi corrà il malanno.* — Generosi costumi quelli ove maggior prova di niegata amicizia, è il non ricorrere all'amico nella sventura!

(7) *Recarti...il citator la Salaminia nave.* — L'autore d'un argomento Greco a questa Com. citato dal Bergl. dice che gli Ateniesi mandarono la pubblica nave chiamata Salaminia a citare Alcibiade, onde venisse giudicato intorno all'accusa d'aver egli imitati i misterii. Lo Scol. nota che due erano le pubbliche navi d'Atene; la Salaminia che conduceva i citati ai tribunali, e la *πάραλος* che trasportava le deputazioni a Delfo.

(8) *A cagion di Melanto odio Lepreo.* — Si burla di questo Melanto che fu poeta tragico e lebbroso.

(9) *E non vorria... Opunzio farmi.* — *Nomen viri illius temporis qui luscus erat. Perinde est ac si diceret: equidem luscus esse nollem pro talento auro.* Brunk.

(10) *Il nome ei di cittade acquista.* — Il test. ha: *ex illo polo, πολος, vocabitur polis, πολις*, che significa città.

(11) *A Melo fame i Numi soggiaceran.* — Cioè grandissima *ἀντὶ τὸ μεγίστου* dice lo Scol. che soggiunge esser Melo una città di Tessaglia, espugnata

Digitized by Google

per fame dagli Ateniesi. I Romani avevano pure la loro *fames saguntina*.

(12) *Che dal divino rostro ... Spira.* — Parodia del vers. 1113 e seg. dell'Elena di Euripide.

Scena Quinta.

(13) *L'Aghirone imita.* — Quest'uccello è posto dai Settanta tra i vietati agli Ebrei. Lev. 11, 19. χαραδριὸν καὶ τὰ ὅμοια ἀυτῶ e lo stesso si ripete nel Deut. 14, 12. L'Ebraico ha הָאַנָפָה forse da אָנַף ὀργίσομαι, e per ciò uccello iracondo. La volgata traduce *Charadrium*. Il Martini Caradrio, e nota: credesi una spezie di falcone montano; il Diod. che voltò dall'Ebr. Aghirone. Il Saci nel Lev. *Cigogne*, e nel Deut. *Charadrius*. Anche lo spagnuolo traduce *Ciguenas*. Il Sac. nota: *grand oiseau de mer dont on ne sait pas le nom. Varronem ac rupicum squarrosa, incondita rostra*, trovasi in Lucil. ap. fest. in *squarrosa*, ed alcuni coment. nel *rupex* vi veggono il *Charadrium*. Forse deriva da χαράσσω scavo, come χαράδρα voragine, spelonca, e l'Aghirone scava coi piedi il suolo onde nutrirsi. Razzola col piede nella melma onde farne sbucare le ranocchie. V. diz. st. nat. che stampasi in Firenze dal Batelli. I trad. lat. hanno *Charadrium*, il Dup. *Pluvier à Collier*. V. *Eustathium Hexaem.* p. 40, e *Leon. Allatii not. ad eumdem* p. 187, e *Bochartum Hier.* p. II. L. II. c. 30, p. 380.

Digitized by Google

(14) *Il Cardinale* — φοινικόπτερος che ha l'ali di porpora, forse il cardinale che è uccello d'un rosso vivo, raro al dir di Suet. che soddisfaceva alla sordida golosità di Vitellio. Egli rammentando i cibi che a lui si porgevano scrive: *phasianorum et pavonum cerebella, linguas Phoenicopterum.* Vitell. 13. Ed in Calig. 22. *Hostiae erant Phoenicopteri pavones etc.* uccelli che Dion. Cass. parlando degli stessi sagrifizii di Caligola chiama ὄρνιτες πολυτίμητοι.

(15) *Presso agli uncin di cucina.* — ἐπιστάτης. I trad. lat. se la sbrigano ponendo il nome greco *epistatem.* Tra le diverse signif. date dallo Scol. ho scelta quella che spiega essere ξύλον κόραχας ἔχων, ἐξ ὧν χρεμῶσι τὰ μαγειρικὰ ἐργαλεῖα, legno che ha varii uncini, dai quali pendono gli arnesi di cucina. Il Br. propende a crederla *une marmitte*, il Dup. volta *cremaillère* che è quella catena di ferro alla quale si rospende la pentola nel cammino.

(16) *Popoli udite.* — Il Dindorf. seguendo l'ant. ediz. del Porto in Ginevra colli scoglii greci antichi e moderni, attribuisce questi quattro versi a Pistetero. Ho in ciò seguito il Bergl. ed il Bronk.

(17) *Nè mai sfogliavi Esopo.* — *Dum disserit de primatu avium apud aves stolidas fundamentum ponit. Aesopicas fabulas, quibus nihil est incredibilius; dum autem de eadem re ad homines verba facit infra in*

Digitized by Google

parabasi, ex intimae philosophiae penetralibus ordiatur: utrobique autem, jocatur. Berg.

(18) *Le nominalie a celebrar richiesto.* — Le feste nominalie erano quelle che si celebravano il giorno decimo dopo la nascita d'un fanciullo, e nelle quali gli si imponeva un nome. Le conservarono i Romani celebrandole nell'ottavo giorno per le femmine, e nel nono pei maschi, e chiamavano quel giorno anche *Lustricus*. Suet. di Nerone 6. *Ejusdem futurae infelicitatis signum evidens die lustrico extitit.*

(19) *E Lampo ognor per l'Oca giura.* — I Socratici per un certo religioso timore solevano dire giurando, *νὴ τὸν χήνα*, giuro all'oca, invece di *ν. τ. Ζῆνα* giuro a Giove. Anche tra noi i meno corrivi usano con un mutamento di sillabe travolgere le bestemmie che s'odono tuttodì sulle labbra dell'infima plebe.

(20) *Un suggel lor poni ch'ogni desir sia vano.* — Il test. ha, *εἰνὰ μὴ βινῶς ἔτ ἐκείνας.*

(21) *Ne dice Omero ch'Iri è trepida colomba.* — Il paragone sta nel 5to dell'Iliad., ma è riferito a Giunone e Minerva; Tacite allora, e col leggiero incesso: Di timide colombe ambe le Dive. — Appropinquarsi al campo Acheo. Trad. V. Monti. Novella prova che non abbiamo il primitivo testo di Omero.

Digitized by Google

Scena Sesta.

(22) *Trarla tra mie braccia.* — Il test. dice, ἐγὼ διαμπίζοιμ' ἂν αὐτὴν ἡδέως.

Scena Settima.

(23) *Tessa ad Oreste l'uom la cappa.* — Ὀρέστης μανίαν ec. Oreste simulando pazzia nella notte spogliava gli uomini. Scol.

(24) *Se Diitrefe è fatto delle tribù prefetto.* — Accenna qui un qualche νεοπλούτος, che già tessitore di vimini., era divenuto ricco e potente in Atene.

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(25) *E siam come colui ch'Eschilo canta.* — Il loco era nella Trag. perduta dei Mirmidoni, e riportato dallo Scol. Ove un' aquila ferita di freccia adorna colle penne d'altr'aquila disse: Siam colte non dalle altrui, ma dalle proprie penne.

Scena Seconda.

(26) *Ed ha Clistene il fuso.* — Il testo ha: κερκίδα, la spola dei tessitori. Costui è quel Cli-

Digitized by Google

stene già rammentato nelle Nuvole come uomo effemminato, ove dice, che le Nubi vedendolo assumono la forma di donne.

Scena Terza.

(27) *Il fringuello Sabazio.* — φρυγγίλος *frigilla o fringilla* in lat. Uccello rammentato da Marz. 9, 55. *Nunc sturnos inopes, fringillarumque querelas — Audit.* Ove il coment. parigino nota: *Gallice pinsons*, chè è il fringuello degli Italiani. Sabazio era un Dio dei barbari.

Scena Quarta.

(28) *Bene poichè la tonachella hai rotta.* — È questo il tipo di quanti poeti famelici e laceri si mostrarono sino a sazietà sulle moderne scene.

(29) *Ritornelli eleganti.* — κύκλια, lo Scol. spiegando, τὰ τὴν ἀυτὴν ὑπόθεσις ἔχοντα, ταῦτα κ. ἔλεγον, chiamano *Ciclia* quelle composizioni poetiche che hanno se stesse per base; ho posto ritornello, come quello che si raggira sopra se stesso. E κύκλιος significa pur anche *circulatorius*, *in orbem actus*; gli interp. lat. hanno *ciclica*, *ditirambus*, o semplicemente *cantus*.

Digitized by Google

(30) *Non scemeranvi i gufi* — Cioè il danaro; perchè il gufo è angello di Minerva Dea altamente onorata in Atene, coniaronsi monete coll'impronta del gufo e del valore di quattro dramme. Dice poi gufo di Laurio, poichè in quel monte erano poste le miniere d'Atene come l'abbiamo da Tucidide nel lib. II. Λαυρίου ὄρους ὀυ τά ἀργύρεια μεταλλὰ ἔστιν Αθηναίοις del monte Laurio, dove sono le miniere d'argento agli Ateniesi.

ATTO TERZO

Scena Seconda.

(31) *Pari al gran ligneo caval.* — Il lat. traduce *Durius* nome proprio, io l'ho inteso come l'adopra Omero od. 19. δούρειος ἵππος cavallo di legno, e come Apoll. Rod. Arg. 2, δουρατέος πύργος torre di legno.

(32) *Le crecole tagliarle.* — Di questi angelli anche Erod. che nel lib. 2, par. 76 dice ad essi somigliante l'Ibis. Il chiar. Mustoxidi appone a questo luogo la seguente postilla. Qual sia 'l nome che all'uccello crex diano gli Italiani, io nol so, ma esso è così chiamato per onomotapeia. Trovandomi in Caorle or fa tre anni, ne ho veduti per quelle paludi, ed ho imparato da quegli abitanti, ch'egli abbia l'appellazione di crecola dal suono ch'esso

Digitized by Google

manda. Mi si darà scusa se dunque ho supplito ad una delle tante deficienze della Crusca con un nome che assai somiglia al Greco.

Scena Quinta.

(33) *Irì veloce.* — Alla risposta della Dea che anche suona in Greco, nunzia veloce, Pistetero soggiunge Parala o Salaminia? due veloci navi d'Atene di cui V. la not. alla sc. 4. a. 1.

(34) *E non l'abbranca la volante Poiana?* — *Facete buteonem in puellam immittit ad Greci nominis etymon respiciens, alitem bene coleatum. Brunk.*

(35) *Il remeggio dell'ali ov'hai rivolto?* — *τῷ πτέρυγε ποῖ ναυστολεῖς quo te alarum remigio agas?* ed Esch. aveva detto prima nell'Agam. vers. 52, *πτερύγων ἐρετμοῖσιν ερεσσομένοι, alarum remis remigantis*, e furono entrambi seguiti dai lat. Lucr. l. 6, 743. *Remiqii obliti pennarum*, e parla del volo degli uccelli. Virg. Ec. 6. 19. *Tibi Foebe, sacravit remigium alarum*, e parla del volo di Dedalo. E dello stesso pure Ovidio art. am. 2, 45. *Remigium volucres disponit in ordine pennas*, onde l'aut. del suplem. all'Anf. di Plaut. trasse il *Dedaleum remigium.* Ed il sommo degli Italiani poeti moderni, perchè derivò dallo indefesso studio degli antichi le maggiori bellezze de' suoi canti, trasportò questa me-

Digitized by Google

talora nella nostra lingua scrivendo nella Basv. cant. 1. Di là ripiega inverso la Rocella. Il remeggio dell'ali. Ciò che non osò fare il valoroso traduttore di Lucrezio che volta con *il vigor delle penne* il testo citato, traduzione che non tien conto d'un bellissimo traslato.

Scena Settima.

(36) *Teagene Ocavolpe.* — Erod. l. 2, p. 72 fa menzione di questo χηναλώπηξ, augello del Nilo, che gli Egiziani riguardavano come sacro. Il chiarissimo Mustoxidi nota a questo passo citando *Cuvier*, ch'egli è l'*Anser Ægyptiaca* od Oca d'Africa, e soggiunge; non sapendo io se abbia un nome presso gli Italiani l'ho chiamato Ocavolpe ad esempio di Gaza che ha fatto dono ai latini del vocabolo *Vulpanser*. Io scrissi pure Ocavolpe seguendo il Must. ed i trad. lat. d'Aristof. Il Buffon crede che quest'uccello sia l'*Anas Tadorna* in cui gli pare poter ravvisare la figura e l'astuzia, che gli valse un tal nome presso i Greci. V. *Palmipedes*. Squisite ne sono le uova; le uova dei pavoni sono le più eccellenti di tutte; quindi quelle dell'ocavolpe; pongon poi nel terzo luogo quelle delle galline. At. Dyp. lib. II, par. 50, ed. Schweig. 1801.

Scena Nona.

(37) *Il tigliaceo Cinesia abbia salute.* — Ateneo ci racconta che costui chiamossi tigliaceo, φυλιρίνος,

Digitized by Google

perchè fu sì gracile della persona, che gli facea d'uopo sostenerla con tavole di tiglio che aggiustavasi al petto.

Scena Undecima.

(38) *Timido, grande e inutil tronco avea.* — Il test. dice καρδίας απωτέρω, *a corde longiuscule*, e nota il Bergl. *quasi de urbe Cardia, quae est in Tracia, loquitur; sed significat Cleonimum esse ex cordem, sive non esse ἐνκάρδιον animosum, sed timidum.*

ATTO QUARTO

Scena Prima.

(39) *La questura, il triobolo.* — Il testo ha κωλαγρέτην per κωλακρέτην ch'era in Atene il soprintendente del pubblico tesoro, τὸν ταμίαν τῶν πολιτικῶν χρημάτων.

(40) *Un ver Timone era all'Olimpo.* — Il test. dice soltanto τίμων καθαρὸς, un puro Timone, cioè, io era un vero T. per gli Dei. E ch'egli parimenti odiasse e gli uomini e gli Dei lo dice Luc. nel dialogo che porta il suo nome, ἔχθρα καὶ θεοὺς, καὶ ἀνθρώπους μισῶ.

Digitized by Google

Scena Seconda.

(41) *Là sen venia Pisandro.* — Uomo timidissimo ed ignavo. A. lepidamente lo punge dicendo, che egli corresse ove Socrate evocava le ombre onde ritrovare l'anima sua ἐποὶ οὐκ εἶχεν, perchè non l'aveva, Chiosa lo Scol. Somiglia a questa l'amara invenzione di Dante contro Branca d'Oria e Michel Zanche.

Scena Terza.

(42) *Di Laspodia un pari vizio.* — Costui come abbiamo dallo Scol. onde coprire il vizio delle gambe, fasciavasi in modo strano col pallio.

Scena Quarta.

(43) *Avrete... Alcionii giorni.* — Modo proverbiale, ed è quanto sereni.

(44) *Dono quella vergine bella.* — La lingua usata qui dal Dio Triballo, è un greco barbarizzato, per ciò Nettuno risponde: è canto di rondine, usando i Greci dire χελιδωνίζειν, *rondinizzare*, per barbarizzare.

Scena Quinta.

(45) *In Fano presso alla Clepsidra.* — Fano nome di luogo in Chio; Clepsidra fonte in Argo, da cui tolse il nome l'orologio usato in prima nei tribunali.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

Scena Seconda.

(46) *Il Gamelio letto.* — Cioè nuziale; uno dei nomi dati a Giunone quando invocavasi propizia alle nozze.

(47) *O Tenella.* — Parola fatta per onomotapeia, ossia finzione di nome, ed è quando la parola imita il suono che accenna. Ed imitava una certa armonia che traevasi con un lievissimo arpeggio dalla lira.

Digitized by Google

Digitized by Google

LISISTRATA

COMMEDIA

Rappresentata in Atene
l'anno 1.° *della* 92.ª *Olimpiade,*
412 anni avanti G. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Le donne Ateniesi si son cacciate in capo di porre finalmente un termine alla già troppo lunga guerra Peloponnesiaca; a conseguire il loro scopo giurano unite in un generale consesso il silenzio dei talami. Quindi s'impadroniscono dell'Acropoli sotto la condotta del loro generale Lisistrata. La separazione forzata dei mariti dalle loro mogli, produce ridicolissime scene, finchè giungono gli ambasciatori di Sparta, e la pace si conchiude colla mediazione della ingegnosa Lisistrata.

Molti particolari in queste commedie nè possonsi nè voglionsi tradurre alla lettera, nella Lisistrata è il fondo stesso della composizione, che nella sua nudità è intraducibile.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Lisistrata.
Calonice.
Mirrina.
Lampito.
Coro di vecchi.
Coro di donne.
Stratillide.
Un Consigliere di Stato.
Alcune donne.
Cinesia.
Un fanciullo.
Un Araldo Spartano.
Alcuni uomini di piazza.
Un Servo.
Alcuni Ateniesi.
Arcieri.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Lisistrata

Chiamate al tempio esse di Bacco e Pane;
Alle Colliadi e alle Genetillidi,
Dalla calca de' timpani vietato
Fora l'ingresso. Ed or nessuna appare.
Pur già vien la vicina; o Calonicé,
Iddio ti salvi.

SCENA SECONDA

Calonice, Lisistrata.

Calonice

E te pur salvi Iddio.
Che si tenta Lisistrata? Crucciarti
Non voler cara; a te curvate in arco
Non s'addicon le ciglia.

Lisistrata

Ho grosso il core,
E per le donne mi vergogno. Inique
Ne crede l'uomo.

Digitized by Google

Calonice

E sì, per Giove, il siamo.

Lisistrata

E ben che imposto fosse lor venirne
Or qui a consiglio per non liete cosa,
Dormir le vedi e starsi.

Calonice

E verran cara.
Difficil cosa a noi l'uscir. Qual presso
Al marito fatica, o sveglia il servo;
Qual pone a letto il fanciullino e il lava,
O ben col cibo il placa.

Lisistrata

E maggior cura
Dessi a questo consiglio.

Calonice

E a qual affare
Lisistrata ne adduci, e come grave?

Lisistrata

Oh grande assai davver!

Calonice

Per anco grosso? (1)

Lisistrata

È tal, per Giove!

Calonice

A che si tarda or dunque?

Lisistrata

E non è quello, che qui foran tutte;

Digitized by Google

Ma una faccenda ell'è da me cercata,
E tra le veglie da ogni parte svolta.

Calonice

Sottile è forse se cotanto svolta?

Lisistrata

Sottile in modo che di Grecia tutta
È la salvezza nelle donne posta.

Calonice

Oh nelle donne! e s'atteneva dunque
A lieve cosa.

Lisistrata

È in noi far sì che vada
La repubblica salva, o niun vestigio
Lasciar di chi 'l Peloponneso tiene.

Calonice

Ottima cosa se fien spenti, o Giove.

Lisistrata

Ed i Beozii sperdere.

Calonice

Non tutti,
Viver lascia le anguille.

Lisistrata

E tale augurio
Non fo d'Atene, e un tal pensier discaccia.
Se del Peloponneso e di Beozia
Stien le donne con noi fia Grecia salva.

Calonice

Che di splendido oprar, che di prudente

Digitized by Google

Potran le donne, ognor assise e tinte
Di fiorente belletto in rancie gonne,
Con fronte ornata ed inconsutil veste
Del Cimbarico suolo, e ricche scarpe? (2)

Lisistrata

E che ne salvi io penso il croceo manto,
I sandali, gli unguenti ed il belletto (3),
Colle sottili vesti.

Calonice

Ed in qual modo?

Lisistrata

Perchè nullo vivente alzar la lancia
Potrà d'altr'uomo incontro.

Calonice

Oh per le Dive,
Ch'io tinger fommi una gialliccia veste!

Lisistrata

Nè si torrà lo scudo.....

Calonice

E già mi cingo
La Cimbarica gonna.

Lisistrata

O 'l pugnaletto.

Calonice

Affè mercar vo' il signoril coturno.

Lisistrata

Che qui venisser ben rileva il vedi.

Digitized by Google

Calonice

Venirne a vol dovrian per Giove!

Lisistrata

Ahi lassa!
Ben riconosci in ciò l'Attiche donne,
Tarde ognora nell'opre. E niuna veggo
Giunger da Salamina ovver dai lidi.

Calonice

Ma queste so che in navicella a riva (4)
Son dal mattino.

Lisistrata

E le Acarnesi giunte
Ancor non sono e le sperava prime.

Calonice

Di Teagene la consorte ardendo
Di qui venirne a interrogar si pose
Il simulacro d'Ecate. Ben mira,
Alcuna vien; la seguon molte. Oh d'onde
Giungevan esse?

Lisistrata

D'Anagiro.

Calonice

Invero
Ben detto l'hai, parmi Anagiro scossa.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Mirrina, Lisistrata, Calonice.

Mirrina

O Lisistrata, tardo è il venir nostro.
Che rispondi? a che taci?

Lisistrata

Io te non lodo,
Mirrina, tarda a cotant'uopo.

Mirrina

A stento
Trovai la fascia al buio; or se ciò preme
Qui siam, favella.

Lisistrata

No, che ancor le donne
E del Peloponneso e di Beozia
È d'attendere forza.

Mirrina

Assai ben detto
Ormai Lampito giunge.

SCENA QUARTA

Lampito, Lisistrata, Calonice, Mirrina.

Lisistrata

O a me diletta
Lampito, più d'ogni Spartana donna,

Digitized by Google

Io ti saluto. Oh come bella appari
Mia dolcissima amica, ed hai fiorente
Il corpo sì che affogheresti un tauro.

Lampito

Il credo ben che ognor l'addestro, e salto
Così che il dorso col tallon mi batto.

Lisistrata

Che vago sen!

Lampito

Qual vittima mi palpi.

SCENA QUINTA

Una donna di Beozia, una di Corinto, Lisistrata, Calonice, Mirrina, Lampito.

Lisistrata

Quella giovane ond'è?

Lampito

Ben di Beozia
Dalle primarie vien.

Lisistrata

O sì, per Giove,
Dalla Beozia e l'orticello ha vago (5).

Calonice

È mondo in ver, ch'ogni puleggio è tolto.

Lisistrata

E l'altra?

Digitized by Google

Lampito

Ottima anch'essa, è di Corinto.

Lisistrata

Ottima sì, per quanto essere il possa
Donna là surta.

Lampito

Or chi lo stuol raccolse
Di femmine cotante?

Lisistrata

Io 'l son.

Lampito

Tu dunque
Quanto pur vuoi palesa.

Lisistrata

E tosto, o cara.

Lampito

Or ne dirai come rilevi il fatto.

Lisistrata

Eccomi a voi, ma interrogarvi pria
Vo' brevemente.

Mirrina

Quanto vuoi ci chiedi.

Lisistrata

De' vostri figli desiate forse
Che stien nel campo i padri? e so che al campo
Tutti si stan gli sposi vostri.

Calonice

Il mio,

Digitized by Google

Misero! già da cinque mesi in Tracia
Eucrate guarda.

Lisistrata

E da sei mesi in Pilo
Guerreggia il mio.

Lampito

Mi vien dal campo appena
Lo sposo, e già toglie lo scudo e parte.

Lisistrata

Nè pur d'amanti l'ombra. E da che felli
Furo i Milesii, nè otto dita lungo
Un sol trastullo ad allegrarmi vidi (6).
Ed or volete s'io ne trovo il mezzo,
Troncar la guerra?

Mirrina

Oh se 'l vorrei! dovessi
Questo tondo mantel por ricordanza,
E berne tosto il prezzo.

Calonice

Ed io qual rombo
Già già mi fendo e mezzo do me stessa.

Lampito

Il Taïgeto salirei se pace
Veder potessi.

Lisistrata

Ed or dirovvel dunque,
Ch'ormai tacer non dessi. O donne, trarre
Se l'uom volete a ricondur la pace,

Digitized by Google

Cessar dovete.....

Mirrina

Che? prosiegui.

Lisistrata

E farlo

Mel promettete?

Mirrina

Anche di morte a prezzo.

Lisistrata

Cessar dobbiam da ciò che ci fea donne.
Perchè volgervi altrove e d'onde gite?
Perchè il labbro torcete e mel niegate?
Perchè il color mutate e cade il pianto?
Che dite alfin, farlo o non farlo dessi?

Mirrina

E serpeggi la guerra io far nol voglio.

Calonice

Serpeggi pur nol voglio no, per Giove!

Lisistrata

E si favelli, o rombo! e detto hai dianzi:
Già pel mezzo mi fendo.

Calonice

E che vuoi chiedi,
Varcherò il fuoco, ma ciò far non posso
Che a noi chiedevi. E pareggiare nulla,
O Lisistrata amica, a ciò potresti.

Lisistrata

E tu che pensi?

Digitized by Google

Lampito

Anch'io torriami il fuoco.

Lisistrata

O intemperante sesso, a dritto fansi'
Contro noi le tragedie! e ch'altro siamo
Che mare e nave. O tu Spartana amica (7),
Deh! mi seconda. Ove tu meco sia
Raddrizzeremo il carco.

Lampito

E mal si posa
Solette, è ver, ma necessario fassi;
Uopo maggiore è pace.

Lisistrata

Oh! più di tutte
A me diletta, e tra costor sol donna!

Mirrina

Se fuggirem quanto dicesti, farsi
Come potrà che ne addivenga pace?

Lisistrata

È per le Dive, certo. Assise in casa
Se lisciate staremo in trasparenti
Vesti d'Amorga avvoltolate nude (8),
Infiammeransi, e i lor desir respinti
Ben piegheranno a pace.

Lampito

Ed ebbe appena
D'Elena Menelao viste le poma (9),
Gittò, mel penso, il brando.

Digitized by Google

Mirrina

E se diserte
N'andrem noi dai mariti?

Lisistrata

E ti soccorra
Il detto allor di Ferecrate: d'uopo (10)
T'è scorticare il già scuoiato cane.

Mirrina

Nulla è un tal simulacro. E se forzate
Sarem seguirli nelle interne stanze?

Lisistrata

Salda abbraccia le imposte.

Mirrina

E s'ei mi bussa?

Lisistrata

E con mal garbo cedi, a forza tolto
Nulla è la gioia. A lor moleste, stanchi
Gli vedrai tosto, che il diletto sfuma,
S'anco la sposa non allegra l'uomo.

Mirrina

Se ben ciò parvi ecco il mio assenso.

Lampito

E volti
Da noi gli sposi fieno a giusta pace
D'inganni scevra. Ma ritrar chi puote
Da nuova fraude l'Ateniese turba? (11)

Mirrina

Non travagliarti, sì 'l farem noi pure.

Digitized by Google

Lampito

Difficil cosa insin che han posto studio
Nelle triremi, e della Diva al tempio
Han d'oro un mucchio.

Lisistrata

E a ciò provvisto è pure,
Occuperem l'Acropoli dentr'oggi.
Alle più antiche ciò s'affida; mentre
Noi consultiamo la torranno a forza,
Dal vel celate di votiva offerta.

Lampito

E ben m'avvenga, ch'è il tuo dir perfetto.

Lisistrata

Ed or perchè, Lampito mia, giurare
Nol vorrem tosto onde più saldo ei fia?

Lampito

Il giuro tessi, ridirem tuoi detti.

Lisistrata

Ben dici. Ov'è la Scita? ed or che guardi?
Pommi davanti un rovesciato scudo,
E una vittima adduci.

Mirrina

E qual fia 'l giuro,
O Lisistrata mia, col qual ne astringi?

Lisistrata

Qual? sullo scudo come fatto l'abbia
Eschilo è fama, e vi feria l'agnella.

Digitized by Google

Mirrina

Ahi! sullo scudo non giurar di pace.

Lisistrata

E' qual fia 'l giuro dunque?

Mirrina

E se torremo
Ad immolar un bel caval leardo (12),
E giurerem sovr'esso?

Lisistrata

E d'onde torlo?

Mirrina

Che far dunque dobbiam?

Lisistrata

Per Giove, il dico,
Se il bramerai tel dico. Or qui supino
Negro un nappo si ponga, e un orciuoletto
V'infondiamo di Tasio, indi si giuri
Che d'acqua mai non abbia il nappo un sorso.

Lampito

Ve' qual giuro trovasti, oh come grato!

Lisistrata

Alcun ne rechi l'orciuoletto e il nappo.

Calonice

Oh quante coppe, amate donne! grande
Avrem la gioia dal trascelto nappo.

Lisistrata

Deponlo, e l'ostia togli. O Diva Pito,
D'amicizia conforto, a queste donne (13)

Digitized by Google

Propizia scendi e il sacrifizio accetta.

Mirrina

Oh grato sangue come ben discorre!

Lampito

Ah per Castorre come bene olezza!

Lisistrata

A me 'l giuro primier lasciate, o donne.

Mirrina

No, per Ciprigna, se non sei sortita.

Lisistrata

Lampito, ognuna il nappo tolga, e quanto
Parlar m'udrete una di voi ridica,
E fia d'ognuna il giuro ed incorrotto.
Non v'abbia amante, nè vi sia marito.....

Mirrina

Non v'abbia amante, nè vi sia marito.....

Lisistrata

Che a me s'appressi acceso... Ora ripeti.

Mirrina

Che a me s'appressi acceso... Ahi me diserta!
Lisistrata, piegar sento il ginocchio.

Lisistrata

Casta trarrò nella mia casa i giorni.....

Mirrina

Casta trarrò nella mia casa i giorni.....

Lisistrata

Di crocea veste cinta ed attillata...

Digitized by Google

Mirrina

Di crocea veste cinta ed attillata.....

Lisistrata

Perchè lo sposo più di me s'accenda...

Mirrina

Perchè lo sposo più di me s'accenda...

Lisistrata

Nè lui di voglia farò pago mai...

Mirrina

Nè lui di voglia farò pago mai...

Lisistrata

E se me invitta pur trarrà con forza...

Mirrina

E se me invitta pur trarrà con forza...

Lisistrata

M'avrà maligna e quasi marmo salda (14).

Mirrina

M'avrà maligna e quasi marmo salda.

Lisistrata

Nè di Persia il calzar guarderà in alto...

Mirrina

Nè di Persia il calzar guarderà in alto...

Lisistrata

Nè accoccolata mi starò qual vedi
Star la leena del coltel sull'elsa.

Mirrina

Nè accoccolata mi starò qual vedi
Star la leena del coltel sull'elsa.

Digitized by Google

Lisistrata

Se tanto adempio ch'io qui bever possa...

Mirrina

Se tanto adempio ch'io qui bever possa...

Lisistrata

E d'acqua il nappo s'io fallisco s'empia.

Mirrina

E d'acqua il nappo s'io fallisco s'empia.

Lisistrata

Tutte il giurate?

Mirrina

Sì, per Giove, tutte.

Lisistrata

Ed io già l'ostia immolo.

Calonice

Oh ancor men serba,
Se ognor saremo amiche!

Lampito

Ond'è quel suono?

Lisistrata

Ciò ch'io vi dissi. Già signore noi
Dell'Acropoli siamo. Ora tu vanne,
Lampito, e i tuoi fatti componi. Queste
A noi statichi lascia. Insiem coll'altre
Che già son nella rocca, all'alte imposte
Porrem le sbarre.

Calonice

E ad assalirci i maschi

Digitized by Google

Forse non pensi che verran che qui tosto ?

Lisistrata

Poco men cal, che tai minaccie, e fuoco
Non recheran cotanto, onde sbarrare
Valgan le porte per diverso patto.

Calonice

No, per Ciprigna, ben allora vano
Fora invitte nomarci e scellerate.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Coro di vecchi

Drace t'avanza a lenti passi. Rotta
Sebben la spalla nel portar ti senti
Quell'ancor verde oliva. Oh lunga vita!
Nascer tu vedi non pensati eventi.
Ahi! chi creduto, Strimmodoro, avria
Che tai donne da noi nudrite in casa,
Oh vera peste! il simulacro santo,
E avrian la rocca tolta, e con catene
Chiusa e con travi la primiera porta.
Alla rocca, o Filurgo. Alziam la pira
Con queste legna intorno a lor che l'empia
Lega pensaro, e l'han perfetta resa.
Colle man nostre ardiamle, e un sol desio
Ne guidi, e prima di Licon la moglie
S'arda. Per Cerer sin che avrommi vita
Non giunterammi l'empia. Cleomene (15)
Non redia intatto che primier la tenne;

Digitized by Google

Benchè sbuffasse egli di Sparta a modo
Partiasi pure a me l'armi cedendo,
E stretto e guasto sol serbava un giaco
Sordido, irsuto egli era, e da sei anni
Non più lavato. Ed io costui pur vinsi
Che sette e dieci schiere io là condussi
Di scudi armate, e vi dormia sull'uscio
Di queste in odio ad Euripide e ai Numi
Non troncherò la grave audacia? Oh niuno
Trofeo per me nelle sue mura alzato
La tetrapoli vegga. Discosceso
Sentiero ancora a tragittar mi resta,
Anzi ch'io giunga alla bramata rocca.
E pur senza somiero e forza trarre
Le legna in alto. E già mi schiaccian l'ossa.
Ma gire vuolsi ed avvivare il fuoco,
Sì ch'io nol perda stolto anzi che giunto
Sul finir della via. Fu, fu, qual fumo!
Iu, iu, com'egli è forte, o sire Alcide!
Dalla pentola s'alza e l'occhio morde
Qual can rabbioso. Oh inver di Lenno è fuoco!
Se tal non fosse, ei non avria cotanto
Di me la cispa offesa. Or ratto all'alto
La Dea soccorri; e quando aiuto darle
S'oggi, o Lache, non fia? Fu, fu, qual fumo.
Ma questo fuoco pel favor dei Numi
In vita resta. Perchè al suol le legna
Non son deposte, amici, e della vite

Digitized by Google

Nella pentola accesi ancora i ceppi,
E nella porta a tutta forza tratti?
Se non apran chiamate, arsa la porta
Andarne debbe, e fien dal fumo oppresse.
Gettiamo il peso ormai. Capperi il fumo!
Chi fia tra i duci della Samia guerra
Che queste legna tolga! oh già sul dorso
Più non mi stanno. Or tocca a te, stoviglia,
Svegliar la fiamma. A me la lampa, tosto
Fa che l'incenda. O Dea Vittoria vieni;
Rotta l'audacia delle donne cada
Ch'or nella rocca stanno, ed il trofeo
Per noi s'innalzi.

SCENA SECONDA

Coro di vecchi, Coro di donne.

Coro di donne

E fiamma e fumo, o donne,
Parmi vedere qual d'ardente fuoco;
Ratte corriamo. Nicodice vola
Pria che Culice s'arda o Caritilla,
Che dura legge degli iniqui vecchi
Le circonda di fiamme. Ahi sol pavento
Che sia tarda l'aita! A stento l'urna
Ricolma in sul mattin, che inciampo m'era,

Digitized by Google

Il tumulto, la turba, ed il fragore
Delle pentole, e intorno sbalestrata
Giva da serve e schiavi, in sovra i dossi
Le sferzate mostranti, alle compagne
Che s'ardon già reco di linfe aiuto.
Udì che vecchi ormai cadenti un carco
Recar di legna, che uguagliare il peso
Può di quattro talenti, in ver la rocca,
Quasi che un bagno a riscaldar vi fosse.
E orribil detto schiamazzando: densi
Arroventare quell'inique donne.
Ahi ciò non vegga, o Dea! ma ben sottratta
Grecia per loro da trambusti e guerre.
Per ciò, d'Atene servatrice Dea
Dall'auree creste, esse occupar tua sede.
A te soccorso, o Tritogenia, chieggo
Se n'arde l'uomo, l'onda teco apporta.
Ferma; che fu? pessima gente in vero!
Non opra è questa d'uom pietoso e probo.

Coro di vecchi

Oh qual miriamo inaspettata cosa!
Femmineo sciame dalle porte irrompe.

Coro di donne

A che temerci? e vi paiam pur molte,
Nè delle dieci mila è qui una parte.

Coro di vecchi

Fedria, garrir le lascierem cotanto?
Nè sul lor dosso fia rotto il bastone?

Digitized by Google

Coro di donne

Si depongano l'urne, esse d'impaccio
Non ne saran se alcun ne abbranca.

Coro di vecchi

Oh Giove!
Se ben tre volte o due, come a Bupalo,
Alcuno avesse a lor peste le gote,
Non griderian cotanto.

Coro di donne

Eccomi a voi.
Se alcun toccarmi ardisca, io tale stretta
Ben gli darò, che nullo appiglio il cane
Avrà in futuro (16).

Coro di vecchi

E se non taci, sperdo
Or col baston di mia vecchiezza il resto.

Coro di donne

Tieni, e un sol dito a Statillide tocca.

Coro di vecchi

Che mi farai se il pugno mio la scuote?

Coro di donne

A te il polmone schianterò coi denti.

Coro di vecchi

Vate non v'è più d'Euripide saggio,
Nè della donna più impudente belva.

Coro di donne

A Rodippe rechiam acqua nei vasi.

Digitized by Google

Coro di vecchi

O nemica de' Numi, a che ne vieni
A noi coll'onda!

Coro di donne

E tu, vecchio di tomba,
A che giungi col fuoco! Oh brami forse
Ch'io vivo t'arda!

Coro di vecchi

No, ma innalzar voglio
Cotesta pira ed incendiarvi tutte.

Coro di donne

Ed io la pira estinguerò coll'acqua.

Coro di vecchi

Spegnermi il fuoco?

Coro di donne

Il proverà l'evento.

Coro di vecchi

Con questa face t'arderò, nol sai?

Coro di donne

Sordido sei, già il bagno appresto.

Coro di vecchi

O sozza,
Un bagno apparecchiarmi!

Coro di donne

E fia nuziale.

Coro di vecchi

Odine audacia!

Digitized by Google

Coro di donne

Di me donna sono.

Coro di vecchi

Attuterò il tuo grido.

Coro di donne

E in Elica

Non sederai più giudice.

Coro di vecchi

Le accendi

Il crine tosto.

Coro di donne

Or Acheloo risponda.

Coro di vecchi

Ahi lasso!

Coro di donne

E che? bollente è forse?

Coro di vecchi

Come

Bollente! ancor non cessi? e che far vuoi?

Coro di donne

T'innaffio onde rinverda.

Coro di vecchi

Arido sono

E già già tremo.

Coro di donne

Il fuoco hai là, ti scalda.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Un Consigliere di Stato, Coro di vecchi, Coro di donne.

Consigliere

La donnesca insolenza or sì risuona,
E de' timpani il rombo, e de' Sabazii
Spessi tripudii, e quei pianti d'Adone
Sui tetti sparsi, che persin gli udiva
Io dal consesso. Navigar doversi
Demostrato, potesse egli aver morte,
Affermava in Sicilia, e schiamazzando:
Ahi! morto è Adone, rispondean le donne.
Ei dicea spesso: i catafratti densi
Tor di Zacinto; e, pianger vuolsi Adone,
Ebbre le donne rispondean dai tetti.
E l'empio Colozigo a' Dei nemico (17),
Si travagliava intanto. E colai sono
Or delle donne gli impudici canti.

Coro di vecchi

E che sarà se l'insolenza n'odi?
Molti gli obbrobrii fur, poi riversate
Ci lavaro coll'urne, onde le vesti
Scuoter dobbiam quai scompisciati panni.

Digitized by Google

Sì, pel marino Enosigeo, che bene
Vi sta cotesto. Aiutatori noi
Della donnesca audacia, e di lascivia
Insegnatori, ecco onde il mal ne cade.
Che degli orafi noi nelle officine
Diciamo spesso: artier, cadea dal guscio
Della collana che a mia moglie hai fatta,
La ghianda ier mentre danzando stava (18).
Navigar deggio a Salamina, a sera,
Ove tu 'l possa, da costei ti reca,
E le ripon la ghianda. Al giovanetto
Di coturni fattor, ma ormai gagliardo (19),
L'altro ricanta: il correggiuolo offese
Il picciol dito di mia moglie al piede,
Ch'è dilicato assai; ma tu più lasso
Doman venendo in sul meriggio il rendi.
Da ciò ne avvien, ch'io consiglier, mestieri
Ho delle paghe della scritta ciurma,
E m'è l'entrar conteso. A che più starci?
Dammi la lieva e i scherzi loro affreno.
Che fai balordo coll'aperta bocca?
Guardi, e null'altro che l'ostier ricerchi.
Nè schianterai tu quelle porte? oh teco
Le svellerò pur anche.

Digitized by Google

SCENA QUARTA

Lisistrata, Stratillide, il Consigliere,
Coro di donne, Coro di vecchi.

Lisistrata

E nulla svelli;
Io volontaria vengo, a che la lieva?
Uopo hai maggiore d'una sana mente.

Consigliere

Sta ben, sciaurata, ov'è l'arcier? l'abbranca,
Dietro le man le annoda.

Lisistrata

A Diana il giuro
Ch'ei sen dorrà se un dito sol mi tocca,
Benchè pubblico agente.

Consigliere

Or temi? Seco
Non t'unirai tu pure, onde afferrata
Del corpo a mezzo ormai costretta venga?

Prima donna

Giuro a Pandroso, se la man mi accosti
Ti sconcierai calcato.

Consigliere

A te l'augurio.
Un altro arcier; costei primiera annoda,
Che favellato ha prima.

Digitized by Google

Seconda donna

Osa toccarla,
E, per Fosforo il giuro, alle coppette
Si che davvero chiederai soccorso.

Consigliere

Che avvien? dov'è l'arcier? questa rattieni,
Ben torre a voi saprò l'uscita.

Terza donna

Il giuro
Per la Taurica Dea, se tu l'appressi,
Ti svellerò con tuo dolor la chioma.

Consigliere

Lasso! l'arcier sparia; ma disconviensi
Cedere a donna. Orsù composte, o Scita,
Sieno le schiere e le affrontiam dappresso.

Lisistrata

Allor vedrai tu, per le Dee, star quattro
Schiere in aguato di guerriere donne,
Di tutto punto armate.

Consigliere

O Scita, lega,
Lega lor destre.

Lisistrata

O ligie donne uscite.
Venite voi che al foro i semi e l'uova
Vendete e l'erba, e il pane, l'olio, e il vino;
Trarre, oltraggiar, ferir, spingere è d'uopo,
Ed impudenti alzarvi. Oh indietro tutte!

Digitized by Google

Non curate le spoglie.

Consigliere

Oh grave danno
Che gli arcieri percosse!

Lisistrata

E che pensavi?
Trovar serve credesti, e nullo sdegno
Allignar mai di donna in petto?

Consigliere

Molto
Esse n'han pur s'è l'ostier presso.

Coro di vecchi

Primo
Tu consiglier di questo suol, che molto
Già favellavi, e che più a lungo parli
Con queste belve; e che? forse non sai
Con qual bagno lavate han nostre vesti,
Senza cenere usarvi?

Coro di donne

Oh stolto! porre
Sul tuo vicin le temerarie branche
Non dessi già; se il fai tumidi gli occhi
Ne porterai per certo. Io seder bramo
Qual ingenua fanciulla a niun molesta,
Nè un fuscellin movendo, affinchè niuno
Qual calabrone me toccando irriti.

Coro di vecchi

Che farem di tai bestie? intollerande

Digitized by Google

Son esse, o Giove! or ricercar dobbiamo
In tal sciagura perchè invasa han esse
La città di Cranao, l'alpestre rocca,
Ed il sacrato tempio. Ogni argomento
Adopra, e chiedi, e vieni al creder tardo,
Che ne fia biasmo se negletta vada
Per noi tal cosa.

Consigliere

E ciò pur bramo anch'io.
Perchè la rocca hai colle spranghe chiusa?

Lisistrata

Onde salvarne l'oro, e della guerra
Il nerbo torvi.

Consigliere

E noi pugniam per l'oro?

Lisistrata

Tutto sconvolto ha l'oro; onde furarlo,
Pisandro e ognun che al maestrato aspiri,
Muove scompigli; or faccian pur, che nulla
Di qui trarranno.

Consigliere

E che farai?

Lisistrata

Domandi?
Lo spenderem noi sole.

Consigliere

Or come?

Digitized by Google

Lisistrata

E strano
Dunque ti par? non dispensiam noi forse
Ogni interna ricchezza?

Consigliere

Oh gli è diverso!

Lisistrata

Come diverso?

Consigliere

Guerreggiar con esso...

Lisistrata

Ma in pria qual uopo abbiam di guerra?

Consigliere

E mezzo
Forse altro v'ha che a noi salvezza rechi?

Lisistrata

Noi salveremvi.

Consigliere

Voi?

Lisistrata

Noi sole, il dissi.

Consigliere

Oh stolto detto!

Lisistrata

E sarà pur se il nieghi.

Consigliere

Orribil detto!

Digitized by Google

Lisistrata

E te ne sdegni? deve
Accader pure?

Consigliere

Ingiusto fora.

Lisistrata

Salvo
Esser tu dei.

Consigliere

Ma se nol voglio?

Lisistrata

E fia
Ragion miglior perchè salvezza n'abbi.

Consigliere

Ma d'onde in voi pensier di guerra o pace?

Lisistrata

Dirovvel.

Consigliere

Tosto, onde cansare il pianto.

Lisistrata

M'ascolta, e tienti quelle mani al cinto.

Consigliere

Non posso, omai pel grave sdegno a stento
Frenarle cerco.

Una donna

E fia maggiore il danno.

Consigliere

Ciò crocitar dei sul tuo capo, o vecchia,

Digitized by Google

E a me narrar tu il vero.

Lisistrata

E farè il voglio,
Or dianzi mentre ardea la guerra, quete
Portato abbiamo, e fu modestia nostra,
Ogni oprar vostro; ma il zittir vietato
N'avea già stanche. Nè celata stava
Delle pratiche vostre a noi nessuna.
E il consiglio peggior spesso abbracciato
Da voi ne udimmo a grave affare intorno.
E sebben meste a voi ridendo volte:
E della pace, dicevam, che vuole
Scritto sulla colonna il parlamento?
E a te che monta, rispondea 'l marito,
Non tacerai? Taceami tosto.

Una donna

Detto
L'avrei più forte.

Consigliere

E ten saria doluto.

Lisistrata

Tacea, ma udito ancor peggior consiglio:
Marito mio, di nuovo interrogava,
A che un oprar sì strano? e torvo il guardo
Voltomi allor dicea: Se tu non tessi
Ti dorrà il capo. All'uom spetta la guerra.

Consigliere

E ben costui diceva.

Digitized by Google

Lisistrata

E come bene?
Sciagurato, nè voi faremo accorti
A mal consiglio volti? udimmo aperto
Questo grido per via dal labbro vostro:
Uom più non v'ha, per Dio, non uom v'ha in Grecia.
Ben di salvarla allor nacque la brama
Alle adunate donne. A che protrarre
La cosa omai? se a noi consigliatrici
Di sacri avvisi dar volete orecchio,
E qual già noi tacer, vi farem salvi.

Consigliere

Voi? noi? malvagio detto.

Lisistrata

E taci.

Consigliere

Iniqua,
Che a un tuo comando taccia? ed or che rechi
Sul capo il vel? sceglierei morte prima

Lisistrata

Se il vel ti spiace e da me l'abbi, e al capo
L'avvolgi e taci. Il panierino ancora
Ti fia largito; fila, e i ceci mangia,
Le donne sole cureran la guerra.

Coro di donne

L'urna lasciam, compagne; aita vuolsi
All'amiche recar. Dai salti lassa
Non mi vedrete, nè fiacchezza grave

Digitized by Google

M'invaderà il ginocchio. Ed or valore
Me spinge incontro ai lor perigli stessi;
Ai perigli di loro in cui l'ingegno
E le grazie, l'audacia e la scienza,
Della patria all'amore univa il senno.
Progenie d'ave generose, figlie
Di madri voi che solo ardeano al tocco,
Correte all'ire nè infiacchite. Volge
Secondo il vento.

Lisistrata

Oh se la Cipria Venere,
E Amor che dolce spira, al seno, ai fianchi
Fiamme ci mandi, e vigor sommo all'uomo (20),
Ben Lisimache noi chiamerà Grecia!

Consigliere

E per qual fatto?

Lisistrata

Oprando sì che al foro
Cessino ormai d'infuriare armati.

Una donna

Sì, per la Pafia Dea.

Lisistrata

Quai coribanti,
D'erbe e stoviglie i mercatanti al foro,
Or van d'armi coperti.

Consigliere

Ai valorosi
Ciò ben s'addice.

Digitized by Google

Lisistrata

Ed è risibil cosa
Un uom veder colla gorgonia targa,
Che il pesciolin si merca.

Una donna

Ed io già vidi
Di cavalli un tribuno andar crestato,
E dal corsiero nel ferrato elmetto
L'uova gettare ad una vecchia tolte,
E un Trace, che il brocchier scuotendo e il dardo,
Come un nuovo Tereo la venditrice
Spaventava de' fichi, ed i maturi
S'iva bevendo.

Consigliere

Le sconvolte cose
In Grecia nostra sì turbate e guaste,
Come addrizzar, come sedar potrete?

Lisistrata

È facil cosa.

Consigliere

E come? or me l'accenna.

Lisistrata

Allor che scompigliato è il refe nostro,
Di su di giù traendol ritornato
Veggiamlo al fuso. E così pur sciorremo
Cotesta guerra ove il vogliate, sparse
Per ogni dove le ambasciate nostre.

Digitized by Google

Consigliere

Stolte, assestare ardue cose forse
Pensate voi qual fuso, lana o refe?

Lisistrata

E saggi voi, dal lanifizio nostro
Torreste esempio a governar lo stato.

Consigliere

Come? il palesa.

Lisistrata

In pria cacciar dovreste
Colle verghe i malvagi, e scer le zacchere,
Siccome lana che dal bagno è monda.
E quei che uniti stanno, e l'uno porge
All'altro aita e al maestrato corre;
Partirli ed a lor trar di testa il crine,
Indi stiparli in un canestro uniti,
Comun vantaggio ai forestier che stanza
Tolgonsi Atene, agli ospiti, agli amici,
A chi all'erario deve. E le cittati
Che i coloni, per Dio, traggon d'Atene,
A noi guidate esser dovean quai fili
Tra lor divisi. Ed indi insiem raccolti
Un sol formarne, ed un gomitol grande
Produrne poscia che alla plebe dato
Avria 'l tabarro.

Consigliere

E non è indegno forse
Che di purgar, d'agglomerar costoro

Digitized by Google

Cerchin le cose pubbliche, se niuna
Parte avean nella guerra?

Lisistrata

E n'abbiam molta,
Che partoriti ne mandammo i figli (21)
Di ferro carchi.

Consigliere

Oh taci! i danni nostri
Mal ne rammenti.

Lisistrata

Se in noi brama cade
Di trastullarci, e il primo fior goderci,
Dormiam solette per cagion di guerra.
Ma di noi non si parli, io muta piango
Sulla vergin che invecchia in freddo letto.

Consigliere

E forse, dimmi, non invecchia l'uomo?

Lisistrata

Ma egli è per Dio diverso. Incanutisce,
E una fanciulla sposa; invece breve
È della donna il tempo; ov'egli fugga,
Uom non la toglie e a vaticinii resta.

Consigliere

Ma il vecchio solo scende a nozze s'abbia
I segni ancora di viril possanza (22).

Lisistrata

Perchè dunque non mori? il tempo è corso;
Merca la barra. A te di miel la torta

Digitized by Google

Appresto, e togli questo serto e il cingi.

Prima donna

E da me queste bende (23).

Seconda donna

E la corona.

Lisistrata

Che ti manca? che vuoi? corri alla nave,
Caron ti chiama, il navigar gli togli.

Consigliere

Indegno certo il sopportar tal cosa.
Ma così imbavagliato andarne voglio
A' miei compagni, e a lor cotal mostrarmi.

Lisistrata

Non anco esposto la ragion ne chiedi? (24)
Ma in sul mattin del terzo dì parate
Da noi saranti le dovute esequie.

Coro di vecchi

Or il posar sconviensi a liber uomo.
Sorgiam disposti a tal negozio, amici,
Che odorar parmi iniquità più grande,
E d'Ippia già la tirannia vi sento.
Temo che da Clistene alcun ripari
Di Sparta giunto, e queste a' Dei nemiche,
Spinga con fraudi quelle paghe a tormi
Ond'io m'avea la vita. Indegna cosa
Il consigliar di donna. Indegno udirle,
Femmine essendo, cicalar di scudi
Col ferro cinti, e il lor trattar la pace

Digitized by Google

Nostra con Sparta, a cui prestar non dessi
Fede maggior che ad affamato lupo.
Ma vedi tela onde poi fien tiranni.
Non di me no, che a custodirmi appresi,
E trarrò il brando entro un mirteto ascoso (25),
E d'Aristogiton nel foro armato
Starommi presso in cotal modo; spinto
Da lui già stommi a flagellar cotesta
Vecchia mascella che de' Numi è in odio.

Coro di donne

Nè ravvisati dalle madri vostre
Sarete voi se alla magion redite.
Ma riponiamo, amiche vecchie, al suolo
Cotesti pesi. Cittadini dirvi
Dobbiam utili cose; e giusto è pure,
Che mollemente infra i diletti Atene
Già m'educava. Di sett'anni appena
Portai le arcane cose. Ai dieci fatta
Macinatrice m'era. E della Diva
In rancia quindi svolazzante vesta
Alle Brauronie feste io l'orsa m'era (26).
Canestrofora poi quando divenni
Gentil fanciulla, e incatenata serie
Mi traeva di noci; or da me Atene
Aver non debbe gli ottimi consigli?
E benchè donna sia lungi l'invidia,
Se gli avvisi migliori io vi presento
Degli accolti finora. A parte deggio

Digitized by Google

Venir dei doni, ch'ora i maschi aduno,
E a voi non spettan miserandi vecchi.
Se il don degli avi, che de' Medi è fama
Vien dalle spoglie, sta per voi disperso,
Nè più 'l vostro tributo or vi recate.
Ch'anzi venirne la rovina nostra
Da voi temiam. Zittir potete? dove
Tu ancor molesto a me ti mostri, il labbro
Già con questo coturno io ti percuoto.

Coro di vecchi

Grand'ingiuria cotesta; ed a me pare
Crescer pur voglia. Ad un tal danno opporsi
Deve ogni uom generoso. Or la zimarra
Gettiam, che l'uomo di virile odore
Olir de' in prima, e per ciò sgombri il manto.
Chi fu a Lipsidria sorga or coi piè nudi (27).
Ringiovanire vuolsi, ergere il corpo,
Scacciar vecchiezza. A lor cedete, e nulla
Rimetteran di lor assidue cure.
Ma fabbre fien di navi, e le battaglie
Combatteran di mar nuove Artemisie
A noi nemiche. Al cavalcar rivolte
S'io pur le scorgo, i cavalieri nostri
Sul catalogo danno. È del cavallo
Amatrice la donna, e salda tiensi,
Nè il suo volar la sbalza. E tu sol guarda
Alle Amazzoni che Micon pingea

Digitized by Google

Dal caval guerreggianti. Oh nella gogna (28)
Poniamle il collo!

Coro di donne

E se per Dio m'irriti
Lancio su te il mio verro, e pettinato
Farò che gridi al tuo vicino aiuto.
Noi ratte pure spoglieremci, amiche,
Perchè l'odor n'esca d'irata donna.
Qui venga alcuno, e la morata fava,
E l'aglio ormai non mangierà in futuro:
Sparla, cotanto irata son che tosto
Per te sarò quel che all'Aguglia in covo (29)
L'ostetricante insetto. Io non ti temo
Insin che meco avrò Lampito e Ismene
Nobil Tebana, ed a me cara tanto.
Lancia sette decreti, e di possanza
Non l'ombra acquisti, che nemici tutti,
Sciagurato, ti sono. E ier ch'io volli
D'Ecate Diva celebrar le feste,
Alla vicina una fanciulla chiesi
Da mie figlie diletta, amabil, buona,
E di Beozia anguilla, e non mi venne
Per cagion de' tuoi bandi; Eppur non cessi,
Certa ne son, dal farne, insin che il piede
Non ti ghermisco e in un burron ti caccio.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Lisistrata, Coro di Donne.

Coro

Della sommossa e de' consigli duce
A che mesta ne vieni?

Lisistrata

I tristi fatti,
E delle donne il cor ansia mi fanno,
E m'han qua e là sospinta.

Coro

O che favelli,
Che parli? dimmi.

Lisistrata

Il vero, il ver io parlo.

Coro

Qual danno corre alle tue fide? il narra.

Lisistrata

È turpe il dirlo, ed è il tacerlo grave.

Coro

Deh non mel taci!

Digitized by Google

Un detto sol lo svela;
Amore n'arde (30).

Coro

Oh Giove!

Lisistrata

A che quel Giove?
Il ver ti dico. E fuggon esse; lunge
Non posso omai dall'uom tenerle. Colsi
L'una che già bucato aveva il muro
Del sacello di Pane; e scendea l'altra
Da sospesa carrucola. Apprestando
Giva l'una la fuga; e per la chioma
Ier trassi l'altra che sul dorso assisa
D'un passero volando, alla magione
S'avviava d'Orsiloco. Un pretesto
Hanno pur tutte che ad uscir le sforza.
Vedi questa che vien; dove t'affretti?

SCENA SECONDA

Prima donna, Lisistrata, Coro di donne.

Prima donna

A casa, ov'ho Milesia lana, e il tarlo
A me la rode.

Lisistrata

Olà che tarlo? ferma.

Digitized by Google

Prima donna

Per le Dive, ritorno allor che stesa
L'abbia sul letto.

Lisistrata

E nulla stendi; uscire
Già non ti lascio.

Prima donna

E perderolla.

Lisistrata

Ov'altro
Far non si possa.

SCENA TERZA

Seconda donna, Prima donna,
Lisistrata, Coro di donne.

Seconda donna

Ahi me diserta! ahi lassa!
Ch'entro mie stanze il lin lasciai non tocco
Dalla scotola ancor.

Lisistrata

Vedine un'altra;
A scotolare ella esce il lin. Ritorna.

Seconda donna

Io per Fosforo a te di rieder giuro
Tosto che fin vi ponga.

Digitized by Google

Lisistrata

E nol comincia;
Se il fai seguir ti vorran l'altre tutte.

SCENA QUARTA

Terza donna, Prima donna, Seconda donna, Lisistrata, Coro di donne.

Terza donna

Il parto santa Ilitiia rattienmi,
Sin che trovato un luogo abbia profano.

Lisistrata

Che cianci tu?

Terza donna

Già figlio.

Lisistrata

E ier pregnante
Non eri.

Terza donna

Ed oggi 'l sono. A casa tosto
Deh! per la levatrice or tu mi manda.

Lisistrata

Ma qual favola narri, e che nascondi?
È sodo assai.

Terza donna

Gli è maschio.

Digitized by Google

Lisistrata

Eh no, per Venere!
È ferro, e cavo. Or ben vedrollo; oh cosa
Risibil troppo! hai l'elmo santo e pregna
Esser ti dici!

Terza donna

Affè che il sono!

Lisistrata

E questo
A che tel tieni?

Terza donna

Se mi coglie il parto
Entro la rocca, in quel mi caccio e dentro
Quasi colomba figlio.

Lisistrata

Che favelli?
Pretesti, è chiaro. Insin al quinto giorno
Là non staresti.

SCENA QUINTA

Quarta donna, Quinta donna,
Prima, Seconda e Terza donna,
Lisistrata, Coro di donne.

Quarta donna

Ma dormir non posso
Più nella rocca da che, donne, ho visto

Digitized by Google

Il domestico serpe.

Quinta donna

Ed io dal sonno
Muoio che strider là non cessa il gufo.

Lisistrata

Lasciate, triste, mendicate scuse;
Il marito bramate. E non credete
Ch'ei pur vi cerchi? Il so, varca moleste
Or le sue notti. O generose, alquanto
Ancor tacite e salde! Un detto arcano
Vaticinò, se unite, a noi la palma.
Ei così canta.

Una donna

E dillo.

Lisistrata

E voi tacete.
Allor che stringeran timide l'ali
Le rondini raccolte, e fieno caste
Dall'upupa fuggendo, il mal fia scemo (31),
E l'ultima farà che sopra segga
Giove che in alto freme.

Una donna

Oh sopra noi!

Lisistrata

Ma se divise fuor del sacro tempio
Voleran esse, niun augel lascivo
Più di loro terrassi.

Digitized by Google

Coro

E chiaro ei parla,
Per Giove, chiaro. Oh pei supremi Numi
Non più timide state! entro si corra;
Fallire è turpe a quel oracol, donne.

SCENA SESTA

Coro di vecchi, Coro di donne.

Coro di vecchi

Una favola a voi narrar io voglio,
Che da fanciullo udiva. Un giovanetto,
Melanion chiamato un giorno v'era.
Fuggì al deserto, che abborria le nozze,
Ed abitò sui monti. Un can nutria,
Tessea le reti, ed inseguia le lepri.
Nè più rivide le paterne case,
Tant'egli in odio avea le donne. Casti
Noi pur qual esso le abborriam del pari.

Un vecchio

Te abbracciar voglio, o vecchierella.

Una vecchia

E poscia
Non mangierai cipolle.

Digitized by Google

Il vecchio

Il piè sollevo
E ti percuoto.

La vecchia

Oh quanta barba arrechi!

Il vecchio

Anco Miron quel pelo aveva, e nero
Il fin del dorso, e sì 'l temea 'l nemico.
E così pur Formione.

Coro di donne

Ed io narrarti,
Una favola pur vo' che risponde
A quella tua. Non mai placabil uomo
Era Simone, irsuto pelo il volto
Chiudeagli tetro, ben d'Erinni figlio.
Questo Simon fuggì per odio, e mille
All'uom malvagio egli imprecava i danni.
Voi tristi odiava ognora, e delle donne
Amantissimo egli era.

Una donna

E vuoi che il labbro
Io ti percuota?

Un vecchio

E non ti temo.

Digitized by Google

La donna

Il piede

Dunque ti offenda.

Il vecchio

Il mostrerai tu allora.

La donna

Nulla vedrai quantunque vecchia; tutto
Colà spari d'una lucerna al fuoco.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Lisistrata, Mirrina, Una donna.

Lisistrata

Ahi donne! Ahimè, qui tosto or accorrete!

La donna

Che fu? che gridi?

Lisistrata

Un uomo, un uom che viene;
È furibondo, che di Vener caldo
È dalle orgie. Deh! tu di Cipro Nume
E di Citera e Pafo, or quella strada
Che già calcavi compi.

La donna

Ov'è? che fia?

Lisistrata

A Cerer presso.

Una donna

Egli è qualcun, per Giove;
Ma chi sarà?

Digitized by Google

Lisistrata

Guarda, il ravvisi?

Mirrina

Certo,
Lo sposo mio Cinesia.

Lisistrata

A te si aspetta
Or l'ingannarlo, e far ch'egli arda, amarlo
E non amarlo, e tutto dargli tranne
Quello di che fu testimon la coppa.

Mirrina

Non temer no, farollo.

Lisistrata

Ed io qui resto
Ad ingannarlo teco, e far ch'egli arda.
E voi sgombrate.

SCENA SECONDA

Cinesia, Lisistrata, Mirrina nascosta, un fanciullo.

Cinesia

Oh che spasmo, infelice!
Io teso son come il crucciato in ruota.

Lisistrata

Chi vien presso alla scolta?

Cinesia

Io son.

Digitized by Google

Lisistrata

Sei maschio?

Cinesia

Al certo sì.

Lisistrata

Non parti?

Cinesia

E tu chi sei
Che sì mi scacci?

Lisistrata

Son del dì la scolta.

Cinesia

Per Dio, chiama Mirrina.

Lisistrata

Oh bella! posta
A chiamarti Mirrina or son qui forse?
Ma e tu chi sei?

Cinesia

Di lei marito sono,
Cinesia il Peonide.

Lisistrata

Oh salve, amico!
È qui volgar tuo nome. Ognor sul labbro (33)
La tua donna sel reca, ed uova o mela
Che a mangiar s'abbia, dir: valga a Cinesia,
Sempre la senti.

Cinesia

Oh Dei!

Digitized by Google

Lisistrata

Sì, per Ciprigna
E sui mariti se il sermon ricade:
Un nulla tutto, la tua donna grida,
È di Cinesia a petto.

Cinesia

Or dunque venga.

Lisistrata

E che? quanto darai?

Cinesia

Per Giove, il brami?
Qui tel do tosto; quant'io tenga il vedi,
Tutto tel dò.

Lisistrata

Scendo ed a te l'appello.

SCENA TERZA

Cinesia, Mirrina, un fanciullo.

Cinesia

Or tosto avvenga, che la vita a noia
M'è da ch'ella partia. L'entrare in casa
Emmi fastidio, che deserto parmi
Tutto d'intorno, nè mi giova il cibo.
Ho tesi i nervi.

Mirrina

E l'amo sì, ma amarsi

Digitized by Google

Da me non lascia, or non chiamarmi ad esso.

Cinesia

Mirrinetta mia dolce, a che ritrosa?
Omai discendi.

Mirrina

Oh no!

Cinesia

Son io che chiamo;
Non scenderai, Mirrina?

Mirrina

Ognor m'appelli
Se di me nullo hai d'uopo.

Cinesia

Nullo? grande
È il mio bisogno.

Mirrina

E già ti lascio.

Cinesia

Ferma,
Odi 'l fanciul: non chiamerai la mamma?

Il fanciullo

Mamma, mamma, mammina.

Cinesia

E che fai dunque?
Niuna hai pietade del figliuol che stassi
Da sei giorni illavato e senza latte?

Mirrina

E n'ho pietade io sì, ma crudo è il padre.

Digitized by Google

Cinesia

O malvagia, pel figlio omai discendi.

Mirrina

Ahi l'esser madre! e che far posso? io scendo.

Cinesia

Ringiovanita assai; ben ha più dolce
Parmi lo sguardo. E sì perch'ella meco
È fantastica sempre e mi respinge,
Più del disio m'accende.

Mirrina

Oh dolce figlio
Di tristo padre a me sì caro, vieni
Che ti abbracci la madre!

Cinesia

Ahi cruda! e puoi
Coll'altre unirti, e perchè il fai? Molesta
A me ti rendi, ed a te stessa grave.

Mirrina

Le man rattieni.

Cinesia

E smarrir dunque brami
Le comuni ricchezze in casa accolte?

Mirrina

Nulla men curo.

Cinesia

E nulla anche la trama
Che le galline han concia?

Digitized by Google

Mirrina

E sì, per Giove!

Cinesia

E non verrai, se da gran tempo ommesse
Hai le feste di Venere?

Mirrina

Non certo
Sin che a pace non pieghi e l'armi cessi.

Cinesia

E lo farò se a te par bene.

Mirrina

Ed io
Se a te ben pare alla magion ritorno.
L'andarvi pria mel vieta il giuro.

Cinesia

Meco
Un breve tempo giaci.

Mirrina

Oh non già questo,
Sebben dirti non t'amo io pur nol possa.

Cinesia

O Mirrinetta m'ami, a che non giaci?

Mirrina

Come, balordo, del figliuolo innanzi?

Cinesia

Alla magion, per Dio, recalo Mane.

Digitized by Google

SCENA QUARTA

Cinesia, Mirrina.

Cinesia

E lungi; ancor non posi?

Mirrina

Oh stolto! e dove?

Cinesia

Nel tempietto di Pane, adatto parmi.

Mirrina

E come pura alla città men riedo?

Cinesia

Ti lava alla Clepsidra è facil cosa.

Mirrina

E spergiurar mi deggio? stolto!

Cinesia

Tutto

Su me ricada, non paventa il giuro.

Mirrina

Un letticciuol recherò dunque.

Cinesia

Basta

A noi la terra.

Mirrina

Ch'io ti lasci al suolo,

Abbenchè fuoco tutto, Apollo il vieta.

Digitized by Google

Cinesia

Ella assai m'ama; aperto è troppo.

Mirrina

Tosto

A giacer ponti, io già mi spoglio. Trista!
Obbliava la stuoia.

Cinesia

E qual? non calmi.

Mirrina

In sulle cinghie è lo stendersi brutto,
A Diana il giuro.

Cinesia

Almen ch'io pria ti baci.

Mirrina

Eccomi a te.

Cinesia

Capperi! va, ma tosto
A me ritorna.

Mirrina

Ecco, la stuoia; giaci,
Io già mi spoglio. Ma il guancial non hai.
Cancher!

Cinesia

Di nulla ho d'uopo.

Mirrina

E l'ho ben io.

Cinesia

T'affretta ch'hai ospite Alcide (34).

Digitized by Google

Mirrina

Alquanto

Or ti solleva.

Cinesia

E nulla manca.

Mirrina

Nulla?

Cinesia

O mio tesoro, vieni.

Mirrina

Il cinto sciolgo,

A non fallir bada alla pace.

Cinesia

Prima

Perir vorrei.

Mirrina

Ma se non hai qui vello.

Cinesia

Nè il vo, ch'altro ti cerco (35).

Mirrina

Aspetta, e pago

Tosto sarai, già riedo.

Cinesia

Entro le coltri

Affogar vuolmi.

Mirrina

Alquanto t'alza ancora.

Digitized by Google

Cinesia

Eccomi; è fatto.

Mirrina

Profumarti vuoi?

Cinesia

No, per Apollo.

Mirrina

Per Ciprigna il devi.

Cinesia

Fosse, per Giove, quest'unguento sparso!

Mirrina

Stendi la mano; abbilo, e t'ungi.

Cinesia

Nulla
Ha di soave, per Apollo, ov'egli
Non s'afforzi fregando. Eh no! che nozze
Ei non odora.

Mirrina

Ahi lassa me! l'unguento
Recai di Rodi.

Cinesia

E basta, il porgi, o trista.

Mirrina

E celii!

Cinesia

Oh! pera chi primier l'unguento,
Giove, apprestava.

Digitized by Google

Mirrina

To' quest'alabastro.

Cinesia

Un altro già ne tengo. Ormai sciaurata
Qui ti distendi e nulla più mi reca.

Mirrina

Il fo, per Diana, i sandali mi scingo;
Amico, or pensa della pace all'opra.

Cinesia

E già vi penso.

SCENA QUINTA

Cinesia, Coro di vecchi.

Cinesia

Ahimè! che rovinato (36)
Morto m'ha la mia donna in mille guise,
Ma più quando scuoiato ella mi lascia.
Lasso, che fo? su qual mi getto, s'io
La più gentil smarriva! Il fanciullino
Come educare? E dove è il Cinalope?
Mercenaria nutrice or tu gli cerca.

Coro

Da gran mali, infelice, e gravi angoscie
Crucciato sei, men duole. Ohimè, quai lombi
Potrien reggervi mai! qual alma! quale

Digitized by Google

Vigor palese! Ohimè quai fianchi? Oh tese
Inoperose fibre in sul mattino!

Cinesia

Quai convulsioni, o Giove!

Coro

E così concio
Te lasciò l'empia ed esecrabil donna?

Cinesia

Anzi l'amata, e più di tutte dolce.

Coro

E come dolce? ben dei dir l'iniqua.
Oh Giove, Giove! disfrenato turbo
La ravvolga, l'arruoti, e su l'innalzi
Quasi ammontata paglia, e quindi a terra
La vibri sì che sul marito cada.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Un Araldo Spartano, un Consigliere.

Araldo

D'Atene ov'è il senato? ove i Pritani,
Io nuove cose annunziar deggio loro.

Consigliere

Sei Conissalo od uom? (37)

Araldo

Sono un araldo.
E, pei gemini Dei, io vengo, stolto,
A parlarvi di pace ora da Sparta.

Consigliere

E sotto il braccio hai l'asta?

Araldo

E no, per Giove

Consigliere

Perchè ti volgi, perchè stendi il manto?
Forse la coscia dal cammin ti duole?

Araldo

Oh Castore! costui stolto esser deve.

Digitized by Google

Consigliere

Impurissimo, il Dio sembri degli orti!

Araldo

Per Giove no, non celia.

Consigliere

E cos'è quello?

Araldo

Un laconico serpe (38).

Consigliere

E di Laconia
Un serpe sia. Ma tu mi narra il vero,
Quale s'io già 'l sapessi; e come vanno
Le faccende di Sparta?

Araldo

All'aria è tutta,
E i socii all'aria, han di Pellene d'uopo.

Consigliere

E chi cagion v'è di tal danno? Pane?

Araldo

No, ma Lampito prima. A lei più donne
S'unir poscia di Sparta, e ne cacciaro
Da loro i maschi per comun consenso (39).

Consigliere

Come la fate?

Araldo

Oh male assai! le strade
Noi curvi camminiam della cittade
Quai portator di lampa. A noi le donne

Digitized by Google

Vietano il lor tesoro, insin che pace (40)
Con Grecia tutta non faremo uniti.

Consigliere

Intendo, or tutte congiurar le donne.
A' tuoi ritorna, e fa che mandin tosto
D'ogni poter muniti i lor legati,
Onde pace si fermi. Ed al senato
Dirò ben io ch'altri egli pur ven mandi,
A lui mio male palesando intiero (41).

Araldo

Io già vi corro, troppo ben favelli.

SCENA SECONDA

Coro di vecchi, Coro di donne.

Coro di vecchi

Della donna non v'ha più dura belva,
Più mite è il fuoco e l'animoso pardo.

Coro di donne

Ciò sapendo guerreggi? Or dimmi, forse
Me non avresti amica fida?

Coro di vecchi

In odio
Mi sarai sempre.

Coro di donne

E sia, te pur non voglio

Digitized by Google

Veder sì nudo, che ben veggo sei
Risibil troppo. A te m'appresso, e questa
Zimarruccia ti vesto.

Coro di vecchi

E ben farai,
Ch'io per rabbia la scinsi.

Coro di donne

Un uomo or sembri
Nè più ridicol sei. Quindi se stato
Non mi fossi molesto, io quell'insetto
Che ti annida nell'occhio avria già colto,
E di mia mano ucciso.

Coro di vecchi

E mi crucciava
Ben ei mordendo; il piglia e a me lo mostra.
Affè che l'occhio ei da gran tempo rode.

Coro di donne

Io ciò farotti abbenchè tu pur sia
Uom fantastico sempre. Oh un moscherino
Egli è grande, per Giove! Or di', nol vedi?
Di Tricorisia è forse?

Coro di vecchi

Un ben, per Giove,
Grande m'hai fatto. Un pozzo ei vi scavava,
E la lagrima or vien che a me l'hai tolto.

Coro di donne

Asciugherolla abbenchè un tristo sia,
E bacierotti poscia.

Digitized by Google

Coro di vecchi

E non mi bacia.

Coro di donne

Voglia o non voglia.

Coro di vecchi

Che il malan ti colga!
Quale al blandir hai la natura adatta,
E giusto è ben nè falla il detto antico:
Nè mai con queste triste, e non senz'esse.
Or si palleggi che a voi danno niuno
Farem pur mai, nè da voi danno avremo.
Uniamci dunque e insiem sciogliamo il canto.

Coro di donne

Acconciate ci siamo, o cittadini,
Onde a null'uomo maledire, ch'anzi
Fare e dire ogni ben vogliamo ad essi.
Basta il presente male. Or ben cel dica,
Uomo o donna egli sia, colui che brama
Tre mine o due, che n'abbiam molte e varie
Borse raccolte. E se verrà la pace
Render quel che torrete oggi in prestanza
Mai non dovrete. Aver noi gente al desco
Di Carostia dobbiamo e buona e forte.
Abbiam polenta, e mi cresceva in casa
Un porcellin che uccisi, onde la carne
Buona e tenera avrete. A noi venire
Oggi v'è forza, e prepararvi intanto
Voi e i figli lavando a quel convitto.

Digitized by Google

Niun sulla soglia interrogar dovrete:
Di domestica gente a voi conviensi
Oggi il protervo ingresso. E forse chiuso
Ne troverete l'uscio.

Coro di vecchi

Ecco di Sparta
Ormai giunti i legati. Han folto il mento,
E sulla coscia il vinchio onde si chiude (42)
A sagginarlo il porco.

SCENA TERZA

Legati di Sparta, Coro di vecchi

Coro

In pria valete
Cittadini di Sparta, e poscia dirne
Vogliate come conci a noi giungete.

Un legato

A che molte parole? or vel vedete
Lo stato nostro.

Coro

Il mal, capperi, fassi
Ognor più grave, e va l'ardor crescendo.

Un legato

Niun dir l'adombra, a che parole cerchi?
Vengane alcuno, e coi voluti patti
La pace fermi.

Digitized by Google

Coro

A me sembran costoro
Giovani atleti, che dal ventre lungi
Caccian le vesti, onde tal male faccia
Ha d'atletica prova.

SCENA QUARTA

Alcuni Ateniesi, Legati di Sparta, Coro di vecchi.

Un Ateniese

E Lisistrata
Or chi m'insegna? dove siam tu il vedi.

Coro

Ed hai quel mal tu pure? in sul mattino
Lo spasmo ancor ti coglie?

L'Ateniese

E sì, per Giove,
Disfatti siam per questo; ove la pace
Uomo non v'abbia che tra noi componga,
Abbraccierem Clistene.

Coro

E saggi voi
Raccogliete le vesti, affin che niuno
Dei troncator d'Ermete oggi vi scontri (43).

L'Ateniese

Affè che detto è bene!

Digitized by Google

Un Legato

Oh ben per certo,
Gemini Dei! Cingiamci ora le vesti.

L'Ateniese

O Spartani, salvete! Ahi brutto caso
Che a noi succede!

Un Legato

Assai più tristo ancora
Se noi vedevan di tal morbo afflitti.

L'Ateniese

Orsù, Spartani, a noi del giunger vostro
Or la cagion ne aprite.

Un Legato

Apportatori
Siam noi di pace.

L'Ateniese

Bene, anch'io lo sono.
Lisistrata chiamiam; ella può sola
Qui rappiccar la pace.

Un Legato

E se vuoi chiama
Tu Lisistrato pur.

Coro di vecchi

E non è d'uopo
Chiamar costei, che tutto udiva e viene.

Digitized by Google

SCENA QUINTA

Lisistrata, Ateniesi, Legati di Sparta, Coro di vecchi.

Un Ateniese

Oh la più ardita donna, Iddio ti salvi!
Or esser ti convien terribil, buona,
Semplice, grave, lusinghiera, astuta,
Che della Grecia i primi in te commesse,
Da tue moine colti, han le lor liti.

Lisistrata

Difficile non è se ardendo state
Casti tra voi; ma ben vedrollo tosto.
Ov'è la pace? a me i Spartani guida,
Per la mano gli piglia, e non altera,
O come far solean gli sposi nostri,
In duro modo e rozzo. Usar la dolce
Maniera devi che s'addice a donna.
Se la man ti ricusa e sì tu 'l piglia
Per altro loco. Gli Ateniesi pure
Guidami, e dove più vorrai gli abbranca.
Voi di Sparta legati, a me da presso;
E voi d'Atene da quest'altra parte.
Or rimanete, ed il mio dire udite.
Io donna son, ma pur la mente ho sana,
Ed il retto sentir diemmi natura.

Digitized by Google

Anco del padre, ed i consigli gravi
M'erudir degli antichi. Ed or biasmarvi
Io deggio entrambi, ed a ragion, che tutti
Colla medesma onda lustral l'altare,
Quasi parenti, ad irrorar ne gite
E d'Olimpia e di Pilo, e quel di Pito,
Che gli altri tutti annoverar fia lungo;
Pur, benchè mai l'oste stranier non manchi,
Il vostro, Grecia, e i cittadini sperde.
Or detto ho quel che ad ambi dire importa.

Un Ateniese

Ma lo spasmo m'uccide.

Lisistrata

Or mi rivolgo
Lacedemoni a voi. Forse v'è ignoto
Che lo Spartano Periclide giunse
Supplicante ad Atene, e presso l'ara
Pallido stette entro purpurea veste
D'armi aita pregando? Allor Messene
Sparta premeva, e la scuotea Nettuno.
Con quattro mila armati il pro Cimone
Tutta salva la rese; e da voi guasti
Sono i campi d'Atene a voi sì prode?

L'Ateniese

Lisistrata, per Giove, e' sono ingiusti.

Un Legato

Ingiusti siam, ma vedi quante è vago! (44)

Digitized by Google

Lisistrata

E credete, Ateniesi, or ch'io v'assolva?
Forse di mente vi sfuggì quel tempo,
Che de' schiavi ravvolte entro le vesti
Venner l'armi di Sparta, e d'Ippia i soci,
E tra i Tessali molti andar sotterra?
Un dì pugnaro, e a libertà sorgeste,
E le vesti da schiavo al popol vostro
Mutaro in pallio e ven coprir le spalle.

Un Legato

Più nobil donna non vedeva io mai! (45)

Un Ateniese

Nè sì gentile un volto!

Lisistrata

Or dunque dite,
Se fur tra voi cotanti i dolci uffizii,
Perchè pugnate e il malignar non cessa?
Vediam che v'osta.

Un Legato

E sì 'l farem, se rende
A noi l'enciclo.

Lisistrata

E cos'è questo, folle?

Il Legato

Pilo, che da gran tempo è il desir nostro.

L'Ateniese

No, per l'Enosigeo, mai non l'avrete.

Digitized by Google

Lisistrata

Lo cedi, amico.

Un Ateniese

E che faremo allora?

Lisistrata

Chiedi altra rocca che a quel sia compenso.

L'Ateniese

Cazzica! date or Echinunte in prima,
Il sen di Melia che l'alberga, e tutte
Le Megaresi rocche (46).

Il Legato

O Dei Gemelli,
Ne avrai ciò tutto, stolto!

Lisistrata

Or va, contese
Non sien le rocche.

L'Ateniese

Dalle vesti sgombro
Arar già bramo.

Un Legato

Letamar vo' prima.

Lisistrata

E ciò farete allor che avrete pace.
Ma se ben parvi, risolvete, e a' socii
Palesate ogni cosa.

L'Ateniese

Ed a quai socii?
Dolgonmi i nervi, va, di lor pensiero

Digitized by Google

Forsè non fia che un tanto mal si curi?

Il Legato

De' miei per certo.

L'Ateniese

E de' Caristii ancora.

Lisistrata

Ben favellate; or mondi esser v'è d'uopo,
Perch'entro la cittate alzarvi il desco
Possan le donne, e offrirvi quanto stassi
A lor ne' cesti. Ognun sua fede giuri,
Indi tolta sua donna ai lari torni.

Un Ateniese

E ratti andiamo.

Un Legato

Dove vuoi mi guida.

L'Ateniese

Per Dio sì, ma presto.

SCENA SESTA

Coro di donne, Coro di vecchi.

Coro di donne

Io di cor bramo
Voi presentar di variopinte coltri,
Morbidi pallii e trascinanti vesti,
E de' miei vasi d'oro, onde alle figlie
Recate vengan, se pur fia che regga

Digitized by Google

L'una d'esse il canestro al sacro rito.
Togliete, a tutti il dico, ogni aver mio
Che nell'interno serbo. E nulla stavvi
Con tal suggello, che la cera infranta
Tor non possiate quanto dentro acchiude.
Or nulla vede chi là dentro guarda,
Se di me l'occhio non avrà più acuto.
Ma se frumento alcun non abbia, a torre
Di fame il servo e la minuta schiatta,
Macinati granelli entro mia casa
Ben fia ch'ei trovi e smisurato pane,
Che d'un cenice intiero io già composi.
Ogni accatton che il brami il sacco apporti,
Perchè le biade n'abbia; a voi daralle
Mio servo Mane. Ma dell'uscio presso
Null'uom si faccia, egli paventi il cane.

SCENA SETTIMA

Uomini di piazza, un Servo.

Un uomo

Apri la porta.

Servo

Ancor non sgombri? assisi
A che là state? con la lampa forse

Digitized by Google

Bramate voi ch'io v'arda? è periglioso
Sapete il loco.

L'uomo

Nè già parto.

Servo

D'uopo
S'è pur ciò fare, onde a voi esser grati
Saldi starem.

L'uomo

Nè muoveremci noi.

Servo

Mal se non parti ne verrà al tuo crine.
Ma vanne alfin, che quei di Sparta uscire
Possan tranquilli d'ogni cibo sazii.

SCENA OTTAVA

Un Ateniese, un Servo, Uomini di piazza.

L'Ateniese

No, convitto simil io mai non vidi.
Sparta faceta, ed al lieo nel mezzo
Atene saggia.

Digitized by Google

SCENA NONA

Coro di vecchi, un Ateniese, un Servo, Uomini di piazza.

Coro

È ver sobrii siam pazzi.
Credami Atene e fien ebbri i legati.
Allor che Sparta entriam digiuni, tutto
Ciò che veggiam ci turba. E non udite
Vanno l'altrui parole, ed a rovescio
Sospettiamo il silenzio infidi nunzii.
Or tutto è bello; che se alcun disciorre
Di Clitagora il canto a noi dovesse,
E invece quel di Telamon cantasse,
Ben avria nostre lodi, e per lui fatti
Ci vedreste spergiuri.

Servo

Or giungon tutti;
Non partirai frustato!

L'uomo

Or sì, che veggo
I convitati uscirne.

Digitized by Google

SCENA DECIMA

I Legati di Sparta, Lisistrata, un Ateniese, Coro di vecchi.

Un Legato

Ormai le tibie
Recami, o dolce amico, onde il mio canto
Agli Ateniesi e a noi volga danzando.

Un Ateniese

Per Dio le trova, che maggior diletto
Del vedervi danzar provar non posso.

Un Legato

O Mnemosine accendi
Questi giovani e insiem la musa mia,
A cui son note appieno Atene e Sparta.
Siccome Dei tremendi
Quelli il Medo fugar a Artemisia,
E lor oste assalì sull'onde Atene.
E Leonida noi guidò simili
A cinghiale che arruota il dente eletto.
Cadea dal labbro l'addensata spuma,
E ci scorrea sul petto,
Nè dell'arena ivan minori i Persi.
O delle selve cacciatrice Dea,
Giungi vergin reina a nostra pace;
Per te non sia fugace

Digitized by Google

La concordia tra noi, ma duri eterna;
E l'astuzia mendace
Fa che tra noi non mai sorga furtiva.
Deh vieni, vieni cacciatrice Diva!

Lisistrata

Poi che tutto a ben volse or vanne, traggi
Queste donne, Spartano, e tu quell'altre,
E l'uom s'abbia la donna, ed ella l'uomo.
La danza quindi a' Dei si sciolga, il lieto
Fin celebrando, e dall'error si cessi.

Coro d'Ateniesi

Guida le Grazie e 'l coro,
Fa che Artemide cali,
E i molli duci de' suoi riti santi.
Venga Niseo con loro,
Che alle Menadi in mezzo ardente ha il ciglio.
E col gran Giove di corruschi strali,
La veneranda sua Giuno beata.
Sia la turba de' Numi anco evocata,
Che fidi attestator saran di pace,
Che firmaro tra noi Ciprigna e il figlio.
Evè canta la gloria
Di sublime vittoria,
Col ripetuto grido e 'l salto audace.
Or Spartani seguite,
E nuovo canto come quel ridite.

Coro di Spartani

Lascia Musa di Sparta il bel Taigeto,

Digitized by Google

E a celebrar [illegible]
L'almo divo Amicleo,
E lei del tempio Eneo
Santa Minerva a noi propizia rendi.
E i Tindaridi eccelsi,
Che scherzan dell'Eurota all'onde chiare.
Or forte il pallio raggirate snelli,
E si salmeggi a Sparta,
Cui piace il canto e i volator drappelli.
E le fanciulle dell'Eurota in riva,
Squassan come corsier la chioma sparta,
Alla danza movendo orma festiva,
E quai Baccanti rivolgendo il Tirso.
Vedi la figlia della casta Leda,
Come duce del coro a lor preceda.
I volanti capelli or tu racchiudi
Entro leggiera benda,
E quasi cerva corri ai santi ludi.
Plauso che il ballo aiuti or l'aura fera,
E Palla canterem diva guerriera.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Seconda.

(1) *Per anco grosso.* — *Putat alteram locuta fuisset* περὶ τὸν πέος *cum dicerit* μέγα, *et mirum videtur, ei si illud, quod ipsa intelligit est* μέγα καὶ παχὺ *mulieres non accurrere.* Bergl.

(2) *Ricche scarpe.* — περιβαρίδες *calceamenta sunt ingenuarum et nobilium.* Nota Flor. Chris. quantunque Giul. Poll. al lib. 7 c'insegni al contrario essere queste le scarpe delle ancelle.

(3) *Gli unguenti ed il belletto.* — χὴ'γχουσα per καὶ ἡ ἄγχουσα, e lo Scol. spiega; ἧς ἡ ῥίζα ἐρυθρὰ ἡ ἐρυθραίνουσι τὰ πρόσωπα αἱ γυναῖκες; cioè è quella rossa radice colla quale le donne tingonsi in rosso la faccia.

(4) *In navicella a riva.* — κέλης, piccola barca, cavallo di sella, quindi il vincere κελητὶ di Pindaro, ma qui equivoco, chiosa il Bis. τὸ γυναικεῖον αἰδοῖον πάρά τοις κωμικοῖς κέλης καλεῖται. Ved. pure le Vespe al vers. 500.

Digitized by Google

(5) *L'orticello ha ungo.* — Molti e pregiati erano gli orti nella Beozia, ma qui A. *more solito* travolge il senso proprio nel figurato, che dallo Scol. ci viene minutamente spiegato.

(6) *Un sol trastullo.* — Il testo ha ὅλισθον, e Chiosa il Biset. O δὲ καλεῖ τὸ ἀιδοῖον δερμάτινον ὃ ἐχρώντο αἱ Μιλησίαι γυναῖκες.

(7) *Mare e nave.* — Il test. ha Nettuno, e per metonimia, Chios. il Bis. chiama Nettuno il mare. Prov. su cui discordano i comentatori. Altri lo vuole da ciò che le donne ad altro atte non sono che a συναυσιάζειν καὶ τίκτειν; altri ricorda il detto di Giulia d'Augusto: *numquam, nisi navi plena, tollo vectorem.* Suida afferma intendersi di coloro che non sono atti che ad una cosa sola. Ma fra tanti niuno forse coglie nel segno.

(8) *In trasparenti vesti d'Amorga.* — Il test. vi aggiunge un altro concetto che è forza lasciar non tradotto. Amorga una delle Sporadi, celebre pei suoi lini.

(9) *Ed ebbe appena d'Elena Menelao ec.* — Il detto è d'Eurip. E poi Troja espugnata ed in tua mano Ritornata colei non l'uccidesti; Ma veggendo quel seno gittasti il brando. Trad. Bell.

(10) *Il detto di Ferecrate.* — Laido prov. che lo Scol. spiega: se ci abbandoneranno gli uomini sarà

Digitized by Google

d'uopo di bel nuovo ὀλίσβας χρήσασθαι, καὶ ἀποδέρειν τὰ ἀποδεδαρμένα σκύτη.

(11) *Da nuova fraude l'Ateniese turba.* — Le ant. edizz. hanno πλαδδικῷ e πλαδδιῷ; il Bis. che aveva inserito il primo nel suo test. lo dice nella Chiosa manifesto errore, φανερὸν σφάλμα, e propone sulla fede dei più degni πλαδδιῶν che spiega per πλάνη καὶ ἀπάτη, errore, fraude, dolo. Il Dind. corresse πλαδδιῆν da πλαδδιάω del dialetto laconico, che cangia volentieri la ζ in due δ, e sarebbe allora da πλάζειν ingannare, indurre in errore. Ed invero l'interlocutrice Lampito essendo Spartana pare che la parola stia bene sulle sue labbra.

(12) *Un bel caval leardo.* — λευκὸν ἵππον, *opprimit Aesch. tauro. Sed nolit facete mulier hoc de quadrupede intelligi: τὸν πέον innuit quam mox abjuraturа est.* Brun. parodia del famoso giuramento dei sette a Tebe, nella tragedia d'Esch.

(13) *D'amicizia conforto.* — Il testo ha, ampolla dell'amicizia.

Che a me s'appressi acceso. — Il testo dice πρόσεισιν ἐστυκώς.

(14) *M'avrà maligna!* — Ovid. el. 4, lib. 1, ebbe l'occhio a questo passo, e scrisse pure in questo senso *maligna venus*, e Marz. lib. 11, epig. 105, si querela per la cagione stessa della propria moglie.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(15) *Cleomene non redia intatto.* — Questi fu Re di Sparta, unitosi all'Ateniese Isagora che aspirava alla tirannia della sua patria occupò l'Acropoli, ma ne venne tosto cacciato. Il ch. Mustoxidi nella nota 185 al V lib. d'Erod. così traduce questo passo. Nè Cleomene che primier l'Acropoli Tenne, partissi intatto e alla Laconica Benchè sbuffasse pure l'armi cessemi.

Scena Seconda.

(16) *Nullo appiglio il cane.* — Il testo ha: il cane *μη..... τῶν ὄρχεων λάβηται.*

Scena Terza.

(17) *E l'empio Colosigo all'uom nemico.* — Così chiama Demostrato, cioè l'uomo che sta sotto il giogo della collera.

(18) *Cadea dal guscio . . . la ghianda.* — *Βάλανος* che è secondo Esich. quel vezzo sospeso intorno al collo; ed una seconda significazione l'abbiamo nello

Digitized by Google

Scol., e ritiene pure nell'italiano i due significati.

(19) *Ma ormai gagliardo.* — Il test. dice, *πέος ἐχόντ' οὐ παιδικὸς.*

Scena Quarta.

(20) *E vigor sommo all'uom.* — *τετάνον καὶ ῥόπαλισμοὺς* ha il test. da ciò che dice lo Scol. *αἰδοῖον ὡς ῥόπαλον γίνεται.*

(21) *Ne mandammo i figli.* — *Paulmier remarque avec raison qu' A. veût faire entendre ici la défaite des Athéniens en Sicile, défaite qui causa tant de larmes à Athène. Mais admirons avec le même critique l'adresse du poëte, qui ne laisse point reposer l'esprit du spectateur sur ce souvenir affligeant; il fait interrompre Lysistrata par le magistrat, il rappelle aussitot le rire qui est la seule ame de la commedie. Dupuis.*

(22) *I segni ancora di viril possanza.* — Il testo dice *στύσαι δυνατὸς.*

(23) *E da me queste bende.* — Intende le bende che dagli amici erano mandate ad ornare il corpo dell'amico estinto.

(24) *Non anco esposto la ragion ne chiedi?* — Cioè, già chiedi la ragione perchè ti hanno esposto come morto, mentre ancora non sei esposto? Quindi accenna ai sagrifizii mortuarii che solevano farsi il terzo giorno dopo la morte, e chiamavano *τὰ τρίτα.*

Digitized by Google

(25) *E trarrò il brando entro un mirteto ascoso.* — Tolto dall'ode di Alceo in onore d'Armodio ed Aristogitone, ἐν μύρτου κλάδι κ. τ. λ.

(26) *Io l'orsa m'era.* — ἄρκτος. Diana offesa dall'uccisione di un'orsa ammansita ed a lei consecrata, mandò la peste in Atene; per ciò gli Ateniesi introdussero un rito nel quale una fanciulla sosteneva le parti di un'orsa. Il Brunk traduce, *consecrata fui.*

(27) *Sorga or coi piè nudi.* — λευκόποδες, piedi bianchi o nudi; altre ediz. hanno λυκοποδες piedi di lupo, che era un epiteto dato agli Alcmeonidi.

(28) *Nella gogna poniamle il collo.* — ξύλον τετρημένον, legno bucato. Questo è il πεντεσύριγγον de' Caval. a. 1, s. 3. Ma qui forse τὸ τρύπημα τὴς γυναικὸς.

(29) *Per te sarò quel che all'Aquglia in covo ec.* — V. la favola d'Esopo, l'Aquila e lo Scarafaggio, ed il senso è questo, osserva il Berglero: *Quemadmodum Scarabaeus Æsopicus Aquilae in gremio Jovis parientis ova ejecit; itaque ego ejiciam tua ova,* ed intende τοὺς ὀρχίας.

ATTO TERZO

Scena Prima.

(30) *Amore n'arde.* — Il testo dice βινπτιῶμεν che lo Scol. spiega σινουσίαν ἐπιθυμεῖν.

Digitized by Google

Scena Quinta.

(31) *Dall' Upupa fuggendo.* — E soggiunge ἀπόσχωνταί τέ φαλήτων.

(32) *Lo mostrerai.* — τὸν σάκανδρον εκφανεῖς.

ATTO QUARTO

Scena Seconda.

(33) *È qui volgar tuo nome.* — Volgare, qui nel senso in cui l'usò di se stesso il Petrarca in quel verso, *volgare esempio all'amoroso coro*, cioè nella bocca di tutti.

Scena Quarta.

(34) *Hai ospite Alcide.* — τὸ πέος Ηρακλὴς ξενίζεται. Ospitar Ercole era un proverbio degli Ateniesi, onde togliere ogni ritardo; da ciò che Ercole oltremodo ghiotto, ospite essendo, non era sofferente d'alcun indugio nei festini che ad esso apparecchiavansi; ed Eurip. nell'Alc. così ce lo dipinge: ove al portarli Alcuna cosa alquanto lenti noi Ce gli mostriam forse, ei da se stesso C'interpella e la vuole. Trad. di V. Alf.

(35) *Altro ti cerco.* — βινεῖν βούλομαι, dice il testo con più chiarezza.

Digitized by Google

Scena Quinta.

(36) *Ahimè che rovinato.* — Chi più ne desidera svolga l'originale. Ho detto quanto poteva; ma Arist. liberissimo spesso, l'è qui per modo che in nessuna lingua del mondo si potrebbe tradurre letteralmente questa scena.

ATTO QUINTO

Scena Prima.

(37) *Sei conissalo od uom?* — Così chiamasi il δαίμων πρίαπωδης, perchè non gli increscе ἐπὶ κονέως μιγνύσθαι. Scol.

(38) *Un laconico serpe.* — Σχύταλα, *scitalus*, specie di serpe, ma qui accenna allo σκυτίνον ἀιδοίον.

(39) *Cacciaro da loro i maschi.* — Più energico l'originale, ἀπὸ τῶν ὑσσάκων.

(40) *Niegano il lor tesoro.* — Οὐδὲ τὸ μύρτω σίγειν ἐοῦντι.

(41) *Mio male palesando.* — τὸ πέος ἐπιδείξας.

Scena Terza.

(42) *Han sulla coscia il vinchio.* — La stessa gabbia ad uso di racchiudervi i porci, e fatta con

Digitized by Google

vimini, di cui già nelle Vespe at. 2, sc. 2, e gli ambasciatori Spartani parevano racchiudere un cotale arnese sotto i panni perchè a cagione, dice Suida, *τὴν τοῦ ἀιδοίου τάσιν*, avevano *ἐγκεκολπωμένα τὰ ἱμάτια*.

Scena Quarta.

(43) *Troncator d'Ermete.* — Avendo le statue di Mercurio *πριαπῶδες τὸν ἀιδοῖον, καὶ ἐντέταται μεγάλως* furono mutilate, come abbiamo da Cornelio Nepote nell'Alcib. Perciò il coro raccomanda ai legati Spartani di guardarsi da coloro che sì le troncarono.

Scena Quinta.

(44) *Vedi quanto è vago.* — *ὁ πρωκτὸς. Sensus est: injurias non esse dicitis, sed scitote, si duriores conditiones pacis proponatis nos valedicturos mulieribus, et ad παιδεράστιαν defecturos, ut remedium τὴν στύσεως habeamus. Haec loco breviter ut solent Lacones, loquitur. Paulmier.*

(45) *Più nobil donna non vedeva io mai.* — Il lat. volta *praestantiorem*, il francese *plus belle*; ma il test. ha *χαϊωτέραν* comparativo da *χάϊα*, che nel

Digitized by Google

dialetto lacedemonico sta per *ἀρχαῖα*, d'antica origine, e per ciò nobile. E più sotto, non dice volto ma *κύσθον*.

(46) ***Le Megaresi rocche.*** — *σκέλη* propriamente gambe, ma il Biseto ci avverte, che chiama metaforicamente gambe, *τὸν τειχισμὸν τῶν Μεγάρων*, il propugnacolo dei Megaresi.

Digitized by Google

LE TESMOFOREGGIANTI

COMMEDIA

Rappresentata in Atene
l'anno 1.° *della* 92.ª *Olimpiade,*
412 *anni avanti G. C.*

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Euripide avendo inteso che le Ateniesi radunate a celebrare le feste Tesmoforie in onore di Cerere e Proserpina, offese dalle ingiurie che continuamente scriveva contro di esse, stavano per deliberare intorno al modo di vendicarsene, va in traccia di Agatone poeta tragico ed uomo effeminato, onde indurlo ad assumere la gonna femminile, e frammischiatosi al donnesco consiglio, torre la sua difesa. Vi si ricusa Agatone che soltanto concede qualche ornamento femminile, coi quali Euripide travisato il suocero Mnesiloco lo manda al consesso. Avendo colà difeso Euripide, è assalito dalle donne, visitato e riconosciuto. Si va in traccia di un Pritano, e mentre Mnesiloco rimane affidato alla guardia delle donne, gli riesce di strappare un fanciullo dalle braccia di una di esse, e minacciando d'ucciderlo riconosce che è un otre di vino. Giunge il Pritano, condanna Mnesiloco che vien tratto al palo da un arciere Scita. Euripide tenta col mezzo di varii travisamenti di liberare il suocero; ma non riescitovi, ritorna con una giovane saltatrice, dalla quale lo Scita adescato abbandona Mnesiloco, che viene sciolto da Euripide.

Questa commedia è una delle più leggiadre d'Aristofane, poichè egli era certo d'essere altamente soccorso dal potente suo ingegno, quando lo piegava alla satira d'Euripide.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Euripide.
Mnesiloco.
Servo d'Agatone.
Agatone.
Coro d'Agatone.
Banditrice.
Coro di Tesmoforeggianti.
Alcune donne.
Clistene.
Pritano.
Arciere Scita.

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Euripide, Mnesiloco.

Mnesiloco

La rondin, Giove, non verrà! M'ammazza
Costui che in volta dal mattin mi tragge.
Euripid', anzi che la milza io perda,
Saper non deggio ove mi guidi?

Euripide

Udire
Non monta ciò che veder puoi tu in breve.

Mnesiloco

Come? il detto ricanta: Udir non monta?...

Euripide

Quanto vedrai.

Mnesiloco

Nè a me il veder fia d'uopo?...

Euripide

Ciò che udir puoi.

Digitized by Google

Mnesiloco

Ma che m'insegni? parli
Pur ben davvero. Dirmi vuoi: l'udire
Nè a te il veder bisogna.

Euripide

Il non vedere
E il non udire son diverse cose;
Ciò ben apprendi.

Mnesiloco

E come son diverse?

Euripide

Così ciò accadde. Allor che a scerner diessi
L'Eter le cose, gli animai produsse
E gli informava al moto; in prima a modo
Della ruota solar creava l'occhio,
Ch'ebber di vista d'uopo, e quasi imbuto
A lor bucò l'orecchio.

Mnesiloco

E quell'imbuto
Fa sì che udire nè veder io possa.
Gioia, per Giove, m'è imparar tai cose.
Gran che l'usar coi dotti!

Euripide

Altre cotali
Cose imparar da me potrai.

Mnesiloco

Fra queste
Ottime cose apprender pur potessi

Digitized by Google

A trar men zoppo il piede!

Euripide

A me t'appressa,
Tendi la mente.

Mnesiloco

È tesa

Euripide

Or vedi quella
Porticina colà?

Mnesiloco

Sì, per Alcide.

Euripide

Or taci mo?

Mnesiloco

Dell'usciolin mi taccio.

Euripide

E m'odi.

Mnesiloco

Il fo dell'usciolin tacendo.

Euripide

Là vi dimora l'inclito Agatone,
Facitor di tragedie.

Mnesiloco

E chi è costui?

Euripide

È un Agatone.

Mnesiloco

Un robustaccio e nero?

Digitized by Google

Euripide

No, no, ch'è un altro; e nol vedesti mai?

Mnesiloco

È quel barbuto?

Euripide

Nè il conosci?

Mnesiloco

Ignoto

Ei m'è davvero.

Euripide

E pur già l'abbracciavi,
Ma sconosciuto ei t'era. Or t'incantuccia,
Che vien suo servo coi mirteti e 'l fuoco.
Ei literà del suo padron pei carmi.

SCENA SECONDA

Servo d'Agatone, Euripide, Mnesiloco.

Servo

Attento ognun col chiuso labbro. Il coro
Delle sacrate Muse entro la casa
Del mio padrone stassi a nuovi canti.
Rattenga i venti suoi l'Eter tranquillo,
Nè del mar rumoreggi il flutto azzurro.

Mnesiloco

Oh! oh!

Digitized by Google

Euripide

Taci, a che parli?

Servo

Ed ogni augello
Posi dormendo; nè l'agresti fiere,
Muovan la zampa nella selva errando.

Mnesiloco

Capperi là!

Servo

Che Agaton nostro brama...

Mnesiloco

Il putto.

Servo

E chi favella?

Mnesiloco

È l'aer queto.

Servo

Le basi porre del concetto dramma.
E versi piega a nuova curva; e gli uni
Forbisce, e gli altri innesta, e di sentenze
Tutti gli ingemma, e muta nome, e cera
Fansi i suoi carmi, e gli tornisce, e a forma
Nuova gli impronta.

Mnesiloco

Indi s'indonna (2).

Servo

Quale
Villan s'appressa a questo sacro loco?

Digitized by Google

Mnesiloco

Tal che a te stesso e al tuo dolce poeta,
Dal soave cantar mal giuoco appresta.

Servo

O vecchio, certo ch'altra volta andavi
Giovanetto protervo.

Euripide

Oh tristo! lascia
Mnesiloco quel servo; e tu mi chiama
Il padron tosto.

Servo

Non pregar, già viene,
E i carmi stende. Or mentre è freddo al certo
Piegar le strofe è la difficil cosa,
Se in sulla soglia non discendi al sole.

SCENA TERZA

Euripide, Mnesiloco.

Mnesiloco

Che far qui deggio?

Euripide

Statti, egli già viene.
Oh qual destino, Giove, or qui mi apresti!

Mnesiloco

Giuro a' Dei, che sapere alfin pur voglio

Digitized by Google

Che sia cotesto. A che t'affanni e gemi?
Nulla celare al tuo suocero devi.

Euripide

Gran danno a me sovrasta.

Mnesiloco

Ed è?

Euripide

Si vuole
Giudicar oggi se Euripide in vita
Rimaner deggia, o tragittar tra i morti.

Mnesiloco

E come, s'oggi mai non v'ha giudizio,
Nè s'aduna il consesso? È il terzo giorno
Che delle Tesmoforie il mezzo segna.

Euripide

E per ciò temo, che le insidie tese
M'hanno le donne; e della Dea nel tempio
Consulteran mia morte.

Mnesiloco

E la cagione?

Euripide

Ch'io le infamai nelle tragedie mie.

Mnesiloco

È, per Nettuno, quanto soffri giusto.
A tal tempesta or che v'apponi?

Euripide

Bramo
Or Agaton, che di tragedie è mastro,

Digitized by Google

Spinger là nel consesso.

Mnesiloco

E a che? mel narra.

Euripide

Onde a mio pro favelli.

Mnesiloco

Aperto o chiuso?

Euripide

Chiuso, ed involto infra donnesche spoglie.

Mnesiloco

Affè che è bel trovato, e di te degno!
Delle fallacie a noi la palma!

Euripide

Taci.

Mnesiloco

Che fu?

Euripide

Già vien.

Mnesiloco

Ma dove, dove stassi?

Euripide

Là sul tragico trampolo.

Mnesiloco

Son cieco
Ch'uom non vi scorgo; sol Cirene miro (3).

Euripide

Taci, ch'ei già la melodia prepara.

Digitized by Google

Mnesiloco

Delle formiche il calle, o simil cosa,
Canterellar può coll'acuta voce.

SCENA QUARTA

Agatone, Coro d'Agatone, Euripide, Mnesiloco.

Agatone

Tolta la face, o donzelletta, sacra
Agli infernali Dei, col canto unite
La danza, in questa ognor libera terra.

Coro

A qual demone i carmi e 'l ballo appresti?
Io facil volgo ad onorarli il canto.

Agatone

Or sorgi, Musa, a celebrare il Divo
Febo dall'arco d'oro, ei che le mura,
Sul suol che irriga il Simoenta, alzava
Di possente cittade.

Coro

Oh salve! e i canti
Suonin festivi a te, Febo, ch'hai sacre
Corone ognor ne' musicai certami.

Agatone

E Diana silvestre anche onorate,
Vergin che vive tra i selvosi monti

Digitized by Google

Coro

Il germe virginale io di Latona
Dirò beato.

Agatone

E celebrar tu pure
Dei la stessa Latona; e il molle suono
Dell'Asiatica cetra, incitatore
Del vago ballo delle Frigie Grazie.

Coro

Te, Latona regina, e te pur madre
Degli inni, o cetra, adoro. Or sì col maschio
Provato carme a te l'occhio divino
Sfolgoreggia di luce al nostro canto,
Per cui Febo s'onora. Oh salve prole
Tu di Latona!

Mnesiloco

Oh come, venerande
Genetliadi, mi fu dolce quel ritmo,
E dilicato, e molle, e più soave
D'ogni tenero bacio! ond'io m'intesi
I lombi titillar. D'Eschilo a modo
Nella sua Licurgia te interrogare
Voglio. Chi sei fanciullo? O qual la terra
È di quest'uomo effeminato? quale
Il vestir? quale la confusa vita?
A che la cetra colla crocea veste?
Coi fiocchetti la lira? e coll'ampolla
Dei lottatori il cinto? Oh mal connessi!

Digitized by Google

Qual amistate trá lo speglio e il brando!
Giovanetto, chi sei? qual uom crescevi?
Dov'è 'l marchio virile? ove il mantello (4),
E le Laconie scarpe? O sei donzella?
Le tue mamme ove son? Che parli o taci?
Ti cercherò nel canto, or che a me nulla
Risponder vuoi.

Agatone

Del tuo maligno detto,
O vecchio, vecchio, il suono udiva, e nullo
Dolor m'accora. Il mio vestir consuona
Ai pensier della mente. E de' il poeta
Il costume seguir d'ordito dramma.
S'è di femmina il suo, somigli ei pure
Colla persona il femminil costume.

Mnesiloco

Premi tu dunque, ed il cavallo scuoti (5)
Quando Fedra componi?

Agatone

E se virile
Cosa facciamo il corpo nostro tale
Divien pur anco, e d'imitar tentiamo
Ciò che in noi non si trova.

Mnesiloco

Oh! se alle scene
I Satiri produci a te mi chiama.
Standoti a tergo aiuterotti armato
Qual lascivo Priapo.

Digitized by Google

Agatone

È trista cosa
Irto il vate veder. Mira ad Alceo,
Ad Ibico ed al Teio Anacreonte,
Che ingentilire l'armonia; di mitra
Cinsero il capo, ed alla Jonia danza
Mossero il piede. E Frinico, parlarne
Udivi al certo, era egli vago, e vaghe
Cingea le vesti, e bello era il suo dramma.
È forza oprar ciò che natura detta.

Mnesiloco

Per ciò turpe Filocle ha turpe il verso,
Tristo il tristo Senocle, e Teognide
Freddo qual esso.

Agatone

È dover questo; ed io
Che ciò conobbi la persona azzimo.

Mnesiloco

E come ciò, per Giove.

Euripide

Il latrar cessa,
Che tal io m'era alla sua etade, quando
Al comporre mi volsi.

Mnesiloco

Ed io, per Giove,
Come educato andavi or non t'invidio.

Euripide

Ma lascia dirmi quel perchè ci venni.

Digitized by Google

Mnesiloco

E dillo.

Euripide

Egli è, Agatone, un parlar saggio,
Lo stringer molto in pochi detti, or io
Da nuovo mal percosso a te riparo.

Agatone

Di che hai tu d'uopo?

Euripide

In queste Tesmoforie,
Me trarre a morte disegnar le donne,
Perch'io sparlai di loro.

Agatone

E come aita
Darti potrei?

Euripide

Ma grande, ove cacciarti
Tra le donne volessi or di soppiatto
E parer donna, e là trattar mia causa.
Salvarmi puoi se ben parlar ti piaccia.

Agatone

Ma perchè mai, là capitando, dire
Le tue ragion non vuoi?

Euripide

Dirotti; in pria
Son noto a lor, poi son barbuto e vecchio.
E tu di dolce viso, e bianco, e raso,
Hai femminile voce e vago aspetto,

Digitized by Google

E dilicato sei.

Agatone

Dimmi, Euripide...

Euripide

E che?

Agatone

Non festi questo verso un giorno?
» Godi in mirar la luce, e pensi forse (6)
» Che non ne goda il padre? »

Euripide

Il feci

Agatone

Or dunque
Ch'io tuo danno m'assuma invan lo speri.
E pazzia fora. È tuo, da forte il soffri.
Non con inganno i mali nostri torci
Dobbiam di collo, ma portarli in pace.

Mnestiloco

O invero impuro tu, fatto cinedo
Eri soffrendo, non parlando al certo.

Euripide

Perchè l'andarne temi?

Agatone

A me peggiore
Danno verrebbe.

Euripide

E come?

Digitized by Google

Agatone

Ov'io creduto
Fossi celato rubator dell'opre
Loro notturne; e di femminei baci
Involator chiamato

Mnesiloco

Involatore?
No, ma femmina fatto. Egli è, per Giove,
Un mal pretesto.

Euripide

Al mio desir t'acqueti?

Agatone

E non lo spera.

Euripide

Oh tre volte infelice!
Come periva Euripide!

Mnesiloco

Parente,
Amicissimo mio, non ti smarrire.

Euripide

E che far posso?

Mnesiloco

Questi al pianto sforza,
E ove più vuoi mi adopra.

Euripide

Or poichè mio
Fatto già sei, la veste spoglia.

Digitized by Google

Mnesiloco

A terra

Eccola tratta. Ed or?

Euripide

Del mento il pelo

Rader ti voglio, ed abbrucciarti l'altro.

Mnesiloco

Opra che vuoi. S'altro dicessi, darmi
A te mai non dovea.

Euripide

Tu sempre teco
Tieni il rasoio, deh! Agaton, mel cedi
Pur pochi istanti.

Agatone

Al cassettino il togli.

Euripide

E liberale sei; tu siedi ed enfia
La destra gota.

Mnesiloco

Oh me lasso!

Euripide

Che gridi?
In bocca un pal ti caccierò se fiati.

Mnesiloco

Attatè! jattatè!

Euripide

Ma dove corri?

Digitized by Google

Mnesiloco

Delle Eumenidi all'are. Io qui non resto,
Per Cerer no, che cincischiato fora.

Euripide

Ridicol sei col semiraso volto.

Mnesiloco

Poco men cal.

Euripide

Ten prego, deh! pei Numi,
Non m'abbandona, vieni.

Mnesiloco

Ahimè infelice!

Euripide

Immoto siedi, il capo innalza, dove
Volgerti vuoi?

Mnesiloco

Mù, mù.

Euripide

Perchè grugnisci?
Tutto compiuto è già.

Mnesiloco

Misero! e deggio
Irne leggiero in guerra?

Euripide

Or cessa il pianto,
Leggiadro appari; e vuoi mirarti?

Mnesiloco

Reca

Digitized by Google

Dunque lo specchio.

Euripide

E non ti vedi?

Mnesiloco

O Giove,
Clistene v'è, non io!

Euripide

Sorgi che il pelo
Arder ti possa; più t'abbassa.

Mnesiloco

Ahi tristo!
Un ciaccherin divento.

Euripide

Alcun mi rechi
Lucerna o face; più t'inchina e guarda
Or all'estrema coda.

Mnesiloco

Il fo, per Giove!
Ahi che arrostisco! or l'acqua, l'acqua, amici,
Pria che la fiamma al deretan s'appigli.

Euripide

Fa cor.

Mnesiloco

Che cuor, s'ardo dal fuoco!

Euripide

E niuna
Molestia ormai ti arreco. Un gran travaglio
Hai posto a fine.

Digitized by Google

Mnesiloco

Ahi qual fuliggin! tutto
Consunto è il pel.

Euripide

Nè ten crucciar, la spugna
Or or ten monda.

Mnesiloco

Oh tristo a lui che mondo
Farammi il dorso estremo!

Euripide

Or deh! la veste,
E quel cinto, Agaton, prestami almeno,
Poichè te stesso m'invidiasti. Al certo
Niegar non puoi d'averla.

Agatone

E tu la togli;
L'usa, la cedo.

Mnesiloco

E qual mi tolgo?

Agatone

Questa
In croco tinta. Or ben l'indossa.

Mnesiloco

Oh santa
Venere, come ella di maschio odora!
Vestimi tosto; or dammi il cinto.

Euripide

Vello.

Digitized by Google

Mnesiloco

Or gli stinchi mi adorna.

Euripide

È d'uopo ancora

Di reticella e mitra.

Agatone

Or vedi questo

Al capo adatto, e ch'io la notte cingo.

Euripide

Ottimo.

Mnesiloco

E ben mi sta?

Agatone

Per Giove, egregio!

Euripide

E il manto?

Agatone

Al letticciuolo il togli.

Euripide

E d'uopo

Ho delle scarpe.

Agatone

Eccoti queste.

Mnesiloco

Acconcie

Mi saran esse? chè portarle brami

Tu larghe assai.

Digitized by Google

Agatone

Ben per te, il vedi. Or tutto
Hai che ti occorre. Alcun me ratto dunque
Là dentro porti.

SCENA QUINTA

Euripide, Mnesiloco.

Euripide

Uom costui? di donna
Ha pur l'aspetto. Il femminile accento
A norma togli allor che a parlar abbia,
In modo egregio e vero.

Mnesiloco

E tenterollo.

Euripide

Or va.

Mnesiloco

No, per Apollo, ove tu prima
A me non giuri...

Euripide

E che giurar?

Mnesiloco

Salvarmi
Tu in ogni modo se corrami il danno.

Digitized by Google

Euripide

Ed io, per l'Etra, ch'è magion di Giove,
A te lo giuro.

Mnesiloco

E perchè non piuttosto
Giurar la casa d'Ippocrate?

Euripide

Or io
Pei Numi tutti a te lo giuro appieno.

Mnesiloco

Quel ti ricorda: « Lo giurò la mente (7),
» Nè il giurava la lingua »: Astringer quella
Non voglio al giuro. *

Euripide

Or tosto v'entra; parmi
Comincii al tempio il femminil consesso.
Io già men fuggo.

SCENA SESTA

Mnesiloco

Or vien, Tratta, mi segui
O Tratta, mira dall'accese lampe
Quanta fuliggin surga. O Tesmofore

* *Si ascoltano grida femminili, e si vede comparire il tempio di Cerere.*

Digitized by Google

Voi bellissime Dive in lieto augurio
Me raccogliete, indi il ritorno m'abbia
Alla paterna casa. O Tratta, il cesto
Depon dal capo e la focaccia porgi,
Sì ch'io liti alle Dee. Cerere amata,
E Proserpina pur Dive onorande
Fate che a voi per lungo tempo libi,
E qui rimanga ascoso. E voi la mano
Della figliuola mia porgete a ricco
Stolto marito, sì che al piacer solo
Abbia la mente. In qual comodo seggio
Locarmi ormai che l'orator io n'oda?
O Tratta, cessa da me lungi; a' servi
Il parlar nostro là d'udir non lice.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Mnesiloco, una Banditrice,
Coro di Tesmoforeggianti, alcune donne.

Banditrice

Fausto, fausto l'augurio or voi mi dite.
Le Tesmofore ormai pregate, Cerere
Con Proserpina sua. Poi Calligenia,
Pluto e la Terra che i fanciulli nutre,
Le Cariti e Mercurio, onde a ben venga
Il presente consesso, ed il partito
Giovi ad Atene, e a noi felice emerga.
E vinca il dir di lei, cui meglio l'opra
Giovi e l'arringa al popolo d'Atene
E alla femminea turba. E ciò pregate,
E a voi ottimi eventi. Or, Io Peana,
Io Peana ed esultiam concordi.

Coro

E ciò ne avvenga. Indi preghiamo i Numi
Che a nostre preci scendan lieti. Giove

Digitized by Google

Tu dall'eccelso nome; e tu decoro
Dell'aurea lira ch'hai di Delo il tempio;
E tu pur vieni dagli azzurri lumi
Vergin che l'asta d'or squassi vincendo,
E abitar godi le città contese (8);
E tu che nomi hai molti, delle fiere
Sterminatrice Diva, e di Latona
Fiorente germe; e scendi pur marino
Venerando Nettuno, e reggitore
Del salso mare, ora per noi lasciando
L'antro pescoso ognor dai turbi scosso;
Voi marine Nereidi, e voi montane
Ninfe, e la cetra al nostro dir consuoni.
E sia, nobili donne, il voto nostro
Conforme all'arringar.

Banditrice

Le Dive e i Numi
Orate omai d'Olimpo, e Pito e Delo,
E gli altri Divi tutti, e maledite
A chi le donne nell'aringa offenda,
E a' suoi figli imprecate; a chi di pace
Mandi il messaggio ad Euripide o al Medo,
E sien le donne lese; e ben dimostri
Tirannich'opre, od un tiranno chiami;
A chi la donna svelerà che un figlio
Al marito suppose; ed all'ancella,
Che in pria mezzana, ne susurri poscia
Del marito all'orecchio; o messaggera

Digitized by Google

Da noi mandata menzognera torni.
Drudo che i detti falsi, e le promesse
Cose non porga; e antica donna al suo
Guasto il dono recante; e la sgualdrina
Che da straniero il toglie, ed all'amico
La fede rompe; o ben l'ostessa e l'oste
Che il congio ed il cotilo adulterando
Va con lenta misura or maledite,
E le venture su di voi pregate.

Coro

Usiam le preci nostre affin che tosto
S'adempia il voto a pro d'Atene, e vinca
Il suffragio migliore. Opra qual empia,
E oltraggia la città colei che illude
Del giuramento il modo, omai sacrato
Dagli antichi costumi, o 'l rompe a solo
Privato lucro, e di noi tutte a danno.
Muta leggi e decreti e a sottentrarli
Altri ne grida; od a svelar gli arcani
Corre al nemico, e il nostro suolo invade
Per esso il Medo onde il devasti. O Giove,
Signor del tutto, i nostri voti adempi.
Per te propizii deh! ci sieno i Numi,
Sebben femmine siamo.

Banditrice

Udite tutte,
Il femminil consesso ha ciò deciso,
Preside Timoclea, Sostrata orante,

Digitized by Google

Mentre scrivea Lisilla: aduneremci
Doman, che il mezzo delle feste segna,
Ed ozio abbiamo a consultare in pria
Qual gastigo Euripide aver ne deggia,
Che noi tutte offendea. Parlar chi brama?

Prima donna

Io.

Banditrice

Or ben, quel serto ti circondi prima
Che il tuo dir suoni. Ognun si taccia, zitte,
Vi affiggete la mente; ella già sputa
Come il retore ha in uso, il dir fia lungo.

Prima donna

Desio d'onor, me, per Castore, donne,
Ad alzarmi non trasse. Ahi lassa! duolmi
Ch'or già gran tempo v'ha Euripide poste
Bersaglio all'onte; ei ch'erbaiuola vile
Al dì produsse, e molti udiva e grandi
Da lui gli affronti. Con quai gravi offese
Ognor ci strazia! Ci calunnia ognora,
Anche ove radi i spettatori sono,
Ed i tragedi e i cori. Ei di chiamarci
Adultere non cessa, e dagli amori
Prese de' maschi, ebbre, e loquaci sempre,
Infamatrici a nulla adatte, e grave
Danno dell'uomo. Sì che torvo il guardo
Il marito ne lancia allor che riede
Ei dal teatro, e tosto l'occhio gira (9)

Digitized by Google

Che del celato drudo ognora teme.
L'oprar di pria c'è tolto. Ei tristi cose
Insegnava ai mariti. Amante appare
Loro ogni donna che corone intessa.
Se trascorrendo per la casa infranto
Le venga un vaso, ecco il marito dirle:
A chi 'l tegame hai rotto? allo straniero
Che ci vien di Corinto? Ove fanciulla
Il morbo offenda, il fratel grida: *Abborro*
Cotal pallore di donzella in viso.
Orba donna di prole, invan supporre
Tenta un fanciullo, ognor lo sposo è allato.
Ei presso ai vecchi c'infamò, che addurre
Solean giovani spose; ora non havvi
Chi si ammogli tra lor, perch'egli scrisse:
Comanda al vecchierel giovane sposa.
Ond'è che al gineceo suggelli e chiavi
Impongon essi a custodirci, e vedi,
Nutron molossi agli amator spavento.
Ma comportar ciò puossi; assai più duro,
Che a noi non lice, qual già dianzi, torre
Farina alla dispensa ed olio e vino.
Che piccoli e maligni hanno i mariti
I chiavistelli di Laconia a modo (10)
In tre denti divisi. E dianzi aperti
Eran gli usci da noi solo accattato
Col triobol l'anello. Ed Euripide,
D'ogni famiglia danno, insegnò loro

Digitized by Google

Sigillo a porre di tarlato legno.
Ora, ben parmi, macchinar dobbiamo
In modo noi ch'egli alfin pera, o tosco
Od altra arte cotal. Ciò dico aperto,
E collo scriba segnerovvi il resto.

Coro

Più arguta donna e di miglior facondia
Io non udiva. Ha giusto il dire; ha svolte
Le forme tutte, e colla mente il peso
Delle cose trovato; e saggi, astuti,
Ben scoperti argomenti ella raggiunse,
Che se Senocle di Carcino accanto
Le favellasse, a voi parria per certo
Ogni suo detto fiacco.

Seconda donna

A pochi accenti
Fra voi io sorgo. Ben colei dischiusi
Ha di Euripide i falli, or dirvi bramo
Quanto penato io m'abbia. In Cipri spento
Fummi lo sposo e mi restar sei figli.
Intrecciando corone ove de' mirti
Il foro s'empie, gli nutriva, e a stento
Me sostentava pure. Or ei nel capo
Fitto ha dell'uom, colle tragedie sue,
Non v'esser Nume, onde non giunge a mezzo
Più la vendita mia, sì che a voi tutte
Grido, il punite, e le cagion son molte.
D'agresti danni egli ci afflisse, amiche,

Digitized by Google

Che di agresti legumi ei si nutria.
Or corro al foro, che là intesser deggio
Venti corone che ordinate m'hanno.

Coro

E più gentil la libertà del dire
In costei parmi; fu il parlar faceto,
Prudente, all'uopo in nulla oscuro, e tutto
Al persuadere adatto. Or chiaro fassi
Che in lui punire questi oltraggi densi.

Mnesiloco

Meraviglia non è, donne, se irate
Siete contro Euripide, e già vi ferve
In sen la bile, che tai scorni udite.
Così pur io, se i nati miei fien salvi,
Odio quell'uom, che ancor pazza non sono.
Ma ben render ragion di ciò dobbiamci.
Sole noi siam, nè uscire i detti nostri
Fuori potranno. A che accusarlo, e irate
Contr'esso andarne, che tre soli e due
Noti delitti aperse, allor che ree
Ne siam di mille? Assai misfatti, e dire
Non vo' dell'altre, in me ritrovo. Atroce
Quest'è fra tutti. Da tre giorni sposa,
Col marito giaceva, allor che un drudo,
Che sdonzellommi ai sette, all'uscio venne
Dall'amor tratto, e vi grattò coll'unghie.
Tosto il conobbi, e pian esco del letto;
E il marito: *Ove vai? Dove? mi duole*

Digitized by Google

Dalla colica il ventre, o sposo, muovo
Alle latrine. — Or vanne. E a conquassare
Cedri si pone, ed aniceti e salvia
Ed io, fatto l'arpione umido d'acqua (11),
Venni all'amante e al limitar vicino
Mi riversai d'Ageo sull'ara, e il bacio
Di lui ne accolsi da un allor soffolta.
Bada, Euripide ciò non disse; e tacque
Come ci diamo al mulattiere, al servo,
Se mancan gli altri. Nè siccome state
Allor che siam l'intere notti strette
Dall'altrui braccio, divoriamci l'aglio,
Perchè il marito che dal muro riede (12)
Non ombri già della lascivia nostra.
Ciò non parlava, il vedi. E s'egli Fedra
Oltraggia, a noi che importa? E disse forse
Di quella donna che al marito accenna
Mantello al sol disteso, e vuol che il guardi,
E bello il dice, onde fuggire il drudo
Possa all'aperta via? Nè ciò pur disse.
E d'altra so che dieci giorni il grido
Dava del parto, mentre che il bambino
Iva mercando. Medicine adatte
Ad affrettar quel parto esce il marito
Per la città cogliendo. Alfin rinchiuso
D'una pentola in grembo una vecchiaccia
Recollo, ed il vagito a torgli piena
Gli avea di miel la bocca. Essa col capo

Digitized by Google

Alla donna accennò, che: *viene il parto,*
Gridò allo sposo, *fuggi*; ed il fanciullo
Col piè del vaso percuoteva il ventre.
Lieto partissi, e l'empia vecchia sgombra
Del miel la bocca al suo vagir diè loco.
Indi corse al marito, ed: *un leone,*
Gridò, *t'è nato un bel leon, per Giove,*
Il tuo ritratto schietto, ed ha 'l tuo sesso,
E torto il gambo qual bacel dimostra (13).
E ciò nol facciam noi? mai sì, per Diana.
E ad Euripide andar dobbiamo irate,
Se le infamie di noi non disse intiere?

Coro

Stupor m'arrecan tai cercate cose.
Ove educata era l'audace? Donna
Trista vi fosse che tai detti iniqui
Ardito avesse in sì impudente modo
Tra noi ridir neppur pensato avria.
Or tutto accadde, e ben lodar m'è forza
Il detto antico: *Entro ogni sasso guarda* (14)
Che latente orator nuocer ti puote.
Invereconda è più d'ognun la donna!

Terza donna

Non saggie donne, per Aglauro! Oh gravi
Mali portanti affascinate donne!
Se da tal peste a noi cotante ingiurie
Or vomitar lasciate. A vendicarne
Se alcuna sorge or ben ne avviene, o ch'io

Digitized by Google

Colle serventi mie la cener tolta,
Costei dispelo, ond'ella apprender possa (15),
Che le donne oltraggiar donna non debbe.

Mnesiloco

Non farlo, amiche, e giusta fia tal pena,
S'or che libero il dire a tutte fassi,
Scolpar tentava Euripide?

Terza donna

Ma giusto
Non fia 'l punirti, ch'hai tu l'uom difeso
Che nel soggetto de' suoi drammi versa
Su noi l'infamia, ognor Fedra scegliendo,
E Melanippe o quale è turpe donna,
Nè Penelope mai, che casta ell'era?

Mnesiloco

Ben ne so la cagion, una non trovi
Penelope fra noi, Fedre son tutte.

Terza donna

O donne, udite qual l'iniquo parli
Di noi pur anco.

Mnesiloco

Ma non quanto seppi;
Più dirò se il bramate.

Terza donna

E noi potresti,
Versato hai tutto che t'è noto.

Mnesiloco

Oh Giove!

Digitized by Google

Nè tra le dieci mille io dissi l'una
Delle nequizie vostre. Il vedi, tacqui
Come sifone a noi lo strigil sia (16),
Onde attingere il vin.

Terza donna

Perir tu possa!

Mnesiloco

Nè come noi nell'Apaturie feste
Diamo ai drudi le carni, indi: *Fu 'l gatto....*

Terza donna

Misera celii!

Mnesiloco

O qual coll'ascia ucciso
Abbia questa lo sposo; od abbia l'altra
Tratto col filtro ad impazzare il suo;
O sotto il bagno steso...

Terza donna

Eh scoppia alfine!

Mnesiloco

Acarnica 'l suo padre.

Terza donna

E tanto udremo!

Mnesiloco

Nè dissi come sciorinato un maschio
Dalla tua serva, la bambina tua
Desti all'ancella ed al marito il putto.

Terza donna

Non impunito sia quel detto, o Dive,

Digitized by Google

Schiomarti voglio!

Mnesiloco

Nè ardirai toccarmi.

Terza donna

Oh vello!

Mnesiloco

E vedil pur!

Terza donna

La veste mia
Togli Filiste.

Mnesiloco

Oh vien, per Diana, ch'io!...

Terza donna

Che far vorrai?

Mnesiloco

Ben rigettar farotti
La polenta di sesamo vorata.

Coro

Deh cessate le liti! ecco a noi ratta
Vien correndo una donna; insin che giunga
Cessate almeno, onde tranquille udire
Possiam che dice.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Clistene, Mnesiloco, Banditrice,
Alcune donne, Coro.

Clistene

Amate donne, affini
A' miei costumi, quanto v'ami prova
Ven sien le rase guancie. Io dall'amore
Delle femmine impazzo, e ognor di voi
Difensore mi mostro. In sulla piazza
Or ch'udito mi venne, è pochi istanti,
Grave negozio che v'attien da presso,
Nunziarvel corro, perchè in guardia poste
Cessiate il mal, che spensierate stando,
Cader minaccia.

Coro

O fanciullin, che avvenne?
Tal nome a te conviensi, in sulla gota
Se la prima lanuggine dimostri.

Clistene

Dicean ch'abbia Euripide un suo parente,
Un vecchierello ora tra voi mandato.

Coro

E che vuol egli? oprar che cerca?

Clistene

Ei fia

Digitized by Google

L'esplorator di quanto dir vi piaccia,
Della sentenza vostra.

Coro

Or come puote
Maschio tra noi cacciato ingannar tutte?

Clistene

Euripide gli ha il pel divelto ed arso,
E l'adornò qual donna.

Mnesiloco

E il credereste?
Uom v'ha stolto così che trar si lasci
Il pel giammai? No, per le Dee, nol credo.

Clistene

E burli; dirtel verria forse, appreso
S'io non l'avessi da cui ben gli è noto?

Coro

Orribil cosa esponi. Indugio porre
Non dessi, o donne, ma cercarlo è d'uopo,
E veder come di soppiatto entrava
Fra noi quell'uomo, e ancor tra noi s'asconde.
Tu meco il cerca, amico, ond'abbi grazia
Tu dell'un fatto e l'altro.

Clistene

Or ben si guardi.
In pria chi sei?

Mnesiloco

Ove mi volgo.

Digitized by Google

Clistene

È d'uopo

Scuoterti forse?

Mnesiloco

Ahi lasso!

Quarta donna

E m'hai richiesta

Dunque del nome? La consorte sono

Di Cleonimo.

Clistene

Ed a voi nota è forse?

Coro

Mai sì; d'un'altra cerca.

Clistene

E tu chi sei

Che il bimbo arrechi?

Quarta donna

Affè ch'ella è mia balia!

Mnesiloco

E son spacciato!

Clistene

Olà, dove sei volta?

Statti oramai che imbroglio è questo?

Mnesiloco

E vommi

Scaricar l'acqua.

Clistene

Oh l'impudente! or muovi

Digitized by Google

A tue faccende, io qui fermò ti aspetto.

Coro

Or sì l'attendi, e ben l'osserva, ignota
È questa sol.

Clistene

Dimmi, in eterno pisci?

Mnesiloco

Ehi tristarel non già! Che a goccie a goccie
M'esce del corpo. Dal nasturzio ieri
Cibata fui.

Clistene

Che nasturziando vai? (17)
Qua vien.

Mnesiloco

Perchè mi scuoti inferma tanto?

Clistene

A chi sei moglie?

Mnesiloco

Del marito chiedi?
Di Cotocide un tal conosci?

Clistene

Un tale?
Chi fia?

Mnesiloco

Quel tal che un cotal dì... Per certo
Colui dell'altro è figlio.

Clistene

E par che celii.

Digitized by Google

Qui altre volte venisti?

Mnesiloco

E sì, per Giove,
Vi capitava ogni anno.

Clistene

E con chi stai?

Mnesiloco

Io? con quell'altra.

Clistene

E nulla dici.

Quinta donna

Or vanne;
Sui sacri riti dell'andato tempo
Ben vaglierò costei. Ma tu ristatti;
Maschio, udir non ti lice. Or dimmi quale
Fu il primo rito?

Mnesiloco

Il primo rito chiedi?
Il bere.

Quinta donna

Ed il secondo?

Mnesiloco

E fu il ribere.

Quinta donna

Altri tel disse. E qual fu il terzo?

Mnesiloco

Chiesta,
Che l'orinal non v'era, a me Senilla

Digitized by Google

Ebbe la tazza.

Quinta donna

Fanfaluche! Oh vieni,
Clistene vien, questa è colei che cerchi!

Clistene

E che far deggio?

Quinta donna

E tu lo spoglia; sano
Non è 'l suo detto.

Mnesiloco

Me spogliar che madre
Son di nove fanciulli?

Clistene

E tosto scingi,
Impudente, la fascia.

Quinta donna

Oh come appare
Tarchiata e forte! Oh Giove mio, le mamme
Altre son delle nostre!

Mnesiloco

E steril sono (18),
Nè mai m'incinsi.

Quinta donna

E dalle! or ora madre
Eri di nove figli.

Clistene

Orsù sta ritto;
A che tel cacci sotto? (19)

Digitized by Google

Quinta donna

Or ve', qui guarda,
Qui sta 'l rialzo e colcrito è bene.

Clistene

Ma dove il trovo?

Quinta donna

Gli è più basso corso.

Clistene

Da questa parte?

Quinta donna

Da quell'altra venne.

Clistene

Ben hai tu un istmo, amico, e sì lo passi (20)
Di su, di giù, come i Corintii fanno.

Quinta donna

A difesa d'Euripide, l'iniquo,
Noi maledette ha tutte.

Mnesiloco

Ahimè infelice,
In qual vespaio caddi!

Quinta donna

Ed or che s'opra?

Clistene

Il custodite ond'ei non fugga, intanto
Ch'io dai Pritani corro.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Mnesiloco, alcune Donne, Coro

Coro

Accender noi
Le lampadi dobbiamo, e ben succinte
E virilmente, degli ammanti scevre,
Veder s'altr'uom qui s'introdusse, e tutto
Il consesso cercar, le vie, le tende.
Leggiero il piè si muova in prima, e attorno
Ben si guardi in silenzio. Or passò il tempo
Della dimora, più indugiar non dessi,
Ma ben correre in giro. Or fruga tosto
E tutto osserva, che tra noi celato
Un altro insidiator starsi potria.
Gira ovunque lo sguardo, ed a dovere
Intorno guarda. Ove i suoi tristi fatti
Non ci restin coperti, a lui non solo
Verrà il castigo, ma d'esempio posto
Agli altri fia di vendicata ingiuria,
D'ingiusto oprare, e di costumi iniqui.
E ben vi sono, ei dirà, i Numi; e prova
N'andrà ai nepoti che adorar si denno;
Che retta è l'opra di chi al ben s'appiglia,
E i suoi pensieri colla legge manda.

Digitized by Google

Che accadrà, vedi, a chi diversa ha l'opra.
Chi fia colto in delitto, o insano l'ira
Ove alcun renda, od il furore l'arda;
Farà palese a ognun che ratto vuole
Iddio punir le scellerate cose.
Frugato parmi ogni cantuccio, ascosto
Altr'uom non havvi.

Sesta donna

E dove fuggi, ahi lassa!
Qui, qui non resti? Oh trista me! deh trista!
Fugge, e dal seno mi strappò il bambino.

Mnesiloco

Grida; i parati bocconcin nodrirlo
Mai non dovran se libero non sono.
Ma nel fianco il coltel tosto gli immergo,
E tingo l'ara colla rossa vena.

Sesta donna

Oh me infelice! Nè accorrete, o donne?
Non trarremo alto il grido onde trionfo
Aver dell'empio? d'unico fanciullo
Me deserta lasciate?

Coro

Ahimè qual veggio
Novel prodigio, venerande Parche!
Tutto è audacia in costui, colpa, impudenza,
Qual delitto imprendea, qual or commette!

Mnesiloco

Come troncar l'alta insolenza vostra?

Digitized by Google

Coro

L'opra di tutte la più iniqua è questa.

Sesta donna

Sì, che il fanciul mi svelse.

Coro

E che dir puossi

Se d'un tal fatto tu arrossir nol vedi!

Mnesiloco

Nè già il compia.

Sesta donna

Riedere invan tu speri

Onde venisti, e là vantar misfatti.

Ti coglierà la pena.

Mnesiloco

E mai non fia;

Ciò troppo abborro.

Coro

E qual dai Numi aiuto

Sperar potrai, che iniquo sei cotanto?

Mnesiloco

Loquaci invan, nol sciolgo.

Coro

Ormai pei Numi

Più non c'insulti coi perversi detti.

Vendicheremo, e giusto egli è, noi pure

Tai scellerati fatti, e la fortuna

Prospera ad altri mali or te già frena.

Togli teco le donne, arreca legna;

Digitized by Google

Costui circonda e colle fiamme l'ardi.

Sesta donna

Andiamne, Mania, di sermenti in traccia.
Mezz'arso tizzo oggi sarai, tel giuro.

Mnesiloco

Accendi ed ardi, e tu discingi tosto
La cretica tua veste, o bimbo, e solo
Di tua morte fra lor la madre accusa.
Ma ch'è cotesto? Ve' che un otre fatta
È la fanciulla, che di vin ridonda!
Oh! le adattaro i Persici coturni!
Astutissime donne! Oh taverniere!
Da tutto il modo voi di ber traete.
Oh fruttevoli all'oste, a noi magagne!
Danno dei nostri arnesi e nostre trame!

Sesta donna

Mania il sermento in copia traggi.

Mnesiloco

E il tragga;
Tu dimmi intanto se costui figliavi?

Sesta donna

Rimasto in sen m'è dieci mesi.

Mnesiloco

In seno
Tel portavi davver?

Sesta donna

Per Diana, il giuro.

Digitized by Google

Mnesiloco

Tre cotili ne asconde, o quanti, dimmi?

Sesta donna

E che m'hai fatto, il mio figliuol spogliasti,
Uomo impudente, che piccino è tanto!

Mnesiloco

Piccino egli è?

Sesta donna

Minimo sì, per Giove.

Mnesiloco

Nascea in qual anno? delle tazze ha visto
Forse tre feste o quattro?

Sesta donna

Alle varcate
Feste di Bacco ei nacque; ormai mel rendi.

Mnesiloco

No, pel Dio Apollo.

Sesta donna

T'arderem noi dunque.

Mnesiloco

E m'ardi, intanto che costui qui fero.

Sesta donna

Ah no, ten prego! qual più vuoi tormento
Dammi in sua vece.

Mnesiloco

Della prole amante
Ben sei tu per natura; e pur qui spenta
N'andrà non meno.

Digitized by Google

Sesta donna

Oh figlia mia! Deh! Manca;

Il vaso delle vittime mi porgi,
Ond'io 'l sangue ne accoglia!

Mnesiloco

E di ciò largo
Esser ti vo'; l'appressa.

Sesta donna

Eh perir possa!
Quant'invido pur sei, malevol quanto!

Mnesiloco

Cede la pelle al sacerdote.

Sesta donna

Cosa
Cede a costui?

Mnesiloco

Vedi che cosa; or l'abbi

Settima donna

Chi t'orbò della figlia, o Mica lassa!
Chi la dolce tua prole a te rapiva?

Sesta donna

Questo crudel; ma il guarda, che qui sei,
Sin che a Clistene unita io l'opre sue
Nunzii ai Pritani.

Mnesiloco

Or va; come salvarmi,
Qual fraude, qual pensier? Chi in tale imbroglio
Or mi poneva ancor non vien; qual nunzio

Digitized by Google

A lui mandarne? ecco la via trovata
Dal Palamede suo. Costui su' remi
In mar gettati scrisse. Oh manca il remo!
E dove torlo, dove? E s'io gettassi,
Di remi invece, queste immagin carche
Di scritti segni? Oh meglio assai! di legno
Fatte son queste, ed eran legno i remi.
O mani all'opra, che a salute schiusa
Già ne s'apre la via. Su ricevete,
O liscie tavolette, i solchi, araldi
De' mali miei, che collo stile imprimo.
Ahi mal quest'R, dove va chi 'l vede?
Ite; qua, là correte ad ogni via,
Di leggerezza è d'uopo.

SCENA QUARTA

Coro

Ed or rivolte
Ai spettator direm le lodi nostre;
Benchè niun sia che di sparlare cessi
Della femminea schiatta. E ben dirasti
Noi vera peste esser dell'uomo, e nate
Da noi le liti, le sommosse, i piati,
E col dolor la guerra. Or dite; peste
Se davver siam, a che con noi le nozze?
Perchè l'uscir vietato, e la paura

Digitized by Google

Che alla finestra chine altr'uom ne inviti?
Un male a custodir tanta fatica!
Ed impazzite a furia, ove la donna
V'esca di casa, e la troviate all'uscio,
Mentre libare ai Numi, ed allegrarvi
Dovreste ben, che vi fuggia di dentro
Non più trovato male. E se da' giuochi
E da fatiche addormentate stiamo
In straniere pareti, ognun ricerca
Cotesto male, e intorno al letto gira.
E se affacciamci allo sportel, mirare
Vuol ognun questo male; e vergognosa
S'altra allor si ritragge, oh quanto viva
La brama vien di riveder quel male
Allo sportel rifarsi! Alfin migliori
Di voi siam pure, e il paragon vel provi
Qual sia peggior si vegga. Esserlo voi
Gridiam noi sempre, e che 'l siam noi l'uom dice!
Or si ragioni l'una all'altre opposto.
Si cacci in mezzo d'una donna il nome,
E a quel d'un uom s'accoppii. A Nausimaca
Cede Carmin, troppo son chiari i fatti:
Minor di Salabacca è Cleofone.
Nè da gran tempo v'ha tra voi chi ardisca
Pugnar con Aristomaca, l'illustre
Maratonia donzella, e Stratonice.
E i senator che alla stagion varcata
Fer dell'uffizio loro il vil rifiuto,

Digitized by Google

E ne investiro gli altri, accanto porre
Ad Eubula s'avran? nè v'ha chi 'l dica.
Per ciò migliori ci vantiam dell'uomo.
Nè donna v'ha che dal tesor furati
Ben talenti cinquanta in città venga
Trascinata sul carro. Al più se tolto
Abbia al marito di frumento un cesto,
Fra 'l dì gliel rende. Ed accennarvi noi
Possiam pur molti rubator sì fatti.
Quindi più servi al ventre siete, e ladri
Dell'altrui vesti, e parassiti e astuti
Involator degli altrui schiavi. E meglio
Il retaggio serbar sappiam dei padri;
E salvi ancor abbiam la spola e il subbio,
E coll'ombrello il cesto. E a' sposi nostri
Fuggì di casa colla spola l'asta;
E dall'omero molti hanno in battaglia
Il loro ombrel gettato. [illegible] di più cose (21)
Con voi lagnar dobbiamci; una le avanza.
Donna che dato alla città pur abbia
Uom di giovevol tempra, o Tassiarca
O capitano ei sia, d'onor più degna
Non fia dell'altre? e nelle Stenie o Scire
Ovver nell'altre celebrate feste,
Non le si de' maggiore il seggio? e al mondo
Qual partoriva timid'uomo o reo,
Triarca ignaro o condottier malvagio,
Raso il capo seder dopo la madre

Digitized by Google

Del valente dovrebbe. E qual ragione,
Cittadini, v'avrà perchè s'adagi
D'Iperbolo la madre in bianca veste,
Col crin cadente, e di Lamaco presso
Stiasi alla madre, e si dia 'l censo a frutto.
E ben dovria, se il fece, a lui l'usura
Niegar chi 'l tolse; e il capital pur anco
A lei furando: ben sei degna, dirle,
Del frutto, va, frutto cotal figliando.

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Mnesiloco, Settima donna.

Mnesiloco

Aspetto, e losco fatto son mirando;
E di lui nulla; che a sturbarlo vale?
Farsi non può che del lodato suo
Palamede vergogni. E con qual altra
Tragedia sua l'adesco? Eh! l'ho trovata.
La nuov'Elena imito, e già mi copre
Femminea stola.

Settima donna

Ove il pensier raggiri?
Che vai guardando intorno? Ah ti fia amara
Elena al guardo, se non sei tu saggio
Sin che giunga il Pritano.

Mnesiloco travisato da Elena

E son pur queste
Le vergin belle del fluente Nilo,

Digitized by Google

Che candido l'Egitto irriga in vece
Della celeste piova; ove cibarsi
Di sirmea nereggiante il popol usa.

Settima donna

Per la Lucifer Ecate che pieno
Sei d'ogni inganno.

Mnesiloco

A me fu Sparta un giorno
Città natale non ignobil terra;
E Tindaro m'è padre.

Settima donna

Oh iniquo! padre
A te costui, ben è Frinonda il tuo.

Mnesiloco

Ed Elena mi chiamo.

Settima donna

E donna ancora
Ti fingi tu pria che il gastigo n'abbia,
Della fraude che già donna ti fea?

Mnesiloco

Per me cadean moll'alme alla corrente
Dello Scamandro intorno.

Settima donna

Oh che caduto
Tu pur vi fossi!

Mnesiloco

Ed io qui sono, lassa!
Mio sposo Menelao non giunge ancora;

Digitized by Google

Che tienmi in vita? (22)

Settima donna

La villà dei corvi.

Mnesiloco

Ha il core un raggio ancor di speme; oh Giove,
Vana non far l'avvicinata speme!

SCENA SECONDA

Euripide travisato in Menelao,
Mnesiloco in Elena, Settima donna.

Euripide

Chi fia 'l signor della munita casa,
Che accolga il pellegrin naufrago in mezzo
Alla fortuna d'agitato mare?

Mnesiloco

È di Proteo la casa.

Euripide

E qual Proteo?

Settima donna

Oh maledetto! Per Castore ei mente,
Dieci anni son che quella Protea è spenta.

Euripide

E a qual terra approdammo?

Mnesiloco

In suolo Egizio.

Digitized by Google

Euripide

Ahi lasso! dove mi traeva il mare.

Settima donna

E tu costui che mala fin minaccia,
Cianciator di novelle, o stolto, credi?
Il Tesmoforio è questo.

Euripide

E dentro stassi,
O fuori va Proteo?

Settima donna

Ma di cervello
Lavori al certo, forestier, che udita
Già Protea spenta, s'ella in casa sia
Domandi, o fuori.

Euripide

Oh spento! ov'è la tomba?

Mnesiloco

È questa l'urna ove il ponemmo.

Settima donna

Oh possa
Perire! e perirai, ch'osi quell'ara
Chiamar sepolcro.

Euripide

Ospite mia, su questa
Sepolcral sede, con lugubre veste
A che ti posi?

Mnesiloco

Di Proteo col figlio

Digitized by Google

A comun letto me forzan le nozze.

Settima donna

Oh tristo tu, che lo straniero inganni!
Quest'empio, o pellegrin, tra noi cacciossi,
Onde furarne l'oro.

Mnesiloco

Abbaia, e tutto
Molesta il corpo mio coi tristi detti (23).

Euripide

E chi è, straniera, l'oltraggiosa vecchia?

Mnesiloco

È Teonoe, di Proteo la figlia.

Settima donna

No, per le Dive, no, ch'io son Critilla,
D'Antiteo nata, e di Gargetta stirpe.
Un scellerato sei.

Mnesiloco

Grida a tua posta,
Non mi vedrai sposa al fratel, lasciando
Deserto Menelao di Troia ai muri.

Euripide

E che dicesti, o donna? a me rivolgi
Le pupille dell'occhio.

Mnesiloco

E tali ingiurie
Soffrir mie gote, che in mirarti arrosso.

Euripide

Che fia? già muto lo stupor mi rende!

Digitized by Google

Qual volto, o Numi! e la donna chi sei?

Mnesiloco

E chi sei tu? pari stupor mi colse.

Euripide

Greca od Egizia sei?

Mnesiloco

Greca. Ma cerco
Io pur l'origin tua.

Euripide

Simile, ahi quanto!
Vieni ad Elena tu.

Mnesiloco

Ch'io Menelao
Ravvisi in te l'odor dell'ifio il dice (24).

Euripide

E ben conosci l'infelice sposo!

Mnesiloco

Oh tardo giunto al coniugale amplesso!
Deh mi prendi, mi prendi, o sposo mio,
Mi circondi 'l tuo braccio, e ch'io ti baci!
Deh tu altrove mi guida, altrove tosto!

Settima donna

Rapito piangerai; per le Dee tocco
T'avrò con questa face.

Euripide

E tu mi vieti
Addurre a Sparta la mia donna, l'alta
Di Tindaro progenie?

Digitized by Google

Settima donna

E scellerato
Sei quanto l'altro, e d'un consiglio stesso.
Nè invano or dianzi mi garrivi Egitto.
Ma vedi là 'l gastigo; ormai l'arciero (25)
Vien col Pritano.

Euripide

Ohimè! sgombrar qui dessi.

Mnesiloco

Lasso, che fo!

Euripide

Tranquillo sta. Non io
Vorrò lasciarti infin che il fiato spiro,
Se i mille inganni miei restansi meco.

Mnesiloco

Nulla traea la rete.

SCENA TERZA

Un Pritano, un Arciere, Mnesiloco, Settima donna.

Pritano

È questo dunque
L'empio di cui mi favellò Clistene?
A che ti celi? arciere il lega, e il collo
Gli introduci nell'asse, e qui lo guarda

Digitized by Google

Nè s'avvicini alcun, ma col flagello
Batti chi 'l tenta.

Settima donna

Affè ben detto! or ora
Un astutaccio mel toglieva quasi.

Mnesiloco

Per la tua destra che presenti cava,
Pritano, a chi l'oro ti mostra, prego
Lieve un favor, che per morir già stommi.

Pritano

E qual?

Mnesiloco

Fa che l'arciere in pria mi spogli
Che a quell'asse mi stringa, affin che il vecchio
Mitrato il capo, e colla crocea veste
Ludibrio ed esca insiem non sia de' corvi.

Pritano

Vuole il senato che di quella adorno
Stretto vi sia, perchè te sappia un tristo
Ognun che passa.

Mnesiloco

Ohimè che fatto m'hai
Gialliccia mia! no di salute speme
A me non resta.

Digitized by Google

SCENA QUARTA

Coro

Or si festeggi, o donne,
Come s'usa da noi presso a quest'ara;
Quando dell'alta Diva
Coll'orgie veneriam l'ora festiva (26);
Quando al digiuno ancor Panson ripara,
E al Nume prega, onde il solenne giorno
Rimova spesso, che astinenza brama.
Or il ballo ci chiama,
Movete allegre il piè girando intorno,
Giungendo mano a man siccome è il rito.
E convien pur che intenda
Il danzator girando intorno il guardo,
Ed il suo canto a' Dei d'Olimpo renda
L'onor dovuto, nè sia 'l fianco tardo.
Ma s'inganna chi spera
Ch'io donna maledica all'uom nel tempio,
Ben sia tonda convien la danza nuova.
Or s'incominci, ed alla Diva arciera
Sciogliam del canto il suon casta Diana;
Ed al Dio che la cetra in man si reca;
Salve che la saetta invii lontana,
E a noi vittoria arreca.
Giuno si canti che alle nozze è duce,
E ne serba le chiavi, e danza ognora,

Digitized by Google

E Mercurio che i pesci e noi produce
Pan colle Ninfe a lui dilette accorra,
Sovra il nostro cantar sciogliendo il riso,
Lieto di nostra gioia.
Or v'alzate distese ambe le mani,
O donne, alle carole,
E ogni desco da voi passi diviso.
Ora si volga ad altra parte il piede,
Alzando il suon di ritmiche parole.
D'edere apportator duce si chiede
Il baccanal mio canto.
Evoè Bromio di Semele nato,
Ch'ami in siti montani
Carolar colle Ninfe e vibrar gli inni,
Che t'è il dolce Evoè con esse grato.
A te del Citerone intorno suona
Eco, l'amabil Diva, e a lei risponde
Il colle ombroso dalle dense fronde,
E selva che da rupi ha la corona;
E dalle belle foglie in dolce errore
Cresce vicino a te l'edera e il fiore.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Mnesiloco, un Arciere.

Arciere

Or qui all'aperto piangi.

Mnesiloco

Arcier, ti prego.

Arciere

Nulla chiedermi dei.

Mnesiloco

Rallenta i ceppi.

Arciere

E il voglio.

Mnesiloco

Ahimè più stringi! Ahi lasso!

Arciere

E stringo

Più ancor se il brami.

Mnesiloco

Ahimè, morir tu possa!

Digitized by Google

Arciere

Taci là, vecchio maledetto. Aspetta;
Recherommi la stuoia onde sedendo
Guardar ti possa.

Mnesiloco

È dunque l'util questo
Che da Euripide trassi! Oh salvatore
Giove! una speme serbo; egli tradirmi
No non vorrà per certo. E Perseo dato
Ben m'ha correndo un segno. Io la persona
Vestir deggio d'Andromeda. Da ferri
Qual già costei son cinta. Egli a salvarmi
Verrà per certo. Abbandonata forse
M'avrebbe qui s'altro pur fosse!

SCENA SECONDA

Euripide travestito da Perseo,
Mnesiloco, Arciere.

Euripide

O care
Vergini amate, come giunger posso
E me celar dal Scita. Oh m'odi! prego
Io pel pudore a te che stai negli antri (27).
Propizia vieni, e quella donna mia
Fa che appressar io possa.

Digitized by Google

Mnesiloco

Oh come duro
Ben fu colui che me d'ognun più gramo
Carcò di ferri! Dalla sozza vecchia
Sciolto mi sto, nè men diserto sono.
Mi vien di costa ognor quel Scita, or ch'io
Già son di morte, e senza amici, appeso
Pasto de' corvi. Oh vedi! a danza in mezzo
E a l'amiche donzelle il cestellino
De' lapilli non tengo. Ecco ravvolta
Son di amare catene e di Glaucete
Sto a vorace balena esposta preda.
Non il gamelio canto, un ne svegliate
Che la cattiva pianga, e a me s'addice
Che offesa son, lassa! d'atroci mali,
E da parenti il sono... Un uom pregando
In cotanti aspri affanni, un uom che il lutto
Lagrimoso dell'orco ognora infiamma.
Ahi lasso, lasso! che radeami in prima,
E poscia m'avvolgea la crocea veste,
Indi nel tempio delle donne in mezzo
Ei mi spingeva. Oh demone del mio
Inesorabil fato! Oh me abborrito!
Chi fia che a questi danni ora guardando,
Ai tanti mali miei non si commova?
Oh l'ignifera alfin stella dell'etra
L'infelice disperda! ormai non gioia
M'è 'l vagheggiare l'immortal fiammella

Digitized by Google

Or che sospeso son, che il duolo acuto
M'ange la gola, e de' morenti calco
L'oscura via.

SCENA TERZA

Euripide travisato da Eco, Mnesiloco, Arciere.

Euripide

Cara donzella, salve.
Disperda il cielo il genitor Cefeo
Che qui t'espose.

Mnesiloco

E tu chi sei che mostri
De' mali miei pietade?

Euripide

Eco son io,
Che con garrulo suon rendo gli accenti;
Che già l'anno, adiutrice ad Euripide
Qui pur mi stetti. E tu fanciulla or mesta
Lagnarti devi.

Mnesiloco

E tu ridir quei pianti.

Euripide

Di me fia cura, ma tu il dire imprendi.

Mnesiloco

O sacra notte, come lenta varchi

Digitized by Google

L'equestre corso, e preme il carro tuo
Dell'etra santa le stellate spalle,
E 'l venerando Olimpo!

Euripide

Olimpo.

Mnesiloco

Or dimmi,
Andromeda perchè maggior la parte
De' mali suoi d'ogni mortal sortiva?

Euripide

Sortiva.

Mnesiloco

E misera per morte...

Euripide

Morte.

Mnesiloco

O vecchia, il tuo garrir mi uccide!

Euripide

Uccide.

Mnesiloco

Per Dio qui giunta sei molesta assai!

Euripide

Assai.

Mnesiloco

Buon uom, sol lascia il mio lamento,
E gran don mi farai. Deh cessa!

Euripide

Cessa.

Digitized by Google

Mnesiloco

Oh vanne ai corvi!

Euripide

Corvi.

Mnesiloco

Oh chi è quel tristo!

Euripide

Tristo.

Mnesiloco

Ma celii?

Euripide

Celii.

Mnesiloco

Eh piangi!

Euripide

Piangi.

Mnesiloco

Eh muggi!

Euripide

Muggi.

Arciere

Oh chi là parla!

Euripide

Parla.

Arciere

Già del Pritano cerco.

Euripide

Cerco.

Digitized by Google

Arciere

E quale

Fia mai quel tristo!

Euripide

Tristo.

Arciere

Ond'è tal voce?

Euripide

Voce.

Arciere

E ancor parli?

Euripide

Parli.

Arciere

Oh piangi!

Euripide

Piangi.

Arciere

Di me ti ridi?

Euripide

Ridi.

Mnesiloco

Io no, ma quella

Donna là presso.

Euripide

Presso.

Arciere

Ov'è l'iniqua?

Digitized by Google

Già già scampi; ove fuggi?

Euripide

Fuggi.

Arciere

Illesa

Non ne andrai.

Euripide

Andrai.

Arciere

Ma ancor grugnisci?

Euripide

Ancor grugnisci.

Arciere

E dalle all'empia!

Euripide

All'empia.

Arciere

Oh gracchiatrice, e detestabil donna!

SCENA QUARTA

Euripide travestito da Perseo, Mnesiloco, Arciere.

Euripide

In qual barbara terra, o Numi, tratto
M'hanno i talar veloci! All'etra in mezzo

Digitized by Google

Son io Perseo che la strada mi fendo
Col piede alato, e volto sono ad Argo,
Del Gorgone con me traendo il capo.

Arciere

Che del Gorgone parli? Oh dello scriba
Chiami gorgone il capo? (28)

Euripide

Io tal lo chiamo.

Arciere

Ed io te pur Gorgone appello.

Euripide

Oh quale
Scoglio rimiro! e qual vergin simile
Ai santi Numi come nave stretta!

Mnesiloco

Miserere, stranier, delle mie angoscie,
Ed i miei ceppi sciogli!

Arciere

Taci; ed osi
Ancor ribaldo?... Già morente cianci?

Euripide

Ed hai mio pianto, o verginella, or ch'io
Te appesa veggo.

Arciere

Oh verginella! è un tristo
Peccator vecchio e ladro.

Euripide

E celii, Scita,

Digitized by Google

Che Andromeda è costei figlia a Cefeo.

Arciere

E to' cotesto; ve', piccin ti pare? (29)

Euripide

Dammi la man ch'io la donzella tocchi;
Porgila, Scita; a ogni uom sua pena; ognora
Fu l'amar lei la mia.

Arciere

Nè m'hai rivale;
Se bello parti, e l'abbi.

Euripide

Oh scioglier, Scita,
A me la lasci? Della donna mia
Precipitarmi già potrò nel letto?

Arciere

Se cotanto abbracciar brami quel vecchio,
Bucato è l'asse, provati, il potrai (30).

Euripide

Per Giove no, ma il sciolgo.

Arciere

Ed io ti sferzo.

Euripide

Già mi v'accingo.

Arciere

E a te balzare il capo
Farà il mio ferro.

Euripide

Ohimè che oprare, a quale

Digitized by Google

Parlar mi volgo? E quel barbaro ingegno
Nulla intender potrà! Se ai rozzi porgi
Nuovi argomenti invan lavori. Un'altra
Vuolsi macchina usare all'uopo adatta.

Arciere

Improba volpe che a ingannarmi tolse!

Mnesiloco

Perseo sovvienti che un'afflitta lasci.

Arciere

Assaggiar brami il mio flagel tu pure.

SCENA QUINTA

Coro

Palla di danze amica,
Che di nostra cittade ha sol l'impero,
E tutelare ha nome,
Chiamare è usanza antica,
Fra i balli di donzelle ancor non dome.
Dei tiranni tu vien prode nemica;
Te delle donne chiama il dolce coro;
Colla festiva pace.
E voi propizie e liete
Nel vostro luco omai Dive scendete,
Ove bando severo

Digitized by Google

Vostri deschi fumanti all'uom difende;
Ove lice veder tra face e face
Il vostro aspetto santo.
Venite, o venerande
Tesmofore, scendete a queste rive,
Se mai scendeste, o Dive,
Le nostre preci udite;
Or ven preghiam, redite.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Euripide, Coro.

Euripide

Donne, se cara v'è da me la pace
Ai dì venturi, or procacciarla è tempo.
Ve l'offro sì, che da me ingiuria niuna
Ormai ne udrete.

Coro

E a ciò t'induce?...

Euripide

Giace
In su quell'asse il mio suocero avvinto;
Se il ricevo da voi d'infami detti
Più non vi carco: ma se a me 'l niegate,
L'opre celate vostre, allor che giunti
Saran dal campo, narrerò ai mariti.

Digitized by Google

Coro

Ben noi capaci festi; or da te vuolsi
Quell'uom barbaro là convincer anco.

Euripide

Di me fia cura.

SCENA SECONDA

Euripide travestito da vecchia con due fanciulle, Mnesiloco, Arciere, Coro.

Euripide

Elafion ricorda
D'oprar quanto in cammino a te parlava.
Ma vieni, e traggi in pria dal sen la veste.
E Teredone tu gonfia le tibie,
Suona il persico ballo.

Arciere

E ch'è quel rombo
Che alla danza mi sveglia?

Euripide

Arcier, costei
Provarsi vuol che saltar deve tosto
D'altr'uomo in faccia.

Arciere

Nè vietarlo voglio,

Digitized by Google

Salti, e si provi. Oh come snella! quasi
Pulce sul vello.

Euripide

Alza, fanciulla, i panni,
E sul ginocchio di quel Scita posa;
Il piè distendi che il coturno sciolga.

Arciere

Sì, sì, qui siedi, siedi, o fanciulletta!
Oh come rape son le mamme tonde!

Euripide

Il flauto suona; ancor costui paventi?

Arciere

Come son dolci i fianchi! e ten dorrai
Se là non resti, e sì a dover son fatto (31).

Euripide

Ben è; ripiglia il manto, ormai si parta.
Propizia è l'ora.

Arciere

Nè baciarmi in pria?

Euripide

Anzi l'abbraccia.

Arciere

O pape, pape! dolce
Come l'attico miele è la sua lingua.
Non giacerassi meco?

Euripide

Arciero salve,
Ciò far non puossi.

Digitized by Google

Arciere

Oh sì, sì, vecchia mia,
Ciò mi largisci.

Euripide

Se una dramma dai...

Arciere

E va la dramma.

Euripide

Qui 'l danaro dunque.

Arciere

Ma nulla ho qui, to' la faretra.

Euripide

Poscia
Riconduraila.

Arciere

O donzelletta, vieni;
Tu quell'antico, o vecchierella, cura.
Mi palesa il tuo nome.

Euripide

Egli è Artemisia.
Ricorderai tal nome?

Arciere

Artamusia.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Euripide, Mnesiloco, Coro.

Euripide

Mercurio tu Dio delle fraudi, oh quanto
Ciò ben successe! Or va, corri guidando
Teco la putta, ed io sciorrò costui (32).
Sciolto ratto disgombra, ed alla moglie,
E a' tuoi figli ripara ai lari presso.

Mnesiloco

Libero appena, fuggo.

Euripide

Eccoti sciolto.
Or corri; ardir, pria che l'arcier t'insegua.

Mnesiloco

Eccomi al corso.

SCENA QUARTA

L'Arciere, Coro.

Arciere

Oh quanto bella è questa
Tua figliuolina, o vecchia! Oh no! selvaggia

Digitized by Google

Ella non è, ma dolce. — Ov'è la vecchia?
Oh me deserto, mi fuggì pur l'altro!
O vecchia, vecchia, l'oprar tuo non lodo!
Oh vecchia Artamusia, ahi m'ingannava!
Vanne lungi oramai, faretra, vanne
Subina, inver, per te deluso m'era (33).
Ohimè che fo! dov'è l'Artamusia?

Coro

Cerchi una vecchia che il pittide arreca? (34)

Arciere

Sì, vista l'hai?

Coro

Qui trasse, e un vecchierello
Ne segue i passi.

Arciere

Colla rancia giubba?

Coro

Mai sì: giunger gli puoi se qui t'inoltri.

Arciere

Oh trista vecchia quanta via già corse!
Artamusia.

Coro

Ma quel sentiero calca
Che lassù tende; e dove vai? non torni?
Vai per contraria strada.

Arciere

Oh me infelice!
E intanto Artamusia già presta vola.

Digitized by Google

SCENA QUINTA

Coro

Oh corri, corri a piene vele ai corvi!
Ma già basta la danza; è giunto il tempo
Di ritornare ai lari, e a noi di contro
Dieno le grazie lor le Tesmofore.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima.

(1) *Tesmoforeggianti.* — Cioè le donne che celebrano le Tesmoforie, che erano feste in onore di Cerere e di Proserpina. Cerere ebbe il nome di Tesmofora, legislatrice, perchè il maggior incivilimento s'introdusse fra gli uomini, dall'aver essa insegnata la cultura dei campi, ponendo così il fondamento delle leggi. Presso i Romani le feste che le erano dedicate avevano pure il nome di Tesmoforie o *Cerealia.*

Scena Seconda.

(2) *Indi s'indonna.* — Non uso il verbo indonnare nella sua vera e propria significazione d'insignorirsi; ma come Dante usò s'india a significare si deifica, così per analogia indonnarsi farsi donna, a tradurre con meno ardita espressione il verbo λαιχάζω riferito ad uomo.

Digitized by Google

Scena Terza.

(3) *Uom non vi scorgo, sol Cirene miro.* — Comparendo Agatone poeta effemminato, Mnesiloco crede vedere una donna; e chi fosse questa infame Cirene ce lo insegna lo Scol. d'Aristof. *πορνή τις οὕτως ἐκαλεῖτο δωδεκαμήχανος, διὰ τὸ τοσαῦτα σχήματ' ἀφροδισίων ποιεῖν.*

Scena Quarta.

(4) *Dov'è 'l marchio virile?* — *καὶ ποῦ πέος;* dice il test. gr.

(5) *Il cavallo scuoti quando Fedra componi?* — Agatone avendo prima detto che doveva il poeta assumere i costumi del personaggio che introduceva nel dramma; Mnes. gli risponde, tu dunque allora che componi la trag. di Fedra, cioè d'una donna di perduti costumi *κελητίζεις*, ed è come se fuor di metafora gli dicesse *βινεῖς*.

(6) *Godi in mirar la luce.* - Verso d'Eur. in quella non urbanissima scena dell'Alc. ove e padre e figlio si rimproverano il loro reciproco amore alla vita, verso ora da Agat. rinfacciato allo stesso Eurip.

Scena Quinta.

(7) *Lo giurò la mente ec.* — Parodia del vers.

Digitized by Google

612 dell'Ip. d'Eurip. *Giurò la lingua, non giurava il core*, vers. pure rammentato nelle Rane.

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(8) *Abitar godi le città contese.* — I trad. lat. voltano *urbem florentissimam* il πόλιν περιμαχήτον del test. Invocando qui A. non la Minerva ἐργάνη, ma Pallade χρυσολόγχε dalla lancia d'oro, la quale come bellicosa abita le città assediate, περιμάχητος circa, intorno alle quali si contende, tradussi, città contese. Così si serve di questo vocabolo Isocr. nell'encomio di Elena; ove dice che Giove volendo far Dea la figlia Elena, la fece in prima leggiadra per modo che fosse da molti contesa, περιμάχητον τὴν φύσιν ἐποίησε.

(9) *Allor che riede ei dal teatro.* — Ἰκρίων propriamente *tavolato palco* piuttosto che teatro. Lo Scol. spiega *Icria* più rettamente si chiama il legno ed il tavolato ξύλα καὶ σανιδώματα della nave, e dei teatri. Ma qui prende la parte pel tutto, parlando dei mariti in generale non dei soli attori.

(10) *Piccoli e maligni i chiavistelli.* — I mariti Ateniesi oltre il chiudere gli usci colla chiave laconica rammemorata anche da Plaut. nell'at. 2 della Mostell. vi ponevano ancor il lor sigillo; ma le donne con tre oboli se ne procuravano uno simile.

Digitized by Google

Fatti di ciò accorti gli Ateniesi da Eurip., sostituirono a quell'usato sigillo, un pezzo di legno tarlato, di cui riesciva ad esse impossibile lo imitare l'impronta. Gronovio nelle lez. Plautine, dice a quel luogo cit. della Mostell. *Clavis laconica est quae ab exteriore forium parte immittitur claustro ad aperiendum qualis hodie fere utimur. Veteres duo genera clavium habebant: βαλανάγρας καὶ λαχανικάς.*

(11) *Fatto l'arpione umido d'acqua.* — Dello stesso stratagemma dell'acqua sui cardini degli usci onde aprirli senza rumore parla Plaut. nell'at. 1° del Curcul.

(12) *Il marito che dal muro riede.* — Sottintendi. della città, cioè dalla guardia.

(13) *È torto il gambo.* — Il test. dice: *τὸ πόσθιον στρεβλὸν ὥσπερ κύτταρον.*

(14) *Entro ogni sasso* — Il prov. è, *ὑπὸ παντὶ λίθῳ σκορπίος.* Arist. cangiò lo scorpione nel relore.

(15) *Costei dispelo.* — Il test. ha *ἀποψιλῶσμεν τὸν χοῖρον.*

(16) *Come Sifone a noi lo strigil sia.* — Lo strigile era anche una lamina d'oro *χρυσοῦν ἔλασμα* che usavano le donne nell'acconciatura del capo; questa lamina era probabilmente ripiegata sopra se stessa nella sua lunghezza e formava un cannello, col quale andavano esse di soppiatto a suggere il vino nelle botti. Le ant. ed. avevano *σῖτον* frumento, il Kust consigliò primo di sostituirvi *οἶνον* vino.

Digitized by Google

Scena Seconda.

(17) *Che nasturziando vai.* — Da *κάρδαμα* fece A. *τί καρδαμίζεις*, io da nasturzio, nasturziando.

(18) *E steril sono.* — Non avendo partoriti figliuoli, per ciò *οὐκ ἔχω μαστούς*, come le altre donne che partorirono figliuoli. Scol.

(19) *A che tel cacci sotto?* — Il test. dice: *ποῖ τὸ πέος ὠθεῖς κάτο.*

(20) *Ben hai tu un istmo.* — I Corintii onde non fare il giro del Peloponneso, tragittavano le loro barche per l'istmo dall'uno all'altro mare, come d'appresso Suid., *φησιν ὁ Σουΐδας*, ne racconta lo Scol. Così Mnesiloco *ἄγω τὲ καὶ κάτω τὸ πέος διέλκει*, onde non essere conosciuto per uomo.

Scena Quarta.

(21) *Il loro ombrel gettato.* — *σκιάδειον* ombrello da *σκία* ombra. I trad. lat. voltano *clypeum*, ma il test. dice; le donne hanno conservata la spola, e gli uomini hanno smarrita la loro che è la lancia *λόγχη*, quindi tenendo dietro alla stessa figura soggiunge, ed esse serbarono il loro ombrello, e gli uomini gettarono il loro, cioè lo scudo, perchè era esso l'ombrello sotto cui riparava il guerriero.

Digitized by Google

ATTO TERZO

Scena Prima

(22) *Che tiemmi in vita.* — Dall'Elen. d'Eurip., come pure quanto è detto prima da Mnes. Nel Brun. e nelle ediz. antec. la risposta a questa interrogazione è fatta dallo stesso Mnesiloco. Parmi più acconcia come sta nel Dind.

Scena Seconda.

(23) *Molesta il corpo mio.* — *τόνμὸν σῶμα ἀδεῖ με; periplirasim Eurip. usitatam irridet.* Brun. V. Alces. V. 647 e altrove. Dileggio che già prima versava, e verserà dopo in tutta questa parodia dello stile tragico e particolarmente d'Eurip.

(24) *L'odor dell'Ifo il dice.* — Ἰφύων sorta d'erba salvatica. Le ant. ediz. avevano ἐκ τῶν ἀφύων, dalle ciglia. Il verso come sta corretto dal Kust., cangia comicamente l'ultimo emistichio del vers. 572 dell'Elen. e deride l'origine d'Eurip. la di cui madre era λαχανοπωλήτρια venditrice d'erbe.

Scena Terza.

(25) *L'arciere.* — τοξότης. Gli arcieri erano in Atene ministri pubblici al numero di mille, le di

Digitized by Google

cui armi erano l'arco e la faretra, e per ciò diversi dai littori che avevano ascie e verghe, quantunque i trad. lat. abbiano *lictor*. I littori erano ignoti agli Ateniesi di Arist.; essi sono creazione italiana, poichè prima gli istituiva Vetulonia principale città d'Etruria, come abbiamo da quei versi di Sil. Ital. *Maeoniae decus quondam Vetulonia gentis; — Bissenos haec prima dedit praecedere fasces — Et iunxit totidem tacito terrore secures.* I Greci che scrissero di cose romane gli chiamarono ῥαβδοῦχος e ῥαβδοφόρας *Virgifer*, come App. Guer. Pun. ῥαβδοῦχοι φοινικοῦς χιτῶνας ἐνδεδυκότες, Littori con vesti di porpora. Oppure vi congiunsero lo stesso nome romano, come Plut. nel Rom. ἅ τε ῥαβδοῦχοι λικτῶρες. Il Dup. cadde nello stesso errore traducendo *Licteur*.

Scena Quarta.

(26) *Coll'orgie veneriam l'ore festive* — Scrivo *orgie* dietro l'esempio del Salvini in quel luogo della trad. d'Oppiano; e in pria mostraro — L'orgie feste di Bacco, benchè parola non registrata dalla Crusca.

ATTO QUARTO

Scena Seconda.

(27) *Io pel pudore a te* — La Volg. ha προσιδοῦσα τὰς ἐν ἔντροις, che riguardi a quelli che sono

Digitized by Google

negli antri, e s'intende di Diana, chipsa lo Scol., ovvero di Eco. Danna questa lez. il Brunk e scrive προσαυδῶσα τ. ε. α. Che parli a quelli che sono negli antri, e nota; *Echus implorat opera, quae montium antrorumque incolas Nymphas adloquitur.* Finalmente il Dind. lesse: ὃ πρὸς Αἰδοῦς σὲ ταν ε. α. prego per la verecondia te che sei negli antri.

Scena Quarta.

(28) *Dello scriba chiami Gorgone il capo?* — γοργὸ λέγε, il Brun. crede che quest'espressione equivalga alla frequente imprecazione, βάλλ' ἐς κόρακας, che l'Italiano dice: Va al diavolo.

(29) *E to' cotesto.* — Il test. dice: Σκέψαι τὸ πρᾶγμ. μή τι μικτὸν παίνεται;

(30) *Provati il petrai.* — Il testo dice: ἐξόπισθο πρώκτισον.

ATTO QUINTO

Scena Seconda.

(31) *E si a dover son fatto.* — Il test. καλὴ τὸ σχῆμα περὶ τὸ πόστιον.

Scena Terza.

(32) *Corri, guidando teco la putta.* — Qui seguo

Digitized by Google

il Bergl. ed il Brun. ἀπόπρεχε, παιδάριον τουτὶ λαβών. Il Dind. ha παιδάριον tra due virgole come vocativo. *excurre, puer, hisce sumtis.*

Scena Quarta.

(33) *Vanne Subina inver.* — Questo verso scrive il Brun. *nec latine nec gallice reddi potest. Pharetram quam συβίνην appellat scitha, ἐπώνυμον (nome conveniente, sopranome adatto) esse, vel quia hoc pignore dato meretriculam ἐβίνησε, vel potius quia ipse κατεβεβίνηται.* Cade dallo stesso fonte, e si usa negli stessi significati l'espressione grossolana del volgo *son f...*

(34) *Il Pittide arreca.* — πίκτις-ιδος era uno strumento musicale, ed un coltello di cucina, μάχαιρα κρεοπώλος, dice lo Scol.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE RANE

COMMEDIA

Rappresentata in Atene
l'anno 3.° della 93.ª Olimpiade,
406 anni avanti G. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Bacco preoccupato dall'idea della decadenza dell'arte tragica in Atene, poichè morto Sofocle, Euripide ed Agatone, solo rimanevano i mediocri poeti, volge all'inferno e veste da Ercole, credendo gli venisse più facile la via sotto le spoglie di chi v'era già altre volte disceso. S'imbatte prima in Ercole stesso da cui gli viene insegnata la strada. Naviga con Caronte, ed è accompagnato dal canto delle Rane. Incontra poi il coro degli iniziati ai misteri Eleusini, che cantano armoniosissimi versi. È ricevuto nell'inferno e minacciato da Eaco. Per timore induce il servo Zantia a mutar abiti, flagellato da Eaco è riconosciuto e penetra negli Elisi. Trova Euripide che disputa il primo seggio della Tragedia ad Eschilo. Plutone commette a Bacco la decisione della lite. Eschilo col suo sdegno sublime, Euripide colla sua sottigliezza difendono la loro causa. Finalmente Bacco propone di pesare i versi dell'uno e dell'altro. Vien recata una bilancia, e malgrado i reiterati sforzi d'Euripide onde trovare versi di gran peso, vede sempre salire il guscio ove depone il suo. Bacco dichiara Eschilo vincitore, lo riconduce in terra, ed a Sofocle rimane affidato da Eschilo, perchè gliele serbi il trono della tragedia.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Bacco.
Zantia.
Ercole.
Un morto.
Caronte.
Coro di Rane.
Coro d'Iniziati.
Eaco.
Serva di Proserpina.
Ostessa.
Euripide.
Eschilo.
Plutone.

Digitized by Google

LE RANE

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Zantia, Bacco.

Zantia

Deggio, padrone, dir gli usati motti
Per cui lo spettator suol rider sempre?

Bacco

Per Giove sì, qual vuoi, sol tranne: affogo.
Questo il rintuzza, già di lui son lasso.

Zantia

Nè altra lepida cosa?

Bacco

Io sono oppresso,
Sol non dirai.

Digitized by Google

Zantia

Ma che, dir non deggio
Ciò ch'è ridevol tanto?

Bacco

E sì, per Giove,
Audacemente, ma ciò sol mi taci.

Zantia

E che?

Bacco

Dall'un omero all'altro il peso
Mi scompiscio mutando.

Zantia

È grave tanto
Che alleviar senza straniera aita
Non posso il ventre.

Bacco

E già nol dir, ten prego,
Recer mi fai.

Zantia

Ma a che il fardello or dunque,
Se come i facchinelli oprar non posso,
Che da Frinico, Lico, oppur da Anaipsia
Sono in commedia tratti?

Bacco

E tu nol fare,
Che allor ch'io miro i lor travati, vecchio
Fommi d'un anno.

Digitized by Google

Zantia

Oh tristo collo andarne
Se tribolato dei nè al riso muovi!

Bacco

Ve' morbidezza ed insolenza vera!
Mentr'io che Bacco son di Stamnio figlio (1)
Qui pedestre mi stanco, e cavalcare
Costui già fea perchè il cammin nol gravi,
Nè il fardellin sorregga!

Zantia

Ed io nol porto?

Bacco

Come? s'altri te porta.

Zantia

Ciò portando.

Bacco

Ed in qual modo?

Zantia

Assai m'è grave.

Bacco

Forse
Che quel tuo peso l'asinel nol porta?

Zantia

Affè, non già quello ch'io stesso reco.

Bacco

Come porti portato?

Zantia

E non so questo,

Digitized by Google

Zantia

Ma che, dir non deggio
Ciò ch'è ridevol tanto?

Bacco

E sì, per Giove,
Audacemente, ma ciò sol mi taci.

Zantia

E che?

Bacco

Dall'un omero all'altro il peso
Mi scompiscio mutando.

Zantia

È grave tanto
Che alleviar senza straniera aita
Non posso il ventre.

Bacco

E già nol dir, ten prego,
Recer mi fai.

Zantia

Ma a che il fardello or dunque,
Se come i facchinelli oprar non posso,
Che da Frinico, Lico, oppur da Anchipsia
Sono in commedia tratti?

Bacco

E tu nol fare,
Che allor ch'io miro i lor trovati, vecchio
Fommi d'un anno.

Digitized by Google

Zantia

Oh tristo collo andarne
Se tribolato dei nè al riso muovi!

Bacco

Ve' morbidezza ed insolenza vera!
Mentr'io che Bacco son di Stamnio figlio (1)
Qui pedestre mi stanco, e cavalcare
Costui già fea perchè il cammin nol gravi,
Nè il fardellin sorregga!

Zantia

Ed io nol porto?

Bacco

Come? s'altri te porta.

Zantia

Ciò portando.

Bacco

Ed in qual modo?

Zantia

Assai m'è grave.

Bacco

Forse
Che quel tuo peso l'asinel nol porta?

Zantia

Affè, non già quello ch'io stesso reco.

Bacco

Come porti portato?

Zantia

E non so questo,

Digitized by Google

Pur s'accascia la spalla.

Bacco

Or se a te dunque
Non giova il somarello in collo il leva,
Ed a vicenda il porta.

Zantia

Ahi lasso! avessi
Pur combattuto alla naval battaglia (2),
Ch'or te pianger faria.

Bacco

Tristo discendi,
Presso è la porta che picchiar da prima
Io disegnava. Servo, servo, o servo.

SCENA SECONDA

Ercole, Bacco, Zantia.

Ercole

Chi picchia e insulta di Centauro a modo?
Dimmi ch'è questo?

Bacco

O servo mio!

Ercole

Che vuoi?

Bacco

Nol vedi?

Digitized by Google

Zantia

Che?

Bacco

Quanto ha di me timore.

Zantia

Non impazzir, per Dio.

Ercole

Non posso il riso
Io rattener per Cerere; se il labbro
Anco mi mordo, rider pur m'è forza.

Bacco

Vien, tristarel, ch'ho di te d'uopo.

Ercole

Come
Non rider già se di leone il vello
Sta su giallo zendado. A che mai pensi?
Perchè coturno e clava? e d'onde vieni?

Bacco

Il Clistene saliva.

Ercole

E combattuto
Hai tu sull'onde?

Bacco

E dodici affondammo,
Oppur tredici navi a noi nemiche.

Ercole

Voi?

Digitized by Google

Bacco

Giuro Apollo.

Ercole

E mi svegliava poscia (3).

Bacco

Indi in nave soletto allor ch'io stava
Andromeda leggendo, un gran desio
Picchiommi al core, oh come forte! il credi.

Ercole

A te un desir ed era grande quasi?...

Bacco

Oh piccinino qual molon! (4)

Ercole

Di donna?

Bacco

No.

Ercole

Di fanciullo?

Bacco

Oibò.

Ercole

Ma d'uom?

Bacco

L'hai colto.

Ercole

Con Clistene giacesti?

Bacco

Eh dileggiarmi,

Digitized by Google

Fratello, cessa! il mal mi preme, tanto
Mi cruccia quel desire.

Ercole

O fratellino,
E come è egli?

Bacco

Dir nol posso, pure
Il paragone tel palesi. Un ratto
Desire in te d'una favata, dimmi,
Non nascea mai?

Ercole

D'una favata? capperi!
Le mille volte in vita.

Bacco

È chiaro? dirti
Altro dovrò?

Ercole

Della favata zitto,
Assai m'è aperto.

Bacco

Or tal desio m'accende
D'Euripide...

Ercole

Lo spento?

Bacco

Sì; che nullo
Mortal torrammi dall'andarne ad esso.

Digitized by Google

Ercole

Là sotto ad Aide?

Bacco

E più, s'è d'uopo, basso.

Ercole

Che brami?

Bacco

Un buon poeta; ormai nessuno
Fra noi ven resta, e son pessimi tutti.

Ercole

Ma non vive Iofone?

Bacco

Ottimo è solo,
Ov'egli pur lo sia. Che non ben chiaro
M'è già com'egli tal si fosse.

Ercole

S'uno
Di qui trar vuoi, non Sofocle trarrai
Che primo è d'Euripide?

Bacco

In pria vo' solo
Veder Iofone, e di Sofocle privo
Saper che oprare ei possa. Indi Euripide
Perchè gli è astuto tenteria fuggire
Al certo meco; mentre l'altro schietto
Sarà pur là come qui sopra egli era.

Ercole

E Agatone dov'è?

Digitized by Google

Bacco

Partì; lasciommi
Ei buon poeta, e degli amici voglia.

Ercole

E per qual loco?

Bacco

De' beati al desco.

Ercole

E Senocle?

Bacco

Per Dio, perire ei possa!

Ercole

E Pittangelo?

Zantia

Nè di Zantia un motto,
Che sì ha l'omero carco.

Ercole

E giovanetti
Hai tanti pur che a mille a mille vanno
Sciorinando tragedie, e d'uno stadio
Più ciarlieri d'Euripide.

Bacco

Ma questi
Racemi son di scarto e chiaccherini,
Muse da rondinelle, insozzatori
Tutti dell'arte, e sfuman, lassi! dove (5)
Buschino un coro, ed una volta sola
Piscin nella tragedia. Ormai tra noi
Un fecondo poeta invan tu il cerchi,

Digitized by Google

Che suonar faccia generosi carmi.

Ercole

Come fecondo?

Bacco

Sì, tale che audace
Queste ei ridica o simiglianti cose.
Etra Sacello a Giove; o: *il piè del tempo;*
Ovver: *la mente che giurar non volle,*
E il labbro solo spergiurò senz'essa.

Ercole

Ciò gusti inver?

Bacco

Anzi ne impazzo al tutto.

Ercole

Ma il vedi ben le son sciocchezze vere.

Bacco

Non ti locar per entro al pensier mio (6),
Se pur dove abitare hai tu una casa.

Ercole

Pessime sono.

Bacco

Il pasteggiar m'insegna.

Zantia

E di me nulla.

Bacco

Odi or ragion per ch'io
In quest'arnese te incitando venni.
A insegnar m'hai chi t'albergava allora

Digitized by Google

Che a Cerbero venivi, util sarammi;
Il venditor del pan, la sgualdrinella,
M'insegna e i fonti, ed i riposi e il porto,
Le vie, gli ostelli, ed i romiti calli,
Le cittadi, i cenacoli, e gli alberghi,
Ove però le cimici sien poche.

Zantia

Nè di me pur parola.

Ercole

Ahi folle! andarvi
Forse ardiresti?

Bacco

Nulla oppon, ma insegna
Sol la più breve via che ad Aide scenda,
Nè calda o fredda troppo essa mi sia.

Ercole

Ma qual prima t'insegno? Una componsi
Di fune e di sgabel s'ami impiccarti.

Bacco

Lascia, ch'ell'è soffocatoria.

Ercole

Trita
Un'altra e breve dal mortaio.

Bacco

Dirmi
Vuoi la cicuta?

Ercole

Sì.

Digitized by Google

Bacco

Gelida è troppo,
In un'istante assidera gli stinchi.

Ercole

Breve strada e declive imparar vuoi?

Bacco

Per Giove sì, che mal cammino.

Ercole

Sali
Dunque il Ceramico.

Bacco

Ben; poscia?

Ercole

L'alta
Sua torre ascendi.

Bacco

E poi che faccio?

Ercole

Aspetta
Che v'innalzin la face, e allor che udrai
Gli spettator gridar: Venga la face,
Vien giù in sua vece.

Bacco

E dove?

Ercole

In terra, giuso.

Bacco

Oh due membrane del cervello rotte

Digitized by Google

Avriami tosto! Cotal via non voglio.

Ercole

E qual vorresti?

Bacco

La da te calcata.

Ercole

Ma un navigare è lungo assai, che in prima
Ad immenso padul verresti e fondo.

Bacco

E come il varco?

Ercole

Un nocchier vecchio a prezzo
D'oboli due, entro sottile barca
Trapasseratti.

Bacco

Ahi come pon dovunque
D'oboli un paio! e come là discesi?

Ercole

Teseo portolli. Indi serpenti e belve
Mille, e orrende vedrai.

Bacco

Non spaventarmi,
Che già non mi atterrisci.

Ercole

Indi uno spesso
Fango su cui sterco galleggia; e stanza
V'ha chi all'ospite ingiuria, o fe' all'amato
Suo donnesco garzon vuota la borsa;

Digitized by Google

Calcò la mamma, o schiaffeggiato ha il padre;
Ai Numi spergiurava, oppur trascrisse
Di Morsimo un discorso.

Bacco

Oh pel Dio Giove,
Ficcarvi anche convien chi di Cinesia
Ha i ditirambi a mente! (7)

Ercole

Il suono poscia
Ti cingerà de' flauti; e vaga luce
Pari a questa vedrai, mirteti e cori
D'uomini e donne appien beati, e spesso
Picchiar di mani.

Bacco

E chi son questi poi?

Ercole

Gli iniziati sono.

Zantia

Ed io, per Giove,
Son l'asinello che i misteri arreca.
Non porterolli omai.

Ercole

Son presso all'uscio
Di Pluto questi onde insegnarti tutto
Potran ch'hai d'uopo. Or lungo vale, frate.

Bacco

E sano sta pur anche.

Digitized by Google

SCENA TERZA

Bacco, Zantia.

Bacco

E tu il fardello,
Zantia, ripiglia.

Zantia

E l'ho deposto appena.

Bacco

Spicciati.

Zantia

No, ten prego, un buon facchino
Togli a mercede, già ne vengon molti.

Bacco

E se nol trovo?

Zantia

Condurraimi allora.

Bacco

Ben detto; un morto ecco che a noi già viene.

SCENA QUARTA

Un Morto, Bacco, Zantia.

Bacco

Olà tu, che a te parlo, o morto, a te.

Digitized by Google

Buon uom, recar questo fardel vorresti
Giù negli inferni?

Morto

Quant'è?

Bacco

Vello.

Morto

Due
Dramme mi dai?

Bacco

Per Giove, meno.

Morto

Segui
Dunque il cammino.

Bacco

Tristarello, aspetta,
Convenir forse?...

Morto

O le due dramme, o taci.

Bacco

Piglia nove oboletti.

Morto

E mi torria
Riviver prima!

Zantia

Assai superbo il folle!
Non piangerà fors'egli? androvvi io stesso.

Digitized by Google

Bacco

Sei generoso e prode; andiamo al legno.

SCENA QUINTA

Caronte, Bacco, Zantia.

Caronte

Oop, approda.

Zantia

E cos'è questo?

Bacco

Il lago

Affè ch'ei disse, e già la barca veggo.

Zantia

Sì, per Nettuno, e ben Caron gli è questi.

Bacco

Salve, Caron, Caronte, salve, salve.

Caronte

O chi al riposo dagli affanni viene!
Di Lete ai campi, o all'asinino vello!
Chi al Cerbero, od al Tenaro, chi ai corvi!

Bacco

Io son.

Caronte

Qui tosto sali.

Bacco

Ove mi guidi?

Digitized by Google

Invero ai corvi?

Caronte

Ed a tuo pro; ma sali.

Bacco

Servo, qui vien.

Caronte

Non varco servo, ov'egli
Delle carni la pugna in sovra l'onda (8)
Combattuta non abbia.

Zantia

Io già non v'era
Che mi dolevan gli occhi.

Caronte

Or circuire
Dovrai correndo la palude.

Zantia

E donde
Poi vi ritrovo?

Caronte

Al sasso là d'Aveno,
Alla posata presso.

Bacco

Intendi?

Zantia

E bene.
Lasso, in chi m'incontrai di casa uscendo!

Digitized by Google

SCENA SESTA

Caronte, Bacco.

Caronte

Al remo sto. Se di varcare alcuno
Ormai desia, s'affretti. Olà, che fai?

Bacco

Che fo? Sto al remo come imposto m'era.

Caronte

Non sederai tu qui, buzzon.

Bacco

Vi seggo.

Caronte

Alza e stendi le mani.

Bacco

Eccole stese.

Caronte

Non celio ve'; t'incurva al remo e il crolla.

Bacco

Che far potrò di navi e mar non conscio (9);
Come il remo adoprar?

Caronte

Facil ti fia;
Udrai dolce concerto appena mosso
Avrai tu il remo.

Digitized by Google

Bacco

E chi lo fa ?

Caronte

I ranocchi,

Meravigliosi cigni.

Bacco

Or ne dà il segno.

Caronte

Oop, oope.

SCENA SETTIMA

Bacco , Caronte , Coro.

Coro

Brechechechec coache.
Figlie a torbido stagno,
Uniam dei flauti al suono
Il nostro canticchiar sonoro e magno;
Di cui già femmo dono
Al Niseo Bacco che di Giove è figlio,
Quando in Limnia dal vin gravato il ciglio
Veniva a' luchi nostri il popol folto,
Per la festa de' nappi insiem raccolto.
Coache brechechec coac coache.

Bacco

Coac coac, qui duolmi, e a voi non cale.

Digitized by Google

Coro

Coac.

Bacco

Perire col coac possiate,
Altro non siete che un coac voi stesse.

Coro

Non c'entri a torci il comandato canto.
Siam delle Muse amiche,
Che han sulla cetra de' bei carmi il vanto;
Il siam del Nume che le vette apriche
Calca col fesso piede,
E dei calami al suon festoso incede.
Il citaredo Nume
Di noi pur si diletta
Che di nutrir costume
Alla sua lira abbiam la canna eletta,
Di nostri stagni nelle linfe opache,
Brechechechec coache.

Bacco

E mi nascon le pustole, un prurito
Sento qui dietro e n'uscirà il coache,
Amatrici del canto or deh! cessate.

Coro

Anzi più canterem se ai dì ridenti
Tra l'alghe e lo squinanto,
Saltellando, gridando in lieti accenti
De' nuotatori il canto;
O se fuggendo il tempestoso Giove,

Digitized by Google

Qui dello stagno in sulle fonde zolle
Cantammo in forme nuove,
Sull'acqua alzando crepitanti bolle

Bacco

Io vi torrò quel canto.

Coro

Oh! grave danno
A noi sarà il tacere.

Bacco

A me più grave
Se remigando muoio.

Coro

Brechechec
Coac, coac.

Bacco

Piangete, a me che importa.

Coro

Noi griderem quanto il potran le fauci
Intiero il giorno, brechechec coache.

Bacco

Ma non la vincerete.

Coro

Nè tu al certo

Bacco

Nè voi, che griderò l'intiero giorno,
Sin che soverchierovvi io quel coache.
E brechechec coac farò tacere
Il gracchiar vostro.

Digitized by Google

Caronte

Zitti, il legno approda.
Scendi, e pagami il nolo.

Bacco

Ecco, son due.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Bacco, Zantia.

Bacco

Zantia, Zantia, ove sei? Zantia.

Zantia

Me lasso!

Bacco

Qua vien.

Zantia

Salve, padron.

Bacco

Ma cos'è questo?

Zantia

Tenebre e melma.

Bacco

E i parricidi hai visto,
E gli spergiuri di cui già parlommi?

Digitized by Google

Zantia

Nè tu?

Bacco

Sì, per Nettuno, e ancor gli veggo.
Or che faremo?

Zantia

Andiamcen quatti, quatti;
È questo il loco ch'ei diceva stanza
D'orride belve.

Bacco

E piangerà, che tali
Presagi femmi ei per invidia ond'io
Temessi, poi che bellicoso tiemmi.
Niun più d'Alcide altiero. Io ben vorrei
Un qualche incontro avermi. A fine trarre
Un'impresa vorrei di tal via degna.

Zantia

Sento un romor, per Giove.

Bacco

Ahi! dove, dove?

Zantia

Qui dietro.

Bacco

Or dietro va.

Zantia

No, in faccia parmi.

Bacco

E tu precedi.

Digitized by Google

Zantia

Veggo immensa belva.

Bacco

Come?

Zantia

Tremenda e moltiforme; or toro,
Or mulo, or vaga donna.

Bacco

Oh! dove stassi
Fa ch'io l'incontri.

Zantia

E non più donna, è fatta
Un cane.

Bacco

Empusa ell'è.

Zantia

Di fuoco ha il volto

Bacco

Forse di rame ha l'una tibia?

Zantia

E l'altra,
Per Nettuno, di sterco; oh te l'affermo!

Bacco

Dove mi volgo?

Zantia

E dove io pure?

Bacco

O mio

Digitized by Google

Sacerdote mi salva, affin ch'io possa (10)
Ribere teco.

Zantia

Ercole re, siam fritti.

Bacco

E non chiamarmi tu! nè palesare,
Ten prego, il nome mio.

Zantia

Bacco su dunque...

Bacco

E men dei dirlo.

Zantia

Il tuo cammino segui.
Qui, qui, padron.

Bacco

Che fu?

Zantia

T'allegra, a bene
Tutto si volge; e noi veggiam la gatta (11),
Dir possiam con Egiloco, sparita
Già la tempesta. Se ne andata Empusa.

Bacco

Il giura.

Zantia

Sì, per Giove.

Bacco

Ancor.

Digitized by Google

Zantia

Per Giove.

Bacco

Giuralo.

Zantia

E sì, pei Numi.

Bacco

Ahimè che bianco
Mi feci in viso nel mirar quel mostro.

Zantia

Spaventato costui mi fe' più rosso.

Bacco

D'onde quel danno a me? qual Dio ne incolpo?
L' Etra casuccia a Giove, o il piè del Tempo? *

Zantia

Oh tu!

Bacco

Cos'è?

Zantia

Non odi?

Bacco

Che?

Zantia

Di flauti
È suon cotesto.

* *Suono di flauti al di dentro.*

Digitized by Google

Bacco

Al certo, e un'aura scosso
M'ha di mistiche faci. Or qui nascosti
Ascolteremo.

SCENA SECONDA

Coro d'Iniziati, Bacco, Zantia.

Coro

O Iacco, Iacco, Iacco.

Zantia

Ed è ciò pur, padron, gli Iniziati
Qui danzan come ei disse; e cantan Iacco
Come Diagora suol.

Bacco

Parmi pur anco;
Ma zitti stiam ch'udirem meglio il tutto.

Coro

Abitator di questa sacra sede,
O Iacco, a noi qui vieni,
Alle danze movendo il divo piede
In questi prati ameni.
E squassa la vetusta,
Di molti frutti onusta
Corona che di mirti a te s'intreccia.
De' tuoi seguaci in mezzo al coro santo

Digitized by Google

Con piè libero sciogli
La danza villereccia,
Ch'è di veneri aspersa, ed è tuo vanto.

Zantia

Quale, o da Cerer veneranda nata,
Dolce odor vienmi di porcina carne.

Bacco

Nè tacerai se gli intestini odori?

Coro

Avviva, Iacco, le splendenti faci
Che già tua destra scuote,
Di porporino lume astro notturno.
Già dalla luce il prato si percuote,
E già i vegli si fanno al ballo audaci.
E scuotono i tenaci
Danni d'antica veneranda etate.
Tu delle tede guidator beato,
Di vaga gioventù le schiere alate
Al ballo guida in sul fiorito prato.

Semicoro

Che taccia è d'uopo, e i nostri cori sgombri
Chi è di questi inesperto, e non ha pura
Ben ben la mente. Chi non mai conobbe
Delle Muse sorelle i lieti deschi,
E non danzava a quelli, o non veniva
Mai da Cratino il vorator di tori
Nei baccanali istrutto, o de' scurrili
Versi moventi a sconcio riso gode;

Digitized by Google

Le congiure non seda, a' cittadini
Non stassi amico, ma gli muove e punge
A suo guadagno intento; il reggitore
Di turbata città dai don corrotto,
O traficante di castello o nave.
Chi da Egina mandò vietate merci
Novello Torrichion, dei dazii tristo
Raccoglitore, che le cuoia e i lini,
E in Epidauro trafugò la pece;
Dà l'oro all'oste a fabbricar le navi;
Lorda d'Ecate il marmo, o va fischiando
Ditirambici cori. O chi in Atene
Solo retore essendo, rosicchiando
Va la mercede ai generosi vati,
Perchè di Bacco nei misteri sacri
Ei mischiossi talvolta. Or a costoro
Dico e ridico, e ben, tre volte grido:
Sgombrino i sacri cori. Alzate un canto
Or voi che sia di nostre veglie degno.

Semicoro

Venite or, generosi, entro il fiorito
Seno di questi prati
Dell'infernal Cocito,
Da balli, canti, suoni ormai beati.
Assai conteso abbiam, la servatrice
Diva or è d'uopo celebrar col canto,
Che si dà giusto vanto
Serbare eterne queste dive sedi,

Digitized by Google

Sebben l'iniquo Torrichion le fiedi.

Coro

Cerer di frutti altrice or celebrate
Cogli inni eterni e con diverso canto.

Semicoro

Cerer regina delle orgie purissime,
Vieni e serba il tuo coro,
Fa ch'io possa cantare, e fa ch'io m'abbia
Dal ballo ognor ristoro,
E festevoli motti e canti serii,
O Diva, tu m'inspira,
Sì che riporti da quel vinto stadio
L'incoronata lira.

Coro

Or va, tu invoca a questi balli nostri,
Col tuo canto compagno il Dio festivo.

Semicoro

O soave inventor del dolce canto
Ch'or sogliamo eccheggiare all'alma Diva,
Tu pur ne scorgi e nostre forze avviva,
Nel cammin faticoso, o Iacco santo.

Semicoro

Bacco de' balli amante a noi sia guida.
Per te laceri noi pur ne rechiamo
Le scarpe e i panni sì che ognun ne rida,
Onde liberi al ballo e al canto andiamo.

Semicoro

Iacco de' balli amante a noi sia duce,

Digitized by Google

Ch'io sott'occhio guatai d'una zitella,
Dal bucolin del manto che traluce,
Prominente ondeggiar la mamma bella.
Iacco de' balli amante a noi sia duce.

Bacco

Io buon compagno son dei balli ancora,
Vorrei esserne a parte.

Zantia

Ed io pur anco.

Coro

Segno a pungenti detti or Archidemo
Non vorreste voi porre,
Nel settim'anno ancor di denti scemo (12),
E ch'or possente al sommo imperio corre,
Mentr'è tra' morti di lassù il peggiore.
Ben udiva Clistene
Fra i sepolcri aggirarsi, e colla destra
Vedovar del suo onore il mento e il rene.
Certo ei prono piangea,
E gridando volea
De' lascivi compagni il tristo aiuto (13).
Ma così fama suona
Del figlio d'Ippobin di Callia astuto,
Che ascoso in pelle di leena antica (14),
Fuggì del mare la naval fatica.

Bacco

Ne potresti indicar dove la casa
Sta di Pluton? Siam forestieri e nuovi.

Digitized by Google

Coro

Nè un passo o un motto a me; sei giunto all'uscio.

Bacco

Servo, ripiglia il tuo fardel.

Zantia

Ciò parmi

Entro il fardel porre il corintio Giove (45).

Coro

Or della Dea movete
La sacra danza nel fiorito luco,
Se del ballo devoto a parte siete.

Bacco

Io già a recar le tede
Colle madri e le vergin mi conduco,
Ove la veglia della Dea si vede.

Coro

Ne' bei prati n'andiam di rose onusti,
I balli incominciar, che l'ore ogni anno
Ne rinnovan per noi gli usi vetusti,
Più belli i rai del sol per noi si fanno,
Perchè dello stranier l'amor non meno
Che del concittadin ci ferve in seno

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bacco, Zantia.

Bacco

Come all'uscio picchiar? Come, in qual modo
Picchian costoro?

Zantia

Non frapporvi tempo,
Ma scuotil sì, che qual la veste, l'alma
Ercol ritragga.

Bacco

O servo, servo.

SCENA SECONDA

Eaco, Bacco, Zantia.

Eaco

E sei?

Bacco

Ercole il forte.

Digitized by Google

Enco

O tu impudente, audace,
Esecrando, e tre volte impuro e mille,
Che il catellin mio Cerbero arraffavi
Il bel collo torcendogli, e fuggivi
Con tanta preda già da me guardata.
Or colto sei, già ti rattiene il nero
Sasso di Stige, e d'Acheronte il masso
Ognor sangue stillante, e di Cocito
I trascorrenti cani; e colle cento
Sue teste Echidna gli intestin ti morde,
La Tartesia murena i tuoi polmoni
Ingoia, e sperderanti il scisso rene
Le Titrasie gorgoni a cui m'affretto.

SCENA TERZA

Bacco, Zantia.

Zantia

Che festi?

Bacco

E' mi pesava. I Numi invoca (16).

Zantia

O inver ridicol tu! sorgi, t'affretta,
Pria d'esser visto.

Digitized by Google

Bacco

Svengo; umida spugna
Pommi sul core.

Zantia

Ecco la prendi.

Bacco

Ponla.

Zantia

Dov'è? Numi del ciel qui tieni il core!

Bacco

Cader lo fe' paura al ventre in fondo.

Zantia

Oh, d'ogni Dio, d'ogni uom sei tu il più vile!

Bacco

Come vile se a te chiesi la spugna?
Altri ciò fatto avria?

Zantia

Che fatto?

Bacco

A terra
Fora stato odorando, ed io sorgeva,
E già mondo mi vedi.

Zantia

Oh, per Nettuno,
Grand'opra in ver!

Bacco

Tal parmi. Or di' temesti
Il rude suon di sue parole e l'ire?

Digitized by Google

Zantia

Nè ci pensai, per Giove.

Bacco

Or dunque vieni;
Se forte ed animoso, in me ti cangia.
To' la clava e il leon se timor nullo
L'alma t'invade. Portator vo' farmi
Del tuo fardello in parte.

Zantia

E l'abbi tosto,
Obbedir deggio. *Inercolato* Zantia
Vedi se temo, e quasi te son vile!

Bacco

Non già da me ritrai, ma da quel tristo
Là di Melite. Or mi torrò il fardello.

SCENA QUARTA

Una Serva di Proserpina,
Bacco travisato da Zantia, Zantia da Bacco.

Serva

Venisti, o caro Alcide? or entra dunque.
Tosto che udì del tuo venir la Dea,
Il pan distese, di legumi un'olla
Bollir faceva, e tre polente almeno.
Intiero un bove ella arrostiva, e diede

Digitized by Google

Le schiacciate alle grate e le focaccie.
Or entra.

Zantia

Ottimo; a te sien grazie.

Serva

Il giuro
Sì, per Apollo, te partir non lascio.
Ch'essa bolliva degli augei la carne,
Friggea le frutta, e ti spillava un vino
Dolce da vero. Or meco vieni.

Zantia

Oh bene!

Serva

Scherzi, per Giove, a te l'andar ne vieto.
Già per te vaga suonatrice è dentro,
E saltatrici due, se tre non sono.

Zantia

Come? pur anco saltatrici!

Serva

E quali!
Sbucciate or or. Ma vieni, il pesce tolto (17)
Ha dalla brace il cuoco, alzato è il desco.

Zantia

Precedimi, ed in pria la suonatrice,
Che dentro stassi, che a lei vengo avvisa.
Servo, mi segui, ed il fardel ritogli.

Digitized by Google

SCENA QUINTA

Bacco, Zantia.

Bacco

Olà rimani, e pensi forse vero
Quel gioco andar che te mutò in Alcide?
Non celie, Zantia, to' il fardello in capo.

Zantia

Come, già pensi a me ritorre il dato?

Bacco

Nol penso sol, ma il fo. Depon quel vello.

Zantia

Attesto i Dei cui la vendetta lascio.

Bacco

Quai Numi? Vedi come è inetto e vano
D'Alcmena figlio ancor fingerti a lungo,
Che sei mortale e servo.

Zantia

Or ben, ciò togli,
Ma i Dei faran ch'abbia di me tu d'uopo.

SCENA SESTA

Bacco, Zantia, Coro.

Coro

Opra è di saggio invero,

Digitized by Google

Invero d'uom che molto mare ha corso,
Qual lato è più sincero
Della nave mirare e porsi in quello,
Ch'abito non mutar siccome torso
Che in tela tratteggiato abbia il pennello.
Volger se stesso ov'è più molle il segno,
È saggio oprar di Teramene degno.

Bacco

Oh bello invero! Su Milesie coltri
Se visto avessi questo servo Zantia
Accarezzar la saltatrice, e il vaso
Chiedermi; e a me che vo guatando, s'altra
Cosa in man mi venisse, il tristarello (18)
Saria tal uom da darmi in faccia un pugno,
Che mi cacciasse gli incisivi tutti.

SCENA SETTIMA

Due Ostesse, Bacco, Zantia, Coro.

Prima ostessa

O tu Platana, Platana, qui vola;
L'infame è questo che in cucina entrato
Sedici pani già ingoiommi.

Seconda ostessa

Oh Giove,
Sì ch'egli è desso!

Digitized by Google

Zantia

È qualche mal sovrasta.

Prima ostessa

Di lessa carne poi un venti pezzi
Di mezz'obol caduno.

Zantia

A chi 'l gastigo?

Prima ostessa

Quindi d'aglii un gran mucchio.

Bacco

O donna, scherzi,
Che ti dica non sai.

Prima ostessa

Forse pensavi
Per quel tolto coturno andarne ignoto?
Nè del molto salume ancor parlava.

Seconda ostessa

Nè il cacio fresco rammentai, che in gola
Si cacciò col cestello, e allor che chiesto
Gli veniva il danar, lassa! muggendo
Mi guatava in cagnesco.

Zantia

È tale ognora
Il suo costume.

Seconda ostessa

Indi snudato il brando
Fingeasi pazzo.

Digitized by Google

Prima ostessa

Ahi me meschina!

Seconda ostessa

Al letto

Voliam tremanti, ed ei fuggia le sinoie
Nostre involando.

Zantia

E così egli usa, trarne
Ne dovreste vendetta.

Prima ostessa

Or vanne, e cerca
Mio protettor Cleone.

Seconda ostessa

Oh se in Iperbolo
Mai t'imbattessi, inver che il farem tristo!

Prima ostessa

Oh fauci inique, con un sasso rotti
Vedrete i denti che vorarsi il mio!

Seconda ostessa

Vo' in Averno affondarti.

Prima ostessa

Ed io la gola
Colla falce segarti, essa che i pani
Già divorò che mi cuocea la brace.
Ma troverò Cleon che il chiami al banco,
Ei stricherà i suoi fatti.

Digitized by Google

SCENA OTTAVA

Bacco, Zantia, Coro.

Bacco

Ov'io non t'ami,
Zantia, il malan mi colga.

Zantia

Intendo, intendo,
Ma taci, taci, pur non torno Alcide.

Bacco

Zantuccio mio, nol dir.

Zantia

Mortale e servo
Come figlio tornar potrei d'Alcmena?

Bacco

Te so adirato ed a ragion. Tacere
Or mi vedresti anco percosso; e s'unqua
Te un dì spogliassi, da radice svelto
Venir io possa colla moglie e i figli,
Ed il cisposo Alchèdemo.

Zantia

Tal giuro
Accetto io dunque, e mi rivesto il vello.

Coro

Se quelle spoglie ti rivesti, il verde
Ardire dimostrar t'è d'uopo, e torvo

Digitized by Google

Rifare il guardo, rimembrando il Nume
Che d'esser fingi. Ove tu mal ti apponga
E ti palesi ignaro, in collo torti
Dovrai di nuovo il peso.

Zantia

Ottimo è il detto,
E già 'l pensava, amici. Ove fortuna
Io destra m'abbia tenterà spogliarmi
Di nuovo il so; pur nondimen ripiglio
I forti spirti ed animosi, quale
Chi all'origan si volge. Or di tentarlo (19)
È giunto il tempo, che la porta strilla.

SCENA NONA

Eaco, Bacco, Zantia, Coro.

Eaco

Tosto legate il rubator de' cani,
Perchè il gastigo s'abbia. Oh v'affrettate!

Bacco

Un qualche mal sovrasta.

Zantia

Eh vanne ai corvi!
Non m'appressare ve'.

Eaco

Toh, toh, guerreggi!

Digitized by Google

Vieni Schedlia, Dillila, e tu Pardoca
E con costui pugnate.

Bacco

Indegno parmi
Ch'altri percuota se gli è ladro ei stesso.

Zantia

Mai sì.

Eaco

Ben parli, che gli è indegno affatto.

Zantia

Ma pel Dio Giove, se mai qui veniva,
Se il valor d'un capello a te furava,
Morir io voglio. Ecco or imprendo un'opra
Meravigliosa, grande. Alla tortura
Pon questo servo, e se chiarirmi reo
Potran suoi detti, tu mi traggi a morte.

Eaco

E il collerò in qual modo?

Zantia

È tua la scelta.
Alla scala lo lega, o ve l'appendi;
Con setoso flagel lo strazia, o il picchia;
Il cruccia, o gli empi coll'aceto il naso;
Ai matton l'assoggetta, e sol coi porri
O coll'aglio novel non lo percuoti.

Eaco

È giusto il detto; ma se coi tormenti
Ti sconcio il servo, ten dovrò mercede?

Digitized by Google

Zantia

T'assolvo appieno, or lo trascina e il colla.

Eaco

Qui 'l collerò, de' rimbrottarti in faccia.
Depon tosto il fardello, ove stai pensa,
E a non mentirmi bada.

Bacco

Or niuno ardisca
Torturarmi ti dico, immortal sono.
Se tu non m'odi, e un qualche mal t'accada,
Fia di te sol la colpa.

Eaco

E che vuoi dirmi?

Bacco

Bacco di Giove io sono, ed egli è servo.

Eaco

Or l'odi?

Zantia

E il dico del flagel più degno.
Non sentirallo se davvero è Nume.

Bacco

Ma se tu pure esserlo affermi, fia
Che l'andar sotto quel flagel mi nieghi?

Zantia

Retto è il suo dire, or qual di noi tu primo
Piangere, o visto avrai timido ai colpi,
Non averlo per Nume.

Digitized by Google

Eaco

O generoso,
Poichè il giusto non fuggi! Or vi spogliate.

Zantia

Come fien pari le percosse?

Eaco

È lieve,
Darò a vicenda i colpi.

Zantia

Or ben.

Eaco

To' questo.

Zantia

Se mi contorco mira.

Eaco

E sei percosso.

Zantia

No, per Giove.

Eaco

E mi par non la sentissi.
Percuoterò quest'altro.

Bacco

E quando?

Eaco

È fatto.

Bacco

Ma se non starnutiva.

Digitized by Google

Eaco

E non capisco.
Ritenterò costui.

Zantia

Ma più non vieni?
Ohimè!

Eaco

Ch'è stato? t'è doluta forse?

Zantia

Per Giove no, ma ripensava quando
Festeggierassi in Diomè d'Alcide.

Eaco

È devoto costui; vediam quell'altro.

Bacco

Ohi! ohi!

Eaco

Cos'è?

Bacco

Veggo cavalli.

Eaco

E piangi?

Bacco

Odorava cipolle.

Eaco

E le frustate
Nulla, per Dio, ti fanno?

Bacco

Io non le curo.

Digitized by Google

Eaco

Ricominciam.

Zantia

Ahimè!

Eaco

Che v'ha?

Zantia

Una spina,
Trammela deh!

Eaco

Qual giuoco, a questo ancora.

Bacco

Almo Apollo, che reggi e Delo e Delfo...

Zantia

L'odi? si lagna.

Bacco

Non io già, che un giambo
Rammentai d'Ipponate.

Zantia

Affè ch'è indarno.
Ma se tu i fianchi gli tastassi?

Eaco

È nulla;
Dammi qui 'l ventre.

Bacco

Per Nettun!

Zantia

Ci siamo.

Digitized by Google

Bacco

Che sull'Egeo, sul mar profondo regni.

Eaco

Per Cerere, tra voi non scerno il Dio!
Entrate là, conosceranvi appieno
Proserpina e Pluton Numi ancor essi.

Bacco

Ben parli inver, ma pur vorrei che prima
Di piagarmi così, fatto l'avessi.

SCENA DECIMA

Coro

Vieni, Musa devota, ai sacri balli,
E del mio canto godi.
Molta turba raccolta in queste valli
Vedrai di saggi prodi
Di Cleofonte più alla gloria intenti,
Di cui garrulo il labbro acerbo freme
Qual rondine che geme
Sovra barbare soglie i lai dolenti.
Quindi dell'usignuolo il tristo metro
Va sospirando ch'è di morte degno,
Benchè dubbio in giudizio avesse il segno.

Digitized by Google

De' il sacro coro consigliare e dire
Ciò che ad Atene è d'uopo. In prima affermo
Che pareggiare i cittadini densi
E da ogni tema sciorli; e se dall'arti
Vinto alcuno di Frinico fallia,
Io vo' che possa egli in giudizio i prischi
Lavar delitti. Indi che niun si scarti
Vo' dagli onori. Pur è trista cosa
Che chi una volta combattè sull'onda,
Egual sia tosto ai Plateesi, e servo
Padrone emerga. Ma biasmar non io
Vo' tal decreto; ch'anzi il lodo, e il dico
Il solo saggio dei decreti vostri.
Ma vuolsi pure che color che spesso
Pugnar sul mare al fianco vostro, come
I padri di costoro, e sonvi affini,
D'unica colpa di cui venia han chiesto,
Sien pur da voi prosciolti. O saggi, l'ira
Una volta frenata alfin diam opra
Ch'ogni uom fratel ne sia, e chi pugnato
In mare avrà, salga agli onori, e fatto
Cittadino ne sia; che se niegarlo
Vorrem gonfi ed alteri, i figli nostri
Noi diran dissennati, ora che siede
Tra le braccia del mar la città nostra.

Digitized by Google

Coro

Non fia che lungamente in seggio resti
Se di conoscer dato
Mi fia la vita e i modi disonesti
Di quel mortal lordato,
Cligene, dico, bagnaiuol da fimo,
Molesta scimia, e sì di corpo breve,
Che un giorno pianger deve,
Poichè con falso nitro e polve e limo
Egli il cenere ottien. Per ciò non mai
Stassi in pace, poi ch'anche avvinazzato
Reca il baston temendo esser spogliato.

Semicoro

Coi probi cittadin parmi che Atene
Usi come coi vecchi e nuovi nummi.
Poichè sebbene adulterati quelli
Stati non sono, e sien dei nummi i primi,
Di conio vero e di provato suono,
Fra i barbari non men che fra gli Elleni,
Pur valersen non vuol; ma bensì adopra
Gli altri che bronzo sono, or or coniati,
E di peggiore impronta. E così i probi,
I giusti, i buoni cittadin nodriti
Alle palestre ed alle danze e ai carmi,
Hanno da noi gli oltraggi; e quelli invece
Che forestieri son, di bronzo, e schiavi,

Digitized by Google

Pessimi e da mal seme a noi cresciuti,
Sebben ultimi giunti hanno ogni cosa.
Tai son costoro, che la prisca Atene
Nemmen gli avrebbe quai vittime accolti.
Or, balordi, mutate ormai costume,
E v'appigliate ai buoni. A laude vostra
Ciò fia che torni se verravvi a bene:
Se male, dove a soffrir s'abbia, almeno
Travaglieremci da onorato legno (20).

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Eaco, Zantia.

Eaco

Per Giove salvator, ch'uom generoso
È il tuo padrone!

Zantia

E come mai nol fora,
Se bere solo e amoreggiar si studia.

Eaco

Meravigliai che non batteati allora
Che servo ardivi te gridar padrone.

Zantia

E pianto avrebbe.

Eaco

Opra da servo festi,
Tal che m'è il farle gioia.

Zantia

Invero?

Digitized by Google

Eaco

E parmi

Epopta starne se il padrone infame (21).

Zantia

E allor che varchi mormorando l'uscio
Da lui di piaghe carco?

Eaco

Ancor m'allegro.

Zantia

E curioso sei?

Eaco

Per Dio, che nullo
Maggior piacere provo.

Zantia

Ed origliando
Ti stai per anco, pel fratello Giove,
Del tuo padrone i detti?

Eaco

Oh di ciò impazzo!

Zantia

E a quei di fuor poi li racconti?

Eaco

E tutti
I nervi allor io titillar mi sento (22).

Zantia

O Apollo Febo, la tua destra dammi,
Baciarla voglio, e tu bacia la mia!
Poi dimmi, per quel Giove a cui ne vanno

Digitized by Google

Con noi comun le sferze, or già ten prego
Quei rovelli, quei gridi, e quei bisticci
Che son, che s'alzan colà dentro?

Eaco

E sono
Eschilo ed Euripide.

Zantia

Oh! oh!

Eaco

Gran moto,
Ingente moto, che tra morti fassi!
Sedizione vera!

Zantia

E d'onde?

Eaco

Legge
Havvi tra noi che chi in un'arte grande
Già primeggiava, al Pritaneo nudrito
Venga, e al trono di Pluto ei segga accanto.

Zantia

Intendo.

Eaco

E allor ch'altro maggior ne giunga,
Il seggio sgombri ed a quell'altro il ceda.

Zantia

Ed Eschil ora a che si turba?

Eaco

Il trono

Digitized by Google

Ei già premea della tragedia, ch'era
Artefice miglior.

Zantia

E quindi?

Eaco

Giunto
Euripide tra noi, dava egli un saggio
Dell'arte agli assassini, ai tagliaborse,
Ai parricidi e ai bucator di mura,
Di cui dovizia è negli inferni, e questi
Tosto che udiro le sue strofe, e i detti
L'un l'altro opposti e tenebrosi, un pazzo
Grido gettaro e l'acclamar più grande.
Ond'egli insuperbito occupò il trono
Ch'Eschilo avea.

Zantia

E nol cacciar?

Eaco

Per Giove
No, che gridava ognun venga il giudizio
A scoprir quale sta nell'arte primo.

Zantia

Gridar da tristi.

Eaco

E al ciel s'alzò, per Giove.

Zantia

E niuno avea Eschilo socio?

Digitized by Google

Eaco

Lieve
È il numero de' probi; è qui lo stesso (23).

Zantia

Ed or Pluto che appresta?

Eaco

Il gran certame,
A giudicar dell'eccellenza loro.

Zantia

Ma perchè non ebb'ei Sofocle il seggio?

Eaco

Non già, pei Numi, ch'Eschilo abbracciava,
La man gli porse, e gli cedeva il trono.
Ed or siede, Clidemide mel disse,
Osservator del ludo, e dove vinca
Eschilo, rimarrassi; oppur dell'arte
Disputar vuol ad Euripide il seggio.

Zantia

E che faran?

Eaco

Qui fra non molto loco
Avrà l'orrenda guerra. Che in bilancia
L'arte dei versi ponderar si vuole.

Zantia

Come, pesar l'alma tragedia a libbre?

Eaco

E ne sporranno i canoni, e de' versi
L'equa misura, e ne faran quadrate

Digitized by Google

Forme quai di mattoni, e conii, e diametri.
Ch'esaminare Euripide pur vuole
A verso a verso la tragedia.

Zantia

E come
Eschilo il porta?

Eaco

Al suol la testa piega,
Ed ha di toro il guardo.

Zantia

E a chi 'l giudizio?

Eaco

E lì sta il punto, che di dotti han visto
Il gran disagio; e agli Ateniesi stava
Eschilo repugnante.

Zantia

Ei fra costoro
Molti vedeva bucator di mura.

Eaco

E gli altri tutti avea per nulli a starne
Giudici di poeti. Han quindi scelto
Il tuo padrone che nell'arte è mastro.
Or entriam; che se i padron novelle
Hanno pel capo, a noi crescon le busse.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Coro

Come in veder costui qual dente acumini,
Ne fia crucciato il prepotente vate;
Come focose volgerà nell'orbite
Lor le pupille irate.
Verran d'elmi e di creste armati tèrmini,
Di carmi s'urteran pezzi dispersi,
Quando a impugnar n'andrà l'astuto e tumido
Artefice di versi.
Irta la chioma, il sopracciglio orribile,
Ruggendo, quasi ad asse asse chiodato
Manderà le parole, indi sciogliendole
Con gigantesco fiato.
L'altro poi colla sua lingua volubile,
Pesatrice de' carmi e in dir maestra,
Stringerà il fren librando i suoi vocaboli
Nell'inclita palestra.

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Bacco, Eschilo, Euripide, Coro.

Euripide

Non m'esortar che a lui non cedo il seggio.
Miglior m'estimo di costui nell'arte.

Bacco

L'odi; a che taci?

Euripide

Ei gravemente muto
In pria starà che in sue tragedie usava
Già cotal arte il giocolier.

Bacco

Buon uomo,
Non dir troppo gran cose.

Euripide

Io lo conobbi
E lo studiava appieno. Egli fingeva
Fieri costumi e temerarie labbia,

Digitized by Google

Disfrenato, impotente, e senza leggi
Parlando a caso, e acervator di gonfie
Strane parole.

Eschilo

Oh inver di rusticale
Diva tu figlio! Così a me favelli
Raccoglitor di cicalecci, e fabbro
Sol di pezzenti, e cucitor di panni?
Ma tuo fia 'l danno, io tel predico.

Bacco

Alquanto,
Eschilo, cessa, non trabocca all'ira.

Eschilo

No, che mostrare a te pur vo' che sia
Questo fattor di zoppi or fiero tanto.

Bacco

Un'agna, o servi, un'agna nera, è presto
A scoppiare già il tuono.

Eschilo

Adunatore
Tu di Cretensi melodie, che rechi
Le turpi nozze del coturno all'arte.

Bacco

Onorandissim'Eschilo ti frena
Dalle tempeste; o misero Euripide,
Se accorto sei tosto t'invola pria
Che con forti parole egli ti scuota
Le tempie e fuori il Telefo ne cacci.

Digitized by Google

Eschilo, e tu placato odi il suo dire,
E tue ragioni adduci. Alle fornaie
Non a'vati l'alterco; e voi scoppiate
Fragorosi qual leccio a fuoco in preda.

Euripide

Presto, ch'io già non fuggo, ad esser morso,
O a morder son primier com'egli il voglia.
Della tragedia, i versi, i cori, i nervi,
E sia questa, per Giove, Eolo o Peleo,
O Meleagro, oppur Telefo stesso.

Bacco

Eschilo, e che far vuoi?

Eschilo

Contender ora
Già non vorrei che non è ugual la pugna.

Bacco

Perchè?

Eschilo

Non meco si morian miei versi,
Periron seco i suoi, parlarne ei puote.
Pur come ben ti par tutto ti adopra.

Bacco

Incenso e fuoco alcun mi arrechi, ond'io
Parli pria della zuffa; e a giudicare
Poi dottamente la contesa valga.
E voi pure alle Muse un canto alzate.

Coro

Caste figlie di Giove, inclite Muse,

Digitized by Google

Voi l'alto dire degli spirti arguti
Nell'agonal contesa a librar use;
Di due bocche feconde e insiem nemiche
Udite or le fatiche,
Segatura sottil date di versi,
Ed alti detti e tersi;
Che già comincia l'alto
Del grave senno generoso assalto.

Bacco

Prima che il verso dir voi pur pregate.

Eschilo

Tu che nutrivi la mia mente, degno
Cerere fammi de' tuoi riti,

Bacco

Accendi
Tu pur l'incenso.

Euripide

E bene sta, ma sono
Diversi i Numi cui miei voti porgo.

Bacco

Particolari a te, noti or da poco?

Euripide

Al certo.

Bacco

Or dunque que' tuoi Numi invoca.

Euripide

Etra, mio cibo, e della lingua mia
Volubil possa, intelligenza e nari

Digitized by Google

Bene odoranti, a me da voi sia dato
Punger lo stil che ad assalir mi appresto.

Coro

E in noi pure è desire
Da questi saggi udir ritmici accenti,
E al certame seder del loro ardire.
Fiere le lingue, e non son l'alme ignave,
Nè pigre son le menti;
Sì che udirem da l'un limati e gravi
Motti, da pura urbanità cadenti;
Mentre l'altro piombar con magni detti
Vedremo, e sperder gli altrui versi inetti.

Bacco

Or s'incominci il dire, e urbano sia,
Dalle immagini e appien dai modi scevro
Comuni agli altri.

Euripide

Qual mi sia poeta
Dirovvi poscia ora chiarir vo' dianzi
Ed impostore e vantator costui.
Come ingannasse ai spettator già tolti (24)
Alla scuola di Frinico. Ed in prima
Un qualche Achille o Niobe poneva
Imbacuccati, assisi, e muti sempre,
Celati ognora e di tragedia insegna.

Bacco

Affè nulla di ciò!

Digitized by Google

Euripide

Quadrupla il coro
Garria una serie di continui carmi,
E si tacevan essi.

Bacco

Ed io godea
Di quel silenzio, e più diletto diemmi
Del parlar d'oggi.

Euripide

Perchè stolto sei,
Vo' pur che il sappia.

Bacco

E quasi già tel credo.
Ma perchè il fece?

Euripide

Tracotanza mera,
Onde lo spettator sedente, il dire
Di Niobe aspettasse, e il dramma intanto
S'iva avanzando.

Bacco

Oh tristo! ei canzonato
Indegnamente m'ha! Perchè ti storci,
E impazïente sei?

Euripide

Perch'io 'l convinco.
Tra queste fanfaluche ei tratto il dramma
A mezzo corso, una dozzina fuori
Mettea di parolone, e sopraccigli

Digitized by Google

Aventi e creste, paurose, orrende,
Ai spettatori ignote.

Eschilo

Ahi lasso!

Bacco

Taci.

Euripide

Nè tersa cosa mai.

Bacco

Di ringhiar cessa.

Euripide

Ma, o scamandro, o burroni, o di brocchieri
Insegna, oppure aquilegrifi strani
Scolpiti in bronzo. Parolaccie scabre
A indovinarsi dure.

Bacco

E sì, per Giove,
Che una notte vegliai cercando a lungo
Qual augel fosse il suo rancio ippogallo.

Eschilo

O rozzo invero! ell'è l'insegna usata
Pingersi in sulle navi.

Bacco

Ed io 'l credeva
Erifo, figlio a Filesseno.

Euripide

E forse.
Ch'eran d'uopo in tragedia ancora i galli?

Digitized by Google

Eschilo

E tu, nemico ai Numi, or di' che festi?

Euripide

Non, per Giove, ippogalli o capricervi,
Quai li dipinge in suo palagio il Medo;
Ma tosto ch'ebbi da te l'arte gonfia
Di vano fasto e d'insolenti detti,
Scemaine il peso in pria, scemai la mole,
E versolin sostituiavi e passi,
Candide biete, a cui giunsi stillato
Da varii libri di baiate il succo;
Poi le nodri di monodie, mescendo
Cefisofonte ad esse. E non garriva
Già temerario, ogni pensier mescendo.
Ma chi primier veniva in scena, tosto
Il soggetto dicea della tragedia.

Eschilo

Meglio, o Giove, per te che dire il tuo.

Euripide

Dal primo verso in poi non un lasciava
Dei personaggi in ozio, e meno il servo
Non favellava del padrone, o meno
Della donna la vergine o la vecchia.

Eschilo

Nè ti fea tanto ardir degno di morte?

Euripide

Non già, che popolar era un tal fatto.

Digitized by Google

Bacco

Buon uom, ciò lascia, ch'egli a mal ti torna.

Euripide

Quindi l'arte del dire insegnai loro.

Eschilo

È ver, ma il collo avessi rotto in pria.

Euripide

Il sottil uso de' precetti, e il vario
Piegar dei detti, il pensare, il vedere,
Intender, ingannar, trovare astuzie,
Amare, sospettare, abbracciar tutto.

Eschilo

E tel concedo.

Euripide

Introducendo poscia
I domestici fatti a noi più noti,
Stato assai lieve il me riprender fora,
Che di ciò conscii tutti avrian biasmato
All'arte mia. Nè rimbombanti detti
Io per ciò sciolsi non da tutti intesi.
Nè sgomentava ognun Cicni creando,
O Mennoni con barde e con sonagli
I corridor spingenti. E ciò fia lieve
A te il conoscer dai scolari nostri.
Di lui Formisio e Meganete servo,
Con aste, tube, e orrende barbe, il riso
Ritraendo di Sinico protervo:
Mio Clitofonte e Teramene il saggio.

Digitized by Google

Bacco

Teramene? egli inver saggio ed astuto!
Che un qualche danno il trovi o gli stia presso,
Se di Cio non di Chio dicendo scampa (25).

Euripide

Tal prudenza in costor posi, che fatti
Ragionatori son dell'arte mia,
Sì che tutto vedere e intender ponno.
Ed al governo della casa messo
Han miglior arte, e, quel che non fean prima,
Guardan entro ogni canto, e van gridando;
Com'è ciò? Dov'è quello, o chi mel tolse?

Bacco

Per Giove sì, ch'ogni Ateniese entrante
Le domestiche mura al servo grida:
La mia pentola ov'è? del pesce il capo
Chi divorava? mi morì la coppa
Ch'or è l'anno comprai; dov'è quell'aglio
Testè lasciato? chi l'oliva ha rosa?
E invece pria quai Melitidi o stolti
Mammacuti sedeano a bocca aperta.

Coro

Ciò vedi, inclito Achille, e che rispondi?
Oltre l'olivo non ti tragga l'ira (26).
Acerbe cose ei l'apponea, tu grande
Non rintuzzarle irato. E ben raccolte
Le vele, sol nella lor bocca estrema
Il vento piglia. Poi miglior governo

Digitized by Google

Tien della nave, e il ventolin sottile
Ben bene osserva quando alfin ti prenda.
Ma tu che primo con parole eccelse
Ammaestravi i Greci, e primo ornasti
Tragiche fole, audace ora il torrente
Di tua facondia manda.

Eschilo

Ardo di sdegno
A un tal conflitto, e dalla bile scossi
Son gli intestini or ch'è il risponder forza.
Ma non si dica ch'ei mi pose al verde.
Or mi rispondi; che può far tra l'uomo
Mirabile il poeta?

Euripide

Arte e saggezza,
Che rendon l'uomo a sua città migliore.

Eschilo

Se ciò non festi, ma da buon ch'egli era
E generoso, lo rendesti tristo,
Qual pena merti?

Bacco

E nol domanda, morte.

Eschilo

Mira tu dunque quai da me gli avevi
Forse non eran prodi e cubitali?
Nè sprezzatori de' civili incarchi?
Nè aggiratori quali or sono e furbi?
Ma desiosi di loriche e d'aste,

Digitized by Google

D'elmi e bianchi cimieri, e di gambiere
Del settemplice cuoio anime degne? (27)

Euripide

A mal ciò piega, uccciderammi al certo
Rammentando ora gli elmi.

Bacco

Ed in qual modo
Fatti gli hai prodi tanto? Eschilo, parla,
Ma deh! men fiero e truce sta.

Eschilo

Perch'io
Di Marte piena una tragedia scrissi.

Bacco

E quale?

Eschilo

I Sette a Tebe; e ognun che udilla
Si fe' guerrier nell'alma.

Bacco

Indi mal festi,
Che resa hai Tebe in guerreggiar più ardita.
Abbi per ciò la sferza.

Eschilo

E in voi pur stava
Il farvi prodi, e nol voleste. I Persi
Poscia vi diedi, e v'infondea il desire
Di vincer l'oste ognora. All'opra feci.

Bacco

Qual m'era gioia l'udir Dario spento.

Digitized by Google

E il coro che le man tosto battendo,
Gridava ahi! ahi!

Eschilo

Così de' oprare il vate.
Mira quai fur da prima utili i nostri
Magni poeti. Orfeo vietò le stragi,
E i misteri insegnò. Remedio a' mali
Museo ci dava, e i vaticinii aperse;
L'opre Esiodo de' campi e le stagioni
Delle frutta e dei semi; ed il divo Omero
D'onde onore cotanto e gloria venne?
Utili cose alle virtù guerriere,
Al formar valli e file egli insegnava.

Bacco

Ma insegnar non potea Pantacle stolto;
Egli la pompa conducendo, l'elmo
Postosi in capo sel legava, e poscia
Di sovrapporvi si pensò la cresta.

Eschilo

Ma fe' dotti molti altri, e accennò in prima
Lamaco eroe. Quindi da lui mia mente
L'alto valor di Patroclo trasse,
Teucro, Timoleon, che a pareggiarli (28)
Spronano l'uomo se la tromba squilla.
Ma di Fedre impudiche e Stenobee
L'arte non pinsi, nè sovviemmi ch'abbia
D'innamorata donna un carme scritto.

Digitized by Google

Euripide

Al certo no, che in te Venere niuna
Stavasi.

Eschilo

E non la cerco, e teco tutta
E con i tuoi si stia, poichè sommerso
Ella già l'ebbe.

Bacco

Ed è così, per Giove,
Che dai stessi delitti eri punito
Che tu in altri fingevi.

Euripide

O trasognato,
E in che mie Stenobee nacquero, dimmi,
Alla città?

Eschilo

Perchè libere donne
Di liberi mariti a ber traevi
L'atre cicute, che arrossir fur viste
Pe' tuoi Bellerofonti.

Euripide

E forse, dimmi,
Di Fedra il fatto travisar miei carmi?

Eschilo

Per Giove no, ma de' celare il vate
Le turpi cose, non in scena trarle.
Come al fanciullo il precettore, insegna
Agli adulti il poeta. Utili cose

Digitized by Google

Ei parli dunque.

Euripide

E se del Licabete,
Se dell'alto Parnelo a noi favelli,
Utili cose insegni? e quello parli
Ch'è all'uomo acconcio?

Eschilo

Oh tristo! e non sai forse
Ch'uopo è nei detti i gran pensieri e l'alte
Sentenze irne adeguando? E se lucenti
Hanno gli adobbi, anche il parlare avranno
Più splendido del nostro i semidei,
Ed io bello il produssi, e tu 'l macchiani.

Euripide

Ed in qual modo?

Eschilo

Allor che i Re di cenci
Vestivi sì, che più d'ognun l'aspetto
Ne recar di pezzenti.

Euripide

E da ciò quale
Danno venia?

Eschilo

Che le tirassi il ricco
Armar ricusa, e nel mantello avvolto
Piange gridando com'ei miser sia.

Bacco

Per Cerer sì, che poi si vestan sotto

Morbide lane, indi cessato il pianto,
Corrono i pesci ad accattare al foro.

Eschilo

L'arguzia quindi e il cinguettar soverchio
Che diserti ha i ginnasii in pregio hai posti
Festi i giovin ciarlieri, e ai duci arditi (29)
Ne mandavi il nocchier, ch'io in vita, l'offa
Chiedeva solo *ripapè* gridando.

Bacco

Sì, per Apollo, e sconcacar chi sotto
Al remo stassi e con lor siede a mensa
Uscir di nave a dispogliar chi passa.
Cianciator son nè agitator di remi
Al mare adatti.

Eschilo

Ei d'ogni male è reo.
Che mezzane mostrava e partorienti
Donne nel tempio, coi fratelli incesto,
E gridanti: non vita esser la vita.
Atene poi di scribi empiva, scimie
Sol della plebe, e aggiratori d'essa.
E smesso l'uso, niun recar la face
Ormai saprebbe.

Bacco

È ver, Giove ne attesto,
Ed io dal riso mi moria vedendo
Nelle Panatenaiche un uom canuto,
Ricurvo, obeso, strascinarsi dietro

Assai degli altri, ed affannarsi tutto.
Del Ceramico all'uscio ognun che stava
Il percuotea sul fianco e sulla pancia,
Sì ch'ei col torchio spento a gambe diella.

Coro

Bel fatto, alto certame, e gran battaglia
Or s'appresenta, che il discerner grave
Mi fia se l'un validamente assalti
Destro l'altro risponda. I detti stessi
Dal riprodur restate, e molti sono
D'argomentare i modi. E vecchio o nuovo
Quanto a dire vi resta or raccogliete
E ne svelate aperto, e dirne osate
Saggi, arguti, sottili i sensi vostri.
Ma se timor v'assal che il detto acuto
Ignoto vada a spettatore ignavo,
Quella tema sgombrate, assai diverso
Or ciò cammina, che son dotti tutti,
Ed apre ognuno il suo volume d'onde
Saggezza attinge. Prepotente ingegno
Or s'acumina in essi. A timor nullo
Non soggiacete dunque, e per voi s'apra
Ad essi il tutto come a dotta gente.

Euripide

A' suoi prologhi dunque in pria mi volgo.
Primi stan essi, e nel dotto poeta
Esaminiamli primi. Era egli oscuro
Nell'esporre il soggetto.

Digitized by Google

Bacco

E qual ne pesi?

Euripide

Oh molti! e l'Oreste cantami in pria.

Bacco

Ognun si taccia omai, Eschilo parla.

Eschilo

Sotterraneo Mercurio, o tu che degli
Sul mio paterno regno a me soccorri,
Ligio mi sia ten prego, or ch'io ritorno
A questa terra e riedo.

Bacco

Ed hai che apporvi?

Euripide

Più di dodici cose.

Bacco

E son tre versi.

Euripide

Ed hanno ognuno de' peccati venti.

Bacco

Eschilo taci, io tel consiglio, a questi
S'altri giambi v'aggiungi avrai più falli.

Eschilo

Ch'io mi taccia per lui?

Bacco

Se a me tu credi.

Euripide

A bella prima ei fea grave peccato.

Digitized by Google

Eschilo

Bada; ma celii forse?

Bacco

E non ti curo.

Eschilo

Dimmi dove peccava.

Euripide

Or ricomincia.

Eschilo

Sotterraneo Mercurio, o tu che vegli
Sul paterno mio regno.

Euripide

E sul giacente
Suo padre in tomba ciò non dice Oreste?

Eschilo

Sì.

Euripide

Dunque ei dice che vegliasse il Dio,
Quando per man della sua donna ucciso
Cadea tradito il padre.

Eschilo

E non è quello,
Ma l'utile Mercurio egli invocava,
E sotterraneo il dice, indi paterno
Perchè dal padre un tale uffizio egli ebbe.

Euripide

E più peccasti ch'io 'l volea; che s'egli
Fatto è dal padre sotterraneo...

Digitized by Google

Bacco

Oh bella!

E l'avrà il padre a beccamorto eletto.

Eschilo

Bacco, non dai fragrante vino.

Bacco

Segui,

Ed ei ti noti i falli.

Eschilo

A me soccorri,

Ligio mi sia, ten prego, or ch'io ritorno

A questa terra e riedo.

Euripide

Or ben due volte

La cosa stessa dice Eschilo il saggio.

Bacco

Come?

Euripide

Il verso ricorda e tel dimostro.

Ritorno e riedo a questa terra ei dice,

Ritorno e riedo ella è la cosa stessa.

Bacco

Sì, qual se alcuno al suo vicin dicesse:

Dammi la madia o della pasta l'arca.

Eschilo

Uom ciarlator, non è lo stesso, e bello

E quel mio verso.

Digitized by Google

Bacco

Come? a me l'insegna

Eschilo

Riedere a ognun ch'esul non era lice
Al patrio suol, che da sventure afflitto
Ei non vi riede. Chi a confine andava
Vi riede e torna.

Bacco

È ver; tu che rispondi?

Euripide

Niego che Oreste a sua magion tornasse;
Celato venne che al signor nol chiese.

Bacco

Ben, per Mercurio! Nè l'intesi affatto.

Euripide

A un altro verso.

Bacco

Orsù recita tosto,
Eschilo, e tu gli errori a noi disvela.

Eschilo

Questo sull'orlo dell'avel del padre
Io grido, ond'ei m'oda e mi senta.

Euripide

Or ecco
Da capo siam, ond'ei m'oda e mi senta,
Lo stesso è pur.

Bacco

Ma parla a' morti, stolto,

Digitized by Google

Cui neppur basta il favellar tre volte.

Eschilo

E i tuoi prologhi tu come li festi?

Euripide

Eccoli; e se il mio dire addoppio, o l'empio
Di vane cose dal soggetto estrane,
Tu mi deridi.

Bacco

Parla; udir sol deggio
Se de' prologhi tuoi son dotti i versi.

Euripide

Mortal felice Edipo un dì...

Eschilo

Per Giove,
Non l'era ei no, ma alle miserie sacro.
Prima che nato ei fosse, anzi concetto,
Non forse Apollo profetò ch'ei fora
Del proprio padre l'uccisore; or dirlo
Come puoi tu mortal felice un giorno?

Euripide

Poscia ei n'era il più misero.

Eschilo

Per Giove,
Non è ciò ver; non d'esserlo cessava.
E come no, se nato a pena, esposto
Era di fitto verno in una tegghia,
Onde allevato egli uccisor del padre
Non si facesse. A Polibo poi venne

Digitized by Google

Dolente tutto e colle enfiate piante.
Quindi giovane essendo a vecchia donna
S'avvinse che per giunta eragli madre.
Poi s'accecò.

Bacco

Beato più se duce
Stato con Erasinide si fosse (30).

Euripide

Celii, ch'io bene i prologhi tesseva.

Eschilo

Per Giove sì, nè ormai te li spilucco,
Ma coi propizi Numi io vo' affondare
I tuoi prologhi dentro un'ampollina.

Euripide

Tu dentro un'ampollina il verso mio?

Eschilo

In una sol, che tale il fai che lieve
È a' tuoi giambi appiccare, pelliccina,
Borsellina, ampollina, e già tel provo.

Euripide

Tu provarlo?

Eschilo

Tel dico.

Bacco

Or si incominci.

Euripide

Suona gran fama che dal mare, Egitto
Coi cinquanta suoi figli un giorno ad Argo

Digitized by Google

Ratto scendendo...

Eschilo

L'ampollina ei ruppe (34).

Euripide

Nè v'entra ampolla, ben farò ch'ei pianga.

Bacco

Per ch'egli si ricreda un altro ancora.

Euripide

Col tirsi Bacco, e di cervine pelli
Coperto in sul Parnaso, infra le tede
Salterellando...

Eschilo

L'ampollina ei ruppe.

Bacco

Ahi ci percuote l'ampollina ancora!

Euripide

Non temer no, ch'altro vo' dirne ov'egli
Appiccicarvi non potrà l'ampolla.
Esser felice non può l'uomo in tutto,
Ottimo spesso egli difetto ha d'oro.
Ovver meschino...

Eschilo

L'ampollina ei rompe.

Bacco

Euripide.

Euripide

Cos'è?

Digitized by Google

Bacco

Cala le vele,
Gagliardo vento quell'ampolla spira.

Euripide

Per Cerere, nol curo, io gliele svelgo.

Bacco

Ne porgi un altro e all'ampollina guarda.

Euripide

La Sidonia città lasciando Cadmo
D'Agenor nato...

Eschilo

L'ampollina ruppe.

Bacco

Buon uomo, accatta quell'ampolla, ond'essa
Non ti rompa i tuoi prologhi.

Euripide

Comprarla
Io da costui?

Bacco

Se a me tu credi.

Euripide

Oh molti
Ten dirò ancor, ove accodar l'ampolla
Ei non potrà per certo. Il Tantalide
Pelope un giorno coi corsier veloci
In Pisa giunto...

Eschilo

L'ampollina ruppe.

Digitized by Google

Bacco

E l'ha ficcata ancor. Deh galantuomo
A ogni patto la vendi, altra comprarne
Con un obolo sol potrai migliore.

Euripide

Per Giove no, che molti altri ne tengo
Eaco dai campi...

Eschilo

L'ampollina ruppe.

Euripide

Lasciami dir l'intero verso almeno.
Eaco dai campi buona messe accolta,
Sacrificando...

Eschilo

L'ampollina ruppe.

Bacco

Ne' sagrifizii? a lui chi la togliea?

Euripide

Qui la riponi, o stolto, oh qui ti sfido!
Giove, qual suona veritiera fama...

Bacco

T'ammazzerà, che già ti dice, ruppe
Ei l'ampollina, ch'ella pur si adatta
A' tuoi prologhi come all'occhio il fico (32).
Or a' suoi cori ormai ti volgi prego.

Euripide

Lieve è il mostrarlo tristo autor di cori,
Lo stesso ognor va ripetendo.

Digitized by Google

Coro

E come

Finirà cotant'opra. Immensa brama
Ho di veder come a riprender s'abbia
Uom che tessea cotanti carmi, e vaghi
Più di quanti tra noi sen faccian ora.
Meraviglio che biasmo aver ne possa
Costui che pur della tragedia è sire,
E per lui temo.

Euripide

Ammirabili versi?
Or or vedrassi, stringerogli in uno.

Bacco

Io le pietruzze a numerarli tolgo.

Euripide

Ftiota Achille, delle stragi al suono
Al faticoso aiuto a che non vieni?
Già del lago a Mercurio ora il colono,
Al faticoso aiuto a che non vieni?

Bacco

Bada, Eschilo, son due qui le fatiche.

Euripide

O tu dei sommi Achei luce primiera,
Figlio del magno Atreo che a molti impera,
Al faticoso aiuto a che non vieni?

Bacco

Eschilo, è questa omai terza fatica.

Digitized by Google

Euripide

Tacete che il Pontefice
Già per aprire sta di Delia il tempio,
E al faticoso aiuto ancor non vieni?
Benchè in mia mano stiasi
L'invocar dei possenti il magno esempio,
Al faticoso aiuto a che non vieni?

Bacco

Oh Giove re, quante fatiche! il bagno
A me s'appresti, e' m'han sconciato il rene.

Euripide

Sta sin che udito abbi quest'altro modo
Suo musical, ch'egli adattò alla cetra.

Bacco

Di' su, ma ormai non v'addensar fatiche.

Euripide

Al doppio trono allora (33)
Che mandò degli Achivi il fior de' Greci,
Il flattotratoflatto,
Di veltri alma signora
La sorda sfinge alle mortali preci,
Il flattotratoflatto,
Con asta e man possente,
Il bellicoso augello,
Il flattotratoflatto,
A divorare diello
Al can che scorre sovra l'etra audace,
Il flattotratoflatto,

Digitized by Google

Che ritraeva anzi che no da Aiace,
Il flattotratoflatto.

Bacco

E dov'è il flattotrat? in Maratona?
Dove dal funaiuol compransi i carmi?

Eschilo

Io di bello in più bel già li traeva,
Onde niun me con Frinico credesse
Delle Muse carpire i santi prati.
Dalle sgualdrine invece ei gli levava
Dai scogli di Melite, e dalle tibie
Di Carice, e lamenti o cantilene
Di ballerini sono. Or ciò fia chiaro.
Tosto una cetra. Ma a costui la cetra?
Oh la testuggin crepitante, dove
Stassi colei che muove! O d'Euripide
Tu degna Musa, vien che di tai carmi
Sei cantatrice degna.

Bacco

Oh questa Musa
Il Lesbiade costume imitò forse!

Eschilo

Alcioni voi che ne' perenni flutti (34)
Gite del mar cantando,
E gli irrorati vanni
Di ruggiadose gocciole bagnando:
O ragni, voi ridutti
Gli angoli ad abitar de' muri nostri,

Digitized by Google

Fra le dita vovo vovo volgete
L'estese fila de' tessuti vostri,
D'argute spole amanti.
Ove i delfin saltanti
Scuotono al suono delle tibie grate,
Presso alle navi cerulo-rostrate,
I stadii e i vaticinii;
Alma letizia di fiorente vite,
Grappoli che le cure in noi sopite.
O figlie, or m'abbracciate.
Gustato hai questo ritmo?

Bacco

Sì.

Eschilo

Ma bene.

Bacco

Ben.

Eschilo

Di tai carmi facitore, ardisci
Sparlar de' miei? tu che le dodici arti (35)
D'una Cirene ne' tuoi canti imiti.
Questi sono i tuoi carmi, or le ragioni
Delle tue monodie percorrer voglio.
O della notte atra caligin, mesto
Dalle tenebre tue mi mandi il sogno.
Ei dell'Orco ministro, inanimata
Formâ si veste della negra notte
Figlio, e d'orrendo aspetto, in bruna veste,

Digitized by Google

Truce ha l'aspetto, ed ha l'artiglio acuto.
Servi, a me la lucerna ora s'accenda,
E dal fiume nell'urne a me recando
Pura rugiada intiepidite l'onda,
Sì ch'io possa lustrare al divo sogno.
Divi del mare, un *viva* certo è questo;
Evviva, amici, un tal prodigio udite.
Glice il gallo rapimmi indi fuggissi;
Ninfe de' monti, e tu, Mania, la cogli.
Ed io, misera, tanto all'opra mia
Intenta stava, ed il coperto fuso
Dalle fila del lin volgendo in mano,
Preparava il gomitolo onde trarlo
Doman sull'alba ed al mercato addurlo.
Ed ei volò, volò sull'aure, e lieve
Era il moto dell'ali e duolo e duolo
A me lasciava, e pianti e pianti io verso
E verso ancora, ohimè! dagli occhi. Figli
D'Ida, o Cretesi, a me venite, e tolte
Le freccie vostre l'agilissim'anche
Omai movete e la magion cerchiate.
E la Ditinna vergine Diana
Vaga scorra coi cani in ogni verso
Per l'ampia casa. E tu figlia di Giove
Ecate, ch'hai nelle veloci mani
Addoppiata la face, or me rischiara
Nella casa di Glice ond'io v'entrando
Ne discopra il suo furto.

Digitized by Google

Bacco

Ora cessate
Omai da' versi.

Eschilo

Ed a me bastan pure.
Alla bilancia or trarlo vo'; svelare
Essa può sol quai sieno i carmi nostri,
Ed additar delle parole il pondo.

Bacco

A me venite, che ciò far mi resta,
Vender qual cacio del poeta l'arte.

Coro

Immaginosi i saggi! e questo è pure
Mirabil mostro e nuovo, e chi pensato
L'avria pur mai? Se alcun del volgo detto
A me l'avesse, non gli avria credenza
Prestato più che a mal trovata celia.

Bacco

Ormai venite alla bilancia.

Eschilo ed Euripide

Sonvi.

Bacco

Afferrandola dica ognun suo verso,
Nè lo sprigioni s'io *coccù* non grido.

Eschilo ed Euripide

Le abbiamo.

Bacco

Or dunque sciorinate il verso.

Digitized by Google

Euripide

Corso il mar non avesse il pino Argoo.

Eschilo

Fiume Sperchio, e voi paschi ai tauri cari.

Bacco

Coccù. Gir le lasciate. Al suol più grave
Volge d'Eschilo il verso.

Euripide

E perchè mai?

Bacco

V'ha posto un fiume; come quei che vende
La lana, messo egli ha suo verso in molle.
E tu invece v'hai posto un carme alato.

Euripide

Sen dica un altro e quel si pesi.

Bacco

Mano

Dunque alla lance.

Eschilo ed Euripide

E già l'abbiam.

Bacco

Parlate.

Euripide

Altro tempio che il dir non ha Suadela.

Eschilo

Solo tra i Numi il don Morte ricusa.

Bacco

Via, via la mano; e di bel nuovo ei piomba,

Digitized by Google

Vi pose Morte ch'è il più grave danno.

Euripide

Ed io Suadela; gli è un gran verso il mio.

Bacco

Ma è cosa lieve, ed è di mente scema.
Altro ne cerca e de' più gravi, e sia
Robusto sì, che la bilancia atterri.

Euripide

Forse ch'io n'ho di questi? Oh dove sono!

Bacco

Gittò Achille due punti e quattro insieme,
Direi. Coraggio, e fia l'ultima prova.

Euripide

Grave qual ferro in man si tolse un legno.

Eschilo

Carro su carro, e sopra salma salma.

Bacco

Ancor ti vinse.

Euripide

E come?

Bacco

Egli due carri
E v'ha due salme poste; or cento Egizii
Non sosterrian tal peso.

Eschilo

E non un solo
De' versi suoi, ma colla moglie i figli,
E seco ancor Cefisofonte segga (36)

Digitized by Google

In sulla lance ed i suoi libri tutti,
Ch'io sol due versi gli dirò de' miei.

SCENA SECONDA

Plutone, Eschilo, Euripide, Bacco, Coro.

Bacco

Io giudicarvi non intendo, amici,
Che inimicarmi voi non voglio; estimo
Gran saggio l'uno, e mi diletta l'altro.

Pluto

Nè ciò compier vorrai che qui ti trasse?

Bacco

E se il giudizio do?

Pluto

Quel che prescegli
Teco addurrai, nè fien tuoi passi in vano.

Bacco

Oh benedetto sii! m'udite or dunque.
Venni in cerca d'un vate.

Euripide

Ed a che farne?

Digitized by Google

Bacco

Perchè i cori componga e Atene salvi.
E quale a lei darà miglior consiglio
Or trarrò meco. Ed Alcibiade in prima
Qual reputate? Ei la cittate inferma.

Euripide

E che ne pensa Atene?

Bacco

Oh che ne pensa!
Or lo desia, poi l'odia e il brama seco.
Ma di costui mi dite il pensier vostro.

Euripide

Abborro il cittadin che tardo aiuto
È della patria, e in malignarla pronto;
Presti ha per se i consigli, e per lei tardi.

Bacco

Ben, per Nettuno; or quale è tua sentenza?

Eschilo

Il leoncin nella città non cresca,
Ma se pur vi cresceva ei si blandisca.

Bacco

Salvator Giove, il giudicar m'è duro!
Saggio l'uno rispose, acuto l'altro.
Ancor mi dite come Atene puossi
Servar tuttora.

Euripide

A Cleocrito stretto
Venga Cinesia quasi penna al dorso,

Digitized by Google

E ad aliare sovra il mar si mandi.

Bacco

La par cosa da ridere, di spiega.

Euripide

Nella pugna naval avrian costoro
L'ampolla dell'aceto, e del nemico
Lo scaglierian nell'occhio. Altro so ancora,
E dirtel vo'.

Bacco

Favella.

Euripide

Se noi fide
L'infide, e infide avrem le fide cose.

Bacco

Nè ancor t'intendo, più 'l tuo detto appiana.

Euripide

Se al cittadino in cui fidanza è posta
Niegherem d'affidarci, e ci varremo
Di chi a scarto fu messo, avrem lo scampo.
Se rovinati ci han costoro, e come
Le opposte prove non ci fien salvezza?

Bacco

Per Palamede bene! Oh saggio ingegno!
Ma non trovò Cefisofon tai cose?

Euripide

Io le trovava, ei sol pensò all'aceto.

Bacco

E tu che dici?

Digitized by Google

Eschilo

In pria, di chi si vale
Atene? Adopra cittadini probi?

Bacco

Come, se tai gli abborre?

Eschilo

A lei diletti
Fien dunque i tristi.

Bacco

No, ma seu prevale,
Forzata quasi.

Eschilo

E chi salvar può Atene,
Cui nè pelliccia, nè mantel si adatta?

Bacco

Or trova cosa ond'ella pur risorga.

Eschilo

Lassù il direi, ma qui tacere io voglio.

Bacco

No, no, gli ottimi avvisi ad essa manda.

Eschilo

Tenga dunque l'ostil qual suol natio,
E qual nemico il suo; da povertate
Abbia il guadagno, e dalle navi lucro.

Bacco

Ben, ma il giudice sol questo s'ingoia.

Pluto

Giudica dunque.

Digitized by Google

Bacco

A te s'aspetta. Addurre
Io sol vo' quel che più mi sta nell'alma.

Euripide

I Dei ricorda, che per lor giuravi
A casa trarmi. Chi t'è amico eleggi.

Bacco

Giurò la lingua, ed Eschilo mi scelgo.

Euripide

Impudente, che fai?

Bacco

D'Eschilo estimo
Esser la palma. E che per ciò?

Euripide

Mirarmi
Ardisci, or che sì mal con me l'adopri?

Bacco

Male? non già, lo spettator l'approva.

Euripide

Iniquo! e vuoi ch'io qui morto rimanga?

Bacco

Chi 'l sa che il viver non sia morte, e cena (37)
Il respirare, ed il dormire un vello.

Pluto

Bacco rientra.

Bacco

A che?

Digitized by Google

Pluto

Pria che tu parla
Ospital mensa t'offro.

Bacco

E ben favelli,
Che molesta, per Dio, non m'è tal cosa.

SCENA TERZA

Coro

Beato l'uom che saggio è vero; e mille
Di ciò le prove. Perchè tale apparve
Costui, sua casa riveder gli è dato.
Vantaggio sommo a' suoi congiunti, amici,
Ai cittadini suoi, perchè prudente
Era ed acuto. Ottima cosa dunque
Il non sedere a Socrate da presso
Al suo garrir seguaci, disprezzando
Il musical talento, a quanto attiensi
Della tragedia all'arte; e starsi in ozio,
Tra vane fole e tra discorsi inetti,
Solo chi è stolto il puote.

Digitized by Google

SCENA QUARTA

Plutone, Eschilo, Coro.

Plutone

Or vanne lieto;
E la nostra cittate Eschilo salva
Coi saggi avvisi, e i molti pravi sferza.
A Cleofon ciò reca e ai tesorieri,
E Nicomaco, e Mirmico, e Archenomo,
Dille che tosto a me ne vengan, nulla
Dimora omai frapposta. E dove tardo
Fia 'l giunger loro, per Apollo il giuro,
E flagellati e in ceppi io qui trarrolli,
Col figlio di Leucolofo Adimante.

Eschilo

E sì 'l farò, ma tu il mio seggio intanto
A Sofocle conserva, ond'ei mel serbi
Se ritornar qui deggio. Ei solo estimo
Saggio secondo. E ponvi l'occhio a dritto,
Che quell'astuto ingannator fallace
Contro il preciso mio voler nol prema.

Pluto

Or lo seguite, colle sacre faci,
E gli inni e i canti suoi sieno sue laudi.

Digitized by Google

SCENA QUINTA

Eschilo, Coro.

Coro

Fausta la via, Numi infernali, date
Al poeta incedente inver la luce.
Dai gran consigli la città buon frutto
Ormai ne tragga, che dai mali acerbi,
Dal conflitto dell'armi andrem noi sciolti,
E co'suoi Cleofone in patria pugni.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima.

(1) *Bacco son di Stamnio figlio.* — Lo dice allegoricamente figlio di Stamnio, dalle anfore del vino che chiamano σταμνία, o στάμνους.

(2) *Avessi pur combattuto alla naval battaglia.* — Intende quella d'Arginusa nell'Eolide, ove gli Ateniesi vinsero i Lacedemoni; ed i loro schiavi v'ebbero cotal gloriosa parte, che si vide rinnovato l'esempio di Platea, data ad essi la libertà.

Scena Seconda.

(3) *E mi svegliava poscia.* — Prima era detto da Bacco, il Brunk lo restituì ad Ercole, e rettamente. Era formola con cui chiudeansi le narrazioni dei sogni. Ercole l'appicca facetamente al racconto di Bacco, mostrando così d'averlo per sogno.

Digitized by Google

(4) *Piccinino qual Molon.* — Detto per scherzo, come nota lo Scol., perchè Molone era μεγαλοσώμος.

(5) *E sfumar lassi dove ec.* — Di questo passo non inteso dal Berglero così il Brunk. *Exilibus racemulis succo carentibus comparatos adolescentulos illos, qui nondum maturo ingenio, tragediae componendae se pares esse rentur, ait Baccus, statim arescere evanescere, si accepto choro semel tantum in tragediam minxerint, nec dum sunt adeo validi, at cum ea rem habere possunt eo successu, quo gaudere solent οἱ γόνιμοι. De tragedia, tamquam de meretrice loquitur quae amatoribus suis copiam sui facit.*

(6) *Non ti locar per entro il pensier mio.* — Il testo letteralmente ha: *Non abitare nell'animo mio, imperocchè hai una casa.* Forse allude al vers. 266 dell'Androm. d'Eurip., scrivono i comentat., il qual passo è così tradotto dall'egregio F. Bellotti. A contesa. — Venir osi con me qual se tu sola. — Pudica donna e tal non fossi anch'io. — Tale no certo al favellar ch'or festi. — Mai col tuo senno il mio non s'accompagni.

(7) *Di Cinesia ha i ditirambi a mente.* — πύῤῥιχην, ed erano canzoni che s'accompagnavano col ballo. Traduco ditirambi perchè lo Scol. chiama Cinesia διθυραμβόποιος, facitore di ditirambi.

Digitized by Google

Scena Quinta.

(8) *Delle carni la pugna.* — Qui ancora di Arginusa. Morde il popolo d'Atene che condannò a morte capitani vincitori, perchè non avevano data sepoltura ai cadaveri, benchè luminosamente dimostrassero l'impossibilità di farlo.

V. La descrizione e l'iniquo giudizio d'Atene, che Socrate solo non volle firmare col suo assenso nel 1.° lib. par. 6. 7. delle istorie di Senofonte. Par. Did. 1830.

Scena Sesta.

(9) *Di navi e mar non conscio.* — Dice il testo ἀσαλαμίνιος non Salaminio, non esperto della nave salaminia, che così chiamavano un legno che era come corriero dello Stato.

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(10) *Mio sacerdote.* — Alcuni edit. d'Aristofane, ingannati da quest'apostrofe di Bacco, immaginarono d'introdurre il sacerdote in sulla scena; ma la sconvenevolezza d'una tal giunta è troppo chiara. Bacco impaurito si volge al suo sacerdote che occupava in teatro un luogo distinto.

Digitized by Google

(11) *Veggiam la gatta.* — Narrasi che l'attore Egiloco nel recitare il vers. 299 dell'Oreste d'Eurip. dovendo profferire la parola γαλὴν, da γαληνὰ tranquillità del mare, calma, per difetto di pronunzia, dicesse invece γαλῆν gatta. Il solo Brunk ritenne lo scherzo scrivendo γαλῆν.

Scena Seconda.

(12) *Di denti scemo.* — φράτορας cangiato dal Dind. in φράτερας, ma l'uno e l'altro per φραστήρες ὀδοντες, denti che accennano l'età, e ordinariamente mostransi ai sette anni.

(13) *Di lascivi compagni.* — Inventa due nomi allegorici che non possono tradursi, perchè l'uno πάρὰ τὸ βίνειν, l'altro da, τὸ μαλάσσειν τὸ αἰδοῖον.

(14) *Ascoso in pelle di leena.* — Il testo ha κύσθου λεοντῆν.

(15) *Corintio Giove.* — E si dice di cosa a sazietà ripetuta, come questa, *togli il fardello*, già tante volte detta a Zantia. Lo Scol. d'Arist. quello di Pind. in fine della Nemea 7.ª ed Erasmo danno varie origini a questo proverbio.

ATTO TERZO

Scena Terza.

(16) *E mi pesava.* — Ha il testo ἐγκέχοδα, cacavi.

Digitized by Google

Scena Quarta.

(17) *Sbucciato or or.* — Il testo aggiunge, e di recente *παρατετιλμένας*, perchè *τίλλουσι τὰς τρίχας τοῦ αἰδοίου αἱ νεόνυμφοι*. Usanza forse protrattasi presso i Romani. Quintil. 8 proem. *Corpora si quis vulsa atque furata muliebriter comat.*

Scena Sesta.

(18) *S'altra cosa.* — Più preciso il test. dice se, *τοὐρεβίνθου δραττόμην.*

Scena Ottava.

(19) *Quale chi all'Origan si volga.* — Essere tal uomo da poter guardare l'Origano, dicesi di chi non può essere atterrito da cosa alcuna. Nell'ultima parlata della sc. precedente ho letto col Br. *κόλικας*, pani cotti sotto la cenere, il Dind. legge *χόλικας* che sarebbe intestini.

Scena Decima.

(20) *Travaglieremci da onorato legno.* — Il testo letteralmente dice: *saltem ex onorato ligno pati prudentibus videbimini, si quid patiamini.* Mira al

Digitized by Google

prov. Greco, *digno et ligno vel suspendat se quis.* Il cui senso era, se è d'uopo morire, moriamo gloriosamente.

ATTO QUARTO

Scena Prima.

(21) *Epopta starne.* — Cioè parmi d'essere qualche gran cosa. Tre gradi v'erano nell'iniziazione. La purificazione o l'introduzione ai misteri, καθάρσις o προτέλεια; i misteri minimi μυήσις; ed i gran misteri τέλεα καὶ ἐπόπτικα.

(22) *I nervi allora titillar mi sento.* — Il testo dice: κἀκμιαίνομαι, che è, τὸ ἀποσπερματίζειν ὡς οἱ ονειροττόντες.

(23) *Lieve è il numero de' probi; È qui lo stesso.* — *L'acteur en disant ces derniers mots montroit l'assemblée des spectateurs. Dupuis.*

ATTO QUINTO

Scena Prima.

(24) *Come ingannasse ai spettator.* — Ὅιος ἐξήπατα, *Quibusque rebus deceperit.* E qui pure ingannare è dare ad intendere con inganno, come nell'esempio di s. Agostino citato dal Voc. Più potere in voi

Digitized by Google

quello, che ingannare i maligni demonii, che quello che antivedono li provveduti uomini.

(25) *Se di Cio non di Chio dicendo.* — Lo Scol. dice che questo Teramene in Chio si diceva cittadino di Chio e per contrario di Cio se trovavasi in Cio. Il Brunk nota ch'egli è un modo proverbiale che s'usa ad accennare un ingegno versatile che si va accomodando alle cose, e serve al tempo; come la nottola della favola ch'è ora sorcio, or uccello.

(26) *Oltre l'olivo.* — Cioè oltre il dovere; e piglia la similitudine dallo stadio terminato da piante d'olivo, intorno alle quali doveano piegare i carri nel rivolgersi al luogo della mossa.

(27) *Di settemplice cuoio anime degne.* — Cioè, anime degne di portare lo scudo fatto con sette cuoi, ch'era il settemplice d'Aiace.

(28) *Teucro, Timolcon.* — Il Dindorf tolta la virgola tra Teucro e Timolcone, e segnato quest'ultimo con lettera minuscola, legge; di Patrocli e Teucri audaci quai leoni.

(29) *Festi i giovin ciarlieri.* — Dice il testo, *et culos contrivit adolescentatorum nugas garrientium.*

(30) *Erasinide.* — Cioè più felice se fosse stato uno dei capitani che guidarono la battaglia d'Arginusa. È ciò detto ironicamente perchè questi furono condannati a morte per non aver fatti seppellire gli uccisi nella mischia.

Digitized by Google

(31) *L'ampollina ci ruppe.* — Il padre *Brumoy* crede che da questo ληκίθιον ἀπόλεσεν, sia nato il proverbio latino *oleum perdere*; forse da ciò fu indotto il Dup. a tradurlo per, *a perdu son tems.* Inesattamente poi il *Poinsinet de Sivry* volta: *papier perdu mal à propos.* ληκιθιον era pure una sorta di trocaico detto Ευριπίδειον.

(32) *Come il fico all'occhio.* — Fico spezie d'escrescenza così dichiarata dal Forcell. *Genus est ulceris, quod nascitur in capite tum in capillo... ita dictum quia desuper fundit se ad similitudinem fici fructus.* Ved. pure Marz. lib. 1. epigr. 66.

(33) *Al doppio trono allora.* — Euripide raccogliendo qua e là, ἄλλων καὶ ἄλλων, dice lo Scol. i versi d'Eschilo, ne forma un tutto in cui non mira che ad accozzare rimbombanti suoni senza concatenazione d'idee, peccato che rimprovera al rivale. Tale è il *Flattotratoflatto*, parolaccia lunga un intiero verso e vuota di senso. A ludibrio pure di Eschilo, ricorda la parola cane usata da esso due volte a significare l'aquila.

(34) *Alcioni o voi ec.* — Vendicandosi Eschilo, ripiglia con Centoni d'Euripide, a deridere il di lui modo di verseggiare.

(35) *Tu che le dodici arti d'una Sirene.* — Perdutissima donna, inventrice di dodici σχήματα εν τῇ σινουσίᾳ. Vedi pure Ateneo 8. 3.

(36) *Cefisofonte segga in sulla lance, ed i suoi libri*

tutti. Euripide aveva raccolto presso di se una gran quantità di libri, e per ciò Ateneo nel primo cap. dei Dipnosofisti, lo annovera tra i raccoglitori di biblioteche.

Scena Seconda.

(37) *Chi 'l sa che il viver non sia morte.* Parodia d'un luogo d'Eurip. *in phrixo* conservatoci da Stobeo, così interpretato dal Grozio floril. pag. 494. *Quis scit morine vivere, atque hoc, vivere quod nos vocamus, sit mori.* Il signor *Poinsinet de Sivry* crede che Euripide vivesse ancora al tempo della rappresentazione di questa commedia, e fosse tra gli spettatori, e quindi postilla: *C'est ici qu'est renfermé tout le sel, tout le sarcasme du sujet. Aristophane prétend établir qu'Euripide est mort de son vivant, c'est-à-dire qu'il n'est plus que l'ombre de lui même, et pour comble d'affront il lui substitue un feint qu' on ramène à sa place des enfers un poëte vraiment mort. Aristophane s'amuse de cette idée jusqu'au dernier moment, et se fait reprocher par Euripide sensé mort, qu'on ne doit pas troubler la paix des tombeaux; mais le cruel satirique lui repond par une de ses propres sentences: et qui sait si la vie diffère de la mort? Par ce moyen Euripide est toujours battu par ses propres armes.*

Digitized by Google

Questa commedia venne tradotta da V. Alfieri e stampavasi fra le sue opere postume. Ma che l'immortal tragico poco si fosse curato di fare un profondo studio su questo difficilissimo autore, di ben penetrarne lo spirito e sopratutto di studiarne il molteforme stile di cui tutta s'informa la parte poetica di queste commedie, — egli a modo d'esempio traduce con versi trascurati, inarmonici, e bassi, il bellissimo e pindarico coro degli iniziati, si appare dalla traduzione stessa, e da ciò che scriveva all'amico abdi Caluso in due lettere inedite, dicendo nell'una che i cori d'Eschilo e d'Aristofane lo fanno veramente impazzire, tanta e la difficoltà del tradurli, e per ciò si è cacciato in un labirinto dov'è, labor improbus, utilitas parva, laus minima, honor nullus.

Nell'altra dice: che è quasi alla fine delle Rane aristofanesche, che lo fanno molto sudare per indovinare il sale e le intenzioni salate dell'autore; così questo maligno e poco lungi veggente comico, è pieno di tratti pungenti ed ottusi da non intendersi che in Atene a' suoi tempi. — Chi scrive pel suo proprio campanile, non può uscire dalla propria parrocchia.

Digitized by Google

LE ARRINGATRICI

COMMEDIA

Rappresentata in Atene

l'anno 1.° della 97.ª Olimpiade,

392 anni avanti G. C.

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Le donne Ateniesi riunite da Prassagora si travisano da uomini, ed introdottesi nell'assemblea del popolo vi ottengono la pluralità dei voti, e con questa il decreto di una nuova Costituzione, fondata sulla comunione dei beni e delle donne, parodia di quella prima immaginata da Protagora, ed a cui poscia Platone innestò il suo nome. Quindi ridicoli evenimenti provano la confusione e lo scompiglio che nasce da questa comunione, e dai diversi diritti stabiliti in amore per le donne avvenenti, e le deformi e vecchie. Le nuove teorie inventate dal sig. Proudhon e Comp., ma vecchie di più di due mila anni, sono messe in questa commedia nel più strano ridicolo.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Prassagora.
Varie donne.
Coro di donne.
Blepiro.
Un uomo.
Cremete.
Un uomo pronto ad accomunare il suo.
Un uomo che a ciò si niega.
Alcune vecchie.
Una giovane.
Un giovane.
Una serva.
Un padrone

Digitized by Google

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Prassagora

Almo splendore di mia lampa fatta
Da figulina ruota, oh quanto bella
Allor che appesa in apparente loco!
Direm tuoi casi e tua sorgente, o lampa.
Te fea 'l vasaio in sulla ruota, ed hanno
L'onor le nari di splendenti soli (1).
Muovi or la fiamma al convenuto loco
Sol confidente nostra. E a dritto il sei,
Che in le segrete stanze allor che i modi
Tentiam diversi di Ciprigna, ognora
Ne sei compagna, che cessar nessuna
Da sue pareti l'occhio tuo vorria,

Digitized by Google

Là spettator de' nostri corpi in moto.
Tu delle spose il penetral vietato
Rischiari sola, e la lanugin v'ardi
Che vi sta pullulando. E noi precedi
Quando il granaio, ed apriam di furto
Dell'umor di Lieo gravida volta.
Se in ciò ti adopri tu al vicin nol parli.
Conscia sarai di quanto han fermo dunque
Meco le amiche mie ne' Sirii ludi.
Ma di lor niuna vien, quasi già albeggia,
L'ora vicina è del consesso. In seggio
Noi locarci dobbiam, come l'impose,
E ven rammenta, Firomaco un giorno:
La sgualdrina si celi, allor che siede (2)
Frammista all'altre. Ed or che fia? cucita
Forse la barba ancor non s'han che torre
Doveansi pure? o a lor difficil cosa
Fu l'involar la maschia veste? or veggo
Avanzarsi una lampa. Oh fosse un uomo!
Celerommi qui dietro.

SCENA SECONDA

Prassagora, varie Donne, Coro.

Prima donna

È d'andar tempo,

Digitized by Google

Che il cuccurrir secondo il banditore (3)
Udir mi fece nell'uscir di casa.

Prassagora

Vegliai la notte ad aspettarvi; or questa
Vicina chiami il lieve picchio all'uscio,
Che nol sappia il marito.

Seconda donna

E ben t'udia
Batter col dito, e già togliea le scarpe,
Nè sonnacchiosa m'era, O amiche, stommi
D'un Salaminio donna; ei tutta notte
M'agitò nelle coltri, ond'io sol ora
Ghermii sua veste.

Prima donna

Oh! Clinarete veggo
E Sostrata venire, e Filenete
A lei vicina.

Prassagora

E v'affrettate! Glice
Dannò l'ultima giunta a tre barili
Pagar di vino, e di lenticchie un modio.

Prima donna

Di Smichitione Melistiche moglie
Vedi affrettarsi col calzar virile,
Tarda costei dall'uom si sciolse parmi.

Seconda donna

Non Geusistrata vedi? è dell'ostiere
La moglie e tiene nella destra il lume.

Digitized by Google

Poi di Filodorite e Cherilade
Le spose.

Prassagora

Ed altre molte, inclite tutte.

Terza donna

Io con fatica a voi ne venni, amiche,
Tossì intiera la notte il mio marito
Che si cenò di anchiode.

Prassagora

Ormai sedete
Raunate allora ch'io vi scorga, chiesto
A voi sarà se delle Sirie feste
Adempite al decreto.

Quarta donna

Io sì che reco
Qual si conviene, di verziero a modo,
Con folto pel le ascelle. Allor che al foro
Iva lo sposo tutto ungeva il corpo,
E mi arrostiva al sole.

Quinta donna

Ed io gettava
Un serbato rasoio, onde vellosa
Rimaner tutta, e di femminea forma
Cansar l'aspetto.

Prassagora

E avrà la barba ognuna
Che al consesso recar tutte dobbiamo?

Digitized by Google

Quarta donna

Ho questa, e come bella!

Quinta donna

Oh, della barba
È d'Epicrate più gentil la mia!

Prassagora

E voi che dite?

Quarta donna

Annuiscon tutte, e l'hanno.

Prassagora

Or ben che veggo ogni altra cosa, e scarpe
Laconie miro, e verghe, e maschie spoglie
Qual n'era imposto.

Sesta donna

Ed io meco di furto
Recai la verga del dormiente Lamia.

Prassagora

Una è di quelle che aggravarlo han uso (4).

Sesta donna

Per Giove servator, sotto le spoglie
D'Argo costui beffar potrebbe il boia.

Prassagora

Com'esser debba l'opra nostra svolta
Veggiam, compagne, mentre splendon gli astri
Ben il consesso a cui siam preste s'apre
Alla primiera luce.

Prima donna

E torti il seggio,

Digitized by Google

Per Giove sì, nel tribunale in faccia
Devi ai Pritani.

Settima donna

E ciò recava meco,
Onde allor quando fia pieno il consesso
Cardar io possa.

Prassagora

Allor che pieno? ahi lassa!

Settima donna

Men bene udir forse così potria,
Per Cinzia, l'oratore! Ho nudi i figli.

Prassagora

Ve' cardatrice! Allor che i membri tutti
Celar densi ai sedenti! Oh bello invero!
Risibil cosa fora in mezzo all'onda
Veder di plebe sovra i seggi alzata
Starsi una donna, e là sua veste aprendo
A ognun mostrar le sue segrete cose.
Che se degli altri sederemci pria
Raccogliendo le vesti ignote a tutti
Resterem certo, e le spiegate barbe
Al mento strette ben faran che maschi
Ognun ne dica. Di Pronomo il pelo
Celava Agirro or dianzi donna, ed ora
Nella cittate grandeggiar tu il vedi.
Dunque doman la grande opra si tenti,
Della città, se ne fia dato, in mano
Ci recherem la cura onde giovarle;

Digitized by Google

Ch'or nè si corre o solca.

Settima donna

E dimmi, fia

Che il femminil consesso aver là possa

L'arringatrice sua?

Prassagora

Facile cosa;

E detto fu, ch'è dicitor migliore

Quel giovine che arar meglio si lascia.

La Dio mercè tale virtù non manca

Ora alle donne.

Settima donna

Ignota a me tal cosa.

Dell'inesperto sta il periglio accanto!

Prassagora

E qui per ciò noi ci adunìamo, fermo

Or vada quel che là parlar dobbiamo.

Nè vi adattate ancor la barba, o quante

Qui siete in dir maestre?

Ottava donna

O stolta, e fia

Ch'una sol v'abbia nel parlar non dotta?

Prassagora

T'adorna il mento ed uom diventa. Il serto

Io già mi tolgo, e già con voi m'impelo,

Se favellar m'è d'uopo.

Seconda donna

Oh dolce amica,

Digitized by Google

Risibil cosa guarda.

Prassagora

E di che ridi?

Seconda donna

E paion barbe di arrostite sepie.

Prassagora

Tu lustratore porta il gallo in giro,
Indi in mezzo ti pianta. Il parlar cessa
Arifrade e l'assidi. Orar chi brama?

Ottava donna

Io.

Prassagora

Abbi dal tolto serto augurio lieto.

Ottava donna

Eccomi il serto.

Prassagora

Or parla.

Ottava donna

Anzi ch'io beva?

Prassagora

Oh bere!

Ottava donna

Eh stolta! a che mi giova il serto?

Prassagora

Sgombra quel loco; anco ciò detto avresti
Là nel consesso.

Ottava donna

E non si beve in esso?

Digitized by Google

Prassagora

Là beve l'uom?

Ottava donna

Per Diana, il vin migliore!
Onde i decreti lor, sebben gli pesi,
Insani son, dementi, e pensier quasi
D'avvinazzata gente. I libamenti
Fansi a Giove per anco; e a che tai preghi
Ai Numi farne ove non fosse il vino?
Ebbri oltraggiansi poscia, e perchè abbietto
È il loro oprar son dagli arcier cacciati.

Prassagora

Va, va, ti assidi; un nulla sei.

Ottava donna

Mi fora
Affè stato miglior lasciar la barba.
Rotti da sete gli intestin mi sento.

Prassagora

Brama un'altra parlar?

Nona donna

Io, sì.

Prassagora

Tu', il serto
Cominciar dessi; viril cosa parla.
Ed in bel modo sul baston ti appoggia.

Nona donna

Bramato avrei ch'uomo nel dire esperto
Or pel migliore favellasse, e queto

Digitized by Google

Ed uditore inoperoso starmi.
Non lascierò pur mai, per quanto il possa,
I laghi d'acqua ch'ha l'ostiere in casa.
Per Proserpina e Cerere, nol voglio.

Prassagora

Per Proserpina e Cerere! ma, stolta,
Ov'hai la mente?

Nona donna

E che? non chiesi il vino?

Prassagora

Uomo essendo, per Dio, giuri alle Dive?
Ben cominciato avevi.

Nona donna

Oh per Apollo...

Prassagora

Or cessa, avviata mi sarei qui indarno
S'ottimi i detti non saran qui tutti.

Nona donna

Dammi quel serto, ancor vo' dir; ben parmi
Che ruminato ho un saggio detto. Io dunque,
Sedenti donne...

Prassagora

O donne! e maschi sono.
Stolta!

Nona donna

E cagion n'era Epigone; a donne
Parvemi favellar perchè il guardava.

Digitized by Google

Prassagora

Cessa tu pure e siedi. E ben m'avveggo
Ch'io la corona tolta or per voi tutte
Qui favellar mi deggio. I Numi prego
A bene volgan il consiglio nostro.
Quanto a voi stammi in cuor lo stato, e male
Portar ne posso i danni. Ognor lo veggo
Adoprar solo empi tutori; e dieci
Giorni è malvagio chi un sol dì fu buono.
Altri avrà la cittate? ei più fia tristo.
L'uom fantastico duro è l'emendarlo.
E tali siete, o cittadini, voi
Che temete chi v'ama, e lunghe preci
Fate a chi v'odia. Allor che niuno v'era
Tra noi consesso, scellerato Agirre
Venia chiamato; or che si aduna questo,
Chi 'l danar leva il loda, e chi nol toglie,
Degno di morte stima lui che in mezzo
Del consiglio il ricerca.

Prima donna

Egli è ben detto,
Sì, per Venere, bene.

Prassagora

Ah stolta! nomi
Venere già, bel detto invero questo
Nell'adunanza fora!

Prima donna

E detto mai

Digitized by Google

Là non l'avria

Prassagora

Dunque nè l'una pure
Or qui ne assumi. — Allor che l'alleanza
Poneasi al voto nè decisa ell'era:
Rovina è nostra, ivan gridando, vinto
Se il partito non vada. E fu firmata
Ed abborrita tosto. E l'oratore
Che a ciò ne mosse già fu volto in fuga.
La nave è gioia al poverel se tratta
La vede all'onda; al contadino, al rieco
Ciò spiace. Odii Corinto? ei t'odia pure.
Util ti viene? ed anco a lui tu il sia.
È Jeronimo saggio e rude Argeo
Sporto salvezza ha il capo, e fu respinta
Da Trasibol che a ciò non chiesto venne.

Prima donna

Oh qual uom saggio!

Prassagora

Ben laudasti all'uopo
Popolo sei di tanto mal cagione,
Che fai mercede a te l'oro di tutti,
Guardi al lucro privato, e quale Esimo
Sciancate van le pubbliche faccende.
A me tu credi, e ancor sei salvo. In mano
Delle donne rechiam la città nostra,
Poi ch'han di tutto padronanza e cura
Già tra nostre pareti.

Digitized by Google

Seconda donna

Oh, bene, bene,
Per Giove, bene; ottima tu dèi seguir.

Prassagora

Io mostrerovvi che di noi costumi
Migliori han esse. E in pria mondan da lana,
Come ne' prischi tempi in calda linfa
Nè mai le vedi temerarie in cerca
D'usanze nuove. Atene, ove seguirle
In ciò volesse, e l'inusate cose
Non ir cercando in vano, o forse salva
Non fora tosto? Esse qual pria sedendo
Friggon il cibo, che qual pria recato
Vien sulla testa. Celebran qual prima
Le Tesmòforie, fan polente, afflitti
Van per loro i mariti, e come dianzi
Tengonsi il drudo a cui procacciar esse
Come pria le vivande. Amar il vino
Come un tempo le vedi, e come pria
Si rallegrano scosse. Or dunque ad esse,
Concittadini, ove il poter sia dato
Soffisticar non giova, e neppur densi
Indagare lor opre. Il sommo impero
Lor s'abbandoni, e sol da noi si pensi
Che madri essendo, i guerrier nostri in vita
Serbare a lor fia prima cura. E il cibo,
Chi di colei che partorirà meglio
Adunar puote? e ad ammucchiar ricchezze

Digitized by Google

Vive è 'l suo ingegno; e s'ella regna raro
È che s'inganni, che nel cor gli è fitto
Ben della frode l'arte. Ogni altro lascio.
Felici voi se a' detti miei credete.

Prima donna

Deh, Prassagora dolce, o quanto accenno,
E fu il tuo dire acuto! e dove appreso
Hai tanto, amica?

Prassagora

Al Pnice io col marito
Venni al dì della fuga e appresi l'arte
Dagli orator che udiva.

Prima donna

A dritto dunque
Saggia e faconda emergi. Or delle donne
Duce sarai se quanto parli adopri.
Ma se t'investa Cefalo e ti oltraggi,
Come in consesso da sue man ti salvi?

Prassagora

Dirò che impazza.

Prima donna

E tutti 'l sanno.

Prassagora

Predo
Il dirò d'atra bile.

Prima donna

E sarà ciò pure.

Digitized by Google

Prassagora

Dirò ch'ei male le stivighe facea,
Ben la cittate regga.

Prima donna

E se ti sfregia
Il lippo Neoclide?

Prassagora

Il deretano
Ad affissare del suo cane ti mando.

Prima donna

E se ti spingon?

Prassagora

Risospinti andranno.
Non inesperta nel sospinger sono.

Prima donna

Se t'impugnan gli arcier, nè ciò previdi,
Che far vorrai?

Prassagora

Col cubito li caccio.
Niun la cintura avvinghierammi.

Prima donna

Dove
Trascinata tu sia, tosto di sciorti
Imporrem loro.

Seconda donna

E ben pensato è questo.
Or come alzare, antiveder ciò vuolsi,
Potrem le mani noi che solo i piedi

Digitized by Google

A sollevar siam use?

Prassagora

E non fia lieve.
Stender noi pur dovrem la destra, e il braccio
Denudar dalla spalla. Or di Laconia
Tosto i coturni, e vi cingete i panni
Com'uom che al foro od al passeggio vada.
Quando ciò tutto ben vi stia, legati
Vengan al mento i peli, e accomodato
Il tutto ben, steso sull'altre vesti
Venga il mantel che s'involò ai mariti.
Ed appoggiate sul baston, movete
Canterellando le canzoni antiche,
Qual de' rustici è stile.

Seconda donna

E fu ben detto.
Or precediamo che nel Pnice al certo
Altre verran donne dai campi.

Prassagora

Andiamo.
È l'uso tal che se al mattin non v'entri,
Nè un chiodo sol per tua mercè ne porti.

Coro

Vuolsi, amici, partire; a noi ridirlo
Uopo è sovente onde fuggir rovina.
Lieve periglio non corriam se colti
Ci avran di notte a macchinar tai cose.

Digitized by Google

Or si voli al consesso; il Tesmoteta
Bandiva, amici, che il triobol fora
Niegato all'uom che non di polve asperso
Verria pel ratto corso al mattin primo,
Quand'anco è bruno il ciel, col torvo sguardo,
E dell'agliata murice contento.
Caritimide, Drace e tu Smicite
Ratti seguir dovete, e quanto oprare
Per voi si debbe, non da voi si obblii.
Il segno tolto sederemci presso,
E ciò che giovi alle compagne nostre
Decreterem noi tosto. Ohimè che parlo?
I compagni vo' dir. Cacciar si debbe
Ognun che vien da cittadine mura.
Allor che un obol sol era mercede
Al vegnente concessa, assiso ognuno
Favellava col serto, or tutto è calca.
Niun, Mironide Arconte, avrebbe l'oro
Tolto a mercede di prestati uffizii
Alle pubbliche cose, ognun traendo
Venia nel sacco due cipolle e un pane,
Di vino un fiasco, e quattro olive forse.
Braman ora il triobolo se data
Hanno lor cura alla cittate, quasi
Lavoratore che di limo è carco.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Blepiro

E cos'è questo? Mi svanì la moglie;
Non viene e albeggia. Il ventre duolmi, cerco
Le sandale e le vesti io da gran tempo
Fra le tenebre avvolto. Or che le mani
Movea cercando indarno, e all'uscio batte
Già, già Copreo, mi tolsi io della moglie (5)
Il dimidiato palio, e i suoi calzari
Mi adattava di Persia. Or dove deggio
Cacciarmi all'uopo. Ovunque lice; è notte,
Non uom mi vede. Ahi lasso! io d'anni carco
A nozze venni; a me il flagel, lo merto.
Ad opra buona non uscia pur ella.
Ma si deponga il peso.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Blepiro, Un uomo.

L'uomo

E chi s'avanza?
Non è il vicin Blepiro? è lui, per Giove!
Che hai là di rosso? gli è Cinesia forse
Che si conciotti?

Blepiro

No, ma di mogliema
Uscii di casa coi giallicci panni
Che portar usa,

L'uomo

E il tuo mantello?

Blepiro

E sotto?
Cercato indarno ho tra le coltri.

L'uomo

Chiesto
Alla moglie non l'hai?

Blepiro

Non io, per Giove,
Nè sta là dentro, uscì di furto; un qualche
Danno pavento.

Digitized by Google

L'uomo

Oh, per Nettuno, corro
La stessa via! fuggì 'l mantel togliendo
Ch'uso portar, la moglie. E men ciò m'ange
Pur che le scarpe che trovar non posso.

Blepiro

Nè, per Bacco, le mie Laconie trovo,
Pur dal bisogno spinto entro i coturni
I piedi ho posti, che macchiar non volli
L'ancor pulito saio.

L'uomo

Or ciò che fia?
Forse l'amiche la chiamaro al desco?

Blepiro

Il crederei, che non mi par già donna
Dalle sconcie novelle.

L'uomo

E t'esca parmi
Lunga fune dal corpo. Io corro intanto
All'adunanza, a riaver quel solo
Mantel ch'io m'abbia.

Blepiro

Ed io finisco e vengo.
Mi s'è cacciata una silvestre pera
Qui di traverso e mi rattiene il cibo.

L'uomo

È quella forse che nel dir di Sparta
Invocava Trasibolo? (6)

Digitized by Google

Blepiro

Per Bacco,
Essa è tenace molto!

SCENA TERZA

Blepiro

E che far deggio?
Nè mi turba ciò sol, ma come n'esca
Penso il futuro cibo. Or come fosse
Un uom di pera mi turò la porta.
Qual medico cercare, e chi mel chiama?
Qual è perito in medicar l'estrema
Parte del dorso? Amina al certo. Forse
Ricuserà costui venir, si cerchi
Dunque Antistene. Egli è tal uom che dove
Respirar l'oda in ciò perito il tieni.
Veneranda Lucina, or deh! soccorso
Ch'io partorir non posso. Ah no! predella
De' comici non farmi.

SCENA QUARTA

Cremete, Blepiro.

Cremete

Oh tu che fai!

Digitized by Google

Le sconcie cose?

Blepiro

Non io no, già surgo,

Cremete

Perchè la veste di tua donna indossi?

Blepiro

La tolsi al buio; or d'onde vieni, prego?

Cremete

Dall'adunanza.

Blepiro

È sciolta già?

Cremete

Per Giove,

A buon mattin fu sciolta. Oh quanto al riso
Muoveanmi pur le rosseggianti macchie (7)
Intorno sparse!

Blepiro

E il triobol ne avesti?

Cremete

E fosse pur, ma tardo venni, e vuoto,
A mia vergogna, ne riporto il sacco.

Blepiro

E d'onde ciò?

Cremete

Dalla gran turba. Visto
Là non ho mai tal congregata gente.
E calzolai parcano al guardo, tanti
Candidi visi raccogliensi fitti.

Digitized by Google

Mercè non n'ebbi, nè l'avean molt'altri.

Blepiro

Nè l'avrò per se vengo.

Cremete

E s'anco uscito
Fossi tu allor che ricantava il gallo,
Affè che tolta non l'avresti.

Blepiro

Ahi lasso!
Più che il triobol me compiangi Antiloco (8),
Poi che vivo ancor sono. Ogni mia cosa
Perduta vassi. E perchè mai tal calca
Sì mattutina venne?

Cremete

E qual ne fora
Altra cagion che de' Pritani il caldo
A consultare dei comun vantaggi.
Pria venne il lippo Neoclide, e quanto
Immaginar tel puoi gridò la plebe:
Indegna cosa di costui l'arringa
Se di comun salvezza oggi si tratta;
Che alle palpebre sue non ei sapea
Salvare i peli. Ed ei guatando intorno,
Sclamò: che far dovea?

Blepiro

Pesta il Laconio
Titimalo e con succo il mesci ed aglio (9),
E n'ungi a notte le palpebre; questo

Gridato avrei s'io colà m'era.

Cremete

Nudo

Poscia venia l'astuto Eveo, che tale
Il vider molti, e di mantello carco
Ei sì dicea: fu popolar suo verbo:
Ben di salvezza a me, che ognuno il vede,
Manca per quattro statere; ma posso
Pur dire ciò che la cittate salva
Farà col cittadino. Ove il follone
All'indigente porgerà il mantello
Quando declina il sol, di pleurisia
Non soffrirà gli assalti. E chi del letto
E delle coltri è privo anzi lavato,
Scenda a giacer dal pellicciaio; e l'uscio
Quand'ei li turi, se infierisca il verno,
Ben tre pelliccie paghi.

Blepiro

Oh, pel Dio Bacco,
Ottima cosa! E s'ei ciò v'aggiungea
Non dissentiva alcuno: al miserello
Il venditore di farina darne
Tre cenici dovrà perch'ei si pasca,
E piangerà chi 'l niega. Un qualche aiuto
Avrian così da Nausicide.

Cremete

Poscia
Ad orare sorgeva un bianco e bello

Digitized by Google

Giovin traente assai di Nicia, e disse:
Diasi alle donne la cittate. Allora
Un alto grido schiamazzando leva
La cucitrice turba: egli ben dice,
Tuonando intorno. Ma si opposer tosto
Quei che venian dal campo.

Blepiro

E saggi furo.

Cremete

Ma in novero minor. Seguivan gli altri
Gridando a furia, e si piovean le laudi
Sulle femmine spesse e su te il biasmo.

Blepiro

E che dicean?

Cremete

Te fraudolente in pria
Chiamavan essi.

Blepiro

E te?

Cremete

Nè il chiedi ancora.
E ladro quindi.

Blepiro

Io solo?

Cremete

E sì, per Giove.
Calunniatore dopo.

Digitized by Google

Blepiro

Io sol!

Cremete

No, detto

L'han pur di questi.

Blepiro

Nè sarà chi 'l nieghi.

Cremete

E dicean di saper piena la donna,
E ad arricchire adatta. Ella i segreti
Delle feste di Cerere tacersi,
Mentre tu ognor ciò che in consesso è detto,
Ed io pur teco svelo.

Blepiro

Eh, che mentito
Per Mercurio non hanno!

Cremete

Accomodarsi
L'una l'altra, seguian, di vesti, d'ori,
D'argenti e tazze, e ciò da sole a sole,
Il testimon lasciato. E reso ognora
Essere il tutto, nè fraudarsi mai.
E sì l'uom farlo.

Blepiro

È, per Nettano, vero,
S'anco vi sia la prova.

Cremete

E non mai carco

Digitized by Google

Darsi le donne, nè in giudizio trarsi,
Nè sovvertir la plebe. E dicean altro
Laudando ad esse.

Blepiro

E che firmossi?

Cremete

Porre
In lor doversi la cittate, e parve
La cosa sola non da noi tentata.

Blepiro

Ma decretossi?

Cremete

Il dissi.

Blepiro

E invero ad esse
Tutto darassi ch'era all'uomo in cura?

Cremete

Per certo.

Blepiro

E andarne in vece mia la moglie
Vedrò in giudizio?

Cremete

Nè dovrai tu i figli
Ormai nodrire, che il farà tua moglie.

Blepiro

Nè in sul mattino sospirar?

Cremete

Ciò pure

Digitized by Google

Far de' la moglie; tu sicuro starti
In tua casa potrai senza sospiri,
E torti gli agi tutti.

Blepiro

E temer dessi
Pur una cosa. Allor che il freno queste
Torran d'Atene, sforzeranci ...

Cremete

A che?

Blepiro

Ad abbracciarle.

Cremete

E s'uom non può?

Blepiro

Niegalo
Gli verrà il pranzo.

Cremete

E tu, per Dio, 'l pensiero
Ponvi, e le abbraccia perchè il pranzo n'abbia.

Blepiro

È trista cosa se vi attendi invito.

Cremete

Ove d'Atene la salvezza, il chiegga
Debito fassi. Antico detto corre
Ogni nostro decreto, e sia pur triste,
A ben si volge. O Palla, o Numi, questo
Pur ci riesca! Or vommi intanto; addio.

Digitized by Google

Blepiro

E con te pur sia 'l vale.

SCENA QUINTA

Coro

Or va, cammina,
Qualcun ne segue, ti rivolgi e guarda.
Sii cauta, son molti gli astuti. Niuno
Da tergo osservi il vestir nostro. Il piede
Quanto potrai fa che sul suolo rombi.
Vi fia scorno quest'opra ove a' mariti
Vostri palese. Il lombo cingi; mira
Intorno a destra che dall'oprar nostro
Danno non cada. Andianne ratte, presso
Eccoci al loco onde partimmo allora
Che al consiglio volgemmo. Ecco la casa
Del duce nostro che movea 'l decreto
Che i cittadin sanciro. Ed ormai nulla
Qui ci ratliene, nè quei peli al mento
Restino appesi. Alcun vederci puote
E contro noi sparlare. Or ti ripara
Là di quel muro all'ombra, e colla coda
Guarda dell'occhio. Il vestir muta e come
Stavi l'acconcia. Or ratta all'opra. Il duce
Nostro vedremo ritornar dal foro.
Oh! ti vergogna ch'hai la barba ancora,
Se riedon l'altre colla prisca veste.

Digitized by Google

SCENA SESTA

Prassagora, Coro.

Prassagora

L'intento nostro conseguimmo, o donne,
Or deponete pria ch'altr'uom vi vegga
Tosto il mantello ed il viril calzare,
Le laconiche stringhe ormai disciolte
Lontan gettate, ed il baston si lasci.
Tu coteste raggiusta, entro m'inoltro
Pria che venga il marito. Il suo mantello
Ove il togliea depongo, e l'altre cose
Che ne involava or dianzi.

Coro

Ecco si compie
Ogni tuo detto. Ora insegnar ne devi
Come servir potremti all'uopo. Al certo
Non trattai donna più di te sagace.

Prassagora

Or attendete, bramo il pensier vostro
Tentare ancor sull'ottenuto impero.
Che far s'abbia mi dite; entro i perigli
E i duri casi prode fosti ognora.

(*Manca il lirico del coro*)

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Blepiro, Prassagora, Coro.

Blepiro

Ehi Prassagora, olà d'onde ne vieni?

Prassagora

E che ten cale, o stolto?

Blepiro

A me che importa?
Matta domanda.

Prassagora

Nè m'apponi un drudo.

Blepiro

Un solo no.

Prassagora

Ben accertarten puoi.

Blepiro

E come?

Digitized by Google

Prassagora

Se d'unguenti odoro.

Blepiro

Forse

Non giacque donna senza unguenti mai?

Prassagora

Non io per certo.

Blepiro

E perchè dunque, e come

Fuggisti all'alba, e il mio mantel rapivi?

Prassagora

Stanotte al parto mi volea presente

Tenera amica.

Blepiro

Era il tacermel forza?

Prassagora

Come non correr se imminente egli era?

Blepiro

E il potevi parlando; un qualche danno

Qui si nasconde.

Prassagora

No, giuro le Dive.

Qual m'era corsi; assai pressa mi fea

Colei che venne.

Blepiro

Ed indossar tue vesti

Dato non t'era? invece hai le mie tolte.

Indi le tue su me gittate, andavi

Digitized by Google

Me qual morto lasciando, il setto cinto (10)
Solo non m'hai nè mi vedea l'ampolla.

Prassagora

Freddo era assai, gracil io sono, inferma,
Onde scaldarmi il trassi, e te, marito,
Io nel dolce tepor lasciai del letto.

Blepiro

A che andar teco mie laconie scarpe,
E il bastoncino mio?

Prassagora

Perchè il mantello
A me guardasser, del calzar mio invece
Il tuo mi presi; ad imitarti suono
Rendea coi piedi, e col bastone i sassi
Gia percuotendo.

Blepiro

Ma un sestier, nol sai?
Dal mio fallire al foro hai di frumento
Smarrito, o donna.

Prassagora

Non curarten ch'ella
Un bel maschietto schiuse.

Blepiro

Oh! l'assemblea?

Prassagora

Per Giove no, la donna a cui io m'era.
Ma s'apriva il consesso?

Digitized by Google

Blepiro

E sì, per Giove,
Non lo rammenti? tel dicea pur ieri.

Prassagora

È vero.

Blepiro

Nè il decreto sai?

Prassagora

No certo.

Blepiro

Siedi, e ti mangia quelle sepie. Data
Dicono Atene a voi.

Prassagora

Che dobbiam farne?
Tesserla forse?

Blepiro

E no, curarla.

Prassagora

Cosa
Curar dobbiam?

Blepiro

Tutto che a lei si attiene.

Prassagora

Per Venere, che alfin sarà felice!

Blepiro

E perchè mai?

Prassagora

Per più cagioni, e in prìa

Digitized by Google

Non turberalla mai lo sconcio oprare
Dell'uomo audace; l'infamar vietato,
E il torto giuro ben saranno in essa.

Blepiro

Ah per li Dei non farlo! a me tu il vitto
Non scemar deh!

Coro

Lascia parlar tua donna.

Prassagora

Vietato il farsi spogliator, l'andarne
Invido de' vicini, e nudo niuno
Verrà, o mendico. Fien gli oltraggi spenti,
Nè si torranno ai creditori i pegni.

Coro

Gran promesse, o Nettuno, ove non menta.

Prassagora

Attestatore del mio dir verace
T'invocherò fra poco, e nulla oppormi
In contrario potrai.

Coro

Dunque risveglia
L'alma prudente, e il meditar tuo saggio
D'amiche donne aita, util di tutti.
In te del dir sia l'arte, il popol colto
Adorni ei solo di quegli agi tanti
Che fan dolce la vita, e il poter libra.
Ha d'un saggio trovato Atene d'uopo.
Compi tu dunque ciò che mai pensato,

Digitized by Google

Che fatto mai s'è prima. In odio a tutti
Son le rancide cose. Ormai non tarda,
Il tuo pensier dispiega; è l'oprar breve
Ai spettator più grato.

Prassagora

A miglior cose
Piegar chi m'ode ho speme, ove le antiche
Non pongan essi delle nuove innanzi;
Ciò sol pavento.

Blepiro

E tu proponi ardita
Le innovate faccende, e qual ne tolga
Agli usi antichi ne fia grato impero.

Prassagora

Niun mi s'opponga o il dir mi rompa, udito
Anzi che tutto il mio pensiero egli abbia,
E le parole mie. Sia comun tutto.
Ognun sua parte n'abbia e di ciò viva.
Ricco e povero niuno; un vasto campo
A quel non sia, mentre non tiene l'altro
Tanto terren che seppellire il possa.
Sfoggio all'uno di servi, e all'altro un uomo
Nè pur che il segua. No, che aver den tutti
Il vitto stesso.

Blepiro

Ma lo stesso, come?

Prassagora

Mangierai pria le sconcie cose.

Digitized by Google

Blepiro

E queste

Fien pur comuni?

Prassagora

E non è tal, per Giove,
La mia sentenza, ma interrotta m'hai.
Prima farò comuni i campi, l'oro,
Ciò ch'è di tutti. Accomunati i beni,
Daremvi il cibo, e pensier nostro fia
Avanzo e spesa.

Blepiro

E s'uom campi non abbia,
Ma Darici, moneta, ascosi averi?

Prassagora

Cresca la massa, o diverrà spergiuro.

Blepiro

E spergiurando gli ebbe.

Prassagora

Inutil cosa
Sarà il danaro.

Blepiro

E come?

Prassagora

Ogni timore
Di povertà fia tolto, e pane ognuno
E salsuggine avrà, polenta e ceci,
Serti, mantello e vino. E qual guadagno
Avrà chi 'l cela? Altro dir puoi? favella.

Digitized by Google

Blepiro

Non fura or l'uomo che tra 'l pugno ha l'oro?

Prassagora

Nel reggimento delle prische leggi,
Ma se comun fia 'l vitto, or quale, amico,
Lucro aver può chi depor niega il censo?

Blepiro

Ma quel che avrà d'una fanciulla brama,
Dar le potrà quell'oro, e del comune
Avere usar seco giacendo.

Prassagora

E puote
Giacervi gratis. Farò ben che dorma
Con tutti ognuna, e a chi le aggrada figli.

Blepiro

Ma come ciò? delle vezzose ognuno
Chiederà il bacio.

Prassagora

Alle gentili accanto
Staran le brutte e sime, e niuno a quelle
Giunger potrà che non le incontri prima.

Blepiro

A noi provetti, l'infiacchito lombo
Già dalle brutte basteranne all'uopo,
Se giunti alfin dove il desir ne chiama?

Prassagora

Nè le vezzose pugneran.

Digitized by Google

Blepiro

Per che?

Prassagora

Fa cor, non paventar, non pugneranno.

Blepiro

Per che?

Prassagora

Per soggiacervi. È per voi questa
La data legge.

Blepiro

Ben pensata pure
Era la vostra, che per voi pendenti
Non mai staran le femminili braccia (11).
Ma l'uom che far potrà? fuggire il lercio
Vedrai la donna, e s'acconciar col vago.

Prassagora

Vedrân le brutte i giovanetti allora
Che lascieran la cena, ed i deformi
Andran cercando il foro, e niuna donna
Darassi al vago, se allo schifo e al nano
Pria non soggiaccia.

Blepiro

Del vezzoso al paro
Alzerà dunque Lisicrato il naso?

Prassagora

Sì, per Apollo, è popolar la legge,
Scherno agli altieri e ai portator di gemme,
Allor che il vecchio a lor dirà: tu cedi (12)

Digitized by Google

All'uomo antico: statti, e allor che l'opra
Avrò compita vi verrai secondo.

Blepiro

E sì vivendo, a qual di noi fien noti
I figli, dimmi?

Prassagora

E ciò che monta? ognuno
Qual padre avrà l'uom di più grave etade.

Blepiro

Ignoto il padre, soffocato andarne
Veggo ogni antico ne' futuri tempi,
Poichè l'appiccan or che a loro è noto.
Com'esser può che non oltraggin essi
Lo sconosciuto padre?

Prassagora

E vieterallo
Ognun che il vegga. Di straniero padre
Niun si curava se percosso egli era;
Or che picchiar si senta un vecchio, ognuno
Sospettando del padre ei fia soccorso.

Blepiro

Nè stolto è il detto; ma se pur chiamarmi
Vorrà babbo Epicuro o Leucolofa,
Mi fia d'udirlo grave.

Prassagora

E più tel fora
Quest'altra cosa.

Digitized by Google

Blepiro

Qual?

Prassagora

Se te nomando
Padre Aristillo, un dì ti abbracci.

Blepiro

Al certo
Ch'egli da me si ritrarria piangendo.

Prassagora

Di calaminta odoreresti intanto.
Ma nato egli è pria del decreto, in vano
Ciò temeresti.

Blepiro

Inver spiacevol fora.
Ma chi lavora i campi?

Prassagora

I servi. Cura
Unica tua fia quando giunta l'ombra
Sarà al decimo grado a cena andarne
Ben profumato ed unto

Blepiro

E dovrai dirmi
Come avrem noi le vesti.

Prassagora

Userai quelle
Che già t'indossi, e ne' vegnenti giorni
Altre da noi ten fien tessute.

Digitized by Google

Blepiro

Ancora
Quest'altra cosa. Il debitor dannato
Dal tribunal dove torrassi l'oro
Al pagamento? dal comune censo?
Non giusto fora.

Prassagora

In pria spenta ogni lite
Vedrassi allora.

Blepiro

E fia di molti danno.

Prassagora

Parmi giusto decreto; ed a qual uopo
Svegliersansi le liti?

Blepiro

Oh santo Apollo!
E per più capi. Pon, niegata cosa
Che ad uom si debba.

Prassagora

Se comun è il tutto,
Chi desse a usura ladroncel chiamato
Tosto verria.

Blepiro

Ma per Cerere bene.
Palesa come pagherà l'ammenda,
Chi lo scontrato cittadin percuota,
Se ancor dal vino è caldo? Eh già sei colta!

Digitized by Google

Prassagora

Nol ciberà la torta. Asciuto il ventre
Fia men pronto agli oltraggi.

Blepiro

E ancor scemati
Saranno i ladri?

Prassagora

E che rubar se han tutto?

Blepiro

Nè spoglierammi alcuno allor che è buio?

Prassagora

In casa dormi o come già sull'uscio,
Non t'avverrà tal cosa, è ognun pasciuto.
Ma s'altri agogna al tuo mantello, il cedi,
Il contenderlo è vano, un altro darne
Dovrà il comune che pur fia migliore.

Blepiro

Nè giuocherassi ai dadi?

Prassagora

E a qual guadagno?

Blepiro

Norma al viver ne desti?

Prassagora

Eguale a tutti.
Quasi unica magion per me vedrassi
Atene fatta, e sì tra lor commesse
Ogni sua casa, che il varcar fia lieve
Dall'un ricetto all'altro.

Digitized by Google

Blepiro

E dove sposta

Vorrai la cena?

Prassagora

I giudiziali fori,

E i portici farò sale ai convitti.

Blepiro

E il tribunale di qual util fia?

Prassagora

Io l'anfore dell'acqua ed i crateri
Porrovvi sopra, e de' fanciulli il canto
Dirà de' forti e valorosi i falli,
E degli ignavi l'onte, e quei dal desco
Rifuggiranno di vergogna tinti.

Blepiro

Oh dolce cosa, per Apollo! e dove
Porrai l'urna de' voti?

Prassagora

Al foro, e presso
D'Armodio stando al monumento, tutti
Io sortirovvi, sì che lieto ognuno
Parta sapendo a qual desco si ceni.
Assegnerà l'araldo il loco; il Bita
Quei che sortiro, al portico Basilio
Saran guidati; chi la Tita s'ebbe,
A quei verranno che da lei comincia (43):
E quei dal Cappa dove il gran si vende.

Digitized by Google

Blepiro

Perchè ne mangi a iosa?

Prassagora

E ho, per Giove,
Perchè vi cenin essi.

Blepiro

E scritto segno
Colui che tratto non avrà, cacciato
Fia d'ogni mensa?

Prassagora

Nè accadrà tal cosa.
Largheggieremo a tutti, onde col serto
E colla face ognun ebbro ritorni.
Le donne al bivio incontreranli: e, vieni,
Diran, qui stassi una fanciulla vaga.
E dal balcon susurrerà quell'altra,
È vezzosa la mia, qual' latte bianca,
Ma pria meco ti giaci. E le deformi,
Che i giovanetti vaghi avran seguiti,
Grideranno: ove vai? Colà non entra,
Lavorarvi non puoi; sanci la legge
Che il bacio primo sulla sima cada.
Sia del gemino fico a voi la foglia (84),
E al limitare vi allegrate seco.
E ben ti piace?

Blepiro

Oh molto!

Digitized by Google

Prassagora

Ed io vo' al foro
Onde veder quel che ammucchiato venga
Al comun uso. Di possente voce
Leverommi un'aralda. È dover mio
Duce allo stato. Alzerò poscia il desco
Onde il primo convito oggi si faccia.

Blepiro

Pranzerem oggi?

Prassagora

Al certo. Indi cacciate
Vo' le sgualdrine tutte.

Blepiro

E perchè il fai?

Prassagora

Gli è chiaro. Il fior de' giovinetti corre
Così potrem. Sconviensi a ornata serva,
Torre a libera donna amor che è suo.
Ben a chi serve si riduca ognuna,
Ed a quel sol si rada.

Blepiro

Or dunque vanne;
A te di costa muovo onde chi viene:
Del duca nostro, dica, ecco lo sposo.

(*Manca il lirico del Coro.*)

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Un uomo

Si rassegnin gli arnesi onde sien presti
A gire al foro. O *Cinacira* bella (15),
D'ogni aver mio tu primo or dolce vieni,
E di colei che le fiscelle regge
Sostien le veci, poichè molti hai svolti
Già de' miei sacchi. O portator del seggio
Ove ti celi? e tu, pentola, fuori
Vieni più nera che se cotto avessi
Al bianco crin di Lisierato il tinto.
E presso, o *Camoiria* di lei ti posa (16).
E tu dell'Idrie apportatrice, questa
Fuori mi reca; e tu che pur sì spesso
O citarista nell'oscura notte
Coll'ortio suono m'hai nel foro spinto,
Si tolga un'altra l'alveare, e i favi
Seco mi rechi, e dell'olivo i rami

Digitized by Google

Vi ponga presso. E due tripodi quindi
E un'ampolla mi cava, e le stoviglie
E i minor vasi lascia.

SCENA SECONDA

Primo uomo, Secondo uomo

Secondo uomo

E ch'io deponga
Il mio si vuole; ma infelice e stolto
Sarei s'io 'l fessi. Per Nettuno, prima
Si scandagli il decreto. Ed avventato
De' miei sudor, di mie fatiche il frutto
Darei per nulla, anzi ch'io sappia come
S'avvierà cotesto? — Ehi tu! che fanno
Colà quei vasi? mutar vuoi lo stallo;
O ne van pegno tutti.

Primo uomo

E no.

Secondo uomo

Ma dunque
Perchè sì bene accomodati stanno?
All'Araldo Jeron li poni in mostra?

Primo uomo

Affè che darli vuo' allo stalo come
Canta la legge.

Digitized by Google

Secondo uomo

Invero?

Primo uomo

Sì.

Secondo uomo

Pel Giove
Che tutti salva, sventurato sei.

Primo uomo

Perchè?

Secondo uomo

Facile è il dirlo.

Primo uomo

Ed alle leggi
Forse obbedir non dessi?

Secondo uomo

Ed a quai leggi?

Primo uomo

Alle sancite or ora.

Secondo uomo

Alle sancite?
Ahi stolto!

Primo uomo

Stolto?

Secondo uomo

E no, che sei di tutti
Lo stoltissimo tu!

Primo uomo

Perchè obbedisco?

Digitized by Google

Secondo uomo

Ciò far de' 'l saggio?

Primo uomo

Sì, prima d'ognuno.

Secondo uomo

Vuoi dir lo stolto.

Primo uomo

E non t'appresti, dimmi,
Anco a deporvi il tuo?

Secondo uomo

Mi serbo il mio,
Sin che mi sia l'oprar del popol noto.

Primo uomo

V'è presto ognuno.

Secondo uomo

Il crederò se il vegga.

Primo uomo

Tutti il gridan per via.

Secondo uomo

Sì 'l grideranno:

Primo uomo

E gli odi carchi dir: ciò reco al foro.

Secondo uomo

E tel diranno.

Primo uomo

Rovinarmi vuoi,
Che a niun dai fede.

Digitized by Google

Secondo uomo

E non ci credon essi.

Primo uomo

Ben ti confonda Giove!

Secondo uomo

E fien confusi.

Ma credi tu che spoglierassi quegli
Che avrà sana la mente? e no per Giove!
Non dar ma torre è l'uso nostro. E tali
I Numi son, dalle lor man tu il vedi.
Ai simulacri guarda allor che ad essi
Un don richiedi, di chi torre agogna,
Non di chi dar desia stendon supina
A te la destra.

Primo uomo

Ahi tristo! al dover mio
Lasciami tosto. Accomodar colesto...
Ov'è la fune?

Secondo uomo

E porterai ciò tutto?

Primo uomo

Ma sì, per Giove, a ciò i tripodi lego.

Secondo uomo

Demenza inver! che non attendi gli altri?
E allora...

Primo uomo

E allor che fare?

Digitized by Google

Secondo uomo

Aspettar tempo,
Ed indugiar per anco.

Primo uomo

E la cagione?

Secondo uomo

Se tremerà la terra, o sorga il fuoco,
Se trascor la faina, al foro ognuno
Cesserà, stolto, di portar gli averi.

Primo uomo

Saria lepido pur s'ora l'indugio
M'avesse tolto a ciò deporre il loco.

Secondo uomo

Ben dei temer di non trovar più 'l tuo.
Rimanti, sta. Lo deporrai se al mese
Sorgesse il giorno estremo.

Primo uomo

E dirmi vuoi?

Secondo uomo

Conosco i miei che in decretar son pronti,
Ma niegan poscia di seguir lor leggi.

Primo uomo

No, l'aver loro porteranvi, amico.

Secondo uomo

E se nol portan?

Primo uomo

Ma securo statti.

Digitized by Google

Secondo uomo

E se nol portan?

Primo uomo

Pugnerem con loro.

Secondo uomo

E se son più valenti?

Primo uomo

Ogni mia cosa
Lascio fuggendo.

Secondo uomo

E se le vendon essi?

Primo uomo

Che tu sia maledetto.

Secondo uomo

E quando il fossi?

Primo uomo

Ottimo fia.

Secondo uomo

Tu ancor v'andresti?

Primo uomo

Veggo
Girvi i vicini.

Secondo uomo

Il porterà Antistene?
E trenta giorni premerà piuttosto
Ei la seggetta.

Primo uomo

Oh pianger possa!

Digitized by Google

Secondo uomo

E forse
Che il maestro Callimaco de' cori
Porterallo in comune?

Primo uomo

Anzi che Callia.

Secondo uomo

Perdere il suo vuol ei.

Primo uomo

Tristo è 'l tuo detto.

Secondo uomo

E come tristo? e tai decreti forse
Non fansi ognor? quello del sal ricordi?

Primo uomo

E come!

Secondo uomo

E l'altro sul coniato rame?

Primo uomo

Gran danno femmi il rinnovato conio,
Venduta l'uva me n'andai, con piena
Di quel rame la bocca, ad accattarmi
Farina al foro; e quando a torla aperto
Avea già 'l sacco, ecco gridar l'araldo:
Niuno il rame riceva, avrem l'argento.

Secondo uomo

Dal quarantesmo d'Euripide forse
Non promettea si la città ritrarre
Cinquecento talenti? Ei sulle labbra

Digitized by Google

Era di tutti. Ma *il Corintio Giove*
Visto in ciò sol chi ben mirava, e all'uopo
Non riparar l'accatto, ei punto andava.

Primo uomo

Ma vien diversa or la faccenda, l'uomo
Reggea lo stato, or femminile è il braccio.

Secondo uomo

Nè scompisciar mi lascierò, per Giove,
Da coteste donzelle.

Primo uomo

E forse ch'io
So perchè burli? to' 'l bastone, o servo.

SCENA TERZA

Un'Aralda, i due Uomini.

Aralda

Qui tutti, o cittadini, è nuova legge.
Venite al duce nostro onde sortisca
Ognun sua mensa ove a sedere egli abbia.
D'ottimi cibi è grave il desco. Posti
Tappeti e coltri ai letti stanno, e dentro
Le tazze versan le unguentarie il vino,
In bell'ordin disposte. Arrosti i pesci,

Digitized by Google

E negli spiedi son le lepri fitte?
Peste le torte, intesti i serti, e vanno
Fritte le paste. Di schiacciate fave
Cuocon donzelle ridondanti vasi.
Vien Smeo tra loro con equestre ammanto,
E delle donne i piatti monda. Giunto
Con soffice mantello e calzar molle,
Geron col giovin ride, ed il mantello
Disordinato cade. Or ne venite,
V'attende quel dall'offe, e preparate
Ognuno il dente.

Secondo uomo

A che aspettar? si vada
Se lo comanda Atene.

Primo uomo

E dove corri,
Se là recato hai nulla?

Secondo uomo

Al desco.

Primo uomo

Quando
Abbian senno le donne, a mensa starti
Non potrai tu se non consegni il tuo.

Secondo uomo

E recherollo.

Primo uomo

Quando?

Digitized by Google

Secondo uomo

A voi d'indugio
Non sarò causa.

Primo uomo

E come?

Secondo uomo

Altri verranno
Di me più tardi.

Primo uomo

E intanto ceni?

Secondo uomo

E ch'altro
Fare dovrei? De' virilmente il saggio
A sua cittate aita.

Primo uomo

E s'altri il vieta?

Secondo uomo

M'avventerò sovr'essi.

Primo uomo

E se picchiato?

Secondo uomo

Citerò tutti.

Primo uomo

E irriso?

Secondo uomo

Al limitare
Starò dell'uscio.

Digitized by Google

Primo uomo

A che?

Secondo uomo

Di mano ai servi
Torrò i cibi recati.

Primo uomo

Or dunque vanne
Ultimo a tutti. Parmenone e Sico
Togliete il mio.

Secondo uomo

Gli aiuto.

Primo uomo

E non ti voglio;
Che innanzi al duce quel fardel deposto
Diresti tuo.

Secondo uomo

Dessi inventar tal cosa,
Che il mio mi serbi ed il comun mi doni.
Ben visto parmi. Arditamente a mensa
Convien ch'io vada, nè più indugio ponga.

(*Manca il canto del Coro*)

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Una Vecchia donna, una Donna giovane.

Vecchia

Non uomo appare e già varcata è l'ora
Con crocea veste e qui facata, aspetto
Canterellando in ozio e saltellante
Onde abbracciar chi viene. O Musa, pommi
Molle sul labbro ionica canzone.

Giovane

Dallo sportel pria di me guardi, o vecchia,
E ti pensavi la deserta vigna,
S'io qui non era, vendemmiar tu sola,
Ed invescar chi passa? Oppor ben posso
Al tuo cantare il mio. Sebben ciò duro
Venga a chi l'ode, e comico e giocondo
V'ha pur chi 'l dice.

Digitized by Google

Vecchia

Or colui dunque chiama
E con lui vanne, e tu flautista amico
Col flauto sveglia di noi degno un canto.
Chi 'l bene a se vorrà
M'abbracci stretta
Che mal provare il fa
La giovinetta.
Gli amanti ognora avran
Fido il mio core;
Le giovanette van
Cangiando amore.

Giovane

Non invidiare, querula
La giovanetta bella.
Che sta sul seno a quella (17)
La pura voluttà.
Essa vi brilla e prospera,
Mentre tu vieni adorna
Qual chi dall'orco torna,
O ad Acheronte va.

Vecchia

Ti manchi il letto se giacer tu voglia (18),
E vi trova un serpente, e nel tuo seno
Traggilo allora che più al bacio anela.

Giovane

Ahi! ahi! che fare se non vienmi il drudo? (19).
Io sola sto, partì la madre, e nulla

Digitized by Google

È ciò che resta. O mia natrice, e possa
Viver tu a lungo, deh! teu prego, tosto
A me Ortagora manda.

Vecchia

O miserella,
Di Ionia a modo pizzicar mi sembri,
E far di Lesbo il Lambda; e pur non tormi (20)
Il trastullarmi puoi; non farmi vana
L'ora ch'è mia, nè me levar di loco.

Giovane

Canta se vuoi; qual gallo in strada guarda,
Niun verrà teco anzi che a me venire.

Vecchia

Forse a sbalzarti.

Giovane

E fia, putrida vecchia,
Mirabil cosa.

Vecchia

Eh no!

Giovane

Ma che dir puote
La sconcia antica?

Vecchia

A te grave non fia
L'età mia troppa.

Giovane

E fia 'l belletto forse?

Digitized by Google

Vecchia

A che mi parli?

Giovane

E tu che guardi?

Vecchia

Che?

Ad Epigene mio diletto io canto.

Giovane

A te diletto non è Gere solo?

Vecchia

Ei tel dirà; già viene.

Giovane

Oh trista! e giuno

Bisogno il guida.

Vecchia

E per Dio sì, ribalda.

Giovane

Dunque tel dica, io cedo.

Vecchia

Ed io pur anco,

Affin che più di te mi sappi accorta.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Un Giovanetto, la Donna vecchia
e la Giovane in disparte.

Giovanetto

Giacer potessi colla verde etade,
Nè la vecchia e deforme incontrar pria,
Al cittadino insopportabil cosa.

Vecchia

E con tuo danno giacerai, per Giove;
Fuggiva già di Carisene il tempo,
In repubblica stiamo e giusto fassi
L'obbedire alle leggi. Ora m'ascondo,
E spierò tuoi passi.

Giovanetto

Oh! la gentile
Torrommi sol per cui cibato venni,
E fu desir mio primo.

Giovane

E l'ho schernita,
Folle! pensò ch'io rimanessi chiusa.

Vecchia

Quel desso è pur ch'io ricordava. Oh vieni,
Vien meco, vien, che amico m'eri, e tutta
Notte m'allegra. Di tue chiome il dolce

Digitized by Google

Desir mi scuote. Un fuoco m'arde; o amore,
Deh mel concedi, ed ei mio letto ascenda.

Giovinetto

Oh scendi, scendi, e l'uscio m'apri, o morto
Qui mi distendo! Folleggiare, o mia
Diletta amica, sul tuo sen io bramo.
Oh qual furor Ciprigna! amor deh lascia
Che l'accolga il mio letto. Or la mia brama
Assai t'apersi. Voluttà mia dolce,
Tu l'uscio m'apri, nè abbracciarmi niega.
Per te mi struggo. O mio gioiello amato,
Di Citerea bel germe, e delle Muse
Dolcissim'ape, tu alle Grazie alunna,
Onor dei volti, or tu m'apri e m'abbraccia,
Ch'io già per te mi moro.

Vecchia

E di me cerchi,
Se all'uscio batti?

Giovanetto

Non io già.

Vecchia

Pur batti.

Giovanetto

Morir io possa!

Vecchia

A che col torchio vieni?

Giovanetto

Un Anaflisto cerco (21).

Digitized by Google

Vecchia

E qual?

Giovanetto

Non quello

Che scuoteratti; e il brami

Vecchia

Oh, per Ciprigna,

Il vogli o no, te solo bramo.

Giovanetto

E torre

Or non vogliamo a esaminar le cause

Che il sessantesim'anno han già varcato;

Protratte sono ad altri tempi, quelle.

Sol rivediam di venti.

Vecchia

O dolce amico,

Ciò fean le antiche leggi; or visitate

Sarem dell'altre prima.

Giovanetto

A chi lo brama,

Giusta le leggi che dei ladri il giuoco (22)

Reggon tra noi.

Vecchia

Ma tu non eeni a norma

Già di quel giuoco?

Giovanetto

Nè a te intender valgo.

Qui picchiar voglio.

Digitized by Google

Vecchia

Picchiar dei prima.

Giovanetto

Or non ricerco.

Vecchia

Al limitar trovarmi. Or qua la bocca.

Giovanetto

Di te, meschina, l'amator pavento.

Vecchia

E quale?

Giovanetto

Il buon pittore.

Vecchia

Giovanetto

Quel che l'ampolle ai morti pinge. Or dentro
Ritorna omai ch'io non ti vegga all'uscio.

Vecchia

Odo che brami.

Giovanetto

Vecchia

Per Citerea, t'ho colto e non ti lascio.

Giovanetto

Vecchia, deliri?

Digitized by Google

Vecchia

E tu fuggi Tarti

Alle mie coltri voglio.

Giovanetto

A che l'uncino

Mercare omai perchè dal pozzo il secchio

Estrar si possa? Vi discendi questa.

Vecchia

Lo scherzo lascia, ch'io mi segui.

Giovanetto

Il deggio

Sol se impiegati cinquant'anni avrai

A pro di Atene.

Vecchia

Oh per Venere, vieni!

Coi pari tuoi dormir mi allegra.

Giovanetto

E duolmi

Giacer colle tue pari; e nulla a tanto

Trarmi potrà

Vecchia

Ben ti trarrà ciò solo.

Giovanetto

Ch'è ciò?

Vecchia

Vedi il decreto, a me ti spingo.

Giovanetto

Il suo tenor mi leggi.

Digitized by Google

Vecchia

Ecco il leggo.
Bandir le donne che a donzella amata
Non giunga il giovanetto anzi ch'egli abbia
Rallegrata la vecchia; e s'ei lo nieghi
E brami l'altra, ben potran le antiche
Trarlo, afferratol deve più gli cuoce.

Giovanetto

Ahi che un Procuste già divengo. (23)

Vecchia

E dessi
Nostra legge obbedir.

Giovanetto

Ma se un amico
Da voi mi sciolga?

Vecchia

Oltre il medimno cade
Dell'uom la possa (24).

Giovanetto

E non v'è scampo?

Vecchia

Nulla
Val lo schermirsi.

Giovanetto

Mi dirò mercante.

Vecchia

Piangerai poscia.

Digitized by Google

Giovanetto

E che far deggio?

Vecchia

Vieni.

Giovanetto

Necessità mi fia?

Vecchia

Qual se Diomede (25)
A te 'l chiedesse.

Giovanetto

L'origano dunque (26)
Stendi su quattro svelti rami, il capo
Cingi di bende, le ampolline appresta,
E un orciuolin d'acqua lustral sull'uscio.

Vecchia

M'accatterai tu il serto?

Giovinetto

E sì, per Giove,
S'oltre vivrai d'acceso torchio. Spenta
Cadrai lo spero il limitar varcando.

SCENA QUARTA

La donna Giovane,
La Donna vecchia, il Giovanetto.

Giovane

Dove lo traggi?

Digitized by Google

Vecchia

A me, ch'è mio.

Giovane

Ma stolta

Verrà quell'opra; giovanetto tanto
L'età gli falla perchè teco ei dorma.
Meglio che moglie a lei sei madre. Oh quanti
Saran gli Edipi se tal legge gridi!

Vecchia

Esecranda! l'invidia al dir ti muove,
Ma punirotti al certo.

Giovanetto

O mia diletta,
Per Giove salvator, qual merto darti
Potrò che tolto dalla vecchia m'hai?
Tenterò almeno dartel grande e caro,
Allor che il vespro giunga.

SCENA QUINTA

Seconda Vecchia,
La Donna giovane, il Giovinetto.

Seconda vecchia

Olà, se il traggi
Infrangerai la legge. Essa comanda
Che meco prima giaccia.

Digitized by Google

Giovinetto

Ahi lasso! e d'onde
Sbucavi iniqua? peggior cosa è questa.

Seconda vecchia

Quì vieni.

Giovinetto

Ah no! lascia che seco vada.

Seconda vecchia

Non io, la legge da te il vuol.

Giovanetto

La legge
Non mi strascina no, ma Empusa gonfia (27)
Il corpo tutto di fetenti piaghe.

Seconda vecchia

O tenerello vien, mi segui e taci.

Giovanetto

Stretto un bisogno... Un sol momento, poscia
Ripiglierò gli spirti. Io da vergogna
Arrossirò se il nieghi.

Seconda vecchia

Or ti conforta,
Là farlo puoi. Cammina.

Giovanetto

Oh dalla tema
Più 'l farò che non bramo! e darti un paio
Di statichi potrei.

Seconda vecchia

Nè li desio.

Digitized by Google

SCENA SESTA

Terza vecchia, Seconda vecchia,
La giovane, il giovanetto.

Terza vecchia

Con questa donna, ehi tu! d'onde ne vai?

Giovanetto

Non vado già, ma trascinato sono.
Oh qualunque tu sia, deh! ben ti avvenga
Se a questo mal mi scampi! O Alcide, o Pane,
Coribanti, Dioscuri, ahi! mal peggiore
Dell'altro è questa. Alfin chi sei? Bertuccia
Di cerusa impiastrata, o sei di vecchia
Dall'Acheronte risalito spettro?

Terza vecchia

Non dileggiar, qui vien.

Seconda vecchia

No, qua piuttosto.

Terza vecchia

Non lascierotti mai.

Seconda vecchia

Nè t'abbandono.

Giovanetto

E mi squarciate, iniqui!

Digitized by Google

Seconda vecchia

Egli seguirmi
De' secondo la legge.

Terza vecchia

E no se un'altra
Qui nè verrà di te più sconcia.

Giovanetto

E s'io
Per le man vostre pero, e come andarne
A lei potrò ch'è sì gentile ?

Terza vecchia

Fia
Di te il pensier, il mio volere or compi.

Giovanetto

E qual mi scioglie se contenta vada ?

Seconda vecchia

Nol sai? qui vieni.

Giovanetto

Se costei mi lascia.

Terza vecchia

No, a me piuttosto.

Giovanetto

Se costei si parta.

Seconda vecchia

Nè ti lascio per Dio.

Terza vecchia

Nè altrove andrai.

Digitized by Google

Giovanetto

Quanto sareste navichiere inique!

Seconda vecchia

Perchè?

Giovanetto

Squarciato il passeggier n'andrebbe.

Seconda vecchia

Tacendo vien.

Terza vecchia

No, vieni a me, per Giove.

Giovanetto

Dunque il decreto di Canon me vuole (28)
A due ministro a un tempo. Or chi può fare
Che quai due remi insiem v'agiti entrambe?

Seconda vecchia

Facil ti fia, se di cipolle piena
La pentola t'inghiotti.

Giovanetto

Ahi tristo! presso
Già son dell'uscio.

Terza vecchia

Nè ti fia guadagno,
Già teco il varco.

Giovanetto

Oh Giove no, che un danno
Meglio è portar che due.

Digitized by Google

Terzo vecchio

Voglia o non voglia
Già, per Ecate, v'entro

Giovanetto

O me infelice
Per ben tre volte! Che un dì intiero, intiera
Deggio una notte accarezzar quel vecchio
Putrido tronco, e da lei svello girne
A quella Frine cui piaga è la gota,
A novella battaglia. E non son tristo!
Certo, per Giove salvator, ch'io nato
Era in odio de' Numi, ov'io mi debba
Immedesmare con cotali belve.
Ma sovvienti, s'io pero, or che con queste
Sgualdrine avrommi a navigar cotanto,
Sotto l'uscio m'interra, e chi m'uccise
S'unga di calda pece, e fuso piombo
Il malleolo gli cerchi, indi sull'urna
Di me si posi quale ardente lampa.

SCENA SETTIMA

Una serva, Coro.

Serva

Popol felice, ed io non meno, e sopra
Ognun felice la padrona mia,

Digitized by Google

Voi pur che all'uscio state, e voi vicini
E popolari nostri, e più d'ogni altro
Avventurata serva or che d'unguenti
Aspersi il capo; e come dolce, o Giove!
Ma pur l'avanzan l'ampolline ancora
Di Tasio vin ripiene; eterno in capo
L'effluvio loro, mentre l'altro sfuma!
E quanto, o Dei, miglior son esse! Versa
Il vino dunque che la notte intiera
Me allegrar deve, se de' vini tutti
Sceglierai l'odoroso. Or m'accennate
Ove sia, donne, il mio signor, lo sposo
Della padrona mia.

Coro

Se qui rimani
Il vedrai, parmi.

Serva

Al certo sì, che avviarsi
Il veggo al desco. Mio padron, beato,
Felicissimo sei.

SCENA OTTAVA

Il Padrone, la Serva, Coro.

Padrone

Felice sono?

Serva

Per Giove sì, più ch'altri. Esser nol devi
Fra i trentamila cittadin d'Atene,
Se il solo sei che non cenato egli abbia? [29]

Coro

Oh avventurato invero!

Serva

E dove vai?

Padrone

A mensa.

Serva

E, per Ciprigna, ultimo al certo!
Pur la mia donna m'imponea d'addurti,
E teco queste donzellette al desco
Molte avanzar ottime cose, e molto
Licor di Chio. Niuna dimora or dunque.
Anzi se amico un spettator ne sia,
O se un giudice v'ha tra voi che solo
Al dritto guardi, con noi venga, e parte
Gli farem di tai cose. Onde ad ognuno
Ciò parlerai ch'io dissi, e niuno obblia.
Chiama i fanciulli, i giovanetti, i vecchi,
Presta è la mensa a tutti... a casa loro.

Coro

Volerò pure a mensa, ed in bel modo
Recherò in man la face; e tu che musi,

Digitized by Google

Nè coteste donzelle ancor vi porti?
Intuonerò mentre con lor discendi
La canzon della mensa. Or quelli intanto
Che qui tengon ragion m'ascoltin pria.
La mia dotta sentenza il saggio libri,
E i detti arguti miei chi al riso è pronto.
Chiesto così, s'io non m'inganno, a tutti
Ho il lor giudizio, nè a me danno fia
L'esser primier sortito. A voi conviensi,
Memori già di quanto udisti, fidi
Al giuro vostro, giudicar dei cori
L'intenso merto. D'avvilita donna
Non togliete il costume; ell'usa solo
Tornarsi avanti i benefizi estremi.

Semicoro

Or tempo è bene, amiche donne, a cena
Irne danzando, se finir pur vuolsi.
Dunque al cretico modo alzate il piede.

Semicoro

Il fo.

Semicoro

Ma denno queste pur le gambe
Muover leggiere collo stesso metro.
L'ostriche vengon, le salate carni,
De' pesci il tenerume, e le lamprede,

Digitized by Google

Di teste avanzi in agro fritte, e silfio
In miele infuso, e tordi, e merle, e creste
Di galli arrosto, e colombelle, e cincli,
Palumbi e lepri col vin cotto e l'ali.
Or tosto vanne, to' il piattello e l'uova,
Se il tutto udisti e cena.

Semicoro

E mangian gli altri.

Coro

Evoè, le gambe in alto,
Ceneremo, e la vittoria,
Evoè, ci allegrerà.

Digitized by Google

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima.

(1) *Le nari.* — Μυκτῆρ, pei canali prominenti sui quali posavano li stoppini nelle lampadi. Usa stile tragico onde porre in ridicolo le apostrofi colle quali, ne' monologi, solevano i tragici rivolgersi alle cose inanimate, con stile ampolloso; e generalmente continua in tutta la commedia con stile più elevato.

(2) *La sgualdrina si celi.* — Il Bergl. traduce: *oportet cum meretricibus promiscue sedere.* Il Brun. *Oportet mulieres inter viros sedentes latere.* Il Dup. *Il faut que les femmes se tiennent à l'écart des hommes.* Il Dind. pone ἑτέρας invece di ἑταίρας, e ne cava: *diversae iisque insidentes latere oportet.* Mi pare che letteralmente sia: *Oportet scortos insidentes latere.*

Digitized by Google

(3) *Il cuccurrir secondo.* — Κοκκύζειν, è il *cucurrire* dei latini. Il Pagnini volta, *Il gallo crocciando* l' ἀλέκτωρ κοκκύσδων dei versi 123-24 delle Talisie di Teocrito. Ma oltre che crocciare quantunque registrato dalla Crusca è voce dubbia, come osserva l'Alberti, perchè appoggiato ad un solo es. dell'Arios., ove forse per sbaglio di copista, od altro simile errore, è posta in vece di *chiocciare*, essa non è propria del gallo, ma bensì della gallina. Le corrispondenti voci lat. che vi contrappone la Cr. sono pure errate, poichè il *crocitare* è proprio del corvo come il κρώζειν, che si estende pure alla cornacchia, κρώζη κορώνη dice Esiod. op. e gior. Il proprio della gallina in latino è *gracillare*, onde quel verso citato dal Forcellini alla voce *cucurrio: cucurrire solet gallus, gallina gracillat.* Non avendo noi vocabolo proprio, ho tolto il latino che non so se altri abbia usato.

(4) *Che aggravarlo han uso.* — Il test. dice: *quibus ferendo poditur.* Costui era un portatore di legna, e vuol dire, che quella verga proveniva dai fasci da cui soleva andare carcato, e costringealo a quello sconcio.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(5) *Copreo.* — *Nomen a poeta fictum, quasi stercoreum dicas: debet autem non intelligi intestinum rectum, quod quidam putant; sed onus procidentis stercoris, et podicem opprimentis exitu iam maturo. Bergl.*

Scena Seconda.

(6) *Trasibolo.* — Racconta lo Scol. che Trasibolo, il quale già aveva promesso di opporsi alle domande degli Spartani, corrotto dal danaro si tacque, adducendo un grave mal di gola, proveniente da peri selvatici, ἀχράδες, di cui s'era cibato.

Scena Terza.

(7) *Le rosseggianti macchie.* Vedi intorno alla fune tinta in minio, che circondava l'assemblea del popolo, l'annot. alla prima sc. dell'at. primo degli Acarn.

(8) *Mi compiangi Antiloco.* - Lo Scol. lo dice parodia d'un luogo d'Eschilo nella trag. dei Mirmidoni.

(9) *Con succo il mesci ecc.* — Ὀπῷ dat. di ὄπος

Digitized by Google

succo. Non bene nota il Dup. *C'est la même chose que le Silfione dont il est parlé dans le Plutus.* Non significa Silfio se non ha l'aggiunto di *χυρηναϊκὸς*, benchè qui vada forse inteso per succo di silfio o o laserpizio. E tale è l'unzione fatta da Esculapio agli occhi di quel tale che non voleva sanato. V. Plut.

ATTO TERZO

Scena Prima.

(10) *Il serto cinto.* — Coronavansi i morti, e vi si lasciava presso un'ampolla d'unguenti. Eurip. nelle Feniss. ne dice: Sarà punito di morte qualunque si troverà coronando o coprendo di terra questo morto.

(11) *Pendenti non mai staran le femminili braccia.* — Il testo dice: *Μηδεμιᾷς, ἢ τρίπτημα χαινὸν.*

(12) *Il vecchio a lor dirà.* — Il test. dice, *ἐμβάδ' ἔχων embades gestans.* L'embada era una specie di sandala usata principalmente dai vecchi.

(13) *A quel verranno che da lor comincia.* — Il test. ha, *ἐς τὴν παρὰ ταύτην*, cioè *τὸ θησεῖον* al portico di Teseo che comincia dalla lettera Tita.

(14) *Gemino fico.* — *τὸ πέος διὰ τὸ ἔχειν ὄρχεις δύο.* etc.: poi dice *δέφεσθαι* che è il vizio contro cui si scatena Marziale, Ep. 41 lib. 9, e che con tanta energica evidenza flagellò già un celebre professore di Ginevra.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Scena Prima.

(15) *O cinacira bella.* — Arnese creduto dal *Le Fevre* un vaglio, e con qualche fondamento, poichè qui l'interlocutore gli dice, hai svolti molti sacchi, e lo trae da *κινεῖ ἄχυρα*, scuoter la paglia, ciò che fa il vaglio di quella minuta che rimane fra il grano.

(16) *O comotria.* — Forse la *toeletta*, e la chiama *comotria*, cioè parrucchiera che adorna la donna, poichè Suid. spiega, *εμπλέκτρια ἢ κοσμοῦσα τὰς γυναῖκας*, e più sotto dicendo il citarista intende il gallo.

ATTO QUINTO

Scena Prima.

(17) *Sul seno.* — Il testo dice, *τοῖς ἀπαλοῖς μηρίοις*, e dopo *τοῖς μήλοις.*

(18) *Ti manchi il letto.* — E prima le desiderava altra mancanza, *ἐκπέσοι σου τὸ τρῆμα.*

(19) *Non vienmi il Drudo.* — Prima leggevasi *μὸν τοῦρος*, *mihi urinam*: Il Bergl. notò, *mallem ταῦρος*, ed il Br. l'adottò nel suo test. e citavano il vers. 218 della Lisis. ove leggesi *ἀταυρώτῳ taurum*

Digitized by Google

non experta, casta. Finalmente il Dind. trovò la vera lez. *μούταῖρος* per *ἐμοῦ ἑταῖρος mei amicus*.

(20) *Far di Lesbo il Lambda*. — Ed è λαλάζειν *κατὰ τοὺς Λεσβιοὺς*, cioè *λεσβιάζειν*; e dice lambda, per essere quella la lettera iniziale della parola.

Scena Terza.

(21) *Un Anaflisto cerco*. — Da un borgo dell'Attica. Ma qui dice lo Scol. *παρὰ τὸ ἀναφλὰν παίζει*.

(22) *De' ladri il giuoco*. — *πεττεία*, giuoco simile a quello degli scacchi, e delle dame, di cui ved. *Meursius Graecia ludibunda*, e l'eruditissima nota del Brun. a questo passo.

(23) *Un Procuste già divengo*. — Fu ladro insigne, e dice divenir tale, perchè nel testo del decreto si legge due volte il verb. *προκρούειν molere*.

(24) *Oltre il medimno cade dell'uom la possa*. — Cioè, l'uomo non può contrarre obbligazione alcuna oltre il valore d'un medimno, che tale era prima la condizione delle donne, di cui ora gli uomini avevano tolto il luogo.

(25) *Qual se Diomede a te 'l chiedesse*. - Tiranno che obbligava gli stranieri a giacersi colle sue figlie, a pena d'essere divorati da' suoi cavalli.

(26) *L'origano stendi*. — Finge ordinare gli apparati del talamo, ed ordina invece quelli della bara.

Digitized by Google

Scena Quinta.

(27) *Empusa gonfia il corpo tutto.* — Terribile Demone già descritto nelle Rane.

Scena Sesta.

(28) *Il decreto di Canon.* — *Si eiusdem criminis plures essent rei, cannonis decretum cautum erat, ut singulorum seorsum causa cognosceretur; eo facete adludit comicus; non enim aliud decretum in animo habuit. Iuxta cannoni decretum, ait adolescens sibi impositum esse necessitatem* δίχα ἑκάστην (Ciascuna separatamente) non *χρίνειν* (giudicare) *sed βίνειν.* Brun.

Scena Ottava.

(29) *Tra i trentamila cittadin d'Atene.* — Il chiariss. Mustoxidi nella post. 271 del lib. 5.° d'Erod. così traduce questi versi:

Chi di te fora mai più avventurato,
Che in popolo d'oltre tre miriadi
Di cittadini, solo non pranzasti.

Digitized by Google

Digitized by Google

PLUTO

COMMEDIA

Rappresentata in Atene
l'anno 1.° della 97.ª Olimpiade,
392 *anni avanti G. C.*

Digitized by Google

Digitized by Google

ARGOMENTO

Il Pluto, seconda commedia d'Aristofane d'un tal nome, è l'ultima delle sue; essa è un saggio di quella chiamata media. Cremilo avvisato da un oracolo segue un cieco trovato sulla via; lo costringe ad entrare nella propria casa, ove dopo varie quistioni lo riconosce pel Dio Pluto. Gli amici di Cremilo e tutti i buoni si rallegrano di una tanta scoperta, e risolvono di ridonargli la vista, ond'egli, come promette, abbandoni la casa dei malvagi, e profonda i suoi doni sugli ottimi. Viene per ciò condotto al tempio d'Esculapio, ov'è risanato dal Dio. Cremilo e Blepsidemo sostengono un assalto contro la povertà, contro una vecchia ed un delatore, e rimangono beffate e vinte si le une che l'altro. Finalmente Pluto è collocato in trionfo presso l'erario di Minerva, affinchè eternamente lo conservi.

Digitized by Google

PERSONAGGI

Cremilo.
Carione.
Pluto.
Coro di Agricoltori.
Blepsidemo.
La Povertà.
La moglie di Cremilo.
Un uomo giusto.
Un delatore.
Una vecchia.
Un giovine.
Mercurio.
Un Sacerdote di Giove.

Digitized by Google

PLUTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Carione, Cremilo, Pluto.

Carione

Qual trista cosa, o Giove, o Dei, lo starsi
Servo a stolto padron. S'egli restio
Ai tristi avvisi si riman del servo,
Quel pur ne soffre. Poichè vuol fortuna
In arbitrio a chi 'l compra il corpo nostro,
Non a chi 'l diè natura. È ver, pur troppo.
Ma ben del Locsio Dio, che dall'aurato
Tripode sta vaticinando, posso (1)
Or io lagnarmi. Poichè sommo vate
E in medicar esperto, in furor pazzo
Il mio padron ravvolse, ond'egli un cieco

Digitized by Google

Or va seguendo, e tien contrario metro,
Che il veggente tra noi del cieco è guida.
Nè sol lo segue, ma sull'orme sue
Me pure spinge, nè un sol motto mai
Risponder m'odo. Alfin, padron, tacermi
Non posso omai se di non dir ti ostini.
Perchè si 'l segui; a te noioso farmi
Mi vedrai sempre, nè picchiarmi puoi,
Che sulla fronte ho il serto (2).

Cremilo

E ben trarrolio
Perchè dolor più n'abbi, ove, per Giove,
A me molesto sii.

Carione

Baie! non taccio
Se a me costui non sveli; io per te il chieggo.

Cremilo

Più non tel celo alfin, che tra' miei servi
Sei 'l più segreto e fido. Io giusto e pio
Mortale m'era, e per ciò afflitto e nudo.

Carione

E sollo.

Cremilo

Mentre che arricchivan gli altri,
Cavillator, sacrileghi, impostori,
Pessimi tutti.

Carione

Il credo.

Digitized by Google

Cremilo

A consultare
Volgeva il Nume, e per me no, che un tristo
Son che già quasi saettai la vita (3),
Ma per l'unico figlio, onde sapere
Se mutar deggia vita, e iniquo farsi
E scellerato ed abborrir l'onesto.
Che ciò portar parmi a gioconda vita.

Carione

E che rispose da' suoi serti Apollo?

Cremilo

L'udrai; ciò chiaro diceà 'l Nume: uscendo
Chi primo incontri segui, e perchè egli entri
La casa tua t'ingegna.

Carione

E t'imbattevi?

Cremilo

Primo in costui.

Carione

E degli Dei la mente
Già non penetri, che a te dicon, stolto,
A chiare note, che il figliuol tu cresca
Di sua cittate a modo?

Cremilo

Onde ciò pensi?

Carione

E sel vedrebbe un cieco, ai nostri tempi
Non vedi al giusto ir mai diritto il solco.

Digitized by Google

Cremilo

A maggior cosa che non questa mira
L'oracol certo: e s'egli dir ne voglia,
Chi sia, per qual cagione, ed a qual uopo
Fra noi ne venga, intenderemo allora
L'oracol nostro.

Carione

Olà dunque ti scopri
In prima ch'io... E ti convien pur dirlo,
E tosto tosto.

Pluto

Io d'ulular ti dico.

Carione

Intendi qual si nomi?

Cremilo

A me nol dice.
A te bensì che rozzo e duro il cerchi.
Se di gentil costume hai caro l'uomo,
A me il favella.

Pluto

E a te di pianger dico.

Carione

Or dell'uom togli, e dell'Iddio l'augurio (1).

Cremilo

Per Cerer no, che non godrai più a lungo.

Carione

Col malanno n'andrai, se ancor mel taci.

Digitized by Google

Pluto

Lasciami, amico.

Cremilo

E no.

Carione

Bel detto in vero

Il mio, padrone, perderò quel tristo.
Sopra porrollo di scoscesa roccia,
Poi là partendo il lascio ond'egli il collo
Si scavezzi cadendo.

Cremilo

Oh l'alza tosto!

Pluto

Non già.

Cremilo

Parlami dunque.

Pluto

Allor che noto

Io vi sarò m'offenderete, e nulla
Sarà del sciormi.

Cremilo

No, poi Numi il giuro,

In te sta sol.

Pluto

Mi lascia pria.

Cremilo

Sei sciolto.

Digitized by Google

Pluto

Odi; se dir quanto celar bramava
Io deggio pur, son Pluto.

Cremilo

Oh de' mortali
L'impurissimo tu, tacevi dunque
Or Pluto essendo?

Carione

Ma sì grullo Pluto?

Cremilo

O Febo Appollo, o Giove, o Numi, o Genii,
Che parli tu! Ma che davver sei desso?

Pluto

Il son.

Cremilo

Ma proprio lui?

Pluto

Lui stesso stesso.

Cremilo

Ma sordido cotanto or da chi muovi?

Pluto

Da Patroclo; non mai dal primo giorno
Del viver suo lavossi (5).

Cremilo

E come, dimmi,
Questo malor ti colse?

Pluto

È don di Giove

Digitized by Google

Dell'uom nemico. Allor ch'io giovin m'era
Solo d'andarne minacciava al giusto,
Ed al modesto e al saggio; ed egli cieco
Rendeami tosto, onde il conoscer questi
Tolto mi fosse. Invido tanto ei stassi
D'ogni mortale.

Cremilo

Pur dai giusti e probi
Ha sol gli onori.

Pluto

Al certo sì.

Cremilo

Ma dimmi,
Se veggente qual pria tu ritornassi,
Negletto fora il tristo?

Pluto

A te lo giuro.

Cremilo

E al buon n'andresti?

Pluto

Oh sì! Ch'è pur gran tempo
Ch'io nol vedea.

Cremilo

Nè ten stupir, che acuto
Sebben abbia lo sguardo io pur nol veggo.

Pluto

D'ogni mia cosa istrutto or dammi il passo.

Digitized by Google

Cremilo

Non già, ma più ti stringo.

Pluto

E non vel dissi
Che increscevoli a me tosto saresti?

Cremilo

Or di star meco persuader ti lascia.
Uomo di me miglior nol trovi al certo
Se tra' mortali il cerchi. E no, per Giove,
Ch'unico sono.

Pluto

Il dicon tutti, e colto
Allor che m'hanno e ricchi stan, li vedi
Pessimi farsi.

Cremilo

Ed esser può? malvagi
Pur non son tutti.

Pluto

E sì, per Giove, tutti.

Carione

Oh largo pianto ti sarà quel detto!

Cremilo

Onde tu intenda qual ti fia guadagno
Il restar meco, apri al mio dir la mente.
Io credo, il credo, se vorranlo i Numi,
Alle tenebre torti e sano farti.

Pluto

E nol farai che più veder non voglio.

Digitized by Google

Cremilo

Che dici?

Carione

Uom nato alle sciagure vedi.

Pluto

L'oprare stolto di costor, fia conto
A Giove sì che disfariami tosto.

Cremilo

Ed or nol fa, che brancolando andarne
Così ti lascia?

Pluto

Nol so ben, ma il temo.

Cremilo

E fia pur ver? Oh ben tra i Numi tutti
Vigliacchissimo tu! ma pensi forse
Che l'impero di Giove e i lampi suoi,
Meglio valesser d'un triobol, quando
Tu un istante vedessi?

Pluto

Olà, non dirle
Coteste cose, iniquo!

Cremilo

Or sì, t'acqueta,
Ti mostrerò che più di Giove puoi.

Pluto

A me mostrarlo?

Cremilo

E sì, pel Ciel. Da cosa

Ha il suo comando Giove?

Pluto

E l'ha dall'oro,
Che ben ne serba ei molto.

Cremilo

E chi gliel reca?

Carione

Questi.

Cremilo

E a che fansi i sacrifizi ad esso?
Non per ciò forse?

Carione

E sì, per Giove, orare
Onde arricchir li vedi.

Cremilo

Ei cagion sola
È di tai sacrifizi, e facil cosa
Gli è il far che cessin tosto ove tu il voglia.

Pluto

E come ciò?

Cremilo

Perchè focaccia e bove
Non arderia più l'uomo od altra cosa,
Te non volente.

Pluto

Ed in qual modo?

Cremilo

In quale?

Digitized by Google

Niun v'ha che merchi se non dai tu l'oro,
Onde il poter di Giove, ov'ei t'offenda,
Sciorrai tu solo.

Pluto

Oh che mi narri! fansi
Per mezzo mio quei sacrifizi a Giove?

Cremilo

Tel dico sì, pel Ciel, che s'altro è bello
O grato all'uomo ei da te vien, che tutto
Dan le dovizie.

Carione

Ed un pochin d'argento
M'ha fatto schiavo, che non ricco m'era.

Cremilo

E di Corinto le sgualdrine è fama
Sdegnar, tentate, il meschinello, e il grembo
Al ricco sciorre.

Carione

E sì 'l fanciul pur opra.
Non per amor, ma di guadagno all'esca.

Cremilo

Ma i tristi sol non gli onorati: questi
Non tolgon l'oro.

Carione

E che domandan?

Cremilo

Ratto
si [illegible] le fere insegua.

Digitized by Google

Carione

Chieder vergognan l'oro, e cogli astuti
Detti celan l'infamia.

Cremilo

E l'uom trovati
Ha per te l'arti ed i cavilli. Assiso
L'un rade il cuoio; case innalza l'altro,
O batte il rame; e chi lo stesso fonde
Oro da te mandato. E l'uno è ladro
E le pareti rompe. Uno al fullone
Lavora e l'altro le pelliccie lava;
Chi concia il cuoio, o le cipolle vende;
E per te un altro in adulterio colto
Il pel ne lascia (6).

Pluto

Ahimè che ascoso m'era
Sin or ciò tutto!

Carione

Ed il gran Re superbo
Non è forse dall'oro? e la concione
Forse per l'or non fassi? e che? ripiene
Forse per te non van, di', le triremi?
E il soldato stranier non pasce forse
Esso in Corinto? e forse che dall'oro
Non è il pianto di Panfilo? e non piange
Belenopolo seco? ed opra Aghirio
Le sconcie cose? e le favole sue
Filepso a ciò non narra? Ed i guerrieri

Digitized by Google

Soccorsi ha pur per ciò l'Egitto. A Laide
Per l'oro solo è Filonide caro,
E a Timoteo la torre (7).

Cremilo

Oh cader possa
Sovra il tuo capo! Ed ogni cosa alfine
Per te non s'apre? sei di tutto causa
Del ben, del mal; ciò sappi.

Carione

E in guerra sempre
Preval colui sul quale egli si posa.

Pluto

E potrò pur io tanto?

Cremilo

Affè che queste
E maggior cose puoi! e di te stanco
Non fu mai l'uomo, che col tempo sazio
D'ogni altra cosa è pur. D'amor.

Carione

Di pane.

Cremilo

Dell'arti belle.

Carione

Di treggea (8).

Cremilo

D'onori.

Carione

E di polenta.

Digitized by Google

Cremilo

Di virtù.

Carione

Di fichi.

Cremilo

D'ambizion.

Carione

Di torte.

Cremilo

E di comando.

Carione

E di lenticchie.

Cremilo

Ma di te niun sazio
Irne vedesti, che se alcun raccoglie
Dieci talenti, sedici ne chiede;
E se gli trova già ne vuol quaranta,
E niega che vital gli sia la vita,
Ov'ei non gli abbia.

Pluto

È ciò ben detto, parmi,
Sol d'una cosa temo.

Cremilo

E di che? parla.

Pluto

Ch'io m'abbia un dì quel che mi dai potere.

Cremilo

Giusto egli è ben, per Giove, il comun detto:

Digitized by Google

Che Pluto ognun nel paventare avanza.

Pluto

Non già timido son, tal voce diemmi
Un di tra voi quel bucator di mura,
Che una parete entrando, involar nulla
Potea, che tutto egli trovava chiuso.
Ei l'accortezza mia nomò temenza.

Cremilo

Di nulla temi. Se un cotal tu fossi
Nell'operar svegliato, io te veggente
Quale un Linceo farò dal guardo acuto.

Pluto

Mortal, come il potresti?

Cremilo

Ottima speme
Nutro da ciò che già Febo mi disse,
Scuotendo il Pitio lauro.

Pluto

A questo Nume
È ciò pur noto?

Cremilo

Sì.

Pluto

Dunque ti guarda.

Cremilo

E non paventa, o folle! ancor di vita
A costo, far quanto ti dico io voglio.

Digitized by Google

Coro

E, se il concedi, anch'io.

Cremilo

E molti socii
Avrem nell'alta impresa; essi che giusti
Non han per ciò farina.

Pluto

Oh quai nell'armi
Pessimi socii nomi!

Cremilo

Eh no! se ricchi
Diventeranno allor; ma ratto vola...

Carione

Ove andar deggio?

Cremilo

Ai contadin; trovarli
Potrai ne' campi ove a lottar si stanno
Colle miserie. Ognun qui venga, e a parte
Meco si stia delle costui ricchezze.

Carione

Ci vo; qualcun quel pezzettin di carne
Si tolga, e dentro della casa il porti.

Cremilo

Sarà mia cura; or tu veloce muovi.

Digitized by Google

SCENA SECONDA

Cremilo, Pluto.

Cremilo

E tu, Pluto, possente oltre ogni Nume
Meco t'inoltra. È questa pur la casa
Che a torto o a dritto arricchir oggi devi.

Pluto

Giuro agli Dei, che l'altrui casa entrare
Assai m'è duro. Che da ciò non mai
Trassi alcun bene. Se l'avaro incontro,
M'asconde tosto della terra in grembo;
E se uom probo, ad esso amico, viene
Perchè 'l sovvenga di moneta lieve,
D'aver me visto niega. E se tra' lavi
Vo dell'insano, o di chi tutto sperde
Gettato ai giuochi, o alle donnacce, nudo
In breve tempo di sfrattar convienmi.

Cremilo

Perchè un uom moderato unqua trovasti;
Ed io pur sempre l'era. Avanzar godo
Quant'altri mai, nè mi fo spender grave
Se fia di spender tempo. Or entro andiamo.
Vo' che ti vegga la consorte e il figlio
Ch'unico diemmi, e che, tu solo tranne,
M'è più d'ognun diletto.

Digitized by Google

Pluto

Ed io tel credo.

Cremilo

Chi a Pluto mai non narrerebbe il vero!

SCENA TERZA

Carione, Coro.

Carione

O voi che col padron cibati d'aglio
Spesso vi siete, cittadini amici,
Del faticare amanti, il piè movete
Al corso, al volo; d'ogni indugio cade
Il tempo già. Venne l'affare al punto
Che necessaria è l'opra vostra.

Coro

E forse
Non vedi tu che da gran tempo il passo
Moviam veloce, quanto a vecchio e stanco
Mortal si addice? Dover nostro credi
Tu l'affrettarci, anzi che a noi sia noto
Per qual cagione il tuo signor ne appelli?

Carione

Ed a voi pure da gran tempo il canto,
Ma non m'udite già. Dal mio padrone

Digitized by Google

È detto a voi che dolce vita avrete,
Sciolti da questa ch'è pur fredda e dura.

Coro

E come e d'onde accadea ciò ch'ei narra?

Carione

Egli, o meschini, con un vecchio curvo
Qui capitava, squallido ed abbietto,
Rugoso, calvo, la mascella inerme,
E affè che penso circonciso ei fosse (9).

Coro

Aurea novella è questa tua; prosiegui,
Ch'ei vien vuoi dire con un monte d'oro.

Carione

No, con un mare di senili affanni.

Coro

E pensi tu se ne deridi, illeso
Irne a tua posta or che un bastone stringo?

Carione

Pensate voi che un uomo astuto io sia,
Che niun sacro parlar m'esca del labbro?

Coro

Oh ve' che grave il tristo fassi! e parmi
Ch'ohi ohi già gridin di costui gli stinchi,
Desiderosi di ritorte e ceppi!

Carione

Poichè sortito colla cifra il loco
Hai tra' giudici già perchè ristai?
Vedi che il simbol tuo Caron ti adduce (10).

Digitized by Google

Coro

Morir tu possa! come impronto sei!
Quale hai maligno ingegno e noi deludi!
Che dire ancor non sostenesti, a cosa
Il tuo padron ci chiama. E ad oprar molto
Abbiam noi sempre, nè ci coglie l'ozio.
E pur ratti venimmo, e molti capi
Schiacciammo d'agli.

Carione

E non vel celo omai;
Con Pluto, amici, il padron venne, ei ricco
Faravvi tosto.

Coro

Oh ricchi noi davvero!

Carione

Affè, togliendo le asinine orecchie
Mida sarete.

Coro

Oh come lieto, o come
Festevole mi sento, e danzar bramo,
Se, Carion, tu pur mi narri il vero!

Carione

Io vo' del gran Ciclope
Ire i carmi imitando,
Trattanelò cantando (11),
E farmi duce a voi movendo il ballo.
Orsù, miei figli, schiamazzate l'eia
Come in suo chiuso vallo

Digitized by Google

Agna lattante o mal olente capra,
O come irchi lascivi
Il belar vostro mio cantare avvivi.

Coro

Trattanelò noi pure
Diremo a te Ciclope;
E se belante, inope
Ti troverem col sacco e agresti forme,
Grave dal vino conducendo l'agne
Al pasco in selve fonde,
Se l'occhio chiuderai dal sonno oppresso,
Con abbronzato ramo,
Ben ti faremo in fronte il ciglio gramo.

Carione

Or dunque Circe imiterò, che impura
I farmachi mescendo,
Di Filonide in le Corinzie mura
Gli amici iva volgendo
Siccome verri al pasto
Di sozzo cibo e guasto,
Ch'ella porgeva colle man leggiadre.
Voi dal piacer grugnite,
E lieti ne seguite
Dei porcellin la madre.

Coro

Or se la maga Circe un dì sarai,
Che travolgeva il ciglio
Agli amici qual or cantando vai;

Digitized by Google

Noi di Laerte il figlio
Imiterem repente;
Sospeso a una rudente,
Te il viso tinto in sconcie cose ed adre,
Onde gridare il trillo
Tu possa d'Aristillo:
Dei porcellin son madre.

Cariòne

Ormai diam fine agli scherzosi detti,
E da voi s'odan or diversi carmi.
Io dal padron recarmi
Voglio, e tra pugni stretti
Due pan tenermi e un pezzettin di carne,
E una satolla farne,
Per meglio oprar quanto m'è poscia d'uopo.

(Manca l'antistrofe del coro.)

Digitized by Google

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Cremilo, Coro.

Cremilo

Se buon dì vi dicessi, amici, fora (12)
Vecchio e triviale il modo; io vi saluto
Dunque che pronti a me venisti, o cari,
E di buon grado, e con ardito core.
Farvi vogliate a me d'aiuto, e meco
Servatori del Nume.

Coro

Or ti confida
Veder farotti un Marte. E sconcio fora
Disputar del triobolo in consesso,
E tor lasciarci Pluto.

Cremilo

Io Blepsidemo
Qui giunger veggo, alcun sentor del fatto
Avere ei debbe, sì di lancio viene

SCENA SECONDA

Blepsidemo, Cremilo, Coro.

Blepsidemo

Come va la faccenda ed in qual modo

Digitized by Google

Fatto è Cremilo ricco? ancor nol credo.
Affè che i molti ancor sedenti al banco (13)
Del barbiere dicean: che a un tratto ricco
Egli divenne. Ben stupor mi reca,
Ove ciò fosse, che gli amici ei chiami.
L'uso comune inver ch'egli non segue.

Cremilo

O Blepsidemo, col mio dir celarti
Nulla pur voglio. Meglio stiam che ieri,
Vien di mia gioia a parte, e niun tel vieta,
Che amico m'eri.

Blepsidemo

Inver sei ricco quale
Detto pur l'hanno?

Cremilo

Sì, se il voglia il Dio,
Che alcun periglio è in questo ancora.

Blepsidemo

E quale?

Cremilo

Dimandi?

Blepsidemo

Il narra tosto.

Cremilo

Ognor felici
Sarem se il colpo ben ci corre, e morti

Digitized by Google

S'egli fallito va.

Blepsidemo

Mal peso parmi,
Nè già mi gusta. L'arricchire a un tratto
E ognor temer, è d'uom che al fallo torse.

Cremilo

Qual fallo?

Blepsidemo

E sì, per Giove, ove furato
L'oro o l'argento avessi al Nume, ed ora
A te dolesse il fatto.

Cremilo

O servatore
Apollo, affè non io!

Blepsidemo

Dal celiar resta,
O galantuom, ch'io ben conobbi il tutto.

Cremilo

Non sospettar di me.

Blepsidemo

Lasso; uom sano
Pur non si trova, ognuno serve al lucro.

Cremilo

Tu, per Cerere, impazzi.

Blepsidemo

Oh come lungi
Dai prischi modi!

Digitized by Google

Cremilo

Tu, pel ciel, vaneggi!

Blepsidemo

Queto e composto non ha il volto, indizio
D'error commesso.

Cremilo

Il tuo gracchiare intendo;
Cerchi torne alcun che se inver furava.

Blepsidemo

Torre; ma che?

Cremilo

Diverso è il fatto assai.

Blepsidemo

Nol furavi, il rapisti.

Cremilo

Oh t'invadea
Maligno spirto!

Blepsidemo

Non spogliavi alcuno?

Cremilo

Io no.

Blepsidemo

Ma, per Alcide, e a che altro mai
Potria l'uomo appigliarsi? e il ver mi taci (14).

Cremilo

M'accusi pria che il fatto sappi.

Blepsidemo

Amico,

Digitized by Google

Trarti d'impaccio a lieve costo voglio
Pria ch'altri il sappia. Agli orator la bocca
Turar coll'oro.

Cremilo

E tu, per Dio, m'hai viso
D'amico tale, che tre mine porge,
E men ricerca dieci.

Blepsidemo

Un uom sedente
Veder già parmi al tribunale, il ramo
D'olivo alzando tra consorte e figli,
Che di Panfilo pare un Eraclide (15).

Cremilo

No, tristo, no, solo i prudenti e i buoni
Io far vo' ricchi, e i saggi.

Blepsidemo

E che favelli?
Assai furato hai dunque?

Cremilo

Mi rovini
Tali eccessi membrando.

Blepsidemo

Oh da te il fai!

Cremilo

Stolto, non già, che in casa ho Pluto.

Blepsidemo

Pluto!
Ma quale?

Digitized by Google

Cremilo

Il Nume.

Blepsidemo

E dove sta.

Cremilo

Qui dentro.

Blepsidemo

Ma dove?

Cremilo

Meco.

Blepsidemo

Teco?

Cremilo

Al certo.

Blepsidemo

Oh vanne

Ai corvi là! Pluto con te! (16)

Cremilo

Lo giuro.

Blepsidemo

Ma il ver favelli?

Cremilo

Sì.

Blepsidemo

Per Vesta, il giura.

Cremilo

E per Nettuno.

Digitized by Google

Blepsidemo

Il Dio del mare?

Cremilo

S'altro

Nettuno v'ha per quello pure il giuro.

Blepsidemo

E a noi nol mandi che ti siamo amici?

Cremilo

In lui non sta.

Blepsidemo

Come? nè a noi puoi darlo?

Cremilo

Per Giove no, che d'uopo è in pria...

Blepsidemo

Di che?

Cremilo

Far sì ch'ei vegga.

Blepsidemo

Ma chi mai? favella.

Cremilo

Pluto; ch'ei vegga ad ogni costo, come
Vedeva or dianzi.

Blepsidemo

È cieco inver?

Cremilo

Tel giuro.

Blepsidemo

Or intendo perchè meco non venne.

Digitized by Google

Cremilo

Ma ben v'andrà se fia voler de' Numi.

Blepsidemo

E fia mestieri un medico introdurli.

Cremilo

Ove il trovi in Atene? Arte e mercede
Mancan del par.

Blepsidemo

Cerchiam.

Cremilo

Non v'è.

Blepsidemo

Ben parmi.
Ch'ei non vi sia.

Cremilo

Per Giove no, ma quanto
Pensai ben fia l'ottima cosa. Ei giaccia
D'Esculapio nel tempio.

Blepsidemo

Ottima al certo
Ell'è, pei Numi. Or non t'arresta, a fine
Qualch'opra poni.

Cremilo

Or vo.

Blepsidemo

T'affretta.

Cremilo

Il faccio.

Digitized by Google

SCENA TERZA

La Povertà, Cremilo, Blepsidemo, Coro.

Povertà

Oh qual delitto audace, empio, malvagio,
Uomicciattoli vili ora si tenta?
Qual, quale? a che fuggite? or non restate?

Blepsidemo

Oh Alcide!

Povertà

A morte con immensi mali
Ben io trarrovvi, scelleranza impresa
Avete voi, cui nè mortal, nè Dio
Tentava mai. Morir dovete.

Cremilo

E sei?
Pallida ben mi sembri.

Blepsidemo

Ella un'Erinne
Sarà della tragedia; e furibondo,
Ed ha tragico il guardo.

Cremilo

E non ha face.

Blepsidemo

Dunque pianger dovrà.

Digitized by Google

Povertà

Ma chi pensate

Voi, ch'io mi sia?

Cremilo

Forse un'ostessa, o qualche

Rivenditrice d'uova. A noi venuta,

S'altro pur fossi, con sì forti grida

Tu non saresti, nè t'abbiamo offesa.

Povertà

Davver? nè ingiuria chiami or il cacciarmi

Ch'ite tentando dalla terra?

Cremilo

E forse,

Non ti lascio l'Averno? or dì, chi sei?

Povertà

Quella che voi volete in bando, e darvi

Saprà di ciò gastigo.

Blepsidemo

Oh la vicina

Ostessa ell'è che la misura froda.

Povertà

Io son la Povertà, che da gran tempo

Con voi già stassi.

Blepsidemo

Oh sire Apollo, oh Numi,

Ove mi fuggo!

Cremilo

Olà, che fai? nè ancora

Digitized by Google

Il passo arresti, paurosa belva?

Blepsidemo

Oh al certo no!

Cremilo

Nò stai? Noi maschi e due,
Fuggirem da costei femmina ed una?

Blepsidemo

La povertade ell'è, di cui non nacque
Più fiera belva, stolto!

Cremilo

Alfin ti prego,
Rimanti.

Blepsidemo

No; per Giove.

Cremilo

Iniquo fallo,
E di tutti il peggior, ci fia lasciare
Solo il Nume, fuggendo e non pugnando
Per timor di costei.

Blepsidemo

Ma a qual potenza,
A qual arme affidati? Ov'è lo scudo,
L'usbergo ov'è, che quest'iniqua donna
Astretti noi ad impegnar non abbia?

Cremilo

Fa cor, sugli usi di costei quel Nume (47)
Solo, ben sollo, innalzerà il trofeo.

Digitized by Google

Povertà

E susurrate ancor, malvagi, colti
In sì gran fallo?

Cremilo

E non offesa, iniqua,
Perchè noi carchi di sì gravi oltraggi?

Povertà

D'offender me non vi pensate, o Numi,
Lo spento ciglio aprir tentando a Pluto?

Cremilo

E t'offendiam, di tutti il bene oprando?

Povertà

Qual ben pensate or voi?

Cremilo

Quale? Te prima
Cacciar d'Ellenia.

Povertà

Me cacciar? ma danno,
Nol sai? maggiore non faresti all'uomo.

Cremilo

Danno maggior fora il lasciar l'impresa.

Povertà

Di quanto affermo la ragion dirovvi;
E se a voi d'ogni ben io causa sola
Non mi dimostro, e della vita vostra,
Proseguite l'impresa.

Cremilo

E queste infamie,
Iniqua, parli?

Digitized by Google

Povertà

Or ch'io l'insegui lascia.
Il dimostrare a te facil mi fia
Ch'erri la strada nel far ricchi i giusti.

Cremilo

O fusti, o gogne aita! (16)

Povertà

Anzi che udire
Perchè schiamazzi e gridi?

Blepsidemo

Trattenere
Chi può l'oimè ciò udendo!

Povertà

Il potrà il saggio.

Cremilo

Ma qual multa ti scrivo, ove dannata
Di ciò ne venga?

Povertà

Qual vorrai.

Cremilo

Ben parli.

Povertà

E voi la stessa incontrerete vinti.

Cremilo

Pensin gli bastin venti morti?

Blepsidemo

Ad essa;
Che a noi sol bastan due.

Digitized by Google

Povertà

Fuggir tal multa
Voi non potrete. Giustamente appormi
Ch'altro vorreste?

Coro

Or di parlare è tempo
I sagg detti, onde costei sia vinta
Coll'opposte sentenze, e non sien molli.

Cremilo

Aperto parmi a ognun, ch'è giusta cosa
L'ottimo ai buoni, ed ai malvagi, agli empi
Il male avvenga. Noi ciò dislando
Trovato un mezzo abbiam leggiadro e grande,
Ed util più d'ogni altro. Ed è l'oprare
Sì che Pluto rivegga. Onde s'ei cieco
Più non cammini avvierassi ai buoni
Non lasciandogli mai; mentre i malvagi
Fuggirà e gli empi; ed accadrà che tutti
Diverran giusti e ricchi, e osservatori
Delle divine cose. E chi trovare
Sorte miglior potrà di questa all'uomo?

Blepsidemo

Al certo niun, tel credo. A lei nol chiama.

Cremilo

Chi alla vita dell'uom pensando, dirla
Or non dovrà follia, furor demente?

Digitized by Google

Mal raccolte ricchezze hanno i malvagi
In copia assai; fame e travaglio i buoni,
E la lor vita è teco. Or dunque io dico,
Se riveder Pluto ritorna, strada
Altra pur v'ha che ciò ne toglie, e dove
Pluto la calchi de' mortai fia lucro.

Povertà

O voi d'ognuno a folleggiar più acconci,
Vecchi compagni nel delirio strano,
Non fia che util vi torni il desir vostro.
Se vedrà Pluto, e egual darassi a tutti,
L'arti e Sofia non uom v'avrà che segua.
Ciò tolto, chi vorrà le navi o 'l rame,
Le vesti lavorar, le ruote, il cuoio,
O fare il conciator, pulire i panni,
I mattoni formare, o coll'aratro
Rompere il suolo onde la messe cresca;
Se ciò tutto negletto, in ozio dato
Vi fia la vita trarre.

Cremilo

Oh baie queste!
Ciò che dicesti lo faranno i servi.

Povertà

E gli torrai?

Cremilo

Comprandoli coll'oro.

Digitized by Google

Povertà

E chi li vende se hai denari tutti?

Cremilo

Cupidi di guadagno i mercatanti
Di Tessaglia verran, che molti sono
Là i venditor di schiavi.

Povertà

E cesseranno
Dal trafficar per ciò che detto hai prima.
Chi ricco essendo, a repentaglio porre
Vorrà in ciò far la vita? Allor forzato
Ad arare, a zappar, più gravi trarre
Dovrai tu pure che non era i giorni.

Cremilo

Su te l'augurio cada.

Povertà

E non più in letto
Nè sui tappeti riposar potrai.
Spariran questi. E chi tesser vorrebbe
Già fatto ricco? Nè se a casa guidi
Novella sposa, di stillante unguento (19)
Aspergerti potrai, nè tinte e ricche
Cinger le vesti in variate fogge.
Se ti fallisce ciò, che val ricchezza?
Ma di me presso quel tutto ricevi
Di che abbisogni. Io qual padrone seggo
All'artefice presso, e sì lo premo

Digitized by Google

Onde miseria e povertà lo muova
A ricercar quanto la vita serba.

Cremilo

Ma tu che dai? pustule al bagno, e turba
Di gridanti per fame e vecchi e bimbi.
Pulci, pidocchi, e moscherini a frotta
Tal da non dirsi, e che un ronzar ti fanno
Molesto al capo, e a te gridano: *Hai fame,*
È ver, ma sorgi. Dai per vesti cenci,
Giunchi per letti di zanzare pieni,
Chi vi dorme sveglianti; e per tappeti
Putride stuoie, e per guanciali larghi
Sassi al capo sopposti. Ed il tuo pane
Son di malva le frondi, e tua focaccia
Sottil foglia di rafano. Dal franto
Orciuol cavi la sedia; ed è la madia
Di doglio un lato e fesso. Or forse ch'io
Il ben non mostro che han da te i mortali?

Povertà

Tu non pingesti la mia vita, quella
Dei mendicanti hai svolta.

Cremilo

E non si dice
Che del mendico è povertà sorella?

Povertà

Voi sì lo dite, che Dionigi fate
A Trasibol simil; ma non è questa
La mia vita, per Dio, nè tal farassi.

Digitized by Google

Del mendico la sorte è lo aver nulla:
Ma del povero è questa, un viver parco,
Lavoro assiduo, nè difetto o avanzo.

Cremilo

Oh ben davver! Qual vita narri? ei suda
Nè avanza poi onde accattar la bara.

Povertà

Deridi e cianci, nè severo parli,
Nè sai ch'io l'uomo fo miglior di Pluto,
D'ingegno e forme? e podagrosi i suoi,
Di grosso ventre e prepotenti stinchi,
E sono pingui troppo. I miei son lievi,
Sottili sono, alto terror dell'oste.

Cremilo

Gli assottiglia la fame.

Povertà

Ed or parlarvi
Di temperanza voglio e mostrerovvi
Meco modestia, e star con Pluto orgoglio.

Cremilo

Se è modestia rubar, bucar le mura.

Blepsidemo

Non è modesto se s'asconde il ladro?

Povertà

Guarda in Atene agli oratori, giusti
Quando poveri sono alla cittade
E al popolo li trovi: ingiusti sono
Insidiatori, e colla plebe in guerra,

Digitized by Google

Se gli arricchì l'erario.

Cremilo

In ciò non menti

Se maledica sei. Pur non ti gonfia,
Che a te fia pianto quel voler mostrarne
Delle dovizie povertà migliore.

Povertà

E contraddirmi in ciò non puoi, ma solo
Svolazzi e celii (20).

Cremilo

E perchè ognun ti fugge?

Povertà

Perchè miglior li rendo. Esser tu vedi
Tali i fanciulli; van fuggendo il padre
Che ad essi il ben procura. È scabro assai
Il ravvisare il giusto.

Cremilo

E dirai dunque

Che non conosce il meglio Giove, ei pure
È ricco assai.

Blepsidemo

Ma questa a noi sol manda.

Povertà

Cispose l'alme di Saturnie fole (21)
Inver che avete; non è ricco Giove,
E a te 'l fo chiaro. Dove ricco ei fosse
Ne' giuochi Olimpii pur da lui creati,
Che adunan Grecia ogni quint'anno intiera,

Digitized by Google

Si griderebbe il vincitore atleta
Coronato d'olivo? Il fora d'auro
Se ricco Giove.

Cremilo

Anzi ciò prova in quale
Conto tien le ricchezze. Egli adunarle,
Non profonderle vuol; e mentre un nulla
Presenta al vincitor l'oro si serba.

Povertà

Assai di povertà più turpe cosa
A Giove apponi; egli opulento fia
E insieme avaro e del guadagno amico.

Cremilo

T'incoroni d'olivo, e ti disperda
Or tosto Giove.

Povertà

Ed osereste ancora
Negar che a voi venga da me ogni bene?

Cremilo

Se fien migliori povertà o ricchezza
A Proserpina il chiedi. Ella diratti
Che il desco gli alza in ogni mese il ricco,
E appena carco il povero l'imbola.
Morir tu possa nè grugnir più innanzi,
Che non m'arrendo se persuaso fossi.

Povertà

Argivi, udite i detti suoi.

Digitized by Google

Cremilo

Pausone!

Tuo commensale invoca.

Povertà

Ahimè che fare?

Cremilo

Ai corvi tosto, da noi lungi!

Povertà

In quale

Terra mi caccio?

Cremilo

Infra le gogne, e tosto;

Più non t'arresta.

Povertà

Ben da voi chiamata

Sarò tra poco.

Cremilo

E tornerai in allora;

Intanto sgombra. Pur ch'io ricco sia,

Gravi sul capo tuo cadano i danni.

Blepsidemo

Ed io, per Giove, or ricco fatto, voglio

Banchettare col servo e la consorte,

E bianco e mondo uscir del bagno, e questa

Ed i seguaci suoi scompisciar tutti.

Digitized by Google

SCENA QUARTA

Cremilo, Blepsidemo, Coro.

Cremilo

Alfin partì l'iniqua; al tempio tosto
D'Esculapio n'andiam, onde adagiarvi
In letto il Nume.

Blepsidemo

Nè restiam, per tema
Ch'altri ne tolga il far quanto far dessi.

Cremilo

Olà, Carion, le coltri. Il Nume guida,
E quanto all'uopo è preparato in casa.

(*Manca il lirico del coro*)

Digitized by Google

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Carione, Coro.

Carione

O vecchi, voi che di Teseo le cene
Mal festeggiaste con sottil farina,
Quanto beati ed or felici siete,
E con voi gli altri di costumi onesti.

Coro

Che avvenne, ottimo amico? a noi tu nunzio
Sembri d'alta novella.

Carione

Oh gran ventura
Del mio padron, meglio dirò di Pluto!
Fatto di cieco egli è veggente, e gli occhi
Lucidissimi egli apre, e mercè questa
È d'Esculapio Divo.

Coro

Oh l'allegrante
Novella parli da acclamar coi gridi!

Digitized by Google

Carione

Vogliate o no v'è d'allegrarvi d'uopo.

Coro

L'acclamerò nato da nobil padre,
Luce, Esculapio, dei mortali eccelsa.

SCENA SECONDA

La moglie di Cremilo, Carione, Coro.

Moglie

Ond'è quel grido? gran novella forse?
Già da gran tempo desiosa attendo
Colà dentro seduta, e il servo bramo.

Carione

Vino, padrona, e vino tosto, e bene
Tu pur dovrai. Berrai tu di buon grado,
Che l'ottime novelle io tutte apporto
Come in fascio legate.

Moglie

E quali sono?

Carione

Le dirò tosto.

Moglie

Alfin t'affretta, parla
Ciò che dir vuoi.

Digitized by Google

Carione

M'ascolta sì, ch'io tutto
Rovesciar su te vo' dal piede al capo.

Moglie

Nulla sul capo vo'.

Carione

Nemmeno i beni
Ch'ora accaduti son?

Moglie

Nemmeno questi,
Non gli vo' al certo.

Carione

Giunti al Nume appena,
L'uom sciagurato conducendo, ch'ora
È più d'ognun felice, in prima tratto
L'abbiamo al mare, indi lavato.

Moglie

Oh invero
Felice egli era il vecchierello, immerso
In freddo mare!

Carione

Indi al tempio n'andammo,
Sull'ara i libamenti e le focaccie
Arse alla fiamma di Vulcano, Pluto
Come vuolsi adagiammo, ed a sè un letto
Ciascun distese.

Moglie

E di quel Nume v'era

Digitized by Google

Altri bramoso?

Carione

Un Neoclide cieco,
Ma ladro meglio che chi sano ha l'occhio:
Ed altri molti con diversi mali.
Allor che estinta la lucerna, imposto
Il ministro del Dio n'ebbe il dormire
Ed il tacer, se ne ferisse un qualche
Fragor, ognun queto posava. Ed io
Che l'odore scuotea d'una polenta,
Posta in un'olla d'una vecchia al capo,
E rapirla volea, dormir non posso,
Guardo, e involare il sacerdote veggo
Dalle mense del Dio le noci e l'offe;
Indi l'are girar onde il lasciato
Pane raccorre e in un sacco gittarlo.
Credei ben fatto l'imitarlo, e tosto
Alla polenta m'alzo.

Moglie

Oh tristo! il Dio
Non paventavi?

Carione

Sì, ch'egli giungesse
Con sue corone alle stoviglie primo (22),
Che assai dotto men fea quel sacerdote.
La vecchia, udito il mormorio, distese
La mano e trar la pentola tentava.
Io dato un fischio m'apprendeva a quella

Digitized by Google

Siccome un serpe fossi. Ed ella tosto
La man ritrasse e si nascose queta
Nelle coltri ravvolta, e pel timore
Sparse un odor qual di faina acerbo.
Sorbia 'n gran parte la polenta, e sazio
Mi ricorcava poscia.

Moglie

E giunto ancora
A voi non era il Nume?

Carione

No, ma poscia
Oprai risibil cosa. Allor ch'ei venne,
Scagliaili un vento, ch'era gonfia l'epa.

Moglie

Ed ei n'avea fastidio?

Carione

Oh no, ma lasso
Una cotale che il seguiva, rossa
Tosto divenne, e Panacea si volse (23)
E il naso presse. Là non era incenso.

Moglie

Ed ei?

Carione

Nè glien caleva.

Digitized by Google

Moglie

E vorrai dirmi
Esser rozzo quel Nume?

Carione

Io ciò non dico,
Ma *Scatofago* il nomo (24).

Moglie

Iniquo!

Carione

Io pure
Temetti allora e imbacuccaimi, ed egli
Attento i morbi iva guardando in giro.
Di sasso quindi un mortaiuol li porse
Ed un pestello il servo, ed una cassa.

Moglie

Di sasso?

Carione

Affè, non già la cassa!

Moglie

E come
Veder potevi, o tristo! imbacuccato
S'eri come dicevi?

Carione

Il mantelluccio
Ha molti fori ve', da quei lo scorsi.
Un cataplasma prima a Neoclide
Pestava il Nume, e vi ponea tre capi
D'aglio di Tenio; poi mesceavi il silfio,

Digitized by Google

E di lentisco il succo; indi irrorato
Di sfizio aceto, le palpebre n'unse
In su ritratte onde più fosse il duolo.
Con gridi ed urli egli fuggir tentava,
Ma sì ridendo il Nume: Unto rimanti,
Ch'io torti vo' il chiamar coi giuri tuoi
Alle sentenze indugio.

Moglie

Oh come saggio,
Ed è d'Atene amico!

Carione

Indi s'assise
Di Pluto accanto, gli palpò la testa,
E con un mondo pannolino intorno
Gli asciugò le palpebre, e Panacea
Il capo e il volto con purpureo velo
Copriagli tutto. Quindi il Dio fischiava,
E dal tempio n'uscir due serpi immani.

Moglie

Oh Numi amici!

Carione

Sdrucciolaron sotto
Il rosso velo, e, almen pareami, tutte
Gli lambir le palpebre. E non bevuto
Dieci tazze di vin, padrona, avresti,

Digitized by Google

Ch'egli veggendo surse. Ed io le palme
Battei per gioia, ed il padron svegliava.
Spariro allor dal tempio il Nume e i serpi.
Con quanta gioia quei che a Pluto presso
Stavan giacendo lo abbracciasser pensa.
Tutta notte vegliar sin che non fulse
Del dì la luce; ed io lodava il Dio
Che gli occhi apriva a Pluto, e Neoclide
Rendea più cieco.

Moglie

O sire Re qual possa!
Or dove è Pluto?

Carione

Egli già vien; lasciato
L'ho colla turba che il circonda. Quelli
Ch'eran più giusti e avean sottile il vitto,
Il salutan, l'abbracciano ricolmi
Di grandissima gioia; e quei che molta
Copia avean d'oro, e da tristizia il cibo,
Torcono il ciglio e fanno arcigno il viso.
Seguon gli altri coi serti, il riso, i canti,
E risuonavan de' vegliardi i passi
Che in bell'ordin s'avanzano. Ma ognuno
Salti, balli, tripudii or qui fra noi;
Niun verrà dir: Non ha farina il sacco.

Digitized by Google

Moglie

Te, per Ecate, anch'io coronar voglio
D'incatenate ciambellette, nunzio (25)
Di sì grata novella.

Carione

Or non s'indugi,
Già son presso alla porta.

Moglie

Io vo' le noci (26)
Raccorre e i fichi, onde versarli sopra
Agli occhi suoi, che ben son nuovo acquisto.

Carione

Ad incontrarli muovo.

SCENA TERZA

Cremilo, Pluto, la Moglie di Cremilo, Coro.

Pluto

Al sole in prima
Dico salute, all'almo suolo poscia
Della superba Palla, ed alla terra
Universa di Cecrope, che stanza
A me già diede. Ahi! del mio turpe starmi

Digitized by Google

Con costor mi vergogno; mentre ch'io
Fuggia da quei del mio consorzio degni,
Di tutto, ahi lasso! ignaro. Oh quanto danno
A lor recava! or il contrario oprando,
Mostrar vo' a tutti che mi dava invito
A quei malvagi allora.

Cremilo

Andate ai corvi!
Son pur molesti quegli amici intorno
Se il ben vi giunge, che m'opprimon essi,
E rovinati m'han gli stinchi, e ognuno
Un qualche affetto suo narrar mi vuole.
E chi non m'abbracciava? e quanta turba
Di vecchi me non circondava al foro?

Moglie

Marito mio, e tu, tu pur ti allegra.
Or io, che tale è l'uso, i fichi e l'uve
Tolgo, e su lor le spargo.

Pluto

Or ciò non fare,
Non torvi il vostro, ma i miei don recarvi
Deggio, ora ch'io, ciò che dianzi non fea,
Entro veggendo le pareti vostre.

Moglie

Ciò non accetti dunque?

Digitized by Google

Pluto

Al fuoco presso
Siccome è 'l rito. Anche così schivato
Fia 'l ridicol da noi. Che non de' 'l vate
Gettare ai spettator le noci e i fichi
Onde astringerli al riso.

Moglie

Oh inver ben dici!
Ve' Dessinico là sul seggio surto,
Perchè gli aridi fichi egli m'involi.

(Manca il lirico del coro)

Digitized by Google

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Carione

Qual dolce cosa, amici, è l'arricchire,
Quando non cavi di tua casa nulla.
Un acervo di beni in casa nostra
Venne, ed a niuno ingiusti fummo. Piena (27)
La madia sta di candida farina,
Di nero vin fragrante i dogli pieni,
D'oro e d'argento il son le casse, tanto
Che meraviglia n'ebbi, e d'olio il pozzo.
Stillan l'ampolle unguenti, e della casa
Coprono l'alto inarriditi fichi.
L'olle i piattelli e dell'aceto i vasi
Di rame son, le fracide scodelle,
Ove il pesce posava, or son d'argento,
E la trappola nostra avorio è fatta.
E noi servi giuochiamo a pari e caffo (28)
Statere d'oro. E a ciò che in prima i sassi,

Digitized by Google

Usiamo or l'agio di mostrar ricchezze (29).
E il mio padron là dentro un verro, un capro,
E un cononato ariete ferisce.
Cacciommi il fumo che là star concesso
Non m'era, tanto ei mi mordeva l'occhio.

SCENA SECONDA

Un Uomo giusto, Cremilo, Carione.

Uomo g.

Fanciul, mi segui, andar vo' al Dio (30).

Cremilo

Chi viene?

Uomo g.

Uom sinor mesto ed ora lieto.

Cremilo

E parmi
Che sei tra' giusti.

Uomo g.

Al certo.

Cremilo

Ed or che brami?

Uomo g.

Avvinto al Nume son, gran bene ei femmi.
Largo censo dal padre allor ch'io m'ebbi,

Digitized by Google

Venni in soccorso ai bisognosi amici.
Ch'ottima cosa ciò mi parve in vita.

Cremilo

Tosto smarrite hai le sostanze.

Uomo g.

Affatto.

Cremilo

E gretto andavi.

Uomo g.

Affatto. E pur pensava
Che quei che nel bisogno avea soccorsi
A me fossero all'uopo amici saldi.
Ma da me rifugiano, e fean la vista
Di non vedermi.

Cremilo

E derideanti; sollo.

Uomo g.

Ed è pur ver, che lo squallor perduto
M'ha degli arnesi miei.

Cremilo

Nè per l'avanti
Ciò t'accadrà.

Uomo g.

Quindi ne venni al Nume,
E giusto è pure, onde adorarlo.

Cremilo

Or dimmi,
Che ha di comun col Dio quel che ti reca

Digitized by Google

Mantello usato il servo.

Uomo g.

Al Dio lo sacro.

Cremilo

In questo forse iniziato andavi
Ai gran misteri?

Uomo g.

No, ma in quello avvolto
Intirizzii dieci anni.

Cremilo

E quelle scarpe?

Uomo g.

Meco un verno sofferto han esse pure.

Cremilo

Anco le rechi onde sacrarle?

Uomo g.

Al certo.

Cremilo

Bei doni invero che tu apporti al Nume.

SCENA TERZA

Un Delatore, l'Uomo giusto,
Cremilo, Carione.

Delatore

Ahimè infelice! Oh come appien diserto!
Oh tre volte infelice! Oh quattro, e cinque,

Digitized by Google

Dodici, diecimila! ahi lasso! lasso!
Son da più affanni oppresso!

Cremilo

O servatore
Apollo, amici Numi, e ciò che fia?
Qual danno ha cotest'uom?

Delatore

Forse i più neri
Eventi me non percuotean? smarrito
Quanto in casa tenea per questo Nume,
Che tornar cieco de' se vive il giusto.

Uomo g.

Parmi chiaro veder, qui giunse un tristo
Da' mali oppresso.

Cremilo

Egli è così, per Giove;
Ed a ragion si affonda.

Delatore

Ov'è costui,
Dov'è, che: sol, dicea, tutti farovvi
Ricchi, purchè mi sia 'l veder concesso,
E molti assai più sventurati fea?

Cremilo

Chi son costor?

Delatore

Me stesso.

Cremilo

Eri tu dunque

Digitized by Google

Un scellerato, un bucator di mura.

Delatore

Non siete voi, per Dio, di mente sana;
Voi le ricchezze mie serbate al certo.

Carione

Oh Cerer, quale delator feroce
A noi giungeva! egli affamato parmi.

Delatore

Trarrotti tosto al foro, e in sulla ruota
Dirai crucciato i tuoi delitti.

Carione

Urlare
Prima t'udrò.

Uomo g.

Pel salvatore Giove,
Ben meritato avrà de' Greci Pluto
Se costor perderà con gravi danni.

Delatore

Lasso! e tu pure del lor furto a parte
Or mi deridi! Ov'hai la veste tolta?
Ben ier ti vidi con sdruscito pallio.

Uomo g.

Io non ti temo, che un anello reco
Che da Eudemo accattai per una dramma.

Cremilo

Ma nulla può d'un delator salvarti
Dal morso acuto.

Digitized by Google

Delatore

E non è ingiuria questa?
Da voi deriso son, mentre tacete
Ciò che qui vi adunava. Oh nulla al certo
Ch'ottimo sia!

Cremilo

Non a te no, l'intendi.

Delatore

E del mio cenerai

Cremilo

Vero pur fosse!
E che tu ancor col testimonio tuo
Scoppiar potessi sebben vuoto il ventre!

Delatore

Il nieghi? e dentro, iniquo, hanvi pur molti
Pesci affettati, ed arrostite carni.
Uh! uh!

Cremilo

Tristo, le annusi? -

Uomo g.

Ha freddo forse,
Tanto ha il mantel bucato!

Delatore

O Numi, o Giove,
Cotal dileggio da costor soffrire
Mi fia possibil mai? Come mi affanno,
Che giusto essendo, ed amator d'Atene,
Cotanti danni incontro!

Digitized by Google

Uomo g.

Oh giusto, e amante
D'Atene tu!

Delatore

Quanto mortale il sia.

Uomo g.

Rispondi ai detti miei.

Delatore

Che vuoi?

Uomo g.

Cultore
Sei tu di campi?

Delatore

Credi tu che impazzi?

Uomo g.

Mercante sei?

Delatore

Se all'uopo vienmi il fingo.

Uomo g.

Che dunque, appresa hai tu qualch'arte forse?

Delatore

Non io, per Giove!

Uomo g.

E come, e dove il vitto
Ti procacciavi tu nulla facendo?

Delatore

Curo i pubblici affari ed i privati.

Digitized by Google

Uomo g.

Ciò fai? ma con qual dritto?

Delatore

Il piacer mio.

Cremilo

Di muri bucator, giusto esser puoi,
Se in ciò che non ti attien l'odio ti compri?

Delatore

E non mi attien, per quanto il possa, stolto
L'utile oprar d'Atene?

Cremilo

Util d'Atene
Sarà quel tuo frugar negli altrui fatti?

Delatore

Il fia venirne delle leggi aiuto,
Che poste furo onde nessun le offenda.

Cremilo

Non pose Atene i giudici a serbarle?

Delatore

E accusator chi vien?

Cremilo

Chi 'l vuole.

Delatore

Dunque
Quello son io; per ciò su me riposa
Ogni pubblico incarco.

Digitized by Google

Cremilo

Inver ch'ei tolse
Un tristo difens Ma forse meglio
A te non fora il viver queto in ozio?

Delatore

Parli il viver dell'agne, ove i tuoi giorni
Traggi ai negozi estrano.

Cremilo

E cotal vita
Apprender non vorrai?

Delatore

Nè se il Dio Pluto
Mi dessi intiero, oppur di fatto il Silfio (34).

Cremilo

Depon tosto le vesti.

Carione

Ehi, che a te parla!

Cremilo

I sandali ti sciogli.

Carione

A te ciò tutto.

Delatore

Dunque a me venga qual vorrà.

Carione

Qui sono.

Delatore

Lasso! mi spoglian mentre luce il sole.

Digitized by Google

Carione

Mangiar volevi coll'altrui faccende.

Delatore

Produrrò il testimonio; a che fai pensa.

Cremilo

Fuggi quel che traevi.

Delatore

Ahimè, qui solo
In mezzo a questi stommi.

Carione

E gridi or pure?

Delatore

Ahi lasso ancora!

Carione

A me tu porgi questo
Bucherato mantel ch'io gliel rivesta.

Uomo g.

No, ch'è cosa di Pluto.

Carione

E come meglio
Ad esso il sacri, che in costui vestirne,
Uomo perverso e fenditor di mura.
Più belle vesti offrir si denno a Pluto.

Uomo g.

E de' zoccoli, di', che dobbiam farne?

Carione

Gli figgerem coi chiovi entro la fronte (32),
Come far s'usa d'oleastri ai pali.

Digitized by Google

Delatore

Or già men vado, che di voi men forte
Ben mi conosco. Ma se un socio trovo (33),
Anche meschino, a questo forte Nume
Renderò 'l mal che n'aggio. Egli che solo
Scioglie il governo popolar, nè cura
De' cittadini l'adunanza e i voti.

Uomo g.

Or che togli il mio arnese, al bagno corri,
Il primo ingresso ottieni, e là ti scalda.
Io già quel loco m'ebbi.

Cremilo

All'uscio tratto
Pel collo fia dal bagnaiuol, cui noto (34)
Sarà egli tosto qual genia di croce.
Ma s'entri alfine ad adorare il Nume.

(Manca il coro)

SCENA QUARTA

Una vecchia, Cremilo, Coro.

Vecchia

Ottimi vecchi, son io forse giunta
Del nuovo Nume alla magion? o errava
Appien la strada?

Digitized by Google

Caro

O fanciulletta, a tempo
Ben lo chiedesti; ne sei giunta all'uscio.

Vecchia

Chiamerò fuori alcun de' suoi.

Cremilo

Fia vano,
Ch'or ben n'usciva io stesso. Or dimmi pria
L'alta cagion che qui t'adduce.

Vecchia

Amico,
Gravi sostengo e ingiusti danni. Poscia
Che a fruir cominciò Pluto la luce,
Non m'è più il viver vita.

Cremilo

E che, tu forse
Entro le donne delatrice andavi?

Vecchia

Io no, per Giove!

Cremilo

Ma sortita cifra (35)
Il ber toglieati forse?

Vecchia

Oh celiar brami!
Ed io già muoio, tal ardor m'investe.

Digitized by Google

Cremilo

Chi sia non mi dirai che si l'accende?

Vecchia

Amava un giovinello inver tapino,
Ma di leggiadro aspetto, e gaio, e probo.
Ad ogni mia bisogna ei s'adoprava,
E tosto e bene; indi da me concesso
Gli era quanto chiedesse.

Cremilo

Ed ei chiedeva?

Vecchia

O poco, ch'egli assai m'onrava. Or venti
Dramme un vestito ad accattarsi, ed ora
Otto sol per li sandali; alle suore
Ch'io mercassi chiedeva un guernellino.
Alla madre una veste, e di frumento (36)
Quattro medimni.

Cremilo

Per Apollo, è lieve
Quanto dicesti. Inver ch'ei t'onorava!

Vecchia

Nè avarizia tel chiede, amistà sola,
Ei soggiungeva; se tua veste indosso
Più ti ricordo.

Cremilo

Un amator verace
Ben mi rimembri.

Digitized by Google

Vecchia

Ed or tutt'altro è il tristo,
Che a lui treggea mandai poch'anzi e torte
In un piattello, e li fea dir che a sera
A lui verria.

Cremilo

Che ti rispose, il narra?

Vecchia

Rimandò la focaccia a me vietando
Irne per esso; e soggiungea quel detto:
Fur già i Milesii arditi (37).

Cremilo

E par che stolto
Da ver non fosse; nè le lenti cura
Or fatto ricco, se meschino prima
Si pascea d'ogni cosa.

Vecchia

Or dianzi all'uscio,
Giuro alle Dive, ch'ogni dì venia.

Cremilo

A buscar qualche cosa.

Vecchia

Oh no! Che udire
Ei sol voleva di mia voce il suono.

Cremilo

Quando dicea: to' questo.

Digitized by Google

Vecchia

Eh sì; per Giove!
Che anitrella, colomba ei mi chiamava (38)
Con blanda voce, se vedeami oscura.

Cremilo

Quindi le scarpe ti chiedea.

Vecchia

Se alcuno
Me rimirava allor che ai gran misterii
Sul carro giva, ei percuoteami intiero
Quel giorno tutto, sì geloso egli era.

Cremilo

In casa sol roder volea.

Vecchia

Giurava
Le mie mani bellissime.

Cremilo

Se stese
Gli avean le venti dramme.

Vecchia

Ed un soave
Odor diceva egli spirar mia pelle.

Cremilo

Quando di Tasio gli infondevi il vino.

Vecchia

Tenero e bello il volto.

Digitized by Google

Cremilo

Ah che balordo
Egli non era! ben sapea l'avere
Pascere ei sì d'innamorata vecchia.

Vecchia

Ben vedi, amico, non è giusto il Nume,
Ch'ei prometteva a chi era oppresso aita.

Cremilo

Dimmi che brami, e sì 'l farà.

Vecchia

Per Giove,
È giusto pur, se benefizii tanti
Avea da me, ch'io ricambiata sia;
Oppur ch'è indegno di gentil ventura.

Cremilo

Nè tu ogni notte rimertata andavi?

Vecchia

E giurava d'amarmi insino a morte.

Cremilo

Ma bene, e spenta ora ti crede.

Vecchia

Il cruccio
Squagliommi, amico.

Cremilo

Imputridiati, parmi.

Vecchia

Entro un anello mi trarresti.

Digitized by Google

Cremilo

Ov'esso
Fosse d'un cribro il cerchio.

Vecchia

Oh 'l giovinetto
Vien di ch'io mi querelo! Egli a diporto
Ben parmi vada.

Cremilo

Al certo sì, che reca
Corona e face.

SCENA QUINTA

Un Giovane, una Vecchia, Cremilo, Coro.

Giovane

Vi salulo.

Vecchia

E disse?

Giovane

O vecchia amica, giuro il ciel che ratto
Incanutia 'l tuo capo.

Vecchia

Ahi trista! quanti
Portati oltraggi!

Digitized by Google

Cremilo

È già gran tempo forse
Ch'ei non ti vide.

Vecchia

Oh inver gran tempo, lassa!
Se fu da me ier sera.

Cremilo

Or egli dunque
Va dagli altri diverso; ebbro, più acuto
Egli ha lo sguardo.

Vecchia

No, ma in ogni tempo
Scorretto egli era.

Giovane

Enosigeo marino,
E voi più antichi Dei, quante in quel viso
Son pur le rughe!

Vecchia

Ahi! ahi! la face presso
Non accostarmi!

Cremilo

A ragion parla. Sola
Una scintilla l'arderia se cade,
Siccome vecchia oliva.

Giovane

Oh! giuoca meco
Un breve istante.

Digitized by Google

Vecchia

E dove, tristo?

Giovane

Or togli

Le noci, e qui fia il giuoco.

Vecchia

E quale?

Giovane

In bocca

Divineremo quanti denti serbi.

Cremilo

Io 'l so, tre sono o quattro.

Giovane

E tosto paga;

Un sol ne conta alla mascella in fondo.

Vecchia

Oh tristo a te! Non hai sana la mente
Se piover fai sovra di me l'ingiuria,
Come in lebete linfa (39).

Giovane

Oh! alcun lavarti

Volesse pure, che in tuo pro saria.

Cremilo

No, che dipinta è tutta, e se la biaca
Le togli, schiette appariranno in fronte
Le rughe tosto.

Vecchia

Impazzi, o vecchio, parmi.

Digitized by Google

Giovane

Egli ti tenta, il sen ti stringe, e pensa
Ch'io pur nol vegga.

Vecchia

Non è ver, malvagio;
No, per Venere, è falso.

Cremilo

È falso al certo,
Per Proserpina, il giuro. Oh sarei pazzo!
Ma giovinetto più patir non posso,
Che tu abborrisca questa molle pianta.

Giovane

Io l'amo.

Cremilo

E pur t'accusa.

Giovane

E di che mai?

Cremilo

Che ingiuriata l'hai; che a lei dicevi:
Fur già i Milesii arditi.

Giovane

Ed io per essa
Non pugnerò già teco.

Cremilo

Or che vuoi dire?

Giovane

Onoro in te l'età, che mai permesso
Non l'avria ad altri. Or girne puoi tu lieto

Digitized by Google

Questa giovin togliendo.

Cremilo

Il tuo pensiero
Ben io conosco, rimaner con essa
Ormai t'increscè.

Vecchia

Nè di me disponi.

Giovane

Non io sollecitar vo' rancia donna,
Che da dieci mill'anni appigionossi.

Cremilo

Non disdegnavi il vin, bevi la feccia.

Giovane

Essa è putrida e vecchia.

Cremilo

Il colatoio
Le fia rimedio.

Giovane

Alfin mettiamci dentro,
Vo' questi serti al Nume offrir che reco.

Vecchia

Anch'io parlargli voglio.

Giovane

E più non entro.

Cremilo

T'affida, non temer, nè forzeratti.

Digitized by Google

Giovane

E ben favelli, ch'io costei lisciava
Assai gran tempo e troppo (40).

Vecchia

Ormai precedi
Ch'io già ti seguo.

Cremilo

O Giove re, s'appiglia
Al giovinetto qual conchiglia a rupe.

(Manca il lirico del coro)

Digitized by Google

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

Carione, Mercurio.

Carione

Chi picchia l'uscio, chi? niun veggo, e pure
Trema la porta al temerario tocco.

Mercurio

A te, te parlo, Carion, t'arresta.

Carione

E sei tu, dimmi, che di fuori l'uscio
Mi sconquassavi?

Mercurio

No, picchiar voleva
Quando m'apristi. Ma tu ratto chiama
Il padrone, la moglie, i figli, i servi,
Il can, te stesso, e il porco.

Carione

Ed a che, dimmi?

Digitized by Google

Mercurio

Stipati tutti, iniqui, or vi vuol Giove
In un catino, e al baratro sospinti.

Carione

Si recide la lingua a cotal nunzio.
Ma perchè oprare in noi tal cosa Giove?

Mercurio

Perchè da tutti voi l'opra più iniqua
Compiuta andava. Da che vide Pluto,
Niun lauro o incenso, libamento od ostia
A noi, che divi siamo, incender degna.

Carione

A che, per Dio, gli incensi a lor che nulla
Curaro i mali nostri?

Mercurio

E non m'affanno
Io già per gli altri, ma per me che tutto
Perir mi sento.

Carione

E già non eri stolto.

Mercurio

Io pria dagli osti avea gli intingoletti
In sul mattino a iosa, offe impastate
Nel vino e miele, e nocciuolette, e tutto
Che divorarsi usa Mercurio; ed ora
Giaccio affamato colle piante all'aura.

Carione

E ben ti sta, che dalle multe offeso

Digitized by Google

Era per te, chi tanto ben ti dava.

Mercurio

Ahi lasso! lasso! e quelle torte al quarto
Giorno per me impastate in ogni mese!

Carione

Invan quel che già fu desiri e chiami.

Mercurio

Oh divorate cosciel

Carione

Or dunque salta
Sullo scorrevol otre (41).

Mercurio

Oh mie pasciute
Ancor tepide viscere!

Carione

Ben parmi
Che t'addolorin gli intestini.

Mercurio

Oh nappi
Di vini e linfe in parti ugual ripieni!

Carione

Non partirai se un di costor ne sorbi?

Mercurio

Nè aiuteresti tu l'amico?

Carione

Ov'abbi
Di ciò bisogno che ho d'oprar la possa.

Digitized by Google

Mercurio

Un ben pestato pan porgi a mia fame,
E da quell'are un frusto ancor di carne.

Carione

Nol posso.

Mercurio

Ma ben io potea celarti
Quando il vasello al tuo padron furavi.

Carione

A patto, o tristo, che ne avresti parte;
E cader ti solea pesta focaccia.

Mercurio

Che poi voravi sol.

Carione

Perchè tu a parte
Venir niegavi delle piaghe, colto
Se n'andava col furto.

Mercurio

Antichi danni
Non ricordar se già espugnata hai File (42),
Ma pur compagno m'abbi.

Carione

E abbandonati
Tu gli altri Numi rimarresti meco?

Mercurio

È pur miglior la sorte vostra.

Carione

E parti

Digitized by Google

Il disertar bell'opra?

Mercurio

E patria dove

Il bene hai teco.

Carione

E a qual servizio usarti

Dovrem se con noi resti?

Mercurio

Aggiratore

Fammi dell'uscio.

Carione

Aggirator? ma nulla

Più aggirare vogliam.

Mercurio

Negoziatore.

Carione

Ma se siam ricchi, a che 'l mercanteggiante

Pascerem noi Mercurio?

Mercurio

E giuntatore.

Carione

Peggio! passava degli inganni il tempo,

Or son retti costumi

Mercurio

Guida.

Carione

E vede

Pluto, di guide qual bisogno abbiamo?

Digitized by Google

Mercurio

Delle feste rettore, or che puoi dirmi?
È dicevole a Pluto il por certami
Di musici e ginnasti.

Carione

Oh bello invero
Più cognomi portar! Con ciò cavarsi
Puote il vitto costui. Oh non a torto
Il giudice contende, onde il suo nome
Veder su più d'un banco (43).

Mercurio

Entro a tal patto?

Carione

E gli interior tu vanne tosto al pozzo
A lavar delle vittime, palese
Perchè a me servo sii.

SCENA SECONDA

Un Sacerdote di Giove, Cremilo.

Sacerdote

Alcun potrebbe
Dove Cremilo sia dirmi per certo?

Cremilo

Che avvenne, galantuom?

Digitized by Google

Sacerdote

Altro che mali
Aspettar ti potresti? io morto quasi
Son dalla fame da che Pluto vede
Del salvatore Giove il sacerdote
Non ha che pasca.

Cremilo

Ma, pei Numi, quale
Era di ciò la causa?

Sacerdote

E più non degna
Sacrificar nessuno.

Cremilo

E perchè mai?

Sacerdote

Perchè son ricchi tutti. Allor che nulla
Possedean essi, il mercator che salvo
Redia, la sacra vittima feriva,
La feriva chi assolto era in giudizio:
Chi splendido litava il sacerdote
Chiamava a mensa. Or olocausto niuno,
Nemmen piede nel tempio, ove non sia
Per isconciarlo.

Cremilo

E di que' sconci forse
Non togli il brano che a te pur s'aspetta?

Sacerdote

E per ciò penso il salvatore Giove.

Digitized by Google

Abbandonare, e rimanermi teco.

Cremilo

Fa cor, che il ben verrà se piace al Nume.
Qui già posossi il salvatore Giove,
E ci venia di voglia.

Sacerdote

Ottimo annunzio.

Cremilo

Attendi, e Pluto in quella parte stessa
Collocherem dove già stava, ond'egli
Guardi in eterno della Dea l'erario.
Qua le accese facelle, e tu con esse
Precedi il Nume.

Sacerdote

È giusto pur, si faccia.

Cremilo

Fuori il Nume si chiami.

SCENA TERZA

Una Vecchia, Cremilo, Coro.

Vecchia

E che far deggio?

Cremilo

L'olle con che literem tosto al Nume

Digitized by Google

Togli modesta in capo. E già venisti
Colla screziata veste.

Vecchia

E quell'affare
Per cui mi mossi?

Cremito

A riva è giunto. Teco
Verrà tosto che annotti il giovinetto.

Vecchia

Mallevador men sei? porterò i vasi.

Cremito

Diversi questi inver dagli altri sono (44)
Biancheggian quelli al sommo, e questi all'imo.

Coro

L'orme torciam, qui rimaner non vuolsi;
Seguirli a tergo noi dobbiam cantando.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Digitized by Google

ANNOTAZIONI

ATTO PRIMO

Scena Prima.

(1) *Sta vaticinando.* — *θεσπιωδεῖ*, ci avverte lo Scol. che usa parole tragiche, ed in vero in più luoghi imita Eurip.

(2) *Sulla fronte ho il serto.* — Il test. dice *avente la corona.* Che i Greci coronavansi nei sacrifizi; e Car. uscendo dal tempio ancor ritiene la corona, per ciò non teme l'ira del padrone cui non era lecito il battere un servo coronato.

(3) *Saettai la vita.* — Il Bergl. traducendo *exhaustam vitam*, ed il Brunk, *rem familiarem exhaustam*, mirarono al solo senso, sono invecchiato, sono presso alla morte. Ma l'immagine che veste questa sentenza non va tralasciata. La metafora è tolta dai saettatori che vuotano la faretra lanciando le saette.

Digitized by Google

L'espressione è lirica, perchè anche Aristof. ha versi sublimi, ed una continua soavità di dizione. Così Oraz. *Iaculamur aevo*; e l'*arco dell'esiglio* nell'Alighi. *saetta afflizioni*. I trad. francesi non vi badarono voltando il Dupuis, *toutes les provisions d'un pauvre homme comme moi étant à peu près épuisées*, ed il *Poinsinet de Sivry, me sentant sur la fin de ma longue carrière*. Solo il Terucci ebbe in mente di conservare l'immagine, ma la stemperò al solito. Tanto più che vuota e scarica. — È di mia vita la faretra e restano — Poche saette da scoccar. Quel *vuota* e *scarica* la stessa cosa, e quelle saette che *restano* quando già la faretra è vuota, snervano il concetto e formano un contrassenso.

(4) *Dell'Iddio l'augurio*. — Il Dup. traduce, *ambrassez donc ce monsieur, ce bel oiseau d'Apollon*. ὄρνις qui non è soltanto uccello, ma l'*avis auguralis quae proprio vocabulo οἴωνος appellatur*, come commenta il *Fischer*, e per ciò l' ὄρνιν τοῦ θεοῦ, deve tradursi come dal Bergl. e dal Brunk *Omen a Deo tibi ablatum*, e più letteralmente *Omen Dei*, cioè di Apollo.

(5) *Non mal lacossi*. — Gli avari rifuggivano dai bagni onde non gettar l'olio e la mercede al bagnaiuolo. Capo di questi miseri era Patroclo, onde il prov. citato dal *Fischer*, πατροκλέος εἰδωλότερος, più parco d'un seguace di Patroclo.

(6) *Il pel ne lascia*. — παρατίλλεται, *glaber effi-*

citur. Allude alla pena data dagli Ateniesi agli adulteri, e dice come vi soggiacciano i soli indigenti, mentre i ricchi ne scampano coll'oro.

(7) *A Timoteo la torre.* — Nelle edizioni anteriori al Dind. questa e la precedente parlata di Cremilo sono divise in altrettanti emistichii tra i due interlocutori.

(8) *Di treggea.* — τὰ μετὰ τὴν εὐοχίαν τὴ τραπέζῃ τιθέμενα, ciò che poneasi in tavola dopo il pasto. *Bellaria* dicevano i latini da noi treggea, lo stesso che confetti. L'usa ser Brunetto nel Pataf., e l'antico autore d'un sonetto nella raccolta dell'Allacci. — Treggea confetti mescere e raggaio, e viene dal latino barbaro. Il Redi not. al dit. rapporta un'antica pergamena che dice: *Proiecta fuit ex fenestra ad populum qui erat in stratu, magna quantitas Tragese.* Indi il proverbio, distinguer la treggea dalla gragnuola.

Scena Terza.

(9) *Circoncino ei fosse.* — Il test. dice, εἶμαι καὶ ψωλὸν αὐτὸν εἶναι, e penso ch'egli fosse verpum.

(10) *Il simbol tuo Caron ti adduce.* — Nota lo Scol. per l'intelligenza di questo passo che in Atene i giudici dei tribunali minori si traevano a sorte per mezzo di polizze, sulle quali erano segnate let-

Digitized by Google

lere dell'alfabeto. Ora Carione alludendo ad un tal uso dice: Caronte ha già tratta fuori dell'urna tua polizza, cioè sei vicino al tuo fine.

(11) *Trattaneli*. — Voce di niun senso, foggiata dal tragico Filosseno nel suo Polifemo, ove introducendo quel ciclope che canta sulla cetra, con quel suono ne imita il rozzo metro.

ATTO SECONDO

Scena Prima.

(12) *Se buan di vi dicessi*. — Tre saluti avevano i Greci, χαιρε godi, ed è il riprovato da Cremilo; ἐυ πράττειν portatevi bene. Ἀριστοτέλης βασιλεῖ Ἀλεξάνδρῳ ἐυ πράττειν, Aristotile al re Alessandro salute, e ὑγιαίνε sta sano. Abbiamo da Luciano sopra un errore commesso nel salutare, che il χαίρε è antichissimo saluto, in uso al primo incontrarsi, e tra il vino e le vivande, come in Om. Il. 9. Aiace: χαῖρ' Ἀχιλλεῦ etc. Il corriere Eidippide, dice pure Luciano, usava primo questa formola, allorchè annunziando la vittoria di Maratona, corse in mezzo agli Arconti pensosi sull'esito della battaglia, e gridando χαίρετε νικῶμεν cadde sfinito e morto.

Digitized by Google

Scena Seconda.

(13) *Sedenti al banco del barbier.* — Anche i Romani sedevano sulle panche dei barbieri, e vi udivano le novelle. *Verum in tonstrinam ut sedebam me intus percontarier.* Plaut. Asin. 324; perciò Teofrasto chiama le barbierie ἄοινα συμπόσια, banchetti senza vino.

(14) *A che voltarsi altri potrebbe.* — Il test. dice: *ποῖ τις ἂν τράποιτο; quonam igitur quos se vertat?* cioè a qual altro partito potrebbe l'uomo volgersi, appigliarsi, per tosto arricchire, se non a questi mezzi ch'io già ti dissi. Non parmi che il Dupuis l'abbia ben inteso voltando: *mon Dieu comment faut-il donc vous prendre?* nemmeno il Terucci: Io non so come ne per qual verso prendere Questo vostro parlar.

(15) *Che di Panfilo pare un'Eraclide.* — Cioè uno di quegli Eraclidi supplicanti, soccorsi dagli Ateniesi contro Euristeo, e dipinti da Polignotto nella Stoa. Costui fu eccellente pittore e maestro d'Apelle. Tanto teneva egli sublime l'arte sua, che fe' rendere un decreto vietante agli schiavi d'applicarvisi.

(16) *Oh vanne ai corvi.* — οὐκ ἐς κόρακας; non ai corvi? e sottintendi ἀποφερεῖ andrai o simile; ἐς attico per εἰς Κόρακ propriamente corvo, ma era poi anche un luogo scosceso κρημνώδης, ove giustiziavansi i rei, e vi lasciavano i cadaveri ai corvi?

Digitized by Google

Qui vale: tu che racconti cose non vere non sarai punito di morte?

Scena Terza.

(17) *Sugli usi di costei... innalzerà il trofeo.* — Cioè: vincerà questa povertà. *Mores* per la persona dotata di quei costumi, lo dissero anche i latini: *Quid agas cum his moribus?*

(18) *O Gogne alta. κυφωνες. κύφων δε δεσμὸς ἐστι ξύλινος, ὃν οἱ μὲν κλοιὸν ὀνομάζουσι.* Scol. Il *Chifo* è una ritorta di legno che chiamano anche collare; ed è ciò che noi diciam gogna.

(19) *Di stillante unguento.* — Il testo ha, *μύρου στακτῆς*, con unguento liquido epiteto che passò inosservato dal trad. lat. *neque unguentis inungere vos poteritis; is, neque unguentis inung. pot. sponsam.* Ma i Greci avevano gli unguenti liquidi, e quelli che chiamavano ξηρὰ secchi, sodi; Il Dup. non è esatto traducendo: *vous n'avez point d'essence pour vous parfumer.* L'essenza non è unguento. Meglio di tutti la definisce il Diz. dell'Accad. Spag. *Lo mas fino y acrisolado de las cosas; llamase comunemente asi el espiritu que por medio de la quimica se extrae de los licores y otras especies.* E l'unguento era un composto di più materie odorose trovate col tempo, poichè come osserva U. Foscolo nelle sue considerazioni alla chioma di Berenice, Omero, e Virgilio

Digitized by Google

quando parla di cose Iliache, non che fanne menzione.

(20) *Svolazzi.* — πτερυγίσεις, metafora tolta dagli uccelli, che fanno come il ciconino di Dante, *che leva l'ala — Per voglia di volare e non s'attenta — D'abbandonar lo nido, e giù la cala.* Non bene dunque il Bergl. ed il Br. *frustra strepis*, nè il Teruoci *invan l'adopri per reggerti.* Il traduttore deve conservare la parola, quand'essa facendo di più che destarti l'idea, ti dipinge l'azione.

(21) *Saturnie fole.* — χρονικαῖς γνώμαις secondo il Berglero e l'*Hamsterusius*, e λήμαις secondo il Brunk ed il Dindorf, fole dell'età di Saturno, cioè vecchie e rancide. Da qui forse le nostre cronache. E prima dice, *cispose l'alme*, metafora che trasporta la cisposità dagli occhi all'anima. Così Aristof. nella Ret. la porta al Pireo, πειραιέως λήμην, e Plaut. nel Curcul. alle fauci affamate: *Lippiunt fauces fame.* Ed è traslato della natura stessa che la cecità di cuore delle sacre pagine.

ATTO TERZO

Scena Seconda.

(22) *Con sue corone.* — ἔχων τὰ στέμματα, avente la corona. Che le immagini degli Dei fossero ognora

Digitized by Google

incoronate ce lo insegna Eurip. negli Eracl. τίς γὰρ ἄστεπτος θεῶν; quale tra li Dei non è coronato? e come stoltamente si credesse che sgombro il tempio si pascessero delle offerte, l'abbiamo in Daniele.

(23) *Panacea si volse.* — Iaso e Panacea figlie d'Esculapio e d'Epione. L'ultima è mentovata da Paus. l. 1. c. 34, ove descrive un altare d'Anfiarao presso gli Oropi: la quarta parte (dell'altare), egli scrive, è di Venere, di Panacea, di Giasone.

(24) *Scatofago il nomo* — Divoratore di sterco. *Aristoph. hoc nomen in Esculapium et in medicos torquet, quod in curandis aegrotis, lotium et alia sordidiora tractent. Gerardus.* Una tale azione si attribuisce ad Ippocrate.

(25) *Incatenate ciambellette.* — ἐν χριβανωτῶν ἑρμάθῳ, *panum clibanariorum serie.* Qual differenza vi fosse tra il pane χριβανίτης cotto in vasi di terra, e l' ἰπνίτης cotto nel forno forse non ben si sa; ma dicendo l'autore una catena di pani, ho posto ciambelle perchè con esse si può figurar meglio una catena.

(26) *Io vo' le noci raccorre.* — καταχύσματα *Missilia.* Erano noci, fichi secchi e simili, che la padrona della casa spargeva sul capo del nuovo schiavo o dell'ospite, facendolo sedere al focolare a denotare abbondanza che v'era in casa; non ho saputo voltarlo con una parola sola. Il Teruc. traduce treggea che è piuttosto confetti, che le noci e i fichi qui rammentati.

Digitized by Google

ATTO QUARTO

Scena Prima.

(27) *A niuno ingiusti fummo.* — Il Dind. frappone un verso tra questo ed il seguente che ripete: *adeo suavis res est esse divitem.*

(28) *A pari e caffo.* — Ἀρτιάζομεν è giuocare dando ad indovinare al compagno o quanti astragalli contenga il pugno chiuso, oppure alzando le dita in quel modo che diciamo a pari e caffo. Ho scelto quest'ultimo significato perchè ἄρτια significa *pari*, τὰ ἄρτια καὶ περισσὰ παίζειν. Lo statere era una moneta del valore di due dramme attiche, ὁ δὲ χρυσοῦς στατὴς δύο εἶχε δραχμὰς ἀττικὰς scrive Polluce. La dramma attica d'oro secondo il computo del sig. *Letronne* valeva l. 18 cent. 33, e per ciò il valore dello statere ascenderebbe a l. 36 e 66 italiane.

(29) *Usiamo or l'aglio.* — ἀποψωμεσθα, *mites detergimus.* Divenuti ricchi, quell'aglio che era loro miglior cibo, usano a tale uffizio.

Scena Seconda.

(30) *Fanciul mi seguì.* — In questa e nella seguente scena, v'è alquanta confusione nel dialogo, discordano il Biseto, il Berglero, il Brunk, l'Hemsterusio, ed il Dindorf.

Digitized by Google

(31) *Di Batto il Silfio.* — Erod. nella Melpomene par. 169 dice: il Silfio trovasi dall'isola di Platea sino alla bocca della Sirte; ed il chiariss. Mustoxidi postilla, che questa pianta è il *laserpitium* dei Lat. che cresce in Persia, in Libia, e sul monte Parnasso, ma di cattivissimo odore, ond'è che ha colà il nome di *assa foetida.* Questo Batto fu fondatore di una colonia in Libia ed Erod. ne racconta in varie maniere la storia. Il silfio producendo un licore odoroso e medicamentale, davasi a caro prezzo. E Livio: *Cirenis advecta publice Laserpitii pondo triginta, sic libertatem istis civitatibus, ob senatum indultum esse arguunt, etc.* Onde il delatore intende dire che non muterebbe vita per cosa del mondo.

(32) *Gli figgerem coi chiovi.* — ὅτι ἐπὶ τῶν κότινων καὶ ἄλλων δένδρων, πανταχοῦ ἐν τοῖς ἱεροῖς προσπαταλένουσι τὰ ἀνάθημα, perchè agli oleastri ed agli altri alberi, sempre nel recinto sacro si appendono i voti, Scol. Uso greco noto a Virg. che fa raccontare ad Enea d'un antico oleastro consecrato a Fauno, al quale i naufraghi salvi *dona figere solebant.* Da qui la *magna columna* di Proper. II. 2; la *tabula votiva* d'Oraz. od. I. 5; e la *votiva tabella* di Giov. sat. XII. 27.

(33) *Un socio... anche meschino.* — Il testo ha

Digitized by Google

σύκινον, ed intende d'uno di quei delatori di minor conto, i quali denunziavano i fichi, che la frode introduceva dall'estero in Atene.

(34) *Tratto pel collo fia.* — Il testo dice τῶν ὀρχιπέδων.

Scena Quarta.

(35) *Sortita cifra.* — Cioè traendo a sorte colle bevitrici a te compagne il tuo loco nel convitto, la tua lettera (che la polizza chiudeva la lettera A B ec.) ti assegnò forse l'ultimo loco, onde non ti venne fatto bere quanto desideravi, e per ciò ora impazzi.

(36) *Alla madre una veste.* — Non so perchè il Dup. volti: *et une vache pour la mère*, giacchè θοιματίδιον Attico per θιματίδιον, o θ' ιματίδιον come leggono il Brun. ed il Dindorf, significa una vesticciuola. La lez. di questi ultimi è forse la migliore, perchè la prima ha significazione determinata, e questa l'ha indeterminata, ciò che meglio s'adatta al concetto, non parlando la vecchia d'una tal data veste, ma d'una veste in generale.

(37) *Fur già i Milesii arditi.* — Da ciò che i Milesii furono un giorno valorosi, ed allora erano ignavi, ebbero i Greci quel prov. a significare: passò quel tempo.

Digitized by Google

(38) *Anitrella, colomba ei mi chiamava* — Νιτάριον ἀν καὶ βάτιον, *Nitarion inde et Bation vocitabat*, così leggevasi prima del Brun. che dietro il sospetto già emesso da Tanaquillo Fabro ridusse questo verso alla sua vera lezione, νιττάριον αν καὶ φάττιον *anaticulam quidem ac palumbulam*, forse di ciò fatto accorto dai versi di Plauto. *Dic mihi me anaticulam, columbam vel catellum.* Asin. 3. 3. *Meus pullus, passer, mea columba, mi lepus.* Cas. 1. 1.

Scena Quinta.

(39) *Come in lebete linfa.* — πλύνον μὲ ποιῶν, facendo di me un bacino. Cioè colle ingiurie che versi sopra di me, mi assomigli ad un bacino nel quale si versano le sordidezze. Per ciò parmi traduca bene il Bergl. *qui labrum ex me facis*, mentre il Brun. si attiene solo al senso; *me conviciis perfundis.* Male il Dup. *Je crois en verité que vous êtes fou de me faire servir de devertissement à tout le monde.* Egli pone in nota: πλύνον *a une double signification, ce mot signifie laver, couvrir d'injures.* Ma Aris. scrisse πλύνον che è nome sost. e significa bacino, non πλύνω verbo *lavo obiurgo.* Il sig. *Poinsinet de Sivry* non traduce ma inventa quando vien fuori con quel *Mon visage, perfide, est tout baigné de pleurs.*

(40) *Costei lisciava assai gran tempo.* - Qual sia

con q
(40)
(40)

Digitized by Google

qui il vero dei molti significati più o meno energici che possono convenire al verbo ἐπεπίτουν in questo luogo, parmi che il *lisciare* calzi assai bene a tutte, senza offesa del costume.

ATTO QUINTO

Scena Prima.

(41) *Salta sullo scorrevol otre.* — A Mercurio che lamenta il cibo niegato, dice Carione: dunque essendo digiuno e per ciò leggiero, salta sugli otri. Ed era un giuoco che facevasi nelle feste di Bacco saltando sopra d'un otre reso sdruccievole dall'olio. Vedilo rammentato da Virg. Georg. II, 380.

(42) *Se già espugnata hai File.* — Cioè ora hai conseguiti i tuoi desiderii, non rammenta i passati danni. Mironide figlio di Archino, fu quello che secondo Demostene espugnava File. Ved. l'oraz. contro Timocrate.

(43) *Non a torto il giudice contende.* — Chi a forza voleva esser giudice, facevasi scrivere in più luoghi come candidato, onde moltiplicare le probabilità dell'esserlo. Nè tal uso è ora in più luoghi affatto dismesso dai moderni.

Digitized by Google

(44) *Diversi questi inver dagli altri.* — V'ha qui un concettino impossibile a tradursi. Sta nella somiglianza di suono tra γράυς schiuma e γραὸς vecchia, e dice: questi vasi sono diversi dagli altri in cui γράυς (la schiuma) sta sopra, ed in vece a questi γραός (la vecchia) sta sotto. Ho per ciò detto: gli uni son bianchi sopra *dalla schiuma*, questi sotto *dai capelli canuti della vecchia*, a cui sono sovrapposti.

FINE DEL II ED ULTIMO VOLUME
DELL' OPERA.

Digitized by Google

INDICE

Gli Uccelli commedia . . . . . *Pag.* 5
Ha versi . . . . . 1711.
E nell'originale versi . . . . 1764.
Lisistrata commedia . . . . . » 137
Ha versi . . . . . 1227.
E nell'originale versi . . . . . 1320.
Le Tesmoforeggianti commedia . . . . . » 235
Ha versi . . . . . 1167.
E nell'originale versi . . . . . 1231.
Le Rane commedia . . . . . » 331
Ha versi . . . . . 1495.
Nell'originale versi . . . . . 1533.
E nella traduz. dell'Alfieri . . 1878.
Le Arringatrici commedia . . . . . » 449
Ha versi . . . . . 1151.
E nell'originale versi . . . . 1182.
Pluto commedia . . . . . » 541
Ha versi . . . . . 1170.
Nell'originale versi . . . . . 1209.
E nella traduz. del Terruci . 1586.

Digitized by Google

ERRATA			CORRIGE
Pag.	*lin.*		
7	11	Nefelocoecigia	Nefelococcigia
15	5	Scricciolo	Scriccio
25	12	Smilace	smilace
26	18	*totrix.*	*totrix*,
63	8	apporta	apporta,
»	*ult.*	Ch'eri	Cheri
66	4	alati.	alati
82	2	E chi portava il limo ?	*Pistetero* E chi portava il limo ?
»	13	S'innalzavano	L'innalzavano
121	12	Gameglio	Gamelio
124	27	Melo	Melia
160	14	e	è
178	2	ardue	l'ardue
»	21	dovean	dovrian
318	2	deserto	diserto
323	17	tavolato	tavolato,
340	12	molon	Molon
443	6	*furata*	*fucata*
446	25	Sirene	Cirene
492	24	d'udirlo	l'udirlo
511	5	ora	ora.
534	23	costringealo	costringeanlo
579	2	insegui	insegni
»	25	Pensin	Pensi
581	19	trarre.	trarre ?
601	3	cononato	coronato

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

THE NEW YORK PUBLIC LIBRARY
REFERENCE DEPARTMENT

This book is under no circumstances to be taken from the Building

form 410

form 410

Digitized by Google

Digitized by Google